

MICHELE GALANTE

COSTITUENTI DI CAPITANATA

PROFILI BIOGRAFICI



FONDAZIONE DEI MONTI UNITI
DI FOGGIA

Michele Galante

COSTITUENTI DI CAPITANATA

Profili biografici



**FONDAZIONE DEI MONTI UNITI
DI FOGGIA**

© 2018
Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

Michele Galante
Costituenti di Capitanata. Profili biografici

Aldo Ligustro
Presentazione

Proprietà artistica e letteraria riservata.
Vietata la riproduzione anche parziale di quest'opera
senza l'espressa autorizzazione degli Autori,
dell'Editore e dei proprietari dei diritti fotografici.

Stampa: Centro Grafico srl - Foggia

ISBN 978-88-943741-0-0

INDICE

Aldo Ligustro, Presentazione	5
La Capitanata all'Assemblea Costituente	9

Parte prima: Costituenti eletti in Capitanata

Luigi Allegato	35
Gerardo De Caro	55
Giuseppe Di Vittorio	67
Domenico Fioritto	91
Giuseppe Imperiale	113
Leonardo Miccolis	125
Raffaele Pio Petrilli	139
Raffaele Recca	159
Carlo Ruggiero	175

Parte seconda: Costituenti dauni eletti in altri collegi

Ruggero Grieco	195
Luigi Renato Sansone	213
<i>Indice dei nomi</i>	217
<i>Appendice documentaria</i>	227

PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE DEI MONTI UNITI DI FOGGIA
Aldo Ligustro

Il volume di Michele Galante che qui si presenta possiede, tra gli altri, due pregi di immediata evidenza: consente alla Fondazione dei Monti Uniti di Foggia di partecipare con un proprio contributo alle celebrazioni del 70° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, e, soprattutto, sul piano della ricerca storica, colma una lacuna data dall'assenza di un'opera monografica organica sui "Padri costituenti" di Capitanata (cui, a quanto ci risulta, era stata finora unicamente dedicata, nell'aprile scorso, una mostra ospitata presso la Biblioteca Magna Capitanata di Foggia e presentata dal prof. Luciano Canfora su iniziativa della stessa Biblioteca e dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia). Una tale lacuna (condivisa del resto con l'intera Regione Puglia) appariva, in vero, inspiegabile, specie considerando - come fa l'Autore in apertura del lavoro - che in altre regioni i decennali della Costituzione avevano già da tempo fornito l'occasione per lo sviluppo di studi focalizzati non solo sul contenuto della Carta, ma anche, per l'appunto, sui rappresentanti locali presso l'Assemblea Costituente.

A distanza di 70 anni, ecco emergere finalmente, a tutto tondo, per la prima volta in un unico contesto, l'identità, la storia e il ruolo dei nove Costituenti eletti in Capitanata (Luigi Allegato, Gerardo De Caro, Giuseppe Di Vittorio, Domenico Fioritto, Giuseppe Imperiale, Leonardo Miccolis, Raffaele Pio Pettrilli, Raffaele Recca, Carlo Ruggiero) nonché dei due Costituenti dauni eletti in altri collegi (Ruggero Grieco e Luigi Renato Sansone). Michele Galante non si limita, però, a fornire una galleria dei ritratti di questi illustri personaggi, ma, sia nell'ambito dei singoli "profili biografici" che, più sistematicamente, attraverso il saggio introduttivo "La Capitanata all'Assemblea Costituente", traccia un quadro illuminante dei complessi avvenimenti storici e politici e della drammatica situazione socioeconomica dell'immediato dopoguerra, che, sul piano nazionale e locale, facevano da sfondo alle elezioni e ai lavori della Costituente.

Molto accurata è poi la ricostruzione degli aspetti più strettamente giuridico-istituzionali riguardanti l'esperienza della Costituente. Vengono infatti riper-

corse tutte le tappe essenziali che condussero alla sua istituzione: dalla nomina della Consulta nazionale alla creazione del Ministero per la Costituente, fino all'indizione, il 2 giugno 1946, delle relative elezioni (con la novità dell'estensione dell'elettorato attivo e passivo alle donne) e del contestuale referendum per decidere la futura forma dello Stato (monarchica o repubblicana), e, infine, i risultati elettorali. In questo contesto, un rilievo particolare assume, naturalmente, la descrizione del profilo dei candidati provenienti dalla Capitanata; non solo di quelli effettivamente eletti (e ai quali l'indagine è principalmente rivolta), ma anche di quanti, pur esclusi, non avevano lesinato il loro appassionato impegno nel progetto di ricostruzione postbellica del Paese. Inoltre, al di là dei profili individuali di candidati ed eletti, l'Autore si sofferma con attenzione anche sui criteri e sui processi di selezione degli stessi utilizzati dalle varie formazioni politiche in lizza, mettendo in evidenza le diverse culture politiche e i valori cui queste si ispiravano e che ebbero, di conseguenza, a caratterizzare la Costituente.

Un momento di fertile congiunzione tra la prospettiva di indagine incentrata sul profilo biografico dei Costituenti di Capitanata e quella più attenta ai rispettivi valori politici e morali di riferimento, è rinvenibile nella parte dedicata alla ricostruzione del contributo dei singoli eletti ai lavori della Costituente e all'interno delle sue commissioni. Spicca, in quest'ambito, l'operato del cerignolano Giuseppe Di Vittorio, uno dei soli cinque pugliesi che fecero parte della Commissione dei Settantacinque, ma non è trascurato il ruolo svolto dagli altri rappresentanti dauni che parteciparono alla discussione sulla nuova Costituzione, con uno sguardo particolare agli interventi relativi a questioni di specifico interesse per il nostro territorio, come la difficile situazione sociale in cui esso versava o la richiesta di istituzione della Regione Daunia.

Al di là, poi, della parabola individuale dei singoli Costituenti, la ricerca di Michele Galante ci restituisce plasticamente il clima delle vicende storiche all'origine dei settant'anni di vita della Repubblica; clima caratterizzato da forti tensioni, ma anche da uno slancio collettivo verso il rinnovamento e la costruzione del futuro democratico del nostro Paese che diede vita alla Carta fondamentale in cui oggi ancora ci riconosciamo. Si tratta, infatti, di un testo di enorme valore (la "Bibbia laica", come la definiva il Presidente Carlo Azeglio Ciampi), in grado di assolvere appieno alla precipua missione affidata ad ogni moderna costituzione democratica: quella di "creare una nazione attraverso le parole" (per usare l'espressione di due studiosi americani, Laurence Tribe e Michael Dorf), attraverso i suoi precetti, ma anche grazie alla sobrietà e all'eleganza narrativa della sua forma (che, è bene ricordarlo, fu curata, dopo la sua stesura, da tre

grandi letterati: Concetto Marchesi, Pietro Pancrazi e Antonio Baldini), qualità purtroppo spesso assenti nei testi legislativi contemporanei.

Di questa eredità, politica e culturale, dobbiamo essere ancor oggi profondamente riconoscenti ai Padri costituenti; e profondamente riconoscenti lo siamo pure nei confronti di Michele Galante per la possibilità, offertaci con questo volume, di conoscere meglio, e apprezzare, i Costituenti di Capitanata.

NOTA DELL'AUTORE

I profili biografici che qui si presentano contribuiscono a far conoscere, nel 70° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione, protagonisti, culture politiche e aspetti di una fondamentale stagione dell'Italia contemporanea. Oltre all'apporto dato da ciascun protagonista all'elaborazione della nostra Carta fondamentale, essi consentono di conoscere le vicende dei partiti e della lotta politica di quegli anni in questa parte del Mezzogiorno, nonché temi e vicende del regime fascista e della Resistenza. I saggi qui pubblicati rispecchiano fondamentalmente i contributi già usciti nel corso di questi anni su riviste diverse e in tempi diversi. Sono stati operati degli aggiustamenti e adattamenti per renderli più compatti eliminando ripetizioni e duplicazioni e, in qualche caso, degli ampliamenti.

I saggi su Carlo Ruggiero, Domenico Fioritto, Raffaele Recca sono stati pubblicati, insieme al primo capitolo introduttivo, rispettivamente sul numero 27, giugno 2012, n. 30, dicembre 2013 e n. 31, giugno 2014, di "Carte di Puglia". I contributi su Leonardo Miccolis e Giuseppe Imperiale sono usciti rispettivamente sul n. 2, giugno 2010, e n. 2, giugno 2012, de "L'albatro". Il saggio su Raffaele Pio Petrilli è uscito sulla rivista "La Capitanata", n. 2, giugno 2012, mentre quello su Gerardo De Caro è stato pubblicato all'interno del volume di Antonio Cera - Matteo Coco (a cura di), *La memoria gioiosa. Per gli ottant'anni di Raffaele Cera* (2016). I saggi su Luigi Allegato, Giuseppe Di Vittorio, Ruggero Grieco e Luigi Renato Sansone, invece, sono inediti.

Mi sia, infine, consentito di rivolgere un vivo e sincero ringraziamento a quegli amici che mi hanno incoraggiato a raccogliarli e alla "Fondazione Monti Uniti" di Foggia che ha voluto ospitare questo lavoro tra le proprie pubblicazioni.

LA CAPITANATA ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

I diversi decennali della Costituzione repubblicana sono stati occasioni felici per lo sviluppo di studi e ricerche non soltanto sull'impianto complessivo della nostra suprema Carta o su singoli articoli, ma anche per riportare alla luce il contributo dei padri costituenti. In questo modo, su impulso soprattutto delle massime istituzioni rappresentative regionali, sono fioriti importanti studi che hanno approfondito il lavoro svolto dai costituenti, contribuendo a far conoscere l'apporto dei diversi protagonisti di quella straordinaria stagione politico-parlamentare. Da questi studi è ancora assente la Puglia, che, a differenza di altre regioni, non ha ancora una monografia organica che riguardi i suoi rappresentanti all'Assemblea Costituente¹.

Come si arriva a questo organismo? Di un'Assemblea Costituente eletta direttamente dal popolo che sostituisca la sovranità regia con quella popolare e che voti una Costituzione non più 'ottriata', elargita e concessa dal sovrano come era stato per lo Statuto albertino, ma che sia espressione della volontà dei cittadini italiani, si discute già nel giugno 1944, subito dopo la liberazione di Roma, allorché su proposta del governo Bonomi è promulgata quella che è stata chiamata la "costituzione provvisoria" (Decreto Luogotenenziale n.151 del 25 giugno 1944). Essa è imperniata su tre punti:

- 1) l'attribuzione del potere di decidere la forma repubblicana o monarchica dello Stato italiano ad una futura Assemblea Costituente, da eleggere a suffragio universale, con voto segreto e diretto subito dopo la guerra;
- 2) una tregua istituzionale fino alla convocazione dell'Assemblea Costituente;
- 3) il conferimento al governo della delega all'esercizio del potere legislativo fino all'entrata in funzione del nuovo parlamento.

In attesa dell'ancora lontana convocazione dell'Assemblea Costituente, nel mese di aprile 1945 viene istituita dal governo Bonomi la Consulta nazionale, che è un organismo assembleare, non elettivo, nominato dal governo e composto di 430 membri che ha il compito di concorrere, seppure in via soltanto consultiva, all'attività legislativa del governo attraverso l'espressione di pareri. Essi sono obbligatori, ma non vincolanti, sui progetti di bilancio, sui rendiconti consuntivi dello Stato, in materia di imposte (salvo i casi di urgenza) e sulle leggi elettorali.

¹ Un quadro d'insieme, seppure limitato, si trova in Vito Antonio LEUZZI - Raffaele PELLEGRINO, *La Puglia alla Costituente 1946. Informazione, opinione pubblica e prime elezioni*. Saggio introduttivo di Felice Blasi, Bari, Edizioni dal Sud 2016.

La Consulta è l'espressione delle forze vive esistenti nel Paese e rappresenta dopo gli anni bui della dittatura la prima libera assemblea italiana. In base ai criteri adottati dal governo Parri sono chiamati a farne parte i rappresentanti dei partiti del Comitato di liberazione nazionale, delle maggiori organizzazioni sindacali, delle associazioni partigiane, dei reduci e dei combattenti, nonché gli ex-presidenti del Consiglio, gli ex-deputati dichiarati decaduti dal fascismo, nonché i rappresentanti della cultura, delle professioni e dei dirigenti d'azienda.

Alla Consulta nazionale sono nominati cinque esponenti della Capitanata: Giuseppe Di Vittorio, in qualità di segretario generale della Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil),² Ruggero Grieco, in quanto ex deputato dichiarato decaduto dal fascismo,³ il comunista Luigi Allegato,⁴ il socialista Domenico Fioritto⁵ e il demolaburista Luigi Sbano, sindaco di Foggia dal settembre 1944 al dicembre 1945,⁶ indicati quali rappresentanti dei rispettivi partiti in Puglia.

Accanto alla Consulta nazionale, sempre dal governo Parri, è istituito il ministero per la Costituente con l'incarico di preparare la convocazione dell'Assemblea Costituente e predisporre gli elementi per lo studio della nuova Costituzione. Il ministero, affidato al leader socialista Nenni, che ha come suo capo gabinetto il giovane giurista Massimo Severo Giannini, opera attraverso tre commissioni: la prima, presieduta da Giovanni De Maria, si occupa dei problemi economici; la seconda, diretta da Ugo Forti, cura le questioni relative alla

2 Sull'intera vicenda politica e sindacale del leader cerignolano rimane essenziale, ancora oggi, la biografia in tre volumi di Michele PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio*. Voll. I-III, Roma, Editori Riuniti 1973-1977.

3 Per conoscere l'itinerario politico di Ruggero Grieco sono essenziali Michele PISTILLO, *Vita di Ruggero Grieco*, Roma, Editori Riuniti 1985, ISTITUTO ALCIDE CERVI, *Ruggero Grieco. Le campagne e la democrazia. Appunti di ricerca*, a cura di Franco Ferri, Foggia, Bastogi 1986 e Paolo SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*. Voll. I-V, Torino, Einaudi, 1967-1975.

4 Per una comprensione del ruolo avuto da Allegato nelle vicende politiche di Capitanata e del Pci pugliese v. la prefazione di Michele Pistillo a Luigi ALLEGATO, *Socialismo e comunismo in Puglia. Ricordi di un militante. 1904-1924*, Roma, Editori Riuniti 1971.

5 Per Domenico Fioritto sono sempre utili i contributi di Raffaele MASCOLO, *Domenico Fioritto e il movimento socialista in Capitanata*, Foggia, Amministrazione provinciale, 1978, e di Giuseppe MASI, "Domenico Fioritto", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 48, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1997, pp. 209-211.

6 La figura di Sbano è stata di recente affrontata nel volume di Alessandra BENVENUTO (a cura di), *La fede e la vergogna. Luigi Sbano e il sogno di ricostruzione (Foggia, 1943-1945)*, Foggia, Fondazione Banca del Monte "Domenico Siniscalco Ceci", 2011.

riorganizzazione dello Stato, la terza, affronta i temi del lavoro ed è presieduta da Antonio Pesenti.

Le tre commissioni licenziano dei materiali di studio molto importanti e interessanti contribuendo a svolgere una positiva opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica⁷.

Intanto tra le forze politiche si riapre lo scontro sull'organo che deve decidere la futura forma dello Stato. Con Decreto luogotenenziale n. 98 del 16 marzo 1946 ("seconda costituzione provvisoria"), il potere di scegliere la forma istituzionale dello Stato non viene più affidato all'Assemblea Costituente, ma ad una consultazione referendaria popolare. Diversi motivi sono alla base di questo mutamento. La monarchia e le forze monarchiche pensano in questo modo di ribaltare un esito perso in partenza. Gli alleati, soprattutto gli inglesi, non vedono negativamente una continuità del regime monarchico. La Democrazia cristiana, divisa al suo interno, anche se i gruppi dirigenti sono in maggioranza schierati per l'opzione repubblicana, è favorevole a questa soluzione perché in questo modo uscirebbe dall'imbarazzo di una scelta che potrebbe alienarle i consensi e le simpatie di larghi strati della popolazione. Sempre il 16 marzo Umberto di Savoia, Luogotenente generale del Regno, firma i decreti elettorali per l'elezione dell'Assemblea Costituente a cui viene abbinato il *referendum* istituzionale.

Per il sistema da adottare per l'elezione dei costituenti, in seno alla Consulta nazionale si sviluppa un vivace dibattito tra quanti si battono per il ritorno al sistema uninominale e quanti, invece, invocano quello proporzionale. A caldeggiare la prima soluzione è in particolare la vecchia classe politica prefascista, mentre a favore del sistema proporzionale con scrutinio di lista sono schierati soprattutto i rappresentanti dei nuovi partiti di massa.

Alla fine prevale la tesi del sistema elettorale con scrutinio di lista e con il recupero dei voti residui nel collegio unico nazionale. Una soluzione che tende a non penalizzare le formazioni più piccole e che rispecchia meglio gli orientamenti politici del Paese, stante anche il carattere rappresentativo che ha l'Assemblea Costituente. Agli elettori viene riservata la possibilità di esprimere da una o quattro preferenze per i candidati.

La legge elettorale prevede altresì che ci sia un rappresentante ogni 75 mila abitanti, sicché sono creati trentadue collegi regionali o interprovinciali o interregionali. La Puglia è divisa in due grandi collegi. Il primo comprende le province

⁷ Piero CALANDRA, "Il ministero della Costituente", in *Il Parlamenti italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia. 1861-1988*. Vol. 13°. 1943-1945. *Dalla Resistenza alla democrazia*. Milano, Nuova Cei 1989, p. 113.

di Bari e di Foggia con ventuno esponenti da eleggere; il secondo abbraccia le tre province di Brindisi, Lecce e Taranto con quindici rappresentanti da eleggere. Questi colleghi richiamano quelli con cui si era votato alle elezioni politiche del 1921. Hanno diritto di voto i cittadini che abbiano compiuto la maggiore età (21 anni) entro il 31 dicembre 1945, mentre il limite minimo per poter essere eletto è fissato a 25 anni⁸.

Le due altre grandi novità di questa tornata elettorale sono l'estensione del diritto di elettorato attivo e passivo alle donne, decisa attraverso un Decreto Legge del febbraio 1945, e l'obbligatorietà del voto, voluta soprattutto dalle forze moderate come strumento per portare a votare le persone indifferenti o incerte. Due novità che si possono sperimentare a partire già dalle elezioni amministrative che si tengono in buona parte dei Comuni italiani nel mese di marzo e nella prima domenica di aprile del 1946 e che servono a ricostituire su base democratica le nuove amministrazioni comunali.

Un confronto altrettanto animato e vivace si sviluppa attorno alle prerogative dell'Assemblea Costituente. Le sinistre reclamano gli stessi poteri e la sovranità di un comune parlamento per tutte le questioni politiche e legislative. La Dc e i liberali, che all'interno del governo hanno un peso numerico determinante, fanno approvare, invece, nella seduta del 27 febbraio 1946 un Decreto Legge con il quale si conferisce alla Costituente il potere di formulare e di approvare la nuova carta costituzionale dello Stato, senza esercitare le funzioni legislative ordinarie, che rimangono di esclusiva competenza del governo, ad eccezione dei trattati internazionali, delle leggi elettorali e dell'approvazione degli statuti delle Regioni.

Le elezioni per il referendum sulla forma di Stato e sulla formazione dell'Assemblea Costituente sono fissate dal governo per il 2 giugno. Il risultato del voto deciderà, però, non soltanto la forma di Stato, ma anche i rapporti di forza tra le diverse forze politiche che si sono affacciate sulla scena nazionale dopo la caduta del regime fascista.

In che modo sono scelti i candidati dalle diverse liste che in Capitanata si contendono i seggi dell'Assemblea Costituente? La mancanza di documenti non rende semplice la risposta a questo interrogativo, anche se dal percorso dei vari candidati è possibile estrapolare alcuni criteri di fondo, soprattutto per quelle forze che si caratterizzeranno poi come i grandi partiti di massa dell'epoca repubblicana. In una situazione di straordinaria emergenza dettata dalla gravità della crisi economica e sociale, dall'ordine pubblico messo ogni giorno in discussione

8

Decreto legislativo luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, artt. 4 e 7.

e dall'estrema fragilità degli istituti democratici riconquistati dopo venti anni di dittatura, è impossibile pensare ad ampie forme di consultazione e di coinvolgimento dei cittadini-elettori, quali siamo oggi abituati a pensare (primarie, consultazioni *online*, ecc.). Di fronte a partiti concepiti e vissuti con un grande senso di appartenenza e di identificazione, le proposte di candidature non possono che scaturire dalle indicazioni dei gruppi dirigenti. Le sinistre (comunisti e socialisti) scelgono per lo più uomini temprati dalla lotta politica, che hanno conosciuto la repressione fascista o che rivestono incarichi di direzione all'interno dei partiti, dei sindacati o di altre organizzazioni di massa. Non manca tuttavia la preoccupazione di dare voce e rappresentanza anche a candidature espressione delle diverse e più significative comunità locali.

Il Pci, che con la direzione di Palmiro Togliatti mira a diventare non un nuovo partito, ma un 'partito nuovo', profondamente radicato nella società italiana, in generale mette in campo dirigenti e militanti che negli anni bui della dittatura fascista, non hanno mai abbandonato il terreno della lotta per la libertà e per la democrazia. A rappresentare la Capitanata nella lista capeggiata da Giuseppe Di Vittorio, carismatica figura del movimento operaio italiano e internazionale, segretario generale della Cgil, figura un altro esponente di estrazione bracciantile, Luigi Allegato, indiscusso leader provinciale. Accanto a questi esponenti 'storici' sono inseriti altre personalità meno blasonate, ma altrettanto significative, quali Antonio Bonito, insegnante elementare e giornalista, in questo momento sindaco di Cerignola, roccaforte prima socialista e poi comunista della Puglia, Aurelio D'Ecclesia, ingegnere, originario di San Giovanni Rotondo, Pasqualino Pasqualicchio, medico di Troia, e Vito Botticella, bracciante di Accadia. A rappresentare la città di Foggia viene chiamato Giuseppe Imperiale, sia per la coerente condotta antifascista serbata durante il regime mussoliniano, sia per i profondi legami di massa che ha con la categoria di lavoratori meglio organizzata ed influente come i ferrovieri. In questo modo insieme al proletariato delle campagne incarnato da Allegato, si copre anche l'esigenza di rappresentare i nuclei operai della città.

La lista socialista è anch'essa un mix di esperienze maturate già prima del fascismo e di presenze più giovani distintesi o durante il regime o negli anni immediatamente successivi alla caduta del regime ed è costituita per lo più da avvocati. Essa è capeggiata dalla vecchia e prestigiosa figura di Domenico Fioritto, leader dei socialisti pugliesi, già segretario nazionale del Partito socialista negli anni 1921-1923 e comprende sei rappresentanti della Capitanata: l'avvocato Giovanni Amicarelli, sindaco di Lucera; il cerignolano Francesco Fiume, rappresentante di primo piano della sinistra del grosso centro del Basso Tavoliere e sindaco per alcuni mesi nel 1944; Vincenzo Ferrazzano, proveniente anch'egli

da San Nicandro Garganico, ferroviere e segretario provinciale della Cgil unitaria in rappresentanza della corrente socialista; Ernesto Lufino, avvocato ed esponente di rilievo del Partito socialista di San Severo, già prima del fascismo; Carlo Ruggiero, foggiano, giovane avvocato; Luigi Tamburrano, avvocato e docente, già sindaco di San Giovanni Rotondo dopo le elezioni dell'ottobre 1920 che culminarono nel tragico eccidio.

Lo stesso criterio è seguito in buona parte dalla Democrazia Cristiana, che in questa fase esprime soprattutto candidati che vantano una provenienza per lo più da ceti medio-alti, che incarnano il mondo delle professioni (Raffaele Pio Petrilli, Raffaele Recca, il gen. Attilio Ruggiero), rappresentanti del mondo della scuola e dirigenti di partito come il prof. Vladimiro Curatolo, Filippo De Capua e Gerardo De Caro, le figure apicali del mondo delle Ferrovie (Antonio Matrella) anche se in questo caso conta anche il rapporto che i candidati hanno tessuto con le Curie vescovili e con le organizzazioni e le realtà associative cattoliche (Fuci, Azione Cattolica, Acli) e con le gerarchie ecclesiastiche. Infatti, quasi tutti i candidati sono legati strettamente a queste ultime: qualcuno (Petrilli) a livello nazionale, altri (De Caro, Matrella e Recca) a livello locale.

Le forze politiche in questa fase non ricercano presenze esterne alla propria organizzazione da esibire magari come fiore all'occhiello per il loro prestigio personale o per il loro status sociale. Non mancano, tuttavia, casi di candidature indipendenti, esterne ai partiti, come nel caso del professore Angelo Fraccacreta, originario di San Severo, già rettore dell'Università di Bari, presentatosi nella lista dell'Unione Democratica Nazionale (Udn).

Insieme al criterio della rappresentanza sociale non è trascurato quello della rappresentanza territoriale e geografica. La città capoluogo e i grandi centri (Cerignola, San Severo, Lucera) fanno la parte del leone per la loro dimensione demografica. In subordine sono proposte candidature che rispecchiano esigenze di grandi aree territoriali come il Gargano e il Subappennino dauno.

L'Uomo qualunque, che in questa competizione rappresenta la novità maggiore, concentra le sue candidature essenzialmente nei centri maggiori. Sono espressione di Foggia, ma entrambi immigrati, Leonardo Miccolis (nativo di Putignano) e Andrea Lucibelli (proveniente da Marsiconuovo); un altro immigrato è il medico barese Andrea Falagario, residente a Roseto Valfortore, mentre Manfredonia è rappresentata da Luigi Salice.

Gli azionisti, che in questa circoscrizione si presentano col simbolo del galletto e il nome di Alleanza repubblicana italiana (Ari), hanno per lo più candidati espressione di realtà urbane. A Foggia sono rappresentati dall'avvocato Antonio

Ruggiero e dal ragioniere Enrico Balsamo, a Manfredonia da Michele Lanzetta, a Vieste dal medico Francesco Cirillo e a Cerignola dall'insegnante Carmela Tonti, responsabile femminile regionale del Pd'A., l'unica donna della Capitanata, insieme alla repubblicana Giulia Tagliaferri, presente in questa competizione elettorale, a riprova di quanta fatica è contrassegnato il percorso di emancipazione delle donne daune.

La scarsissima presenza delle donne all'interno delle liste è un fenomeno comune a tutti i partiti della circoscrizione Bari-Foggia, e costituisce una ferita grave alla rinata democrazia italiana. Su 197 candidati nelle dodici liste in lizza le donne sono soltanto sei: oltre alle foggiane Tonti e Tagliaferri, sono candidate le baresi Luigia Gugliotti per il Pci, Maria Rosaria Scardigno per l'Udn, Anna Macchioro De Martino per i socialisti e Maria Oliva, inserita nella lista della Democrazia cristiana, che è il partito che riceverà il maggior numero di suffragi dall'elettorato femminile e che esprimerà a livello nazionale dopo il Pci il maggior numero di donne elette alla Costituente.

A dare voce alla periferia sono per lo più le formazioni politiche minori. La lista dell'Udn, che comprende liberali, seguaci di Nitti e demolaburisti, insieme ai rappresentanti dei centri maggiori (Luigi Sbanò di Foggia, Federico De Peppo di Lucera e Arduino Giuliani di San Severo) presenta Vincenzo La Medica di Torremaggiore, Alessandro Rocco di Bovino, Achille Della Torre di Peschici e Giuseppe Savino di Motta Montecorvino.

La campagna elettorale si svolge in un clima relativamente acceso. La faticosa unità antifascista e antinazista che ha consentito la liberazione dell'Italia regge alla prova elettorale, nonostante la disoccupazione dilagante, la mancanza di viveri, le rovine materiali e morali della guerra, l'esplosione della borsa nera, il razionamento del pane e della pasta, le forti tensioni nelle campagne sfociate nell'occupazione delle terre o nelle lotte dure per il rinnovo dei contratti di mezzadria, o dovute al conferimento obbligatorio del grano e dell'olio ai consorzi agrari, il fenomeno del separatismo siciliano sostenuto dalla mafia.

In Capitanata non mancano episodi gravissimi di sangue, quali quelli accaduti nell'autunno del 1945 ad Apricena e a Monte Sant'Angelo, alla stazione ferroviaria di Foggia il 30 marzo 1946 o quelli gravissimi verificatisi il 5 aprile a Cerignola tra opposte fazioni politiche, che si concludono con tre morti, vittime di armi automatiche. Incidenti e scontri piuttosto gravi si succedono in altre zone della Puglia, tanto da spingere Di Vittorio a richiedere la convocazione a Bari delle autorità dello Stato di tutte le province pugliesi e dei rappresentanti delle forze politiche e delle associazioni per creare un clima di pacificazione degli animi. L'incontro si tiene il 19 aprile 1946 e ottiene il risultato di stemperare le

tensioni e di affrontare l'appuntamento elettorale in un clima più disteso. La preoccupazione di consolidare il nuovo clima di libertà prevale su ogni altro obiettivo. La presenza delle truppe anglo-americane, che dalla provincia di Foggia vanno via il 1° gennaio 1947, concorre a stabilizzare la situazione, scoraggiando ogni possibile avventura. Il ribellismo delle masse è incanalato dai partiti e dal sindacato unitario nell'alveo della lotta democratica.

A fare la parte del leone in questa prima campagna elettorale sono soprattutto i comizi, tenuti nelle piazze o nei teatri, cui partecipano migliaia e migliaia di cittadini⁹. Il monopolio dei comizi è dovuto alla mancanza della televisione e degli altri moderni strumenti di comunicazione. La stessa radio, oltre ad essere posseduta da ristrette fasce di popolazione, ha ancora scarsa presa sull'orientamento degli elettori, mentre i giornali sono pochi, composti al massimo di quattro pagine per l'insufficienza della carta.

La partecipazione dei cittadini all'appuntamento elettorale del 2 giugno è eccezionale in tutta Italia, toccando punte molto alte. In provincia di Foggia non sono tradite le aspettative, al punto che si reca alle urne il 91% del corpo elettorale, una delle percentuali più alte di tutto il Mezzogiorno. La campagna elettorale referendaria ricalca il cliché nazionale. Le sinistre e gli azionisti sostengono che la Repubblica è garanzia di libertà, giustizia e pace e lo strumento per il rinnovamento dell'Italia, mentre la monarchia significa divisione del popolo e mantenimento dei privilegi per i grandi capitalisti e i grandi proprietari terrieri. Le forze della destra e monarchiche agitano lo spauracchio del salto nel buio e solleticano i sentimenti a favore della casa regnante. La Democrazia cristiana mantiene in pubblico un atteggiamento di quasi neutralità sottolineando che in questa competizione la priorità è il voto per l'Assemblea Costituente. Nei contatti individuali e nella propaganda capillare sono molti gli attivisti che chiedono il sostegno alla monarchia.

La Repubblica si afferma su scala nazionale con due milioni di suffragi in più rispetto alla monarchia, pari al 54,3%, ma nel Mezzogiorno e in Puglia il risultato si rovescia con la monarchia che raggiunge il 67,3%, mentre alla repubblica va soltanto il 32,7%. In Capitanata l'esito del referendum è abbastanza diverso. La scelta repubblicana, grazie anche al forte insediamento delle sinistre, sfiora il 46% e risulta vittoriosa in 22 comuni, tra i quali quasi tutti i grandi centri bracciantili. Cerignola, San Severo, Torremaggiore, San Nicandro Garganico, San Marco in Lamis, Apricena, Manfredonia e altri centri minori. Orsara di Puglia col 76% fa

9 Pier Luigi BALLINI-Maurizio RIDOLFI (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Milano, Bruno Mondadori 2002, p. 121.

registrare il più alto consenso alla Repubblica su scala regionale. Sull'altro versante la scelta monarchica si afferma in 39 comuni. Volturara Appula col 97% (!) dei voti conferisce la più alta percentuale di consensi alla causa monarchica, seguita da Celle San Vito (96,1%), Margherita di Savoia (93%) e Motta Montecorvino (92,5%). Nella città di Foggia la scelta monarchica viene premiata dai due terzi degli elettori¹⁰.

Anche l'andamento del voto per l'elezione dell'Assemblea Costituente presenta in Capitanata una sua peculiarità e diversi motivi di interesse che riguardano sia l'esito elettorale che la rappresentanza territoriale.

La Democrazia Cristiana risulta con 93.655 voti (33,9%) il partito maggiormente votato sul piano provinciale, seppure con una percentuale di oltre un punto inferiore alla media nazionale. Il successo del partito dello scudo crociato è comunque significativo perché conseguito in una terra in cui il Ppi di don Sturzo nel quinquennio 1919-1924 aveva avuto consensi molto limitati rispetto al quadro nazionale. L'affermazione dello scudo crociato come prima forza politica in un territorio che non presenta una diffusa presenza politica e sociale dei cattolici, si spiega non solo con il massiccio appoggio fornito dalle istituzioni ecclesiastiche locali, ma anche e forse soprattutto con il largo sostegno venuto dai coltivatori diretti e dai contadini, vale a dire dai piccoli e medi proprietari di terra, di cui il partito di De Gasperi riesce a interpretare aspirazioni, valori e bisogni¹¹. Il consenso alla Dc, infatti, è maggiore nella città di Foggia e nelle aree agricole del Subappennino dauno e del Gargano.

Essa non soltanto deve fare i conti con le forze di centro-destra (moderate, conservatrici e qualunquiste) che insieme sfiorano il 20%,¹² una percentuale di poco sopra la media nazionale, ma di parecchio inferiore alla media del Mezzogiorno, quanto soprattutto subire la concorrenza agguerrita delle forze di sinistra, che vantano un largo insediamento già prima dell'avvento del fascismo. Qui comunisti e socialisti, caso unico in tutta l'Italia meridionale, insieme superano per consensi lo scudo crociato, come accade in buona parte delle province centro-settentrionali.

10 Per una più completa disamina del "triplice voto" del 1946 in provincia di Foggia, cfr. Michele GALANTE, *Dalla Repubblica all'assassinio Moro. Storia elettorale della Capitanata*. Prefazione di Giuseppe Vacca, Manfredonia, Edizioni Sudest 2009.

11 Federico PIRRO, *Il laboratorio politico di Aldo Moro*, cit., pp. 34-35.

12 L'Uomo qualunque di Giannini conquista il 12,2%, l'Unione democratica nazionale tocca il 5,3%, mentre il Blocco nazionale della libertà si ferma appena all' 1,9%. Cfr. <http://elezioni.storico.interno.it/index>.

Un'altra peculiarità del voto dauno è che il Pci con 66.757 voti (24,2%) scavalca al secondo posto i socialisti, ben prima delle elezioni del 18 aprile 1948, ottenendo un consenso pari a quello di molte province rosse, di cinque punti superiore alla media nazionale, soprattutto nei comuni della piana del Tavoliere e in alcune isole rosse del Gargano e del Subappennino dauno.

Il partito di Pietro Nenni, che alle elezioni politiche del 1919 era risultato in Capitanata il partito di maggioranza relativo col 33% dei consensi, confermando la sua forza anche al successivo appuntamento elettorale del 1921, seppure distanziato dal 'listone' capeggiato da Salandra, fa registrare una buona *performance* con il 16,1% e 44.343 voti conseguendo un risultato di rilievo, di parecchio superiore alla media del Mezzogiorno, grazie ai punti di forza rappresentati dai comuni di Ascoli Satriano, Foggia, Orta Nova, Peschici, Rodi Garganico, San Nicandro Garganico, Stornara, Stornarella, Volturino.

Uno degli aspetti di maggiore curiosità e interesse che emerge da questa prova elettorale è dato dalla rappresentanza territoriale, con un peso politico e numerico della provincia di Bari - componente fondamentale della circoscrizione - abbastanza ridimensionato.

Delle sei liste maggiormente rappresentative nessuna è capeggiata da esponenti della Terra di Bari. Democristiani, comunisti e socialisti presentano come capilista personalità appartenenti alla Capitanata: Petrilli, uomo di vasta cultura e di profonda dottrina giuridica; Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della Cgil e Domenico Fioritto, leader dei socialisti pugliesi. Le altre forze politiche minori organizzate su base nazionale, invece, hanno chiamato a guidare le loro liste figure di grande prestigio esterne alla Puglia. Gli azionisti, che si presentano sotto l'insegna dell'Ari, ricorrono all'illustre meridionalista irpino Guido Dorso; i liberali e i demolaburisti scelgono l'economista ed ex ministro del tesoro, Epicarmo Corbino, di origini siciliane, mentre i qualunquisti si affidano al loro leader nazionale Guglielmo Giannini, giornalista e commediografo, originario di Napoli.

Le elezioni segnano un esito del tutto inaspettato. In questa tornata elettorale nazionale la Capitanata ottiene un risultato che non ripeterà più nella storia parlamentare italiana, riuscendo ad eleggere lo stesso numero di costituenti (nove) della provincia di Bari, che guadagna un altro rappresentante a seguito dell'opzione obbligatoria esercitata da Di Vittorio per il collegio unico nazionale.

La Dc nella circoscrizione Bari-Foggia si afferma, come su scala nazionale, partito di maggioranza relativa eleggendo sette deputati, di cui tre sono esponenti della terra dauna. I consensi più alti vanno a Petrilli, personalità di notevoli

doti politiche, il quale con 50 mila voti di preferenza risulta il più suffragato degli esponenti democristiani, superando di oltre 20 mila preferenze il giovane emergente Aldo Moro. Gli altri due rappresentanti eletti sono Gerardo De Caro, docente di filosofia nei licei, originario di Molfetta, direttore del settimanale democristiano «Civiltà nostra», e l'avvocato Raffaele Recca, nativo di San Severo, molto legato all'Azione Cattolica, presidente della Camera di commercio di Foggia.

I comunisti, oltre al capolista Di Vittorio che risulta con 75 mila preferenze il più votato di tutti gli eletti dell'intera circoscrizione, portano in parlamento il loro *leader* provinciale Luigi Allegato, bracciante, originario di San Severo e segretario della Federazione provinciale, che ha patito molti anni di carcere per la sua fiera opposizione al regime fascista, e Imperiale, un militante e dirigente della prima ora.

Anche i socialisti conseguono un risultato di rilievo, eleggendo nella circoscrizione due rappresentanti appartenenti entrambi alla Capitanata. Oltre allo storico esponente di punta Fioritto, viene inaspettatamente eletto l'avvocato Carlo Ruggiero, direttore del giornale socialista «Avanti Daunia!», che riesce a spuntarla contro ogni previsione su Eugenio Laricchiuta, segretario della Federazione socialista barese e membro della Direzione nazionale, rappresentante di primissimo piano della Cgil¹³. Gli altri partiti che riescono ad eleggere propri rappresentanti in questo collegio sono l'Uomo qualunque che porta all'Assemblea di Montecitorio ben quattro delegati, di cui uno espressione della Daunia (l'ingegnere Leonardo Miccolis), e i liberali, che eleggono l'avvocato tranese Giuseppe Perrone Capano, il quale sopravanza il capolista Corbino¹⁴.

La rappresentanza dauna all'Assemblea Costituente si presenta variegata dal punto di vista politico e dell'estrazione sociale, nonché sotto il profilo anagrafico e dell'esperienza istituzionale. La media degli eletti è di poco inferiore ai 50 anni, con Fioritto che ne conta ben 74, mentre il più giovane costituente risulta il democristiano De Caro, che ha 37 anni. Diverse sono le esperienze politiche di ciascun eletto. Di Vittorio è stato deputato già nel 1921, eletto come indipendente nelle liste socialiste, la qual cosa gli ha consentito di uscire dal carcere di Lucera dove era stato rinchiuso per aver difeso i diritti dei lavoratori

13 Sulla figura di Laricchiuta cfr. Giovanni DE GENNARO - Stefano MERLI, *Una scelta storica: Eugenio Laricchiuta e il socialismo riformista in Terra di Bari*. Introduzione di Rino Formica, Bari, Dedalo 1993.

14 Nella lista dell'Udn registra un risultato deludente il demolaburista Sbano, unico esponente dauno alla Consulta nazionale a non essere eletto alla Costituente.

e per essersi opposto al montante clima di violenza provocato dallo squadristico fascista. Fioritto e Allegato sono stati componenti della deputazione provinciale prima dell'avvento del fascismo. Queste tre personalità, come abbiamo visto, sono state anche membri della Consulta nazionale. Gli altri esponenti, anche per ragioni anagrafiche e politiche, sono tutti alla prima esperienza all'interno di un'assemblea elettiva.

Non avendo la Costituente potere legislativo, nessuno dei suoi componenti presenta proposte di legge. Essi, però, hanno la possibilità di esercitare il sindacato ispettivo sull'attività del governo attraverso interrogazioni a risposta scritta od orale o anche attraverso interpellanze urgenti.

I rappresentanti dauni hanno percorsi molto diversificati fin dall'inizio dell'attività dell'organismo. Il 25 giugno 1946 l'Assemblea Costituente si insedia per eleggere i suoi organi interni, in primo luogo l'Ufficio di presidenza. Presidente è eletto il socialista Giuseppe Saragat, affiancato da quattro vicepresidenti: il comunista Umberto Terracini, il repubblicano Giovanni Conti e i democristiani Umberto Tupini e Giambattista Bosco Lucarelli. Tra gli otto segretari che completano l'ufficio di presidenza viene eletto Raffaele Pio Petrilli, che dopo tre settimane decade dall'incarico in quanto chiamato a far parte della compagine governativa come sottosegretario al tesoro nel II governo presieduto da Alcide De Gasperi.

L'Assemblea dovrebbe sciogliersi entro otto mesi dalla sua prima riunione, ma a causa del prolungarsi dei lavori, viene prorogata per la prima volta fino al 24 giugno 1947 e, una seconda volta, fino al 31 dicembre 1947. Essa il 15 luglio 1946 costituisce una Commissione composta da 75 membri, scelti in proporzione alla consistenza dei gruppi parlamentari e presieduta dal demolaburista Meuccio Ruini, presidente del Consiglio di Stato, che ha il compito di elaborare una proposta di Costituzione da presentare entro tre mesi alla discussione e all'approvazione dell'Assemblea plenaria. Questa Commissione si articola in tre Sottocommissioni: la prima è incaricata di fissare i principi circa i doveri e i diritti dei cittadini; la seconda deve stabilire gli organi cardinali del potere statale e i relativi rapporti, nonché i limiti di competenza nella struttura generale dello Stato; la terza, infine, ha il compito di stabilire i diritti e i doveri in materia economica e nei rapporti sociali¹⁵. Nella "Commissione dei 75", per la Puglia entrano a far parte soltanto cinque esponenti: i comunisti Di Vittorio e Grieco, i democristiani Moro e Codacci Pisanelli e il demolaburista Grassi, eletto nelle liste dell'Udn, che però decade per incompatibilità allorché, un anno dopo, viene nominato ministro di grazia e giustizia nel IV governo De Gasperi.

15

La "Commissione dei 75" termina i propri lavori sabato 1 febbraio 1947.

Il sindacalista di Cerignola, che viene assegnato alla terza Sottocommissione, è senza dubbio tra i protagonisti della vita dell'Assemblea, così come lo è stato un anno prima alla Consulta nazionale, dove ha presieduto la Commissione Lavoro e Previdenza sociale. Durante il suo mandato all'Assemblea Costituente, oltre a far parte della Commissione per la Costituzione, è anche componente della Giunta per il Regolamento interno e della seconda Commissione per l'esame dei disegni di legge presentati dal governo. Di Vittorio, oltre che esponente di primissimo rilievo del Pci, cui ha aderito nel 1924, è soprattutto il segretario generale della Cgil unitaria che si è costituita col Patto di Roma del giugno 1944. Senza mai smarrire questo ancoraggio, è uno dei grandi *leader* che, oltre a portare in parlamento le istanze e le aspirazioni provenienti direttamente dal popolo lavoratore, contribuisce direttamente alla definizione del dettato costituzionale, soprattutto per le materie sociali, nelle quali ha maturato una particolare competenza sul campo, sia negli anni della direzione della Camera del lavoro di Cerignola, Minervino Murge e Bari, sia all'estero, dove è stato costretto a riparare dopo l'avvento del fascismo.

Il suo apporto al dibattito costituzionale è fondamentale nel fissare i valori di riferimento della Carta, a cominciare dal lavoro, considerato il fondamento della "nuova Italia", e del suo sviluppo democratico e civile, e determinante in alcune materie, in particolare negli articoli 39 e 40 del Titolo III della Carta. Il caposaldo della sua concezione del sindacato si ritrova nella relazione che presenta alla III Sottocommissione, dal titolo «Diritto di associazione e ordinamento sindacale»¹⁶, che è per molti aspetti "un manifesto della sua concezione del sindacato nello Stato democratico"¹⁷.

Un documento col quale scioglie alcuni dei nodi fondamentali che connotano in prospettiva la funzione e il modo d'essere del sindacato. In esso il segretario generale della Cgil fissa delle coordinate ben precise attorno ad alcune questioni dirimenti, quali il diritto di sciopero, la libertà, l'autonomia e la pluralità del sindacato e, soprattutto, il ruolo fondamentale che spetta al sindacato dei lavoratori, considerato "uno dei pilastri basilari dello Stato democratico e repubblicano ed un presidio sicuro e forte delle civiche libertà, che sono un bene supremo della nazione"¹⁸.

16 Giuseppe DI VITTORIO, *Discorsi parlamentari*. Vol. I, Roma, Camera dei deputati 1972, pp. 133-152.

17 Michele PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio. 1944-1957*. Vol. III, Roma, Editori Riuniti 1977, p. 124.

18 Giuseppe DI VITTORIO, *Discorsi parlamentari*, vol. I, cit., p. 136.

Oltre che sul Titolo III riguardante i rapporti economico-sociali, Di Vittorio interviene in seduta plenaria in altre tre occasioni. Una prima volta sull'articolo 60 per esprimere la sua preferenza per una diversa durata delle due Camere; la seconda volta sull'articolo 99, riguardante l'istituzione del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, che troverà la sua sistemazione definitiva grazie ad alcuni emendamenti da lui stesso presentati; e infine sul Titolo V, a proposito di potestà legislativa in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera. Il Nostro ribadisce l'opportunità che essa, dovendosi ispirare al concetto di solidarietà nazionale, rimanga affidata allo Stato per evitare che si approfondisca in questo campo il divario tra le diverse regioni. Questo orientamento, però, non è accolto.

Il tema del lavoro, la condizione dei dipendenti statali e degli insegnanti e la prospettiva dell'industria cinematografica italiana sono al centro degli interventi svolti dal segretario generale della Cgil sui disegni di legge presentati dal governo. Sua preoccupazione costante è quella di garantire, attraverso provvedimenti di crescita occupazionale, la coesione sociale e l'unità territoriale dell'Italia. Le sue denunce e le sue iniziative sono sempre volte a mettere in campo azioni di promozione sociale e a scongiurare il rischio di una situazione di caos e di ingovernabilità, senza mai tacere le responsabilità delle classi dirigenti dell'epoca, che non sempre mostrano quella sensibilità sociale e democratica che l'eccezionalità di un Paese stremato dalla guerra richiede. In quest'ottica volta a combattere la disoccupazione e a difendere i diritti dei lavoratori vanno le quattro interrogazioni a risposta scritta che Di Vittorio presenta nella seconda metà del 1946. Atti con i quali si chiede di autorizzare i Comuni ad eseguire trasformazioni fondiari sui terreni di proprietà pubblica al fine di accrescere la produzione agricola e assorbire manodopera, di favorire un clima sociale più sereno per evitare il ripetersi di incidenti gravi come quelli che si sono appena verificati in Puglia (a Bari e San Severo) in occasione di manifestazioni per il lavoro, di sollecitare una più forte iniziativa politico-diplomatica a favore dei lavoratori emigrati in Francia fatti oggetto di espulsione.

Il *leader* della Cgil è anche uno dei protagonisti del dibattito politico che si sviluppa in seno alla Costituente. Egli prende la parola in occasione di due passaggi molto delicati della vita politica, connessi all'attività, agli indirizzi e alla composizione dei governi di De Gasperi. La prima volta, il 14 febbraio 1947, nel dibattito sul terzo ministero e la seconda volta quattro mesi dopo (il 19 giugno), quando si forma il quarto gabinetto presieduto dal leader democristiano, definito d'emergenza, che porta all'esclusione dal governo delle sinistre e alla lacerazione dell'unità antifascista che è stata fino a quel momento la base della riscossa democratica. Egli pronuncia un discorso molto duro nei confronti del

presidente del Consiglio il quale, con questa soluzione, espone il Paese ad un vero e proprio attentato alle più elementari libertà politiche e sindacali e prepara le condizioni per uno scontro frontale tra le masse dei lavoratori e i ceti padronali chiusi nella più ostinata difesa di interessi retrivi e di classe¹⁹.

Oltre a Di Vittorio sono diversi i rappresentanti dauni che partecipano alla discussione sul testo della nuova Costituzione. Tra di essi si distingue per preparazione giuridica, passione civile e conoscenza tecnica dei problemi, l'avvocato Carlo Ruggiero. L'esponente socialista, che dopo la scissione di Roma del gennaio 1947 consumata a Palazzo Barberini, approda alle file socialdemocratiche, interviene a più riprese nel dibattito costituzionale su vari argomenti. In modo particolare va ricordata la sua posizione sull'articolo 8, con la quale chiede l'assoluta uguaglianza giuridica di tutte le religioni ed esprime il netto rifiuto ad inserire nella Costituzione i Patti Lateranensi.

Di ampio rilievo è il discorso che pronuncia nella seduta del 18 aprile 1947, con il quale in modo forte e deciso esprime la sua contrarietà ad introdurre nella Carta l'indissolubilità del matrimonio. Un contributo rilevante viene da Ruggiero anche nella discussione sull'articolo 49 riguardante il riconoscimento dei partiti come soggetti essenziali della vita democratica. L'avvocato foggiano sottolinea la necessità di introdurre, rispetto al testo presentato dalla "Commissione dei 75", l'obbligo di procedure democratiche e trasparenti nella vita interna dei partiti. Questa proposta, presentata insieme al famoso costituzionalista Costantino Mortati, è però respinta dall'Assemblea plenaria, lasciando un vuoto che pesa ancora oggi nel dibattito politico. Di Ruggiero sono da ricordare almeno altri due contributi.

Il primo riguarda l'attuale articolo 98 nella parte che attiene al divieto di iscrizione ai partiti politici per una serie di dipendenti dello Stato, *in primis* i magistrati. Il costituente foggiano si batte perché sia riconosciuto il diritto dei magistrati ad iscriversi ad un partito politico, sostenendo che la limitazione che si vuole introdurre non solo colpirebbe il principio di uguaglianza dei cittadini, ma favorirebbe atteggiamenti opachi e scarsamente trasparenti del magistrato. «È più pericoloso il giudice costretto ad una forma di agnosticismo formale - affermò nella seduta del 7 novembre 1947 - che il giudice il quale abbia fatto una pubblica professione di fede. Perché il primo può avvalersi della apparente neutralità politica per far invalere il suo proposito infedele, mentre l'altro che ha fatto professione di fede politica sarà per ciò indotto a mettere forse

19 *Ibidem*, pp. 313-331.

maggior obiettività e cura e diligenza»²⁰. La posizione di Ruggiero risulta, però, minoritaria.

Un tema istituzionale che coinvolge direttamente i rappresentanti della Capitanata è quello del Titolo V, che tratta delle Regioni, delle Province e dei Comuni. La seconda Sottocommissione licenzia un testo che prevede come nuovi organi costituzionali le Regioni. Dell'istituzione di una Regione Daunia si è cominciato a parlare già agli inizi del 1945. Col passare del tempo e in concomitanza col dibattito all'Assemblea Costituente in Capitanata si sviluppa un movimento che fa capo alla locale Camera di commercio, ad associazioni di categoria, a diversi ordini professionali (soprattutto il mondo dell'avvocatura) e che coinvolge la quasi totalità delle amministrazioni comunali (58 comuni su 60) che rivendicano l'istituzione della Regione Daunia²¹. Il movimento, in realtà, è abbastanza composito e, per taluni aspetti, ambiguo e confuso. Insieme a forze che genuinamente credono ad uno Stato decentrato e vicino ai cittadini, ad un nuovo rapporto tra governanti e governati, convivono settori che pensano di trovare la via del riscatto su una linea di contrapposizione a quello che viene considerato lo strapotere dei baresi. In questo blocco ci sono persino forze economiche come l'Unione commercianti che, pur essendo in linea di principio contrari all'istituzione dell'Ente Regione, si agitano in questa rivendicazione.

La mobilitazione in Capitanata cresce soprattutto dopo che la seconda Sottocommissione approva un testo che contempla per la Puglia anche il riconoscimento della Regione Salento. I vertici locali del movimento ritengono che questa soluzione va contrastata perché sancirebbe la definitiva subordinazione della provincia di Foggia alle pretese egemoniche della Terra di Bari.

Sulla richiesta di istituzione della Regione Daunia il fronte politico è abbastanza diviso. La Democrazia cristiana è molto tiepida, se non sostanzialmente contraria; il Partito comunista non la ritiene una rivendicazione che incrocia gli interessi dei lavoratori; i liberali e i qualunquisti sono contrari, così come la Cgil unitaria. Tra i partiti presenti nell'Assemblea Costituente i più convinti in sede locale sono i socialisti, che però non trovano il necessario consenso nel loro gruppo parlamentare e nella Direzione nazionale.

Del resto a livello nazionale nette sono le prese di posizione dei leader dei partiti più grandi. Togliatti, intervenendo nella discussione generale sul progetto

20 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti dell'Assemblea Costituente*, Verbale della seduta del 7 novembre 1947, p. 1829.

21 A sostegno di questa rivendicazione viene redatto un documento intitolato *Documentazione della volontà popolare per l'autonomia regionale della Daunia*, Foggia, Pescatore 1947.

di costituzione, polemizza apertamente con “coloro che si fanno fautori di ‘staterelli’ (le varie Tuscie, Japigie, Daunie e Intemellie), senza prospettiva in lotta per contendersi le scarse risorse del Paese, evidenziando altresì che le forze centrifughe che sono in attività potrebbero mettere in discussione l’unità dello Stato repubblicano²². Il presidente del Consiglio De Gasperi si schiera contro “le repubblicette” che pretendono di disgregare l’unità della Repubblica²³.

La richiesta di istituzione della Regione Daunia è perorata nella discussione generale con un lungo e articolato intervento da Recca, che, oltre ad essere uomo di punta della Dc di Capitanata, in questo momento è anche presidente della Camera di commercio, che è l’organo che funge da coordinatore di tutte le iniziative pro Regione. Sul tema, a sostegno di questa richiesta, intervengono in modi e forme diverse anche Ruggiero, convinto assertore dell’autonomia regionale, che per questa causa si è speso sulla stampa e in diverse manifestazioni pubbliche, e in modo sfumato e indiretto anche Fioritto. L’esponente socialdemocratico nella seduta del 29 ottobre 1947 sostiene l’opportunità che nella Carta costituzionale sia sancito unicamente il principio dell’autonomia regionale, rinviando ad una legge successiva la determinazione delle circoscrizioni regionali, dei loro nomi, dei loro confini, previo parere delle Province e dei Comuni interessati. L’ordine del giorno presentato su questo punto viene, però, bocciato dall’Assemblea, che alla fine rigetta tutte le richieste di istituzione di nuove Regioni diverse da quelle storiche²⁴.

La rivendicazione pro Regione Daunia, al pari delle altre che interessano l’Emilia lunense, il Salento, il Molise, decade stante la contrarietà di tutti gli schieramenti politici che intervengono nel dibattito attraverso i propri rappresentanti temendo che la moltiplicazione delle Regioni porterebbe ad una ulteriore frammentazione del Paese²⁵.

L’altro filone di discussione e di partecipazione dei costituenti dauni è quello della situazione sociale della Capitanata. Dopo la celebrazione delle elezioni e

22 Palmiro Togliatti, *Discorsi parlamentari (1946-1951)*, vol. I, Roma, Camera dei deputati 1984, pp. 73-78.

23 Alcide De Gasperi, *Discorsi parlamentari (1921-1949)*, vol. I, Roma, Camera dei deputati 1985, p. 363.

24 Il numero delle Regioni definito dalla Costituzione viene modificato nel 1963, quando con legge costituzionale si arriva all’istituzione della Regione Molise.

25 Oltre ai *leader* nazionali dei diversi partiti contrari al riconoscimento di microregioni, sulla vicenda della Regione Daunia e della Regione Salento intervengono in senso contrario all’istituzione, oltre al vecchio Francesco Saverio Nitti, presidente del Consiglio subito dopo la prima guerra mondiale, Mario Assenato (Pci), Edmondo Caccuri (Dc) e Cesario Rodi (Uq).

fino al novembre 1947 la Puglia è investita da una forte mobilitazione per il lavoro e l'occupazione promossa dal sindacato dei lavoratori agricoli. È una mobilitazione che riesce a coinvolgere una fetta larga di popolazione, ma che incontra anche la resistenza delle organizzazioni degli agrari e anche l'opposizione di forze che si riconoscono nell'Uomo qualunque. Sono manifestazioni che spesso degenerano in incidenti e scontri che provocano arresti, feriti e persino morti. Esse interessano i grandi centri agricoli del Tavoliere come Cerignola e San Severo e altri centri minori. I rappresentanti della Capitanata partecipano con strumenti diversi (interrogazioni scritte e orali, interpellanze) al dibattito che si svolge. Essi da una parte sollecitano il governo perché adotti misure efficaci e urgenti atte a fronteggiare una situazione sociale drammatica, fatta di povertà e di miseria, senza affidarsi unicamente all'arma della repressione poliziesca; dall'altra esprimono la preoccupazione che queste manifestazioni siano ricondotte dentro l'alveo del confronto democratico e del rispetto della legalità consapevoli che la giovane democrazia italiana non potrebbe sopportare a lungo l'esistenza di un conflitto sociale così aspro. A questo dibattito prendono parte Di Vittorio e Miccolis, Allegato e Recca.

Non tutti i rappresentanti della Capitanata partecipano al dibattito costituzionale. Alcuni per incompatibilità con l'incarico governativo rivestito, come è per Petrilli, il quale - pur possedendo elevate competenze giuridiche - deve astenersi dai lavori della Costituente. In qualità di membro del governo mantiene, tuttavia, un continuo rapporto con i membri dell'Assemblea, come dimostrano le trentuno risposte ad interrogazioni orali date in seduta plenaria, le due risposte ad interpellanze urgenti e le quasi cento risposte trasmesse ad interrogazioni a risposta scritta presentate da numerosi costituenti su temi concernenti essenzialmente la pensionistica e i danni di guerra, le situazioni della Pubblica Amministrazione o le perdite economiche rivenienti da calamità naturali.

Altri, invece, non hanno parte attiva in quanto la loro formazione è abbastanza distante dai temi in discussione o anche perché in questo momento sono impegnati in incarichi politici o istituzionali che assorbono gran parte del loro tempo. È il caso di Imperiale, che si trova ad essere contemporaneamente sindaco di Foggia per buona parte della durata dell'Assemblea Costituente, dal gennaio 1947 al febbraio 1948. L'esponente foggiano, tuttavia, non manca di dare il suo apporto soprattutto attraverso gli strumenti di sindacato ispettivo come le interrogazioni, attraverso le quali sollecita più volte il governo a fare la propria parte per garantire la ricostruzione della città di Foggia uscita in macerie dalla guerra. Diverse sono le interrogazioni presentate per sollecitare la ripresa della linea ferroviaria Foggia-Bari, la costruzione di alloggi popolari da mettere

a disposizione dei cittadini, il ripristino delle infrastrutture, l'utilizzo dell'aeroporto "Gino Lisa".

Abbastanza marginale è anche il contributo di Luigi Allegato, che in questa fase in qualità di segretario provinciale del Pci è impegnato alla costruzione di quel "partito nuovo", popolare e di massa che Togliatti ha teorizzato al suo ritorno in Italia. L'esponente sanseverese, sempre attento al tema del consolidamento della neonata democrazia repubblicana, con due interrogazioni su episodi cruenti di lotta politica sfociati nell'omicidio del segretario della sezione comunista di Serracapriola e nell'eccidio di San Ferdinando di Puglia del 9 febbraio 1948, richiama la necessità di un forte intervento del governo per stroncare i rigurgiti neofascisti.

Anche il socialista Fioritto partecipa in forme piuttosto limitate ai lavori della Costituente anche perché nello stesso periodo ricopre la carica di presidente della Deputazione provinciale di Foggia. Componente del Comitato direttivo del gruppo parlamentare socialista e della seconda Commissione per l'esame dei disegni di legge, interviene nel dibattito sulla legge per l'elezione del Senato e sul Titolo V del progetto di Costituzione, schierandosi a favore dell'istituzione della Regione Daunia.

Un altro costituente che fa avvertire poco la sua presenza è il democristiano De Caro. Non prende parte al dibattito in Assemblea plenaria sul testo della Carta in elaborazione, né tantomeno presenta atti di sindacato ispettivo sui tanti problemi che agitano l'Italia in quel momento e la Capitanata in modo particolare. L'unico discorso pronunciato è nella seduta del 19 giugno 1947, all'atto della presentazione del quarto governo De Gasperi, nel corso del quale esprime il suo consenso per lo sbocco che è stato dato alla crisi politica apertasi alcune settimane prima con l'estromissione delle sinistre dal governo.

Un contributo attivo viene dal deputato del Fronte dell'Uomo Qualunque Leonardo Miccolis, sia nel dibattito sul progetto di Costituzione, sia con la presentazione di dieci interrogazioni a risposta scritta e di otto a risposta orale su tre tematiche: i problemi dell'istruzione, la situazione delle campagne e l'agibilità democratica in Puglia, dove -soprattutto nel 1947- si verificano numerosi movimenti di protesta accompagnati da episodi sanguinosi. Sempre Miccolis interviene diverse volte nel corso della discussione sul progetto di Costituzione. In modo particolare, il 4 luglio 1947 pronuncia un articolato discorso sul Titolo V a proposito del trasferimento alle Regioni di funzioni e poteri dello Stato, battendosi perché ad esse siano trasferite soltanto le competenze in materia di istruzione artigiana, lasciando allo Stato quelle sulla formazione professionale.

Oltre a questi nove rappresentanti, la Capitanata esprime altre due personalità, elette però in circoscrizioni diverse dalla Bari-Foggia. La prima è Ruggero

Grieco, nato a Foggia nel 1893, uno dei più prestigiosi dirigenti nazionali del Pci, di cui fu segretario nazionale dal 1935 al 1938, e grande conoscitore dei problemi agricoli. All'Assemblea Costituente è eletto in rappresentanza del collegio Brindisi-Lecce-Taranto. Designato componente della Commissione per la Costituzione, fa parte della seconda Sottocommissione, svolgendo numerosi e penetranti interventi.

Grieco, in qualità di componente del Comitato di redazione, ha un ruolo di primissimo piano nella stesura definitiva del testo della Carta. I suoi interventi in seduta plenaria si concentrano essenzialmente sui temi dell'ordinamento della Repubblica, in modo particolare sul problema delle autonomie, con al centro l'ordinamento regionale. Pur essendo sostenitore dell'istituzione delle Regioni, Grieco è contro ogni smembramento dello Stato nazionale e contro la 'polverizzazione' del sistema politico-istituzionale. Il costituente foggiano svolge, inoltre, una intensa attività con la presentazione di diverse interrogazioni a risposta scritta riguardanti le tematiche dell'agricoltura e la situazione economica e sociale delle province salentine.

L'altro esponente di origine dauna è l'avvocato Luigi Renato Sansone, nato a Lucera nel 1903, fratello del famoso critico letterario Mario, una delle personalità di maggiore spicco del socialismo napoletano. Iscrittosi a soli 17 anni, continua a militare negli anni terribili della violenza e della dittatura. Parlamentare per quasi venti anni, Sansone interviene poche volte sui temi costituzionali mentre prende la parola su due disegni di legge che riguardano le modificazioni alla legge per l'elezione della Camera dei deputati e le modifiche al Codice penale per la difesa delle istituzioni repubblicane. I suoi rapporti con la Capitanata negli anni dei suoi mandati parlamentari sono piuttosto sporadici, mentre continua è l'azione politica e la presenza nel suo collegio di elezione.

Il 22 dicembre 1947 la Costituzione repubblicana viene approvata a larghissima maggioranza - 453 voti a favore e 62 contrari -, nonostante lo scoppio della guerra fredda tra i due campi politici avvenuto sul piano mondiale. Una guerra che ha diviso anche le forze politiche italiane, che tuttavia sono riuscite a salvaguardare il patto costituzionale contratto.

Il presidente dell'Assemblea, Terracini, sottolineando il lavoro complesso e l'alto valore del testo approvato, che entra in vigore il 1° gennaio 1948, mette in evidenza il

passaggio da una situazione anormale ad un 'reggimento' politico normale del Paese, in cui ciascuno è chiamato a fare la propria parte secondo i compiti

*fissati dalla Costituzione repubblicana. Al parlamento spetta di fare le leggi, al governo di applicarle e alla magistratura di controllarne la retta osservanza*²⁶.

Si chiude così la fase costituente, anche se l'attività dell'Assemblea viene prorogata dalla XVII Disposizione transitoria che, in attesa dell'elezione delle nuove Camere, consente di deliberare in materia di leggi per l'elezione del Senato, sulla stampa e per approvare gli statuti speciali di quattro Regioni (Sicilia, Sardegna, Trentino Alto Adige e Valle D'Aosta).

Intanto si arriva all'appuntamento elettorale del 18 aprile 1948 che deve eleggere il primo parlamento repubblicano che in base alla Costituzione è formato da due Camere elettive: la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica.

La tornata elettorale si svolge in un clima infuocato e di frontale contrapposizione, come mai nella storia repubblicana, tra la Dc e le sinistre riunite nella lista del Fronte democratico popolare. In palio non vi è semplicemente la conquista di una maggioranza o una proposta politica, ma una visione della vita e una alternativa di civiltà che hanno come riferimento le due grandi potenze (Stati Uniti e Unione Sovietica) uscite vincitrici dalla guerra. La scelta si radicalizza sulle antinomie totalitarismo-democrazia, difesa dei valori cristiani contro l'ateismo. L'opzione è tra due modelli politici: da una parte il modello occidentale fondato sulla democrazia parlamentare e sull'economia di mercato, dall'altra il modello collettivista sovietico basato sul partito unico. Il clima è reso ancor più incandescente dagli avvenimenti che interessano la Cecoslovacchia, dove viene rovesciato un governo legittimo. Il clima di straordinaria mobilitazione e di vibrante passione civile in cui si tiene questa tornata elettorale produce una partecipazione dei cittadini al voto senza precedenti²⁷.

La Dc di De Gasperi è sostenuta dalla stragrande maggioranza delle organizzazioni datoriali e soprattutto dagli Stati Uniti e dalla Chiesa di Pio XII che scende direttamente in campo attraverso i Comitati civici facenti capo al prof. Luigi Gedda, e organizzati attorno ad ogni singola parrocchia, che danno alla battaglia elettorale un carattere di crociata sanfedista contro il comunismo negatore di

26 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Verbale della seduta del 22 dicembre 1947, p. 3596.

27 Sul 1948 esiste una vasta bibliografia della quale non è possibile qui dar conto. Da ultimo si segnala il volume di Mario AVIGLIANO-Marco PALMIERI, *1948. Gli italiani nell'anno della svolta*. Bologna, il Mulino 2018.

Cristo e della civiltà²⁸. Essa si propone come baluardo e diga contro il rischio del totalitarismo sovietico, sostenuta dalla Chiesa cattolica che affronta questa scadenza come una vera e propria battaglia in difesa dei valori cristiani, nella

reale convinzione che il paese e la civiltà cristiana [siano] all'ultima spiaggia nella lotta contro i nemici della Chiesa e della fede, nella certezza di vivere uno scontro definitivo tra l'Italia cattolica, con i suoi valori, le sue tradizioni, i suoi santi, e i nuovi infedeli, i senza Dio, i predicatori di ateismo di cui bisogna respingere l'assalto²⁹.

Lo scudo crociato ottiene un vero e proprio plebiscito: quattro milioni e mezzo di voti in più rispetto a due anni prima con una percentuale del 48,5% e la maggioranza assoluta dei seggi.

Il clamoroso successo della Dc, che aumenta i propri consensi di un terzo rispetto a due anni prima, e la contemporanea sconfitta storica delle sinistre, segnano la vera data di nascita del sistema politico italiano, imperniato sull'egemonia dello scudo crociato e sull'appartenenza al campo ideologico-politico occidentale, destinato a durare per tutto il cinquantennio successivo³⁰.

In Puglia la Dc ottiene un successo più eclatante, facendo registrare un poderoso balzo in avanti (+15,7%),³¹ ancora più marcato nel Barese. Questo risultato è reso possibile dal clima generale e anche dall'azione programmata di erosione dei consensi andati due anni prima alla destra. Sulle liste democristiane convergono porzioni di popolo che si erano riconosciute nelle posizioni dell'Uomo qualunque e una parte degli agrari che nel 1946, in polemica con la politica filocontadina della Dc, aveva votato a destra. In controtendenza con l'andamento nazionale anche le sinistre fanno registrare un lieve progresso (+1,1%), ottenuto per lo più a spese del partito di Giannini, che, però, non attenua la cocente sconfitta che a

28 "Il Solco", organo ufficiale della Democrazia Cristiana di Capitanata, presentando i candidati di questo partito alle elezioni politiche, titola a tutta pagina "ecco lo Stato maggiore dell'esercito crociato di Capitanata". Cfr. "Il Solco", anno I (1948), n. 23.

29 Francesco MALGERI, *La stagione del centrismo. Politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1960)*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2002, p. 74.

30 Ernesto GALLI DELLA LOGGIA, *Tre giorni nella storia d'Italia*, Bologna, il Mulino 2010, p. 65.

31 Sull'andamento della campagna elettorale in Puglia e sulle diverse forme di comunicazione politica adoperate dalle forze in lizza cfr. Valerio VETTA, *18 aprile 1948. La Puglia al voto*, Pisa, Pacini 2017, e ID., *Comunicazione politica e consenso elettorale. Il 1948 in Puglia*. Prefazione di Anna Lucia De Nitto, postfazione di Felice Blasi, Bari, Edizioni dal Sud 2016.

livello nazionale subiscono. Il partito di De Gasperi fa registrare una significativa avanzata anche in Capitanata con un aumento di dieci punti in percentuale (43,3%) e la conquista di cinque seggi alla Camera dei deputati, mentre al Senato non ottiene alcun rappresentante. Dei tre costituenti democristiani uscenti, Petrilli e De Caro ottengono la riconferma, mentre entrano in parlamento Gustavo De Meo, Grazia Giuntoli e Michele Vocino. Recca, invece, non riesce a bissare il risultato di due anni prima, risultando il primo dei non eletti.

Nelle liste del Fronte popolare sono rieletti alla Camera dei deputati i comunisti Di Vittorio e Imperiale, mentre fa il suo ingresso Filippo Pelosi, anch'egli esponente del Pci. I socialisti, dopo il ritiro della candidatura per motivi di salute da parte di Fioritto, non riescono ad eleggere alcun loro rappresentante.

Al Senato la rappresentanza dauna è assicurata soltanto da esponenti della sinistra, in quanto né la Dc né i partiti di destra eleggono un proprio esponente. Oltre a Grieco e Allegato, che sono nominati senatori di diritto in base alla terza disposizione transitoria finale della Costituzione, entrano a Palazzo Madama tutti e tre i candidati del Fronte Popolare: il comunista Federico Rolfi per il collegio di Cerignola e i socialisti Michele Lanzetta per il collegio di Lucera e Luigi Tamburrano per il collegio di Foggia-San Severo. Queste elezioni segnano comunque un buon risultato per la Capitanata, che esprime complessivamente tredici parlamentari. Una soglia che nella storia repubblicana sarà superata soltanto alle elezioni politiche del 1972.

Gli altri costituenti dauni non hanno migliore sorte. Ruggiero si presenta nella lista di "Unità socialista", che nella circoscrizione pugliese settentrionale non consegue alcun seggio. Anche l'esponente dell'Uomo qualunque, Miccolis, è escluso dal primo parlamento repubblicano. Presentatosi nella lista del Blocco nazionale che comprende liberali e qualunque, paga il prezzo del vistoso arretramento del suo partito, oltre che del basso numero di preferenze ottenuto. L'esperienza parlamentare dei costituenti non rieletti, benché limitata temporalmente, segna, comunque, un momento importante nella storia politica della Capitanata alla quale bisogna portare rispetto e riconoscenza.

Parte Prima

COSTITUENTI ELETTI IN CAPITANATA



LUIGI ALLEGATO

Il 19 settembre 1896 a San Severo si verifica un evento importante che inciderà non poco sulla storia politica e sociale della Capitanata. Nella casa dell'avvocato Luigi Mele, per impulso soprattutto dell'allora giovane studente Leone Mucci, si celebra, alla presenza del leader nazionale e deputato Andrea Costa, il primo congresso provinciale del Partito socialista, cui partecipano i delegati dei comuni di San Severo, Foggia, Apricena e Lucera. Nascono così le prime sezioni socialiste e i primi circoli della gioventù socialista.

Qualche mese prima dell'assise congressuale socialista, che apre una nuova fase politica in terra dauna, nasce l'8 aprile 1896 a San Severo Luigi Allegato, destinato a segnare per alcuni decenni la storia del movimento contadino e della sinistra in Puglia. Nello stesso anno vengono al mondo Filippo Pelosi, anch'egli originario di San Severo, Antonio Di Donato di Cerignola e Michele Lanzetta, di Monte Sant'Angelo, che saranno anch'essi tra i maggiori protagonisti della vita politica regionale nella prima metà del Novecento.

Nato da genitori ignoti, Allegato viene adottato da un bracciante povero, Leonardo Malizia. Trascorre gli anni della sua infanzia in una condizione di estrema miseria, di fame nera e di forti sofferenze. Nonostante tutto, riesce a frequentare la seconda classe delle scuole elementari, dove si distingue per impegno, voglia di apprendere e intelligenza. Ma le condizioni della famiglia adottiva non gli consentono di proseguire gli studi. «Gli anni della mia infanzia sono stati difficili, soltanto raramente il mio stomaco si sentiva soddisfatto. La fame non ha mai lasciato la casa mia. A me furono sconosciute le gioie degli altri bimbi»³².

A otto anni comincia a lavorare in un negozio, e successivamente come bracciante e come pastorello all'interno di una masseria. Sulla propria pelle conosce le più bestiali forme di sfruttamento e le condizioni inumane del bracciantato e dei bambini. A soli undici anni, nel giugno 1907, Allegato partecipa insieme al padre allo sciopero dei 'cafoni' per l'applicazione di un più avanzato contratto di lavoro; sciopero che si conclude tragicamente con la morte di due lavoratori e decine di feriti, oltre che con l'arresto di un centinaio di braccianti. Questa esperienza rimane impressa nella mente di Allegato che comincia ad essere attratto dalla lotta sindacale, legge giornali, frequenta gli altri attivisti della lega dei contadini.

In questo periodo la vita di San Severo è caratterizzata da condizioni economico-sociali particolarmente pesanti, come dimostrano i casi molto frequenti di coabitazione di più famiglie all'interno di un unico vano, ma anche da interessanti mutamenti produttivi riguardanti soprattutto il settore vitivinicolo che richiedono specializzazione e che aprono nuove possibilità di mercati in Italia e all'estero. Il potere politico-amministrativo è conteso da due potenti famiglie (i Mascia e i Masselli da una parte e i Fraccacreta dall'altra) che hanno scarsamente a cuore la condizione dei ceti subalterni, mentre il movimento socialista conosce una crescita significativa per la presenza soprattutto dell'avvocato Mucci.

Allegato deve aspettare di compiere quindici anni (1911) per potersi iscrivere al circolo socialista. Oltre a combattere la fame e le ingiustizie sociali, è l'impegno contro la guerra e le avventure militari ad animare l'attività del giovanissimo bracciante.

Nel 1913 conosce il suo primo arresto. Passa tre giorni in carcere al termine di una manifestazione organizzata per il suffragio universale. Quando scoppia il primo conflitto mondiale Allegato, divenuto nel frattempo segretario della sezione giovanile socialista di San Severo, è in prima linea nella battaglia contro l'interventismo e subisce diversi arresti. Una posizione politica che lo differenzia da Giuseppe Di Vittorio, il giovane bracciante sindacalista che in questo periodo è già molto attivo a Cerignola e a Minervino Murge, e che, invece, è a favore dell'entrata in guerra dell'Italia. Nel dicembre 1916 riceve la cartolina precetto ma si rifiuta di partire. Arrestato dai carabinieri, viene arruolato e mandato al fronte dove deve fare i conti con gli orrori della guerra. Opera nei reparti guastatori in Trentino, sul Carso e sul Piave.

Dopo un anno di vita militare Allegato ottiene una licenza, ma alla scadenza non rientra nel corpo. Arrestato e portato davanti al tribunale militare di Ancona, subisce una condanna a sette anni con la condizionale per diserzione ed è rinviato al fronte.

Nel dicembre 1919 finalmente può fare ritorno a San Severo, dove riprende il suo posto nella battaglia politica all'interno del Partito socialista, che vive una stagione di grande favore in Capitanata, come dimostrano i risultati elettorali delle elezioni politiche del novembre 1919 in cui i socialisti conquistano tre deputati su sei nella circoscrizione dauna. Allegato, che nel frattempo è iscritto alla sezione adulti del Partito socialista, è eletto segretario della locale lega dei contadini e dopo alcune settimane segretario provinciale delle leghe proletarie di guerra. Qualche mese dopo, si sposa con Soccorso Sementino, che sarà la sua fedele compagna di fede per tutta la vita.

Il quadro politico mondiale intanto cambia totalmente. La rivoluzione d'ottobre del 1917 apre nuove speranze al proletariato mondiale ed europeo. Il dibattito investe i partiti socialisti dell'Europa, che hanno già vissuto un forte trauma con lo scoppio della guerra mondiale. Allegato viene sempre più attratto da questa esperienza e lavora perché anche all'interno dei socialisti di San Severo si affermi questa tendenza.

A capo della lega dei contadini guida il movimento di lotta per il lavoro che sperimenta nuove forme come quella dello "sciopero alla rovescia", che con il passare del tempo genera forti resistenze all'interno degli agrari sanseveresi e non poche tensioni sul piano politico e sociale. La funzione dirigente esercitata nella lega dei contadini e i legami di massa e la fiducia che riscuote presso i lavoratori consentono ad Allegato di essere eletto prima consigliere al Comune di San Severo e poi consigliere provinciale nell'ottobre 1920. È la prima volta che uno 'zappatore' siede nel massimo consesso democratico della provincia. In questo turno elettorale, oltre a conquistare l'Amministrazione comunale di San Severo, i socialisti riescono vittoriosi anche in tutti e tre i collegi provinciali (oltre ad Allegato sono eletti Emilio Amoroso e Leone Mucci)³³. Inoltre ottengono la metà dei seggi (25 su 50) su scala provinciale.

Il clima politico-sociale in Italia sta rapidamente cambiando. Le ferite lasciate aperte dalla guerra, il rientro dei reduci che non riescono a trovare lavoro nonostante le promesse fatte dai governanti, le condizioni di povertà e di miseria in cui si trova a vivere la gran parte dei cittadini, soprattutto nel Mezzogiorno, creano una mobilitazione politica senza precedenti. Al Nord si verificano le occupazioni di importanti fabbriche, mentre a Sud si allarga il movimento di contadini senza terra che invadono terreni demaniali e anche privati per chiedere lavoro e "per fare come in Russia". La vecchia classe dirigente liberale si rivela incapace di fronteggiare la mole di problemi che si presentano, mentre un clima di paura prende soprattutto i ceti proprietari. Sul terreno più propriamente politico si affacciano nuovi soggetti. Oltre al partito socialista, sono i cattolici capeggiati da don Sturzo che, superando il vecchio *non expedit*, danno vita al Partito popolare, raggiungendo ben presto una dimensione di massa, come dimostrano i 100 deputati che conquistano alle politiche del 1919.

La reazione dei ceti possidenti, che invocano l'intervento dello Stato nei conflitti di lavoro a tutela dei loro interessi messi in discussione dalle lotte del proletariato, comincia già a farsi sentire nella seconda metà del 1920.

33 Francesco BARBARO, *La Capitanata nel primo dopoguerra. Biennio rosso e nascita dei Fasci di combattimento*, Foggia, Claudio Grenzi 2007, p. 194.

In Capitanata lo scontro, soprattutto nelle campagne, è senza esclusione di colpi. I comuni di Cerignola, San Severo, San Marco in Lamis, San Nicandro Garganico, Torremaggiore sono teatro di lotte che, se consentono la conquista delle amministrazioni comunali, provocano reazioni e paure e la formazione di un blocco di forze sociali e politiche che mirano ad indebolire i socialisti e a isolarli. L'episodio più grave si verifica a San Giovanni Rotondo dove il 14 ottobre 1920 - giorno dell'insediamento della nuova amministrazione comunale socialista - una manifestazione di popolo viene repressa brutalmente nel sangue dall'esercito e dai carabinieri, facendo quattordici morti³⁴. È il primo di una lunga catena di incidenti che insanguineranno la terra dauna.

Nel Partito socialista si apre, intanto, una discussione sulle prospettive politiche dopo la rivoluzione russa e sul modo di fronteggiare la crescita e l'espansione dei fasci di combattimento costituiti a Milano da Mussolini nel marzo 1919 e che fanno la comparsa anche in Capitanata. A San Severo all'interno del circolo giovanile socialista si forma la frazione comunista attratta dal fascino della rivoluzione russa, mentre la convocazione del congresso nazionale socialista è l'occasione per affrontare il dibattito a tutto campo. A Livorno nel gennaio 1921 si consuma la spaccatura socialista col distacco della frazione comunista capeggiata da Amadeo Bordiga, attestata su posizioni astensioniste, che ha come riferimento internazionale la nuova realtà russa. In provincia di Foggia conseguenze di un certo rilievo si hanno soltanto nel capoluogo, dove la nuova formazione politica fa leva soprattutto su un gruppo di ferrovieri, e a San Severo, in cui la maggioranza della sezione socialista e tutto il circolo giovanile aderisce al nuovo partito. Animatore e protagonista è Allegato che viene eletto segretario cittadino, oltre che segretario della Camera del lavoro e della lega dei contadini. Insieme a lui partecipano al nuovo progetto i giovani Amoroso, Cannelonga, Pelosi e altri che segneranno la storia della sinistra in provincia di Foggia.

Questo nuovo gruppo dirigente deve affrontare il primo impegno che è dato dalla celebrazione dell'assise congressuale che si svolge a San Severo nell'aprile 1921. Ad essa vi partecipa anche il segretario nazionale Bordiga. I fascisti tentano l'assalto alla sede del congresso, sparando colpi di arma da fuoco, ma sono respinti dai lavoratori lasciando sul campo anche un loro militante. Col passare

34 Su questo eccidio cfr. da ultimo Antonio TEDESCO, *Quella voce fucilata nella piazza. L'eccidio di San Giovanni Rotondo del 14 ottobre 1920*. Prefazione di Giuseppe Tamburrano, Manfredonia, Edizioni Sudest 2010.

delle settimane si intensifica in tutta la Capitanata l'assalto dei fascisti che trova il suo momento più cruento nei fatti di Cerignola del 15 maggio 1921, giorno delle elezioni, in cui vengono trucidati nove lavoratori e feriti diverse decine. All'interno del Pcd'I dauno si apre uno scontro aspro tra la posizione astensionista e settaria del segretario provinciale Romeo Mangano e quella del gruppo di San Severo convinto che bisogna partecipare alla lotta elettorale e, soprattutto, favorevole all'unità di tutte le forze della sinistra per respingere la violenza fascista.

Da questo momento inizia per Allegato una fase terribile. Stretto tra la violenza dei militanti fascisti che più volte lo aggrediscono ferendolo anche gravemente, e la repressione degli apparati dello Stato che lo tengono sotto tiro, subisce continui arresti. Ma essi non servono a fiaccare lo spirito combattivo del dirigente comunista che riesce pur in mezzo a difficoltà enormi a continuare la sua attività politica e sindacale, tanto che nel novembre 1922 è eletto segretario regionale dei contadini.

La macchina repressiva non si ferma. Nel febbraio 1923 Allegato viene arrestato insieme a decine di militanti comunisti nel cosiddetto "processo Bordiga". Liberato dopo sei mesi e riarrestato con l'accusa di detenzione di bombe, viene assolto da ogni accusa dopo aver trascorso quasi un anno in carcere. L'agibilità politica democratica per molti versi è compromessa per i dirigenti comunisti e socialisti. Le elezioni del marzo 1924, che si tengono in un clima di completa illegalità e senza alcuna garanzia di trasparenza e di libertà, rafforzano il partito fascista che sulla base della legge ultramaggioritaria ideata dal deputato abruzzese Acerbo conquista alla Camera i due terzi dei deputati, mentre altri seggi sono attribuiti a liste fiancheggiatrici presentate in diversi collegi.

Lo spazio d'azione per gli oppositori del fascismo si riduce sempre più. Il gruppo dirigente del Pcd'I di San Severo è ormai sotto il tiro della repressione.

Nel dicembre 1924 Allegato viene nuovamente arrestato a Torremaggiore e condannato a sei mesi con libertà provvisoria.

Agli inizi del 1925 si costituisce l'Associazione nazionale di difesa dei contadini e l'esponente sanseverese entra a far parte del Comitato centrale. Nel mese di marzo partecipa alla conferenza internazionale contadina (Krestintern) che si tiene a Mosca.

La situazione interna al gruppo dirigente nazionale del Partito comunista, intanto, conosce un'evoluzione. Il gruppo torinese di "Ordine nuovo" capeggiato da Gramsci, Togliatti e Terracini, che segneranno indelebilmente non soltanto la storia di questo partito, ma anche quella politica e culturale dell'Italia, riesce a

mettere in minoranza Bordiga e assume la direzione del partito. Analoghi cambiamenti si verificano anche a livello periferico.

In Capitanata, dove l'organizzazione comunista raccoglie appena qualche centinaio di iscritti, Romeo Mangano, segretario provinciale in carica da quattro anni, è accusato di trostkismo e destituito dall'incarico di segretario, sostituito da Allegato che viene riconfermato nel successivo congresso provinciale.

Dal 20 al 26 gennaio 1926 si svolge a Lione in clandestinità il III congresso del Pcd'I in cui prevale in modo netto la linea gramsciana su quella di Bordiga. L'esponente sanseverese, che non vi può partecipare, viene chiamato a far parte come membro effettivo del Comitato centrale formato da 21 componenti³⁵, a dimostrazione della stima e della fiducia che riscuote tra i responsabili nazionali del Partito.

Dopo qualche mese il dirigente sanseverese, molto probabilmente su indicazione di Ruggero Grieco che aveva partecipato in Sicilia ad alcuni congressi provinciali, viene inviato nell'isola a reggere il 7° segretariato interregionale (Sicilia e Calabria) insieme all'emiliano Giovanni Bresso e al responsabile dei giovani comunisti Ilio Bosi. Lo scopo è quello di far vivere la linea di Gramsci tesa a creare l'unità antifascista e il fronte unico proletario per riunire sul terreno della lotta di classe e dell'opposizione al fascismo i più larghi strati della classe lavoratrice. Le difficoltà ad agire derivano, oltre che dall'occhiuta vigilanza della polizia, che riesce ad infiltrare nella fragilissima organizzazione comunista spie e provocatori, anche dalla chiusura e dal settarismo dei gruppi dirigenti locali. Allegato, insieme ad altri 41 militanti comunisti siciliani, viene arrestato nel mese di giugno 1926. Durante l'istruttoria del processo, entrano in vigore con effetto retroattivo le leggi eccezionali del novembre 1926, che prevedono lo scioglimento di tutti i partiti, ad eccezione del partito nazionale fascista e di tutte le organizzazioni non controllate dal fascismo, la soppressione della stampa libera. Nel frattempo vengono dichiarati decaduti 124 parlamentari di opposizione e viene approvato il codice Rocco, composto di otto articoli, che istituisce la pena di morte e il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. La Corte di Appello di Catania dichiara la propria incompetenza rinviando tutti gli atti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Il processo, noto come "il processo dei comunisti siciliani" si tiene tra il 9 e il 17 marzo 1928. Il giorno successivo, 18 marzo 1928, emette la sua sentenza condannando per cospirazione contro i poteri dello Stato, eccitamento alla guerra civile, ecc. a dieci anni di reclusione,

35 Paolo SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano. Vol. I. Da Bordiga a Gramsci*, Torino, Einaudi 1967, p. 511.

tre di sorveglianza speciale e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici Luigi Allegato insieme a Ilio Bosi³⁶.

L'esponente sanseverese sconta i primi venti mesi di pena in totale isolamento nel carcere di Volterra, successivamente passa ai penitenziari di Alessandria, Parma e Nisida, dove conosce e stringe amicizia con importanti esponenti comunisti come Celeste Negarville, Carlo Venegoni ed Edoardo D'Onofrio. Utilizza la detenzione per studiare e approfondire, per partecipare ai collettivi politici, per apprendere e anche per insegnare. Oltre a essere docente sui problemi contadini, fa valere anche le sue conoscenze di geografia fisica ed economica, come ricorda Umberto Gelmetti, esponente della Democrazia cristiana, anch'egli detenuto per attività antifascista³⁷.

Nel novembre 1932 a seguito dell'amnistia che il regime concede in occasione del decimo anniversario della marcia su Roma, viene rimesso in libertà. Ritornato a casa, Allegato non trova che la sola moglie. I suoi tre figlioletti sono morti, perché non si sono potuti curare dalle malattie contratte per mancanza di mezzi finanziari. Riprende il suo lavoro di bracciante contadino e di organizzatore politico, in un centro che, nonostante la repressione abbattutasi sugli oppositori del regime, trova il modo di esprimere il suo dissenso rispetto a chi governa, come succede con la rivolta delle donne del 1932. Nel marzo 1933 viene nuovamente arrestato nel corso di un'operazione che vede coinvolti parecchi esponenti comunisti di San Severo e della Capitanata. È un processo che viene montato soprattutto dall'Ovra (la polizia segreta), che costruisce prove false e usa metodi brutali nei confronti degli antifascisti fino alle sevizie, di cui è vittima lo stesso Allegato.

Nell'agosto del 1934, dopo oltre un anno e mezzo di detenzione, viene prosciolto e riprende la sua attività cospirativa. Per quasi due anni vive una fase di relativa tranquillità sia perché i capi locali del fascismo sono impegnati in mene interne, sia perché in questo periodo la situazione generale si presenta più favorevole al regime di Mussolini. Sono gli anni del massimo consenso per il fascismo che sfrutta a proprio vantaggio gli eventi sportivi (vittoria italiana ai campionati del mondo di calcio tenuti a Roma nel 1934), e gli accadimenti internazionali. L'avventura coloniale in Etiopia e la formazione dell'impero

36 Cfr. Franco PEZZINO, *Per non dimenticare. Fascismo e antifascismo a Catania (1919-1943)*. Introduzione di Nino Recupero, con una testimonianza di Ilio Bosi, Catania, CUECM 1992, p. 84.

37 Umberto GELMETTI, *Dietro la porta chiusa. Diario di prigionia*. Prefazione di Mario Cingolani, introduzione di Mario Vinciguerra, Milano, Edizioni Paoline 1953.

segnano indubbiamente dei punti a favore del regime, ma non fiaccano le energie degli oppositori. Allegato è molto critico nei confronti dell'iniziativa italiana in Africa, così come condanna senza appello il soccorso che il regime offre al generale Francisco Franco nella guerra contro i repubblicani, alla quale partecipa l'insegnante Filippo Pelosi, vecchio sodale di Allegato fin dalla comune militanza nella gioventù socialista di San Severo.

Allegato continua la sua attività politica in una condizione completamente sfavorevole con coerenza, passione e fede nelle proprie idee. Il suo calvario continua senza soste. Ai primi del mese di maggio 1936 subisce una nuova aggressione de parte dei fascisti nella propria abitazione. Arrestato e denunciato alla Commissione provinciale per il confino, è condannato a cinque anni per «costante e persistente avversione alle istituzioni del regime».

Dopo alcuni mesi trascorsi nell'isola di Ventotene, dove partecipa attivamente con gli altri confinati all'organizzazione del Partito, per motivi di salute viene trasferito a Gimigliano, un piccolo e isolato centro dell'entroterra calabrese in provincia di Catanzaro. Qui, oltre a procurarsi il lavoro per vivere dignitosamente, instaura buoni rapporti con la popolazione locale meritandosi stima e rispetto e prende contatti con alcuni esponenti locali che poi daranno vita alla costruzione del Partito comunista dopo la caduta del fascismo.

Dopo il ritorno dal confino nel maggio 1942, Allegato riprende sia l'attività di bracciante-contadino sia quella di dirigente politico con tutte le cautele che la situazione impone. Ma queste non bastano, perché nel mese successivo a seguito di un incidente occorso tra un gerarca fascista locale e un lavoratore sfociato in un accoltellamento, il dirigente sanseverese è arrestato insieme ad altri esponenti comunisti e trattenuto in carcere per tre mesi. Ma la vicenda carceraria di Allegato non conosce interruzioni. Nel mese di aprile 1943 viene nuovamente arrestato con altri suoi sodali e incarcerato, e liberato dopo la caduta di Mussolini.

In tutta Italia si moltiplicano le manifestazioni di giubilo per la fine della dittatura, anche se la guerra continua. Nel Mezzogiorno le truppe anglo-americane cominciano la loro opera di liberazione. La Capitanata e San Severo vengono liberate negli ultimi giorni di settembre, ma nella città dell'Alto Tavoliere i partiti si riorganizzano subito dopo la firma dell'armistizio reso pubblico l'8 settembre. Quattro giorni dopo, il 12, infatti, si costituisce il comitato di liberazione che comprende i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti.

Ed è in questa fase che Allegato emerge come il capo del risorto partito comunista. Gira in lungo e in largo la provincia di Foggia per riaprire sezioni, camere del lavoro, leghe. Questo lavoro trova un primo riconoscimento nel congresso provinciale di San Severo dei primi di gennaio 1944, che lo elegge per

acclamazione segretario provinciale. Un congresso che, come ricorda Carmine Cannelonga³⁸, si svolge lungo i vecchi binari senza recepire le novità del quadro interno e internazionale.

Sono i successivi appuntamenti politici che mettono a fuoco la linea politica del Pci, contrassegnata ancora da incertezze e oscillazioni. Allegato è relatore sulle questioni sindacali al convegno meridionale del Pci che si tiene a Bari dal 27 al 29 gennaio 1944, mentre Antonio Di Donato relaziona sui problemi della stampa e Velio Spano (Tedeschi), che sarà indicato come rappresentante del Pci nella giunta esecutiva del Cln, svolge l'intervento più impegnativo sulla situazione politica. La relazione di Allegato suscita una discussione animata e vivace al termine della quale viene approvato un indirizzo che impegna i comunisti a «contribuire con tutte le proprie forze alla costituzione di liberi, democratici, unitari sindacati classisti e del loro organo centrale, la Confederazione generale del lavoro»³⁹.

Insieme ai baresi Antonio Di Donato e Raffaele Pastore e al tarantino Giuseppe La Torre, Allegato partecipa alla riunione del Consiglio nazionale del Pci che si tiene a Napoli alla fine del marzo 1944⁴⁰, in cui Ercoli (Togliatti), ritornato in Italia dopo diciotto anni di esilio, lancia l'idea di un governo di unità nazionale che faccia cadere la pregiudiziale antimonarchica e che unisca tutte le forze per sconfiggere e cacciare i nazisti e i fascisti. Una proposta che rovescia l'impostazione approvata dal congresso del Cln di Bari del 28-29 gennaio 1944, che esclude qualsiasi possibilità di sostegno al nuovo governo. Una posizione politica che sparglia le carte, provoca non poche riserve tra le forze politiche e che, però, fa uscire dallo stallo l'opposizione antifascista. Sul piano interno il segretario del Pci lancia l'idea del 'partito nuovo' totalmente diversa dalla vecchia impostazione leninista. Un partito formato non più da un numero ristretto di 'quadri', di rivoluzionari di professione' impegnati a preparare l'ora X della presa del potere, ma una forza nazionale, di massa, aperta a tutti, capace di aderire a tutte le pieghe della società e di svolgere una vasta opera di educazione e un'ampia attività di proselitismo.

38 Carmine CANNELONGA, *Professione: perseguitato politico. Autobiografia di un bracciante pugliese*. Prefazione di Michele Galante con una testimonianza di Michele Pistillo, San Severo, Miranda 2015, p. 79.

39 "l'Unità" (edizione meridionale), n. 9, febbraio 1944.

40 Pietro SECCHIA, *Il Partito comunista italiano e la guerra di liberazione. 1943-1945. Ricordi, documenti e testimonianze*, Milano, Feltrinelli 1974, p. 394.

Così, alla testa delle organizzazioni comuniste di Capitanata si affacciano giovani militanti a cui è affidata la responsabilità di dirigere le nuove sezioni e di costruire la nuova formazione politica insieme ai vecchi e intransigenti oppositori del fascismo. La crescita organizzativa è evidente, ma l'acquisizione della nuova linea politica non è agevole, come constata lo stesso Togliatti, che, in una visita fatta nell'ottobre 1944 a Cerignola per ricordare i martiri trucidati dai tedeschi in località Valle Cannella, invita i dirigenti comunisti di Capitanata ad abbandonare schemi sorpassati, ad uscire dal "messianismo politico" e ad accettare le sfide per costruire in Italia una "democrazia progressiva", aprendo porte e finestre non solo ai lavoratori, ma anche a nuovi ceti.

Il Pci da uno alla vigilia del suo VI congresso provinciale conta quasi 16.000 iscritti a cui si aggiungono altri 3.500 giovani iscritti al Movimento giovanile comunista⁴¹. Una forza organizzata di tutto rispetto che pone il Pci all'avanguardia nel Mezzogiorno, anche se mostra debolezze politiche e organizzative a Foggia, dove il rapporto con i ceti medi e intellettuali è piuttosto labile e precario.

Nelle campagne, intanto, si registrano movimenti di braccianti e contadini senza terra che per sfuggire alla fame occupano terre abbandonate o malcoltivate delle zone collinari e montane del Subappennino per metterle a coltura e renderle produttive. Queste lotte sono dirette dal sindacato della Federterra che si sforza di incanalare su un terreno positivo la rabbia e l'exasperazione dei contadini senza lavoro e affamati. Esse ricevono anche la solidarietà e il sostegno dei comunisti. A Casalvecchio di Puglia, a Troia, a Deliceto, a Orsara di Puglia o a Rocchetta Sant'Antonio occupano terre incolte, si costituiscono in cooperativa per potere accedere ai benefici previsti dal decreto Gullo, che prende il nome dal ministro dell'agricoltura. Le autorità statali sotto la pressione degli agrari si mostrano sorde alle istanze di queste forze e cercano di ostacolare in ogni modo l'accesso al bene terra dei ceti diseredati, finendo per alimentare nuove tensioni sociali.

Quando il governo presieduto da Ferruccio Parri nel settembre 1945 nomina i componenti della Consulta nazionale, organo che deve affiancare il governo nell'attività legislativa, Luigi Allegato entra a far parte di questo organismo quale rappresentante del Pci in Puglia su designazione della segreteria nazionale. Egli viene assegnato dal 29 settembre 1945 alla Commissione Agricoltura e Alimentazione, presieduta dal socialista Emilio Canevari, che comprende ben

41 Mario Pio PATRUNO, *Storia del P.C.I. di Capitanata (1944-1964)*. Prefazione di Pietro Folena, Manfredonia, Edizioni Sudest 2006, p. 35.

cinque rappresentanti della Puglia. Allegato nel corso dei lavori della Consulta interviene nell'ambito della Commissione Agricoltura e Alimentazione una sola volta nella seduta del 26 ottobre 1945 per discutere lo schema di provvedimento legislativo presentato dal ministro Gullo che autorizza la spesa di 150 milioni per provvedere alle esigenze finanziarie relative alla lotta antiacridica nell'annata 1946. L'esponente comunista denuncia i danni registratisi a causa della presenza di cavallette nelle campagne dei comuni di Manfredonia, Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo e chiede maggiori stanziamenti per bloccare un fenomeno che ha causato perdite significative nel raccolto del grano.

Al V Congresso nazionale del Pci Allegato viene confermato nel Comitato centrale. Nella primavera del 1946 in gran parte dei comuni della Capitanata si svolgono le elezioni per i nuovi consigli comunali dopo venti anni di dittatura. I due partiti della sinistra (Pci e Psiup), sulla base del patto di unità d'azione sottoscritto a livello nazionale nell'agosto 1944 e delle intese raggiunte a livello provinciale e firmate dai rispettivi segretari provinciali Allegato e Fioritto, che prevedono la rappresentanza paritetica nelle liste con l'apertura ad altre forze di progresso,⁴² ottengono un buon risultato conquistando la gran parte dei comuni medio-grandi. In particolare l'esito più favorevole si registra nei due grandi centri in cui si vota col sistema proporzionale, perché superiori a 30.000 abitanti. A Cerignola, dove si vota il 10 marzo 1946, il Pci ottiene la maggioranza assoluta, anche perché nel corso della campagna elettorale è riuscito ad estromettere dalle sue file gruppi di delinquenti comuni, presentandosi come forza che si batte, oltre che per il lavoro, anche contro l'illegalità di ogni tipo. A San Severo, dove si vota domenica 7 aprile, il Pci ottiene la vittoria superando il 52% dei consensi. Allegato risulta il primo dei consiglieri eletti con un largo consenso. Alla carica di sindaco viene eletto Amoroso, che negli anni della dittatura era fuoriuscito in Francia, mentre il bracciante contadino mantiene la guida della federazione provinciale per portare avanti la linea di unità nazionale tracciata da Togliatti e dedicarsi alla costruzione del 'partito nuovo'.

Due mesi dopo, Allegato viene candidato all'Assemblea Costituente. Il buon risultato ottenuto dal Pci di Capitanata consente l'elezione di tre esponenti, tra i quali figura il bracciante di San Severo, che si piazza subito dopo Di Vittorio con una consistente messe di consensi individuali (38.969 preferenze). Per le sue doti di affidabilità è chiamato a ricoprire l'incarico di componente del Direttivo del gruppo parlamentare del Pci (12 membri su 104 deputati) del quale fanno parte

42

"Avanti Daunia!", anno II, n. 5, 9 febbraio 1946.

i massimi dirigenti (Togliatti, Longo, Amendola, Scoccimarro, Nilde Iotti, ecc.), ma non viene coinvolto in nessuna delle Commissioni in cui si articola l'Assemblea Costituente. Allegato non interviene nella discussione plenaria sullo schema della Costituzione, discussione che coinvolge essenzialmente giuristi, docenti universitari o i massimi responsabili dei partiti politici. Il dirigente comunista, tuttavia, si riserva un suo spazio rispetto alle lotte che in questa fase toccano il Mezzogiorno e la provincia di Foggia. La sua azione è volta da una parte ad animare il dibattito e la mobilitazione per tutelare gli interessi dei lavoratori e soprattutto dei ceti più poveri, per realizzare quella svolta di indirizzi che le correnti politiche antifasciste hanno auspicato e promesso, dall'altra è sempre attenta a che i movimenti si sviluppino dentro i binari della legalità e della democrazia. Nel biennio 1946-1947 sono numerose le manifestazioni sindacali che hanno luogo soprattutto nelle due province settentrionali della Puglia, che spesso sfociano in atti di violenza e talvolta persino in esiti sanguinosi.

Ed è proprio il paese natale del nostro ad aprire la lunga lista dei conflitti. Nella circoscrizione Bari-Foggia l'esito elettorale fa registrare una notevole affermazione del partito dell'Uomo qualunque del commediografo Guglielmo Gianini che ottiene il 17,5%, il migliore risultato di tutta l'Italia. In Terra di Bari esso si colloca addirittura al secondo posto alle spalle della Dc. Questo successo ringalluzzisce i dirigenti qualunquisti e anche una parte degli agrari di Capitanata che nel comune di San Severo danno vita ad un nuovo sindacato col compito di indebolire la forza del sindacato della Cgil e di avere mano libera nell'assunzione della manodopera. Questo disegno trova la ferma opposizione della Cgil, del Pci e in generale delle sinistre. Il 14-15 e 16 luglio 1946 avvengono gravi incidenti. Allegato prima e successivamente Di Vittorio denunciano in parlamento questa iniziativa che ha lo scopo di far tornare indietro l'orologio della storia per colpire i diritti dei lavoratori.

Ma non è soltanto sul terreno sindacale che il confronto si fa durissimo. Sul piano politico non mancano motivi di preoccupazione per il manifestarsi di forme di violenza e di rigurgiti reazionari. A Serracapriola il 30 agosto viene assassinato da un esponente della destra fascista il segretario della sezione comunista. Su questo gravissimo episodio Allegato presenta una interrogazione parlamentare per conoscere la dinamica dei fatti e per invitare il governo alla più stretta vigilanza su questi fenomeni e alla ferma repressione di essi. Il rappresentante del governo, però, ne sminuisce la portata.

Sono sempre le lotte per il lavoro e l'occupazione a richiamare l'attenzione e l'impegno del costituente dauno e dirigente comunista. Nel 1947 la provincia di

Foggia e di Bari sono scosse da una forte mobilitazione per richiedere l'imponibile di manodopera al fine di accrescere la produttività delle aziende agricole, aumentare la produzione lorda vendibile e assicurare lavoro ai braccianti. In tutto questo periodo, invece, ristagna la mobilitazione riguardante la lotta al latifondo e la richiesta di una grande riforma agraria. Allegato è convinto che i braccianti della piana del Tavoliere non sono interessati ad avere un pezzo di terra e a rompere la struttura latifondistica. Questo giudizio peserà sullo sviluppo della lotta per la terra che vedrà per buona parte estranee le due province settentrionali della Puglia e che sarà poi oggetto di un duro confronto all'8° congresso provinciale del Pci del 1951.

Le lotte per il lavoro sono spesso represses dal governo con l'arresto dei lavoratori in lotta, come succede ad Ascoli Satriano, Cerignola, Corato, Gravina in Puglia e Ruvo di Puglia. Anche se non interviene direttamente in parlamento, egli denuncia il carattere repressivo della condotta del governo e della polizia che rischia di mettere a repentaglio la tenuta democratica del Paese.

All'Assemblea Costituente, com'è noto, si discute anche del nuovo assetto territoriale dello Stato con l'obiettivo di andare verso il superamento del centralismo statale che ha connotato sia lo stato liberale che quello fascista per avvicinare l'amministrazione agli interessi locali, per far partecipare direttamente i cittadini alla vita pubblica e colmare così il distacco tra popolo e Stato.

Tra i temi che assumono una certa rilevanza in Capitanata c'è quello della istituzione della Regione Daunia, attorno a cui cresce un movimento di opinione pubblica formato da ceti professionali (avvocati, commercialisti), coordinato e diretto dalla Camera di commercio. La richiesta è il riconoscimento di questo territorio come regione autonoma per sottrarlo all'egemonia (e alle discriminazioni) di Bari. Questo movimento, che ha una base di consenso soprattutto nel capoluogo, trova anche il sostegno di qualche foglio locale nonché l'appoggio parlamentare del dc Recca, che è anche presidente della Camera di commercio, e del socialista Ruggiero. I partiti grandi e piccoli sono per lo più contrari, perché vedono in questa rivendicazione non tanto un disegno organico di riscrittura dello Stato, quanto una posizione essenzialmente campanilistica. Allegato non interviene nel corso del dibattito parlamentare, ma sulla stampa prende una posizione nettamente contraria affermando che i lavoratori sono poco interessati a dispute di questo tipo, mentre richiedono con forza misure per vivere o sopravvivere⁴³. Per il Pci interviene alla Camera l'avvocato Assennato confermando

l'opposizione del suo partito in quanto l'elevazione di questa parte della Puglia a Regione, insieme a quella del Salento, creerebbe soltanto uno spezzettamento dell'unità della Puglia e un suo complessivo indebolimento.

La conclusione dei lavori dell'Assemblea Costituente apre le porte alla celebrazione delle elezioni politiche del primo parlamento repubblicano che vengono fissate per il 18 aprile 1948. Allegato, sulla base dell'articolo III delle Disposizioni finali e transitorie della Costituzione, viene nominato senatore di diritto per avere scontato anni sei e mesi quattro di reclusione, in seguito a condanna emessa dal Tribunale speciale fascista per la difesa dello Stato.

La campagna elettorale, che si svolge in un clima accesissimo e viene vissuta come una sorta di giudizio di Dio, conosce toni esacerbati e drammatici. L'episodio di violenza più grave si verifica in Capitanata a San Ferdinando di Puglia, lunedì 9 febbraio 1948. Qui il Fronte popolare ha programmato la manifestazione di apertura della campagna elettorale con la partecipazione dei due segretari provinciali del Pci e del Psi: Allegato e Fioritto. Prima dell'inizio del comizio un gruppo di guardie notturne e di vigili campestri, abbastanza vicini all'Uomo qualunque e ai missini, sparano in direzione della sezione comunista e successivamente assaltano la sede della Camera del lavoro e dell'Associazione partigiani. Il bilancio è pesantissimo: si contano ben cinque vittime, tra cui un bambino di soli sette anni, e numerosi feriti⁴⁴.

Il clima di tensione e di contrapposizione non cambia nel corso della campagna né in provincia di Foggia né del resto d'Italia, anche se fortunatamente non si registrano altri morti. L'atmosfera di paura premia la Dc che ottiene una vittoria netta quanto impreveduta, raccogliendo la maggioranza assoluta dei seggi in parlamento. Lo scudo crociato riesce a fare il pieno nell'elettorato di centro-destra, mentre il Fronte popolare passa dal quasi 40% dei voti del 1946 al 31%. La sconfitta del Fronte popolare è cocente, per effetto anche della scissione socialdemocratica, soprattutto nelle regioni centro-settentrionali, dove due anni prima le sinistre avevano sfiorato la maggioranza assoluta dei voti. Il Mezzogiorno fa registrare, in controtendenza, un lieve incremento di voti per i due partiti di sinistra. In Capitanata il Fronte popolare sfiora quasi il 40%, mantenendosi poco al di sotto del risultato dell'Assemblea Costituente⁴⁵.

La contrapposizione tra le forze di governo e le sinistre si fa sempre più forte e tocca in primo luogo la politica estera e la politica della difesa. L'adesione

44 Carmine GISSI, *9 febbraio 1948. L'eccidio di San Ferdinando di Puglia*, Barletta, Editrice Rotas 2007.

45 Michele GALANTE, *Dalla Repubblica all'assassinio Moro*, cit., pp. 226-227.

dell'Italia alla Nato determina in tutta Italia manifestazioni di proteste che si sviluppano anche in provincia di Foggia e che vedono tra i protagonisti di spicco anche Allegato.

Nel Mezzogiorno, soprattutto, l'atmosfera si fa più pesante per via delle numerose occupazioni delle terre e delle lotte per il lavoro che spesso vengono repressi nel sangue come succede il 29 novembre 1949 a Torremaggiore, dove un'assemblea pacifica di braccianti è violentemente interrotta da un brigadiere dei carabinieri che spara mortalmente prima contro il bracciante Antonio La Vacca e successivamente contro lo stradino ed ex bracciante Giuseppe Lamedica⁴⁶.

Quattro mesi dopo, incidenti altrettanto gravi si ripetono a San Severo. Il governo, intenzionato ad impedire qualsiasi occupazione delle terre, non lesina azioni di forza che portano spesso ad esiti mortali, come accade il 22 marzo a Lentella (Chieti). A San Severo, dove si è manifestato per tutta la giornata del 22 in coincidenza con lo sciopero generale nazionale, la protesta prosegue anche il giorno successivo con posti di blocco alle vie di uscita della città. Il governo interviene persino con un reparto dell'esercito per riportare l'ordine. I locali della sezione del Pci e della Camera del lavoro vengono invasi dalla polizia che distrugge tutto. Nel corso degli scontri muore un operaio che aveva prestato soccorso e si registrano numerosi feriti. Gli arrestati sono 175, di cui moltissime donne. Nel processo che si celebra a Lucera due anni dopo la stragrande maggioranza di essi è assolta da ogni reato, a cominciare da quello di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, dopo avere scontato ingiustamente due anni di detenzione preventiva⁴⁷.

Una vicenda poco chiara per la quale Allegato chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per fare luce.

Nel gruppo dirigente di San Severo si apre una fase di gravi difficoltà, anche per l'iniziativa della prefettura che porta alla sospensione del sindaco Amoroso, per cui Allegato per qualche mese (settembre-ottobre 1952) deve sobbarcarsi anche il peso della direzione del Comune nel tentativo di ricucire una situazione di smarrimento e di sbandamento conseguente alla feroce repressione poliziesca.

Nel biennio caldo (1949 e 1950) egli presenta interrogazioni e interpellanze nelle quali denuncia con fermezza la condotta repressiva del governo e delle autorità di polizia che cercano di restringere gli spazi di agibilità democratica dei

46 Michele MARINELLI, *Le lotte per la terra in Capitanata e l'eccidio di Torremaggiore*. Prefazione di Umberto Terracini, Milano, Teti Editore 1978.

47 Raffaele IACOVINO, *23 marzo 1950. San Severo si ribella*. Prefazione di Lelio Basso, Milano, Teti Editore 1977.

lavoratori che in tutta la Puglia - dal Gargano al Salento - si battono per obiettivi giusti senza alcun intento eversivo. Una condotta che colpisce in provincia di Foggia persino alcuni parlamentari comunisti. La Dc di De Gasperi cerca di rintuzzare il movimento di lotta sviluppatosi in tutto il Mezzogiorno praticando una politica moderata di riforme che toccano soprattutto la condizione del Mezzogiorno. Lo stralcio di riforma agraria è un primo provvedimento che però non avrà un seguito. Esso trova una applicazione in Capitanata dove sono assegnati oltre 50.000 ettari di terra a 7.000 braccianti e contadini. Questo provvedimento tuttavia non frena le lotte per il lavoro e per una grande riforma agraria che in questa parte della Puglia stenta a partire. All'interno del Pci di Capitanata si apre un confronto molto vivace su questo punto. All'8° congresso provinciale di Foggia del gennaio 1951 Ruggero Grieco, responsabile nazionale della Commissione agraria, sferza i dirigenti locali (a cominciare da Allegato) invitandoli ad uscire da una visione angusta e settaria del problema agrario (scafonizzatevi! è la parola d'ordine), a rilanciare la lotta contro il latifondo e a guardare con più fiducia anche al mondo contadino per costruire quel blocco sociale maggioritario capace di guidare il paese⁴⁸. La correzione dell'impostazione politica conosce momenti esaltanti e significativi nelle lotte che si svolgono a San Nicandro Garganico dove vengono recuperati circa 1000 ettari di terreni paludosi e quotizzati in favore di 800 braccianti. Una lotta che vede tra i protagonisti un dirigente solido del Pci, Luigi Conte, all'epoca segretario provinciale del sindacato Fedebraccianti Cgil⁴⁹.

Nel maggio 1952 viene ricostituita su basi elettive anche l'Amministrazione provinciale di Foggia. Le sinistre unite sotto il simbolo della *Tromba per la rinascita* conquistano la maggioranza dei seggi ed eleggono presidente Luigi Allegato. Per un anno l'esponente sanseverese mantiene sia l'incarico di presidente che quello di senatore, mentre nel luglio 1952 presenta le dimissioni dall'incarico di segretario provinciale del partito, sostituito da Savino Gentile. Si vota anche negli altri grandi comuni di Capitanata. A Lucera, San Severo e Cerignola si affermano le coalizioni di sinistra, mentre a Foggia vincono le destre. Il tratto comune di queste elezioni è il pesante arretramento della Dc e dei partiti alleati sia in Capitanata che nel resto del Mezzogiorno, prevalentemente a vantaggio delle formazioni di destra. Un risultato che mette a rischio la stabilità di governo e la stessa prospettiva del centrismo.

48 Mario Pio PATRUNO, *Storia del P.C.I. di Capitanata (1944-1964)*, cit., pp. 112-115.

49 Pietro CARMENO, *La volta che strappai i fogli al ministro... Frammenti di memoria lungo il '900*. Prefazione di Michele Galante, Foggia, Edizione del Rosone 2015, pp. 67-68.

Per sventare questo rischio e per conferire maggiore stabilità alla maggioranza centrista il governo alla fine del 1952 presenta una nuova legge elettorale di carattere maggioritario che prevede l'assegnazione del 65% dei seggi alla coalizione di partiti che superi il 50% dei voti validi.

Su questa proposta di legge, passata alla storia come "legge truffa", si sviluppa nel paese e in parlamento un durissimo scontro politico⁵⁰.

Le opposizioni, che temono che in questo modo si voglia cambiare la Costituzione senza e contro di esse e ridimensionare la loro rappresentanza, ricorrono persino all'ostruzionismo parlamentare nel tentativo di bloccare un disegno che considerano antidemocratico. Allegato partecipa attivamente alla campagna contro la nuova legge e pronuncia il 12 marzo 1953 un discorso emotivamente forte al Senato per denunciare il tentativo di stravolgere il giovane sistema democratico sorto dalle ceneri del fascismo e per porre all'attenzione del governo le condizioni dei braccianti e dei lavoratori della Capitanata e della Puglia, afflitti da condizioni di povertà e di miseria⁵¹. La nuova legge elettorale, dopo quattro mesi di durissima contrapposizione, viene approvata alla vigilia delle elezioni politiche generali. Ma essa rimane priva di effetti in quanto per alcune decine di migliaia di voti le forze di governo apparentate non raggiungono il 50% dei voti. La bocciatura della legge segna di fatto il tramonto politico di De Gasperi e della sua scelta centrista.

Da presidente della Provincia di Foggia Allegato riesce a dare il meglio di sé anche come amministratore pubblico e uomo di governo e delle istituzioni. Egli si distingue per il suo senso di equilibrio che gli verrà riconosciuto anche dagli avversari, e per alcune scelte ben precise quali l'attenzione all'infanzia abbandonata e il costante impegno per lo sviluppo economico, civile e culturale della Capitanata. Soprattutto si batte perché la Provincia e l'intera rete delle autonomie locali diventino il motore di questa idea, uscendo da una visione centralistica dell'organizzazione statale che finisce per comprimere le tante energie presenti nella periferia. Temi come quello dell'irrigazione e del turismo diventano materia

50 Per quanto concerne la "legge truffa" il dibattito negli ultimi anni si è sviluppato in modo intenso con esiti differenti. A questo proposito sono utili i volumi di Maria Serena PIRETTI, *La legge truffa. Il fallimento dell'ingegneria politica*, Bologna, Il Mulino 2003; Gaetano QUAGLIARELLO, *La legge elettorale del 1953*, Bologna, il Mulino 2003. Sul confronto-scontro avutosi in Puglia v. da ultimo Valerio VETTA, *Le elezioni politiche del 1953 in Puglia. Dal dibattito sulla legge truffa al voto*, Bari, Edizioni dal Sud 2017.

51 Il testo del discorso di Allegato è stato pubblicato in Luigi ALLEGATO, *Socialismo e comunismo in Puglia*, cit., pp. 149-159.

giornaliera di impegno, di riflessione e di mobilitazione. Un turismo che possa avere come destinatario la stragrande maggioranza della popolazione e che non sia soltanto “un lusso per pochi gruppi di fortunati”⁵².

Alla scadenza naturale del mandato del Consiglio provinciale, si tengono le elezioni nel giugno 1956 che vedono il successo della coalizione di sinistra. Allegato viene riconfermato presidente della giunta provinciale, mentre il socialista Luigi Tamburrano è eletto vicepresidente. Notevole è la mole di provvedimenti significativi e di iniziative che la giunta adotta in materia di istruzione con l'apertura di nuove scuole e di collegamenti viari che interessano soprattutto le zone del Subappennino e del Gargano.

Ma il 1956 segna anche uno spartiacque per il Partito comunista italiano. Prima la denuncia dei crimini di Stalin operata da Nikita Kruscev, segretario generale del Pcus dalla tribuna del XX congresso, successivamente la rivolta polacca del giugno 1956 e soprattutto quella ungherese del 1956 che viene repressa nel sangue a Budapest ad opera dei carri armati sovietici, impongono una riflessione strategica. Togliatti all'VIII congresso nazionale del Pci che si svolge a Roma nel dicembre 1956, lancia la linea della “via italiana al socialismo” e del policentrismo del movimento comunista internazionale. Questa nuova strategia comporta anche un ricambio dei gruppi dirigenti sia a livello centrale che alla testa delle federazioni provinciali. Allegato che ha sempre fatto parte del Comitato centrale del partito, viene ora nominato componente della Commissione centrale di controllo.

Nel dicembre 1957 Allegato si dimette dalla carica di presidente della Provincia di Foggia per presentarsi candidato alle elezioni politiche che si tengono nel maggio 1958. A lui subentra, come già era capitato nella direzione della federazione, Savino Gentile. Questo appuntamento rappresenta un momento di verifica importante per quelle forze che come i socialisti e una parte della Dc vogliono aprire un nuovo corso politico con l'apertura a sinistra, ed anche una controprova per il Partito comunista di Togliatti dopo i drammatici eventi ungheresi dell'ottobre 1956.

Nel corso della campagna elettorale Allegato subisce un aggravamento della malattia renale che lo attanaglia da parecchi anni. Partecipa tuttavia a comizi e manifestazioni, prima di essere ricoverato nell'ospedale di San Severo dove muore per un infarto il 25 maggio, domenica delle elezioni, senza avere la possibilità di assistere all'esito conclusivo della prova elettorale.

52 Sull'attività svolta da Allegato come presidente dell'Amministrazione provinciale di Foggia, cfr. *In memoria di Luigi Allegato, presidente del restaurato Consiglio provinciale. 1952-1957*, Foggia, Studio editoriale dauno, 1959.

Allegato risulta eletto sia alla Camera che al Senato nel collegio di Cerignola. Alla Camera riceve oltre settantamila preferenze, classificandosi subito dopo Togliatti, mentre al Senato il suo collegio, all'interno della lista comunista, risulta il primo di tutta la Puglia. Dopo Grieco, deceduto il 1955, e Di Vittorio, anch'egli stroncato il 3 novembre 1957 da un infarto a Lecco, il Pci di Capitanata e della Puglia perde nel giro di tre anni un altro dei suoi capi. Un bracciante, un contadino che è stato sempre al servizio dei lavoratori e della loro causa di emancipazione e di progresso.

Due giorni dopo il decesso, si svolgono i funerali cui partecipa una marea di popolo fatta di braccianti, contadini, gente comune, professionisti, compagni di partito e avversari politici. Tra le delegazioni presenti figura quella della Direzione nazionale del Pci formata da Mario Alicata, della segreteria nazionale, che tiene il discorso commemorativo, e dal giovane deputato Giorgio Napolitano, responsabile della Commissione meridionale⁵³.



GERARDO DE CARO

Gerardo De Caro nasce a Molfetta il 29 ottobre 1909. Dopo aver compiuto gli studi liceali, si iscrive all'Università di Bari laureandosi prima in giurisprudenza e successivamente in filosofia e stabilendo un rapporto col filosofo Giovanni Gentile.

Inizia il suo percorso scolastico insegnando prima nella città di Terni e successivamente si trasferisce a Bari, diventando titolare della cattedra di storia e filosofia. Nel 1936 si sposta definitivamente a Foggia dove sposa Iolanda D'Andrea, da cui ha tre figli, e dove prosegue l'attività di insegnante presso il Liceo classico "Lanza", distinguendosi per la vasta cultura che gli farà conquistare la stima dei suoi allievi⁵⁴.

Una svolta nella vita di De Caro si ha nel 1941 allorché conosce a San Giovanni Rotondo Padre Pio, rimanendo colpito dalla sua straordinaria spiritualità. Quando poi, a seguito dei pesanti bombardamenti anglo-americani che riducono in macerie la città di Foggia causando migliaia di morti, De Caro si trasferisce con la famiglia per un certo periodo a San Giovanni Rotondo insieme ad altri sfollati, ha modo di intensificare i rapporti col frate di Pietrelcina stringendo un'amicizia forte e profonda che coltiverà per tutta la vita, divenendone uno dei figli spirituali prediletti.

Incoraggiato anche dal suo Padre spirituale, dopo la caduta del fascismo si avvicina alla militanza politica nelle file della Democrazia cristiana, legandosi, tra l'altro, a due giovani dirigenti di Azione cattolica come Aldo Moro ed Emilio Colombo, sebbene essi manifestino orientamenti politici diversi dai suoi.

De Caro nel periodo della ripresa democratica diventa ben presto un elemento di punta del giovane gruppo dirigente della Dc dauna, tanto che gli viene assegnato l'incarico di dirigere insieme a Gustavo de Meo il settimanale *Civiltà nostra*. L'intensa attività pubblicistica, nella quale affronta prevalentemente i temi di politica internazionale, e i legami con il mondo ecclesiastico gli aprono le porte della candidatura per l'Assemblea Costituente. È in prima fila negli appuntamenti politici che il Paese affronta nel giugno del 1946. Sul referendum riguardante la forma di Stato, su cui i quadri dirigenti della Dc sono nella grande maggioranza favorevoli alla repubblica, De Gasperi, capo del governo, assume un atteggiamento prudente invitando il suo partito a sposare la linea della libertà di voto, sia perché ben conosce gli orientamenti dell'elettorato

54 Teresa Maria RAUZINO, *Il Regio Liceo Lanza. Dalle Scuole Pie agli anni del Regime*, Foggia, Edizioni Parnaso 2004.

meridionale legato sentimentalmente ancora alla monarchia, sia perché ritiene che solo in questo modo può rispondere alle aspettative di ambienti e ceti sociali che chiedono una politica moderata e senza avventure, mentre una scelta nettamente repubblicana potrebbe far andare a destra una parte consistente di elettorato⁵⁵.

De Caro anche sulla base di questa indicazione si schiera con discrezione, ma senza equivoci, a favore dell'opzione monarchica, che in Capitanata tuttavia ottiene un consenso inferiore a quello di molte altre province del Mezzogiorno. Nei numerosi comizi e incontri che tiene come candidato all'Assemblea Costituente polemizza con le dottrine atee e materialiste sottolineando il ruolo della Dc come l'unica garanzia per la salvaguardia e la promozione dei principi cattolici. Alle elezioni per l'Assemblea Costituente, che assegnano anche in questa parte del paese la maggioranza relativa alla Dc, viene eletto deputato riportando 22.484 voti di preferenza e piazzandosi al quarto posto tra gli eletti della Dc della circoscrizione Bari-Foggia⁵⁶.

De Caro nel corso dell'esperienza all'Assemblea Costituente non lascia, però, tracce rilevanti. Il parlamentare dc non presenta atti di sindacato ispettivo (interrogazioni, interpellanze) su tematiche afferenti al territorio di elezione, e non interviene nel dibattito concernente i principi costituzionali e l'assetto dello Stato. Lo stesso confronto sull'istituzione della Regione Daunia lo vede piuttosto estraneo. L'esponente dc, pur essendo favorevole solo ad un moderato decentramento amministrativo in linea con l'indirizzo nazionale del suo partito, guarda con una certa freddezza al confronto in corso, temendo che dalla moltiplicazione delle Regioni possa derivare un indebolimento delle prerogative giuridico-amministrative dello Stato.

L'unico discorso che pronuncia è quello del 19 giugno 1947 riguardante la formazione del IV governo De Gasperi, che si costituisce dopo la breve "crisi di maggio" e che porta alla fine dei governi di unità nazionale con l'estromissione dei comunisti e dei socialisti. Un esito politico che l'esponente dc saluta con favore in quanto pone termine alla coabitazione forzata della Dc con le sinistre.

Il costituente foggiano auspica, dopo la fine dei governi di unità nazionale,

una politica di destra intesa nel senso di ordine all'interno, di profonda

55 Francesco MALGERI, *La stagione del centrismo. Politica e società nell'Italia*, cit., p. 31.

56 De Caro si piazza dopo Raffaele Pio Petrilli, Aldo Moro, Attilio Germano, precedendo Raffaele Recca, Edmondo Caccuri e Vito Monterisi.

*coesione degli spiriti, di una armonizzazione completa di forze nell'interesse della Nazione... accanto ad una politica di riforme economiche e sociali*⁵⁷.

Inoltre, di fronte alla crisi dell'ideologia comunista, sottolinea la forza del Cristianesimo incarnata dalla "parola di bontà e di verità" irradiata dalla figura di Padre Pio⁵⁸.

Il cambiamento del clima politico sul piano internazionale e la rottura governativa tra la Democrazia cristiana e le sinistre, tuttavia, non mettono in discussione il comune lavoro per la nuova Costituzione, che viene approvata a larga maggioranza nel dicembre 1947 sulla base dell'intesa tra i maggiori partiti e tra le grandi culture politiche che essi incarnano (la cultura laica e liberale, quella legata alla tradizione socialista e l'altra di ispirazione cattolica).

Al di là dell'attività strettamente parlamentare, De Caro in questo periodo consolida i rapporti con i settori della Chiesa partecipando a numerose iniziative, tra le quali è da segnalare la Settimana sociale dei cattolici che si tiene a Foggia, dove tiene una relazione.

Subito dopo l'approvazione della Carta costituzionale, vengono indette le elezioni per il primo parlamento repubblicano che si svolgono il 18 aprile 1948 in un clima di dura contrapposizione.

La Democrazia cristiana conferisce allo scontro elettorale il carattere di una scelta tra due diversi modelli economici e ideologici e di una vera e propria crociata contro i predicatori di ateismo in difesa della cristianità minacciata dal comunismo sovietico.

Una impostazione che incrocia direttamente le convinzioni di De Caro, impegnato allo spasimo in questa durissima campagna elettorale.

Le elezioni segnano il trionfo della Democrazia cristiana. De Caro è riconfermato deputato incrementando di circa il 70% i suoi consensi personali rispetto a due anni prima e risultando con 38.328 preferenze, il settimo dei dodici deputati democristiani eletti nella circoscrizione della Puglia settentrionale.

Assegnato alla Commissione Trasporti e Comunicazioni presieduta dal dc Armando Angelini, interviene la prima volta nella riunione della Commissione in sede legislativa sul provvedimento riguardante «Norme relative all'indennità di licenziamento ai supplenti delle ricevitorie postali e telegrafiche» e la seconda volta è relatore del disegno di legge «Assicurazione contro i rischi ordinari delle

57 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 19 giugno 1947, pp. 4989.

58 *Ibidem*, p. 4993.

navi mercantili italiane e delle costruzioni navali.» Dal giugno 1948 al luglio 1949 è anche componente della Commissione Agricoltura e Alimentazione.

Gli anni della prima legislatura sono anni difficili per via del quadro interno e internazionale sempre più inquietante. L'attentato a Togliatti del luglio 1948, le occupazioni delle terre nel Mezzogiorno, gli aspri conflitti sociali da una parte e il rischio continuo di una guerra mondiale di cui la Corea costituisce la prima avvisaglia, determinano un clima di difficoltà e di sospetti tra le forze politiche. De Gasperi opera alcune scelte che caratterizzeranno la politica estera dell'Italia negli anni successivi: da una parte la costruzione dell'Europa e dall'altra l'alleanza militare e politica con gli Stati Uniti attraverso la Nato. Soprattutto la seconda opzione non incontra il favore delle opposizioni che vi vedono un pericolo per la pace. Sul piano della politica interna si manifesta la stessa dialettica. De Gasperi, presentando il suo programma di governo, accentua gli obiettivi del pareggio di bilancio dello Stato e della riduzione della disoccupazione da raggiungere attraverso la riforma agraria e tributaria e il risanamento del Mezzogiorno.

Le pesanti tensioni sociali in Sicilia e in altre zone del Mezzogiorno spingono il leader dc ad accelerare i provvedimenti di riforma. Il governo attraverso il ministro dell'agricoltura Antonio Segni presenta un primo disegno di legge riguardante la zona calabrese della Sila, che viene approvato definitivamente dal parlamento nel mese di maggio 1950.

Successivamente vara un secondo disegno di legge, la cosiddetta legge-stralcio di riforma agraria, che prevede un programma di scorporo e di riforma che il Consiglio dei ministri approva nel mese di marzo 1950. Il disegno di legge del governo prevede l'esproprio e la distribuzione a famiglie di disoccupati di 750 mila ettari di terra che costituiscono unità poderali comprese tra i sette e i dieci ettari. Il provvedimento del ministro Segni affronta una aspra e difficile discussione parlamentare sia per l'opposizione dei partiti della sinistra, che lo ritengono insufficiente, sia per l'avversione dei partiti di destra e, in misura non inferiore, anche della parte più conservatrice della Dc. Anche parti consistenti dell'Amministrazione americana, a partire dall'ambasciata che opera in Italia, nutrono più di una qualche perplessità⁵⁹.

59 Su questi aspetti, sul condizionamento esercitato dalla situazione internazionale sulla riforma agraria e sul ruolo complessivo rivestito dal ministro Antonio Segni è di grande interesse il volume di Emanuele BERNARDI, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti: guerra fredda, piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*. Prefazione di Paul Ginsborg, Bologna, il Mulino 2006.

Tra i parlamentari che avversano frontalmente la legge figura anche Gerardo De Caro che, benché non intervenga nel dibattito parlamentare fino all'approvazione della legge, prende parte, tuttavia, a numerose iniziative che si tengono in diverse zone del Paese e conduce una vivace polemica politica su svariati fogli nazionali (*Il Tempo, Il Giornale d'Italia, 24 Ore, ecc.*) e locali. Per questo suo attivismo riceve anche «i più sinceri complimenti per il gesto di aperto dissenso sul disegno di legge sulla riforma agraria» da parte di Sturzo, che in questo momento si trova in forte disaccordo con le scelte compiute dal presidente del Consiglio De Gasperi⁶⁰. Sul comportamento di De Caro pesano anche le sollecitazioni esercitate da Padre Pio che attraverso l'esponente foggiano e il deputato calabrese Vito Giuseppe Galati fa sentire la sua opposizione al provvedimento di riforma⁶¹.

La proposta-stralcio di Segni viene approvata il 21 ottobre 1950, passando alla storia come la "legge 841". Sono oltre centomila le famiglie che a livello nazionale beneficiano di questa riforma, mentre in Puglia sono oggetto di intervento oltre centomila ettari, comprese le terre dell'Arneo - nel Salento - che in un primo tempo erano state escluse.

La Capitanata è, all'interno della Puglia, la provincia maggiormente interessata al processo di riforma con oltre 50 mila ettari di terra espropriati riguardanti ben trenta comuni e con la costituzione di oltre 7 mila nuove unità produttive⁶².

La contrarietà dell'esponente pugliese alla legge-stralcio si fa più forte in fase di applicazione della stessa con una intensissima attività pubblicistica e con la partecipazione a numerose iniziative e convegni di carattere nazionale che si tengono in Emilia, in Piemonte e in altre parti del Paese. In questi incontri il deputato foggiano dà al problema della riforma agraria anche una dimensione mediterranea, dal momento che esistono diverse analogie tra le agricolture dell'Italia, della Grecia, della Turchia e di qualche altro paese⁶³.

60 Stralci della lettera inviata il 24 luglio 1950 da don Luigi Sturzo a De Caro sono apparsi su "*Il Corriere di Foggia*", a. VI, n. 67, 31 dicembre 1950 nell'articolo *Questa riforma agraria. Intervista all'on. Gerardo De Caro*.

61 Luigi FERRAIUOLO, *Da Pietrelcina. L'altro Padre Pio*. Presentazione di Dino Boffo, Torino, La Fontana di Siloe 2013, pp.103-105.

62 Daniele PRINZI (a cura di), *La riforma agraria in Puglia, Lucania e Molise nei primi cinque anni*, Bari, Laterza 1956, pp. 55-56.

63 Vittorio COLABELLA, *Due agricolture diverse. Una sola la meta da tutti agognata*, in "Il Gazzettino dauno", a. III, n. 14, 7 aprile 1951.

De Caro definisce lo stralcio di riforma agraria un provvedimento “incoerente e immorale”, che annulla il diritto di proprietà, creando una piccolissima aristocrazia della miseria e scavando il solco dell’odio tra i diversi soggetti sociali⁶⁴. Oltre che dalla difesa del principio della proprietà privata, la condotta dell’esponevole dc è influenzata dalle suggestioni di Arrigo Serpieri. In un intervento pronunciato alla Camera il 12 febbraio 1951 De Caro chiarisce la sua opposizione, che non si identifica con la strenua difesa del latifondo e della proprietà assenteista, largamente presente nei settori conservatori del partito di maggioranza relativa. La sua critica al provvedimento legislativo si fonda soprattutto sulla mancata distinzione tra colture intensive e colture estensive, messe sullo stesso piano, di modo che la legge “*può colpire indifferentemente l’azienda agricola estensiva arretrata e l’azienda tecnicamente più evoluta nelle forme del più razionale impegno della manodopera e che livella terreni agronomicamente diversi*”⁶⁵, che bloccherebbe ogni processo di modernizzazione e di crescita della produttività.

Le critiche di De Caro alle scelte del governo e della Dc diventano sempre più aspre fino a porlo in rotta di collisione con il suo partito. La rottura definitiva si consuma il 17 settembre 1951 nel corso del V congresso provinciale della Dc di Capitanata che si tiene a Cerignola. Il parlamentare foggiano, che già in diversi articoli pubblicati anche su testate nazionali (in modo particolare su *Il Tempo* di Roma) e in diversi incontri pubblici, ha frontalmente attaccato il governo De Gasperi per lo stralcio di riforma agraria, nel corso dell’assise congressuale denuncia l’immoralità della Dc, sferra un pesante attacco al ministro Raffaele Pio Petrilli e presenta un ordine del giorno con il quale si sfiduciano gli organi dirigenti del partito e lo stesso governo⁶⁶. L’ordine del giorno, però, viene bocciato a larghissima maggioranza. Il giorno successivo viene espulso dalla Dc con provvedimento adottato dagli organismi statuari preposti a causa dei “numerosi e diffamatori articoli” pubblicati sulla stampa⁶⁷.

Il provvedimento di espulsione apre per De Caro una nuova fase politico-parlamentare. Dopo essersi iscritto al gruppo misto della Camera, egli intensifica notevolmente il suo impegno in parlamento, intervenendo numerose volte nel

64 Gerardo DE CARO, *Premesse fallimentari della riforma agraria*, in “Il Corriere di Foggia”, a. VII, n. 7, 12 febbraio 1951.

65 CAMERA DEI DEPUTATI, *Resoconto stenografico della seduta notturna del 12 febbraio 1951*, p. 35549.

66 “La Voce di Foggia”, a. I. n. 1, 22 settembre 1951, p. 2.

67 Andrea DAMILANO (a cura di), *Atti e documenti della Democrazia cristiana. 1943-1967*, Roma, Edizioni Cinque Lune 1967, p. 503.

dibattito. Continua a combattere la sua battaglia contro la legge Segni, ma in modo piuttosto isolato. Infatti non aderisce al Comitato parlamentare per i problemi dell'agricoltura promossa dal deputato abruzzese Vincenzo Rivera, che ottiene subito 39 adesioni di parlamentari, quasi tutti democristiani, né tantomeno alla corrente dei "vespisti", ispirata dal Vaticano, che si costituisce nel dicembre 1951 e che raccoglie subito 74 parlamentari, tra i quali c'è anche il garganico Michele Vocino⁶⁸. Tutte queste iniziative sono prese anche di intesa con la Confagricoltura ed hanno lo scopo di mitigare e annacquare gli effetti dello stralcio di riforma agraria.

A partire dal mese di gennaio 1952 il deputato foggiano interviene più volte in seduta plenaria su argomenti qualificati che riguardano il bilancio del ministero degli interni, del ministero degli esteri e del ministero dell'agricoltura e il protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia nella Nato.

Negli interventi pronunciati da De Caro si nota un progressivo slittamento da posizioni centriste a posizioni di destra sempre più distanti da quelle della Dc e vicine a quelle del Partito nazionale monarchico⁶⁹. Questa impostazione caratterizza sempre di più le sue prese di posizione che assumono, soprattutto nel corso della campagna per le elezioni amministrative della primavera 1952, un profilo nettamente antidemocristiano, oltre che anticomunista.

Questo turno elettorale rappresenta il primo momento di verifica delle riforme portate avanti da De Gasperi e segnatamente della riforma agraria. La Dc, che nel frattempo ha sostituito al dicastero dell'agricoltura Antonio Segni con Amintore Fanfani, sente l'accerchiamento e cerca di rallentare lo slancio riformatore, che ha colpito diversi ceti che alle elezioni del 1948 si erano stretti attorno allo scudo crociato in un patto anticomunista. Ma tutto ciò serve a poco. De Caro in un appello rivolto agli elettori meridionali li invita a stringersi attorno alle forze nazionali del Partito nazionale monarchico (Pnm) e del Movimento sociale italiano (Msi) in quanto la Dc è «incapace, inquinata e compromessa col comunismo»⁷⁰.

68 Sandro ROGARI (a cura di), *La Confagricoltura nella storia d'Italia: dalle origini dello associazionismo agricolo nazionale ad oggi*, Bologna, il Mulino 1999, p. 579.

69 A conferma di questo spostamento vi è anche un discorso "per Trieste italiana" pronunciato a Foggia al Teatro Flagella alla fine del mese di marzo 1952 nel corso del quale De Caro critica aspramente le debolezze del governo italiano presieduto da De Gasperi parlando di "compromessi, indugi, pusillanimità e reticenze". cfr. "Il Gazzettino dauno", a. IV, n. 13, 29 marzo 1952.

70 "Il Gazzettino dauno", a. IV, n. 15, 17 aprile 1952.

Le elezioni amministrative del maggio 1952 fanno registrare, soprattutto nel Mezzogiorno, massicci spostamenti di voti dalla Dc in direzione delle forze di destra, in primo luogo di monarchici e missini, ma anche dei partiti di sinistra. La Dc, a seguito dei risultati elettorali sfavorevoli, viene tenuta fuori dalle Amministrazioni nei capoluoghi pugliesi (a Brindisi e Taranto a favore delle sinistre, a Bari e Lecce a vantaggio delle forze di destra), e in significativi e importanti centri della Puglia settentrionale come Barletta e Bitonto in Terra di Bari e Apricena, Cerignola, Lucera, San Marco in Lamis, San Nicandro Garganico e Torremaggiore in Capitanata⁷¹. Nella città di Foggia il blocco monarchico-missino, di cui De Caro è stato forse il maggiore artefice, prevale di misura sulle forze della sinistra eleggendo sindaco l'avvocato Giuseppe Pepe. Pesante è la sconfitta dell'alleanza Dc-Partito liberale⁷².

Il risultato del capoluogo dauno (e del Mezzogiorno) incoraggia il docente foggiano a proseguire sulla linea dell'attacco frontale alla Dc e a posizionarsi nell'orbita monarchica e nazionale. Queste posizioni le ribadisce anche nei due discorsi pronunciati il 5 e il 10 giugno 1952 nel corso della discussione sul disegno di legge governativo che detta "Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione" presentato dal ministro dell'interno Scelba che vieta la ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista. Un provvedimento che, a parere dell'esponente foggiano, riaccende l'odio politico tra le parti ritardando l'opera di pacificazione nazionale e suona come una vendetta postuma per il voto di condanna della politica governativa espresso dalle elezioni amministrative del 25 maggio 1952, che segnala una distanza sempre più marcata tra cittadini e classe politica di governo. Un provvedimento che, a suo parere, equipara artatamente il Movimento sociale al fascismo e che finisce per favorire solamente il successo del comunismo⁷³.

Gli ultimi interventi fatti alla Camera riguardano il disegno di legge elettorale maggioritaria, voluto soprattutto da De Gasperi e dalla Dc per garantirsi una maggioranza parlamentare più ampia in grado di assicurare stabilità al governo.

71 Federico PIRRO, *Il laboratorio politico di Aldo Moro. Dc, organizzazione del consenso e governo dell'accumulazione in Puglia. 1945-1970*, Bari, Dedalo 1983, p. 72.

72 Sui risultati elettorali della città di Foggia cfr. il volume di Carmine MUSCIO (a cura di), *L'Amministrazione comunale a Foggia dall'immediato dopoguerra. Eletti, composizione dei consigli comunali, delle giunte e dei sindaci*, Foggia, Assessorato Bilancio e programmazione del comune di Foggia, 1981, pp. 19-28.

73 CAMERA DEI DEPUTATI, *Resoconto stenografico della seduta del 5 giugno 1952*, p. 38516.

De Caro, al pari di tutti i rappresentanti delle opposizioni, bocchia questa proposta come «semplicemente immorale, politicamente disonesta, un sottoprodotto giuridico di una Camera in decadenza»⁷⁴.

Il parlamentare foggiano, intervenendo più volte nella discussione, accusa la Dc e gli altri partiti della maggioranza di compiere un sopruso per coartare la volontà popolare e di voler instaurare una dittatura parlamentare. Un tentativo maldestro per non prendere atto del fallimento della maggioranza governativa uscita sonoramente sconfitta dall'ultima prova elettorale. Un errore doppio quello della Dc, secondo De Caro, che non solo forza la dialettica parlamentare, ma finisce per consegnare ai comunisti e alle sinistre il compito di difendere gli istituti democratici.

Gli stessi argomenti De Caro sviluppa nella discussione sul bilancio del ministero dell'interno per l'anno 1952-1953. Il parlamentare foggiano, pur dando atto al ministro Scelba del buon lavoro fatto in merito alla riorganizzazione e al potenziamento delle forze di polizia, denuncia la politica di faziosità e di sopraffazione condotta dalla Dc contro le forze 'nazionali', tralasciando invece di affrontare il pericolo derivante dal comunismo⁷⁵.

La legge maggioritaria presentata da Scelba, nonostante il duro ostruzionismo praticato dalle opposizioni parlamentari, è approvata dalla maggioranza del quadripartito, ma viene bocciata dagli elettori che col voto del 7 giugno 1953 negano alla coalizione centrista la maggioranza assoluta dei voti necessaria per far scattare il premio di maggioranza.

La Dc paga il prezzo più alto allo scontro elettorale. Perde i voti di quanti vedono nella proposta di legge maggioritaria il tentativo di forzare le regole democratiche e paga l'opposizione di quei ceti che sono colpiti nei loro interessi dai provvedimenti di riforma⁷⁶, mentre non riceve consensi dall'istituzione della Cassa del Mezzogiorno, che ancora non dispiega i suoi effetti.

De Caro, dopo la sua espulsione dalla Dc, pur manifestando forti simpatie politiche per i cosiddetti 'partiti nazionali' (Pnm e Msi), decide di dare vita ad una nuova formazione politica, che ambisce ad avere un ruolo anche sul piano nazionale al punto che su questo progetto il parlamentare foggiano ha un

74 CAMERA DEI DEPUTATI, *Resoconto stenografico della seduta del 17 dicembre 1952*, p. 43974.

75 CAMERA DEI DEPUTATI, *Resoconto della seduta del 28 ottobre 1952*, pp. 42236-42239.

76 La legge stralcio di riforma agraria in qualche caso porta anche vantaggi alla Dc, come dimostra l'andamento elettorale in alcuni comuni del Basso Tavoliere interessati al provvedimento. Cfr. Michele GALANTE, *Dalla Repubblica all'assassinio Moro*, cit., pp. 72.

colloquio con Luigi Gedda⁷⁷. Questo disegno col passare del tempo subisce un netto ridimensionamento, anche perché i vertici nazionali della Dc e le gerarchie ecclesiastiche (il cosiddetto ‘partito romano’), che sono in dissenso con la linea degasperiana, hanno in mente ben altre operazioni politiche che non sono di tipo scissionistico. Esse mirano a condizionare in senso nettamente anticomunista le scelte della Dc cercando di compattare un fronte ampio di centro-destra, come quella portata avanti a Roma in occasione delle elezioni amministrative del maggio 1952, per scongiurare il pericolo di una vittoria delle sinistre nella città santa. Un disegno che, però, non si concretizza per il netto rifiuto di De Gasperi e degli alleati centristi⁷⁸.

La nuova formazione politica, denominata “Partito cristiano militante”, assume un carattere esclusivamente localistico e viene presentata unicamente nella circoscrizione Bari-Foggia.

Il parlamentare foggiano arriva, però, all’appuntamento elettorale in una condizione di isolamento politico e sociale: la sua lista è formata soltanto da sei candidati sui ventitré assegnati alla circoscrizione Bari-Foggia e non ha il sostegno di nessuna delle organizzazioni agricole. Le stesse gerarchie della Chiesa locale manifestano freddezza, se non ostilità, verso la lista.

Per questa condizione De Caro paga un tributo pesante. La sua lista ha un risultato molto negativo ottenendo appena 1.473 voti, pari allo 0,14%. La cosa più sorprendente è che il Partito cristiano militante ottiene appena sedici voti persino a San Giovanni Rotondo, dove grande è l’influenza esercitata da Padre Pio. Sul risultato negativo incide soprattutto la polarizzazione del voto pro o contro la ‘legge truffa’ e l’assenza di collegamenti con interessi sociali organizzati del mondo agricolo, che preferisce indirizzare il voto di protesta su più consolidate rappresentanze politiche.

Dopo questa vicenda De Caro ritorna all’insegnamento presso il Liceo classico “Lanza” di Foggia dove può continuare ad esprimere la sua profonda dottrina formando col suo “eloquio dotto, alato e affascinante”⁷⁹ generazioni di studenti. Al di fuori dell’ambito scolastico, si dedica con grande fervore ai gruppi di preghiera di Padre Pio e a numerose iniziative nell’ambito della Chiesa foggiana,

77 “Il Gazzettino dauno”, a. III, n. 43, 2 novembre 1951, p. 1.

78 Il riferimento è alla cosiddetta ‘operazione Sturzo’ che tende a creare a Roma un’alleanza spuria comprendente, oltre ai tradizionali partiti laici di centro, anche i missini e i monarchici.

79 Teresa Maria RAUZINO, *Il Regio Liceo Lanza*, cit., p. 325. Testimonianza di Renzo Arbore.

oltre a svolgere una azione pubblicistica su diversi fogli locali. A metà degli anni Sessanta fa ritorno alla politica attiva in occasione delle elezioni amministrative di Foggia del giugno 1966 come indipendente nelle file del Partito democratico di unità monarchica (Pdium). Ottiene un buon risultato personale e con 948 voti di preferenza viene eletto consigliere comunale di opposizione.

Assegnato alla commissione urbanistica, De Caro conduce una battaglia vigorosa contro i fenomeni di speculazione edilizia che stanno caratterizzando lo sviluppo del capoluogo dauno. Due anni dopo, in occasione delle elezioni politiche del maggio 1968, è candidato del Pdium sia alla Camera dei deputati che nel collegio senatoriale Foggia - San Severo. Il docente foggiano ottiene una percentuale del 4,28%, che è il migliore risultato che il Partito monarchico fa registrare su scala regionale, ma è una performance inutile dal momento che il Pdium in Puglia non conquista alcun seggio.

A conclusione del mandato di consigliere comunale, il professore non ripresenta più la sua candidatura al Comune di Foggia e si dedica a quell'impegno di tipo religioso e culturale che ha caratterizzato larga parte della sua esistenza, tenendo numerose conferenze su personalità della Chiesa, da San Francesco d'Assisi alla venerabile Genoveffa de Troja di Lucera.

Si spegne a Foggia, all'età di 84 anni, il 26 luglio 1993.



GIUSEPPE DI VITTORIO

La personalità più rappresentativa che la Capitanata ha espresso all'Assemblea Costituente è Giuseppe Di Vittorio.

Nato a Cerignola l'11 agosto 1892 da una famiglia di umili braccianti, a sette anni rimane orfano di padre, per cui è costretto a lasciare la scuola dopo la seconda elementare e a diventare bracciante. Le condizioni di vita e di lavoro sono per la gran parte dei lavoratori agricoli terribili: lunghi periodi di disoccupazione, bassi salari, fame nera, condizioni igienico-sanitarie primitive, case inabitabili, analfabetismo diffuso. Il 16 maggio 1904 partecipa ad uno sciopero dei braccianti indetto contro il mercato di piazza, per le otto ore lavorative e per l'aumento della tariffa giornaliera. Nel corso dei tafferugli muore vicino a lui il suo amico, Ambrogio Morra, di soli 13 anni, falciato dal piombo dell'esercito. È un episodio che il giovanissimo Peppino non cancellerà mai più dalla memoria e che lo spingerà all'impegno politico-sindacale. Nel 1907, a quindici anni, fonda il circolo socialista ed entra nel direttivo della lega dei contadini di Cerignola diretta da Antonio Misceo. Nel 1909 prende parte al congresso regionale dei giovani socialisti che si tiene ad Andria, dove tiene una relazione su "Costituzione di una federazione dei giovani socialisti pugliesi", nella quale, oltre a criticare la dirigenza nazionale di stretta osservanza riformista, si batte per l'allargamento del suffragio universale e per una campagna antimilitarista.

Nel 1911 diventa segretario della Camera del lavoro di Minervino Murge. Il giovane bracciante si trova a fare subito i conti con le condizioni materiali dei lavoratori e con le tematiche dell'orario di lavoro, del contratto, della tariffa in una realtà in cui si intrecciano condizioni di vita talora miserrime e un'agricoltura che conosce significative fasi di trasformazione colturale e di modernizzazione. Un territorio in cui le lotte bracciantili si sviluppano in un quadro di violenza e di brutali repressioni da parte delle autorità tutorie, che spesso si concludono in eccidi, nonostante la svolta 'liberale' impressa da Giolitti. Nel 1912 viene arrestato a Cerignola nel corso di una manifestazione bracciantile e passa alcuni mesi nel carcere di Lucera. In questo periodo fa sue le idee e la pratica del sindacalismo rivoluzionario, secondo cui l'azione sindacale scaturisce e trova legittimazione dal rapporto diretto con i lavoratori, e matura importanti esperienze che lo portano ad aderire alla federazione dei giovani sindacalisti di Parma e all'elezione nel comitato centrale dell'Unione sindacale italiana, nata dalla scissione con la Cgl. Verso la metà del 1913 estende la sua attività in Terra di Bari, entra nel Direttivo provinciale della Camera del lavoro di Bari e nel maggio 1914 guida lo sciopero degli edili per la giornata di otto ore. Poche settimane dopo, a seguito delle

vicende della “Settimana rossa” che in Puglia è caratterizzata da scontri violenti e da morti, è costretto a riparare in Svizzera, a Lugano, dove incontra i suoi vecchi compagni appartenenti al sindacalismo rivoluzionario.

L'Europa, intanto, precipita nel baratro della guerra. Di Vittorio, che nel frattempo, è potuto rientrare in Italia, dopo un periodo di incertezza, sposa le posizioni interventiste su basi nazionalpatriottiche. Arruolato nel 1° reggimento bersaglieri, ben presto gli viene contestato il suo passato antimilitarista e bollato come sovversivo. In conseguenza dell'offensiva austriaca, rimane ferito gravemente nel 1916 sull'altopiano dei Sette comuni e viene dichiarato inabile al combattimento e sballottato in diversi posti (Roma, La Maddalena, Palermo), fino ad essere assegnato a Porto Bardia, remoto presidio orientale della Libia italiana, dove conosce tra l'altro Aladino Bibolotti, militante socialista e futuro dirigente comunista, dal quale apprende le prime notizie frammentarie sulla rivoluzione d'ottobre, e da dove ritornerà soltanto nell'agosto 1919 per riprendere il suo posto di segretario della Camera del lavoro di Cerignola.

Il conflitto bellico, intanto, ha determinato una situazione sociale esplosiva. La mancanza di lavoro e il caro-viveri creano scontento e mobilitazione in tutta la Capitanata e in Puglia con esiti spesso sanguinosi, come avviene a Lucera nel luglio 1919. Cambiano anche le forme di lotta con l'occupazione di latifondi e la pratica dei lavori “arbitrari”, una forma di imponibile che viene imposta agli agrari. Il 1920 registra il più ampio sviluppo del movimento contadino, che si traduce sul piano politico anche in un consenso ampio al Partito socialista che in terra dauna raggiunge la maggioranza assoluta dei voti con la conquista di buona parte delle amministrazioni locali. Ben presto si manifestano, però, le prime avvisaglie della frattura e della contrapposizione tra braccianti ed ex combattenti, soprattutto per quanto riguarda il tema della socializzazione delle terre. Divisioni si creano nel fronte dei lavoratori, mentre al blocco padronale si aggregano progressivamente tutte quelle forze che daranno luogo alla svolta reazionaria. Già alla fine del 1920 a Cerignola e a San Severo il movimento fascista si organizza e si struttura in formazioni armate che passano al contrattacco imponendo il loro terrore. Molte Camere del lavoro sono assaltate e incendiate, diverse amministrazioni comunali socialiste sono costrette a rassegnare le dimissioni, centinaia e centinaia di dirigenti e militanti vengono arrestati, mentre gli organi dello Stato intervengono unicamente per reprimere le lotte dei lavoratori. In una di queste operazioni Di Vittorio viene arrestato per i fatti di Cerignola del 25-26 febbraio 1921 e tradotto nelle carceri di Lucera.

Durante la detenzione da parte di numerose strutture sindacali foggiane e baresi viene posto il problema della sua candidatura alle elezioni politiche del

15 maggio 1921. Sebbene sia riluttante, alla fine il giovane sindacalista accetta la candidatura come indipendente nelle liste del Partito socialista, in una campagna elettorale caratterizzata da un clima di diffusa illegalità, che ha il suo apice proprio nel comune del Basso Tavoliere dove il giorno stesso delle votazioni si registrano gravissimi incidenti provocati dalle squadre fasciste che provocano sette morti (poi passati a nove), decine di feriti, e tantissimi arresti.

L'azione ha lo scopo di impedire l'elezione di Di Vittorio, facendo rimanere a casa i lavoratori socialisti. Su quasi diecimila elettori, votano poco più di tremila, nella stragrande maggioranza elettori del "listone".

Nonostante questi gravi disordini, il giovane sindacalista viene eletto deputato e scarcerato. Più che all'attività parlamentare, cui non è molto interessato, Di Vittorio si dedica al lavoro sindacale - nel frattempo nel giugno 1921 diventa segretario della Camera sindacalista di Bari - e soprattutto all'organizzazione della resistenza di fronte alla violenza e alle aggressioni fasciste, cercando di costruire la più larga unità possibile in una situazione di grave divisione delle organizzazioni del movimento operaio, prendendo le distanze dalle scelte dell'Unione sindacale Italiana. L'aggressività fascista in Puglia, che raggiunge il suo culmine con l'assassinio del deputato socialista Giuseppe Di Vagno nel settembre 1921, è contrastata con l'indizione dello sciopero legalitario del luglio 1922 e la difesa della Camera del lavoro di Bari nell'agosto 1922, ma non bloccata. Con la marcia su Roma il fascismo è al potere. Dopo questa fase partecipa più assiduamente all'attività parlamentare.

L'11 giugno 1923 interviene per la prima volta alla Camera dei deputati, affrontando i temi di politica agraria, criticando il decreto del governo sulle otto ore che per i braccianti sono un'insopportabile imposizione, in quanto costretti ad impiegare un'ora e mezza all'andata e altrettanto al ritorno per raggiungere a piedi il posto di lavoro, e denunciando le penose condizioni dei lavoratori costretti ad usare la zappa al posto della vanga tanto da avere con passare degli anni "la spina dorsale curvata in avanti e anchilosata". Nel settembre si iscrive al Psi su posizioni terzinternazionaliste, ma qualche mese dopo si dimette da esso insieme ad altri cinque deputati della frazione terzina, dichiarandosi favorevole ad una futura alleanza elettorale tra socialisti e comunisti.

Nell'aprile 1924 si presenta candidato alle elezioni politiche nella circoscrizione pugliese nella lista di "Unità proletaria" comprendente comunisti e terzini, ma non viene eletto, anche perché il risultato elettorale viene stravolto dai numerosissimi casi di violenza, sopraffazione e brogli che si verificano nei seggi. Nell'agosto 1924, dopo lo scioglimento della frazione terzinternazionalista, Di Vittorio aderisce ufficialmente al Pcd'I insieme a molti lavoratori di Cerignola e

della Puglia. Per lui si apre una fase nuova del suo impegno politico e sindacale.

Qui è chiamato a far parte della sezione agraria diretta da Ruggero Grieco e gli viene affidata la segreteria dell'Associazione di difesa dei contadini meridionali, autonoma rispetto alla Confederazione sindacale, con lo scopo di costruire una politica organica verso il mondo delle campagne. L'intensificarsi della repressione del regime fascista, dopo il superamento della crisi dovuta al delitto Matteotti e il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 alla Camera dei deputati, costringe l'organizzazione comunista a praticare la via della clandestinità. Di Vittorio viene arrestato a settembre 1925 per complotto contro i poteri dello Stato e per questo impedimento non può partecipare ai lavori del III congresso del Pcd'I che si tiene a Lione nel gennaio 1926 e non entra a far parte del Comitato centrale. Dopo aver trascorso otto mesi in prigione, è assolto, liberato e messo sotto sorveglianza. Nonostante la stretta repressiva riprende la guida dell'Associazione dei contadini, organizzando per lo più un'attività clandestina. Intanto le "leggi fascistissime" emanate nel novembre 1926 sanciscono lo scioglimento delle opposizioni e delle loro organizzazioni e la chiusura degli organi di stampa, mentre viene istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Migliaia di militanti antifascisti vengono incarcerati in base a queste norme. Il gruppo dirigente comunista, con l'arresto di Gramsci e di altri esponenti, è decimato e scompaginato. Di Vittorio è condannato al confino di polizia per quattro anni ed è anche oggetto di un mandato di cattura. Si dà prima alla latitanza e poi riesce a fuggire all'estero e a stabilirsi, dopo un viaggio avventuroso, nel febbraio 1927 a Parigi, assumendo il nome di Mario Nicoletti. Anche il suo amico e compagno, Ruggero Grieco, riesce a sfuggire alla polizia e a riparare all'estero.

A Parigi è destinato a seguire il lavoro tra gli emigrati italiani, diventando responsabile dei comitati proletari antifascisti e tessendo legami con molti lavoratori emigrati dalla Puglia, dall'Emilia e dalla Toscana. Nel frattempo si ricongiunge con tutta la sua famiglia, a cui dedica con tutte le sue forze il poco tempo a disposizione. Ma a maggio subisce una condanna in contumacia a dodici anni da parte del Tribunale speciale. A seguito di manifestazione di protesta per l'uccisione negli Stati Uniti degli anarchici Sacco e Vanzetti, Di Vittorio subisce dalle autorità francesi, con altri rifugiati politici, un provvedimento di espulsione con destinazione in Belgio. Si stabilisce per alcuni mesi a Bruxelles, continuando il suo lavoro nel mondo dell'emigrazione, fino a quando nel gennaio 1928 si trasferisce a Mosca per lavorare presso il Krestintern (Internazionale contadina), nel cui segretariato lavora Grieco, che ne ha caldeggiato il trasferimento.

L'organizzazione dei contadini, anche per le lotte interne al Partito comunista bolscevico, vive una fase di declino, per cui l'attività che essa svolge è piuttosto

limitata. In questo periodo Di Vittorio, oltre al lavoro organizzativo, si dedica anche all'analisi e all'elaborazione scrivendo (in francese) l'opuscolo *Il fascismo contro il contadino*, in cui descrive in modo puntiglioso il quadro della politica agraria fascista, tradotto in diverse lingue. Nello stesso tempo è fortemente impegnato all'interno del SOI (Soccorso operaio internazionale), l'organizzazione di solidarietà a favore delle vittime del fascismo. Intanto nel 1928 viene cooptato nel Comitato centrale del Pcd'I e riesce a partecipare anche ai lavori che si svolgono a Parigi presso il Centro estero. Questa nomina gli consente anche di partecipare al VI congresso del Comintern.

Alcuni mutamenti di scenari finiscono per incidere sul destino politico di Di Vittorio. La crisi di autorevolezza e di strategia del Krestintern e, soprattutto le scelte fatte dall'Internazionale comunista nel 1929 con la teoria del social-fascismo, determinano conseguenze non secondarie sulle scelte politiche del Pcd'I. La crisi economica generale del 1929 fa parlare ai capi dell'Internazionale comunista di una imminente catastrofe del sistema capitalistico che avrebbe trascinato verso il crollo anche la dittatura fascista e quindi della necessità di preparare le forze a gestire la nuova fase, che si considera di una possibile insurrezione contro il fascismo per dare uno sbocco effettivo al malcontento, al disagio e alla rabbia dei lavoratori, ritessendo la tela dell'organizzazione nelle fabbriche e lanciando la parola d'ordine dello sciopero generale. La prima necessità è quella di portare in Italia la Direzione del Partito. È la cosiddetta svolta, di cui si fanno portatori soprattutto Luigi Longo e Pietro Secchia. Su questa valutazione il gruppo dirigente del Pcd'I si divide abbastanza. Chiaramente contrari all'impostazione del X Plenum del Comintern e alla linea della svolta sono Pietro Tresso, Alfonso Leonetti e Paolo Ravazzoli, che nella riunione del Comitato centrale del marzo 1930 vengono privati degli incarichi ricoperti per essere successivamente espulsi. Questo provvedimento ha una immediata ripercussione sul destino della Cgl, ricostituita in clandestinità nel febbraio 1927 dopo lo scioglimento deciso nel gennaio 1926 dai capi della corrente riformista (Ludovico D'Aragona, Rinaldo Rigola ed altri), che si trova ad essere decapitata del suo segretario Ravazzoli. Anche sul piano internazionale vi è un cambiamento nella affiliazione della Cgl che abbandona la Fsm, di impronta socialdemocratica, operante ad Amsterdam, per avvicinarsi all'Internazionale rivoluzionaria sindacale (Isr), centrale di osservanza comunista con sede a Mosca. Richiamato in Francia nel 1930, Di Vittorio è prima cooptato negli organismi dirigenti del sindacato e alla III conferenza della Confederazione, che si svolge a Zurigo dal 10 al 12 agosto 1930, è eletto responsabile della Cgl clandestina.

L'attività che Di Vittorio insieme a tutta la Cgil riesce a svolgere, tuttavia, non corrisponde alle attese che scaturiscono dalla 'svolta' sia perché la realtà è ben diversa da quella sognata sia perché l'apparato poliziesco del regime mette a segno diversi colpi. C'è una contraddizione - come rileverà Togliatti - tra i risultati prodotti e il prezzo pesante che il sindacato paga, che richiede un adeguamento delle forme di lotta e degli obiettivi da perseguire. Di questi problemi si parla anche nel IV congresso del Pcd'I che si tiene a Colonia nell'aprile 1931, nel corso del quale Di Vittorio è eletto membro dell'Ufficio politico, divenendo così uno dei più autorevoli e riconosciuti dirigenti.

La situazione nazionale e internazionale però evolve verso una direzione opposta a quella auspicata. All'interno le agitazioni proletarie sono piuttosto contenute, mentre le parole d'ordine della Cgl clandestina si rivelano astratte, prive di un contatto reale con i lavoratori.

In Europa, invece, l'ascesa al potere in Germania di Hitler determina una situazione ancora più pericolosa, costringendo l'Urss di Stalin e tutti i partiti comunisti a rivedere la loro strategia, uscendo dal loro settarismo e dalla nefasta teoria del socialfascismo per cercare una politica di alleanza a sinistra. Così nel 1934 viene stipulato tra comunisti e socialisti italiani un patto di unità d'azione. Questa linea conosce un'accelerazione con la celebrazione del VII congresso del Comintern nel luglio 1935 che lancia la parola d'ordine dei "fronti popolari" per fermare il nazismo e la diffusione del fascismo nei paesi europei. Lo stesso processo di avvicinamento si verifica anche a livello sindacale con contatti che intercorrono tra la Cgl di Buoizzi e quella di Di Vittorio che, pur concordando su alcuni punti qualificanti, non riescono a stipulare un accordo formale a causa del cambiamento degli scenari politici internazionali ed anche perché l'esponente comunista è impegnato in altri compiti più impegnativi.

Di Vittorio, che nel marzo 1935 ha perso la moglie Carolina, sua fedele e coraggiosa compagna di vita e di lotta, nel novembre 1936 prende parte alla guerra in difesa della Repubblica spagnola nelle Brigate garibaldine svolgendo anche azioni di guerra come commissario politico della XI brigata internazionale. In terra spagnola partecipa a numerose manifestazioni, diventando ben presto popolarissimo «per le sue doti umane, di buon senso, capacità politiche, coraggio»⁸⁰. La permanenza di Di Vittorio in Spagna dura soltanto cinque mesi perché, colpito da una grave infezione alla mandibola destra, rientra a Parigi,

80 Michele PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio*. Prefazione di Luciano Lama, Manduria, Lacaita 1987, p. 153.

dove gli viene affidata la direzione della *Voce degli italiani*,⁸¹ il quotidiano dell'Unione popolare italiana, l'organizzazione unitaria dei partiti antifascisti italiani che si è costituita nel 1937 nel clima dei fronti popolari e antifascisti, diretta ad influenzare il mondo dell'emigrazione italiana in Francia. Dalle colonne del quotidiano, che diventa il punto di riferimento per gli 800 mila emigrati italiani che lavorano in Francia e per le migliaia di esuli antifascisti, l'esponente comunista si impegna strenuamente nella battaglia per l'approvazione in Francia dello statuto giuridico degli immigrati e per il riconoscimento del diritto d'asilo ai rifugiati. Inoltre è uno dei primi a denunciare la politica razzista del fascismo e la persecuzione degli ebrei in due articoli pubblicati nel settembre 1938.

Oltre ad affrontare i temi della mobilitazione contro la guerra e della denuncia della politica annessionista operata dalla Germania di Hitler con l'invasione dell'Austria e di una parte della Cecoslovacchia, Di Vittorio scrive editoriali a favore della repubblica spagnola, organizza il reclutamento a favore dei civili spagnoli e sostiene la formazione di fronti popolari. Egli mira sempre a costruire ponti per unire le forze antifasciste, che sarà poi la base del suo lavoro nella costruzione della Cgil unitaria e nella redazione della Carta costituzionale.

La situazione interna della Francia, però, si complica molto già nella seconda metà del '39. Anche qui comincia la caccia agli antifascisti e ai comunisti. *La Voce degli italiani* viene chiusa e soppressa, mentre diversi collaboratori, tra i quali la figlia di Di Vittorio, Baldina, e la giovane Anita Contini, che diventerà poi la moglie dello stesso, sono arrestati e rinchiusi nel campo di concentramento di Rieucros, al confine con i Pirenei. Lo stesso Di Vittorio è costretto ad operare in clandestinità.

Intanto la situazione internazionale, con la sottoscrizione del patto di non aggressione sovietico-tedesco firmato dai ministri degli esteri Molotov e von Ribbentrop scava nuovi fossati tra le forze antifasciste e determina contraccolpi anche all'interno del Pcd'I. Nenni, dopo essersi dimesso dall'incarico di segretario del Partito socialista, denuncia il superamento dell'unità d'azione tra comunisti e socialisti sottoscritto quattro anni prima.

Nel Partito comunista si verificano dimissioni e fuoriuscite. Di Vittorio, che in questa fase fa parte della direzione del centro estero del Pcd'I non nasconde le sue forti perplessità, ritenendo che il patto è un colpo forte che si assesta alla lotta contro il fascismo, che rimane il nemico principale. Questa posizione gli

81 Sull'esperienza di Di Vittorio alla direzione de "La voce degli italiani" è molto utile il volume curato da Giuseppe Bernardo MILANO, *Giuseppe Di Vittorio. Un giornale del popolo al servizio del popolo*, Roma, Ediesse 2017.

costa una certa emarginazione all'interno del gruppo dirigente. Per diversi mesi è praticamente solo. Cerca di espatriare ma non vi riesce. Il 10 febbraio 1941 viene arrestato a Parigi, e portato nel carcere della Santé, dove incontra vecchie conoscenze, tra le quali il cattolico Guido Miglioli e Bruno Buozzi. Per una fortuita congiuntura, durante l'ora d'aria, si riprende la tela dell'unità sindacale e delle prospettive della sinistra italiana.

Dopo cinque mesi di detenzione in Francia, Di Vittorio insieme agli altri arrestati viene consegnato alle autorità italiane perché scontino le condanne subite undici anni prima. Viene trasferito prima nel carcere di Lucera, luogo a lui ben noto, ma non subisce alcun processo, mentre è assegnato al confino per cinque anni nell'isola di Ventotene, dove giunge a fine settembre. Qui incontra gli esponenti più rappresentativi dell'antifascismo: comunisti come Secchia, Longo, Scoccimarro, Terracini, socialisti come Pertini e Jacometti, esponenti di "Giustizia e Libertà", anarchici, repubblicani.

Agli inizi incontra difficoltà a far parte del gruppo dirigente comunista che gli fa pesare le posizioni politiche assunte in precedenza. Vive ai margini, studia, legge, dibatte e conduce un piccolo appezzamento di terra, coltivando fave e allevando una mucca, che consente di fornire latte fresco anche ai confinati ammalati. Quando il fascismo cade il 25 luglio 1943, Di Vittorio può lasciare l'isola solo un mese dopo, stabilendosi a Roma presso l'abitazione della vecchia madre.

Intanto il Pci ricostituisce la sua Direzione nazionale, nella quale l'esponente pugliese non entra sia per una certa "diffidenza politica" che connota i rapporti col gruppo dirigente sia anche per le posizioni da lui assunte sul patto nazisovietico, mentre viene nominato vicecommissario della Confederazione lavoratori agricoli. In questa fase Di Vittorio pensa per sé ad un ritorno in Puglia alla direzione del sindacato⁸². Nel frattempo si apre il problema della ricostituzione sia dei partiti politici, sia delle strutture sindacali. Il sindacalista pugliese, che nella trattativa per la ricostituzione del sindacato è designato come il secondo rappresentante comunista dopo Giovanni Roveda, con l'arresto di quest'ultimo, avvenuto nel dicembre 1943, si trova ad essere l'interlocutore principale del partito di Togliatti nella complessa trama delle relazioni e assume la funzione di traino insieme al socialista Buozzi.

La trattativa si rivela complessa sia per i nodi politici che devono essere sciolti sia per la rappresentanza che deve essere assegnata a ciascuna componente. Il 9 giugno 1944 viene formalmente sottoscritto il "patto di Roma" del nuovo sindacato unitario le cui caratteristiche principali sono l'unitarietà, l'adesione

volontaria, la creazione di una struttura confederale insieme a quelle di categoria. E, soprattutto, l'autonomia dal governo, dai partiti e dagli imprenditori. Un sindacato che sia degli occupati e dei disoccupati, degli operai e degli impiegati: un sindacato di popolo che deve fondare la sua iniziativa sia sulle strutture di categoria che sulle camere del lavoro, per sottolineare la presenza e la partecipazione dal basso dei lavoratori. Non è un punto scontato questo, se si tiene conto della tradizione centralista e corporativa degli altri sindacati. Il sindacato, inoltre, deve essere apolitico, ma non 'apolitico', nel senso che non può essere indifferente o agnostico rispetto alle scelte che un governo opera.

Un punto oltremodo controverso si rivela l'organizzazione dei lavoratori della terra. Di Vittorio è dell'opinione che coltivatori diretti, mezzadri, coloni e piccoli proprietari dovrebbero costituire una organizzazione autonoma legata da un patto di alleanza con la Cgil. Le proposte avanzate da Di Vittorio vengono in larghissima parte accettate grazie anche alla duttilità che egli dimostra, segno della sua intelligenza politica e del suo attaccamento all'unità sindacale, che considera il bene più prezioso per i lavoratori. Una unità che - secondo il sindacalista pugliese - non è soltanto «lo strumento più efficace di difesa degli interessi economici e morali dei lavoratori, ma è anche una leva potente per la ricostruzione economica, politica e morale del paese»⁸³.

L'esponente comunista si insedia ai vertici della confederazione insieme al democristiano Achille Grandi e al socialista Oreste Lizzadri, designato in sostituzione di Bruno Buozzi, assassinato dai tedeschi. Egli contribuisce a delineare i caratteri della Cgil, giocando un ruolo decisivo nella costituzione di nuove strutture nella parte dell'Italia liberata. Nel giro di pochi mesi sorgono in ogni comune camere del lavoro e altre strutture sindacali.

Sono soprattutto le campagne l'epicentro delle tensioni sociali, caratterizzate dall'applicazione dei "decreti Gullo" e dal riparto nella mezzadria. Di Vittorio gira in lungo e in largo le zone liberate, tiene comizi, manifestazioni, e sottoscrive col conte Pavoncelli a Cerignola il primo contratto sulla mezzadria in cui il riparto finisce per considerare di più il lavoro del contadino rispetto alla rendita del proprietario. Il suo prestigio e la sua popolarità crescono in modo costante.

Al 1° congresso della Cgil dell'Italia liberata che si tiene a Napoli nel gennaio 1945 delinea il nuovo quadro della presenza e della natura del nuovo sindacato, cercando di fissare i confini tra azione diretta che aveva connotato il vecchio sindacalismo rivoluzionario e il controllo della confederazione con un'accentuazione della centralizzazione contrattuale al fine di limitare le spinte corporative e

83 "l'Unità", 14 giugno 1944.

di preservare l'unità di classe. Al centro della piattaforma della Cgil ci sono i temi della ricostruzione dell'Italia, che deve avvenire nell'interesse del popolo, la rottura del latifondo nel Mezzogiorno. Notevole dopo la liberazione del Nord è anche il contributo dato con la stipula di accordi confederali per preservare il potere di acquisto dei salari, il cui livello si è di molto abbassato a causa dell'impennata dell'inflazione. Infine il segretario generale della Cgil esalta il valore permanente della democrazia sindacale, invitando tutte le strutture a promuovere discussioni, assemblee, a far partecipare i lavoratori alla vita del sindacato.

Con la liberazione delle regioni del Nord, e l'adesione di tutte le vecchie strutture sindacali, la Cgil diventa una "potenza" di sei milioni di aderenti.

L'esperienza in atto in Italia viene riportata da Di Vittorio al I congresso della Federazione sindacale mondiale (Fsm) che si tiene a Parigi dal 25 settembre all'8 ottobre 1945. Oltre alle questioni italiane, il segretario del sindacato incentra il suo intervento sulla liberazione dei popoli coloniali e sulla necessità della tutela dei lavoratori emigrati, garantendo loro l'uguaglianza con i lavoratori locali. Al termine dei lavori viene eletto membro del Bureau e vicepresidente della Fsm.

Insieme all'attività sindacale, Di Vittorio in questo periodo esercita un ruolo di primo piano sia all'interno del Pci che nelle istituzioni. Nel settembre 1945, infatti, è designato componente della Consulta nazionale in rappresentanza della Cgil e viene assegnato alla Commissione lavoro e previdenza sociale, della quale è presidente dall'1 ottobre 1945 fino all'1 giugno 1946. Il leader della Cgil è l'unico consultore pugliese ad essere chiamato ad un incarico così importante. Inoltre è designato a componente della Commissione speciale per le modifiche alla composizione delle Commissioni della Consulta.

Il tema del lavoro e il ruolo dei lavoratori all'interno della nuova Italia che sta nascendo sono il filo rosso del suo impegno all'interno della Consulta. Sulla scorta di quanto ha già proposto al 1° congresso della Cgil, egli interviene nelle sedute del 13 e 14 marzo alla Commissione Lavoro e Previdenza sociale a proposito della composizione degli organi dirigenti dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e dell'Istituto nazionale mutilati e invalidi del lavoro, per appoggiare la legittima richiesta di ottenere una rappresentanza dei lavoratori in quegli istituti in larvata polemica con la gestione tecnico-burocratica di un settore nel quale confluisce tanta parte del risparmio forzato dei lavoratori.

Due altri provvedimenti che la Commissione Lavoro e Previdenza sociale esamina riguardano «Norme per l'assunzione dei reduci nei pubblici impieghi e lo svolgimento dei concorsi» e «Norme integrative per la riassunzione e l'assunzione obbligatoria dei reduci nelle pubbliche amministrazioni». Due

provvedimenti che Di Vittorio segue con particolare interesse, memore del ruolo che dopo la prima guerra mondiale la gioventù reduce dal fronte svolse nel successo del fascismo, anche per la sottovalutazione che ne fecero gli altri partiti e che nelle nuove condizioni possono rappresentare una massa di manovra in senso antirepubblicano.

Di Vittorio è relatore nella riunione congiunta della Commissione Lavoro e Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni sullo schema di provvedimento recante il titolo «Norme per l'assistenza ai disoccupati marittimi» consentendo con le sue proposte un sensibile miglioramento rispetto allo schema proposto dal governo.

In ragione del suo forte carisma e prestigio, gioca un ruolo fondamentale nel funzionamento della Consulta⁸⁴. Da leader dei lavoratori interviene in Assemblea plenaria sulle grandi questioni politiche che riguardano sia la politica estera che la situazione economica interna. Come si è già detto, svolge un primo intervento il 15 gennaio 1946 sulle comunicazioni rese dal presidente del Consiglio De Gasperi a proposito del nuovo trattato di pace che si sta preparando, rivendicando i sacrifici sostenuti dall'Italia nella lotta al nazifascismo, e invita il governo ad intensificare l'opera per sradicare definitivamente il fascismo in Italia e ad accelerare i processi di democratizzazione del Paese, affrettando la celebrazione delle elezioni, e la convocazione dell'Assemblea Costituente, procedendo anche alla democratizzazione dello Stato in tutti i suoi gangli e in tutti i suoi organi. Il secondo intervento viene tenuto nella seduta del 23 gennaio 1946 sui temi di politica economica e monetaria. Il segretario della Cgil critica l'impostazione economica del ministro del tesoro Corbino, chiedendo misure più eque che salvaguardino i redditi dei lavoratori e rivendicando, anche per il settore pubblico, la concessione della tredicesima mensilità per elevare il tenore di vita dei dipendenti.

Di Vittorio occupa una posizione di rilievo anche all'interno del suo partito. Al V congresso nazionale del Pci (Milano, 29 dicembre 1945-6 gennaio 1946) è confermato nel Comitato centrale e nella Direzione del Partito e qualche mese dopo è candidato come capolista del collegio Bari-Foggia e nel collegio unico nazionale per le elezioni all'Assemblea Costituente. Queste elezioni si tengono il 2 giugno 1946 simultaneamente al referendum sulla forma di Stato. È una scelta di campo rispetto a cui il sindacato non può rimanere in silenzio. Alla vigilia

84 Sull'attività complessivamente svolta da Di Vittorio alla Consulta nazionale mi permetto di rinviare al mio *Giuseppe Di Vittorio dalla Consulta nazionale all'Assemblea costituente*, in "Il Vascello" (San Ferdinando di Puglia), anno III, dicembre 2016, pp. 91-99.

del voto la Cgil in modo unitario si schiera a favore della scelta repubblicana contro l'istituto monarchico, responsabile dell'avvento del fascismo e anche della catastrofe bellica, dando così un forte contributo alla vittoria della Repubblica e qualificandosi come uno dei pilastri della nascente democrazia italiana.

Eletto all'Assemblea Costituente sia nel collegio pugliese settentrionale con 74.809 voti, che rappresenta la cifra più alta in assoluto di preferenze di tutti i candidati di tutti i partiti nel Centro-Sud sia nel collegio unico nazionale, Di Vittorio è chiamato a far parte della Commissione per la Costituzione, formata da 75 componenti, incaricata di redigere il progetto di Costituzione da sottoporre alla discussione dell'Assemblea plenaria, ed assegnato alla 3° Sottocommissione che ha il compito di stabilire i diritti e i doveri in materia economica e nei rapporti sociali. In qualità di relatore dà un contributo decisivo alla stesura dell'art. 39 della Costituzione sulla libertà sindacale e sul riconoscimento della contrattazione collettiva e dell'art. 40 sul diritto di sciopero. Soprattutto fa del lavoro uno dei valori fondanti della Costituzione.

Il sindacalista di Cerignola è senza dubbio tra i protagonisti della vita dell'Assemblea Costituente. Durante il suo mandato, oltre a far parte della Commissione per la Costituzione, è anche componente della Giunta per il Regolamento interno e della seconda Commissione per l'esame dei disegni di legge presentati dal governo. Di Vittorio, oltre che esponente di primissimo rilievo del Pci, è soprattutto il segretario generale della Cgil unitaria che si è costituita col Patto di Roma del giugno 1944.

In questa fase massimo è il suo impegno per assicurare lo sviluppo e la crescita del sindacato da una parte e dall'altra non fa mancare il contributo del mondo del lavoro alla definizione del nuovo dettato costituzionale per segnare una discontinuità rispetto al passato e per affermare i diritti e il peso del mondo del lavoro. Come è stato osservato, Di Vittorio si impegna a fondo nella Costituente «per far passare il principio basilare che il nuovo Stato democratico deve rinascere non solo sulla legittimazione del sistema dei partiti che hanno sconfitto il fascismo, ma anche su quella delle grandi masse popolari e lavoratrici rappresentate dal sindacato unitario, vero contraente per lui del nuovo Patto costituzionale su cui deve impiantarsi la Repubblica democratica»⁸⁵.

All'interno della Cgil l'evoluzione della situazione politica nazionale e internazionale comincia a far sentire i primi effetti. Nella riunione del Comitato

85 Adolfo PEPE, "Il sindacalismo rivoluzionario in Giuseppe Di Vittorio", in Pietro NEGLIE (a cura di), *Giuseppe Di Vittorio. Le ragioni del sindacato nella costruzione della democrazia*, Roma, Ediesse 1993, p. 52.

Direttivo del 15 luglio 1946 la relazione di Di Vittorio, abbastanza critica con la politica deflazionista del ministro del tesoro Epicarmo Corbino, che scarica soprattutto sulle masse dei lavoratori i costi della politica economica, non viene votata dai rappresentanti della corrente democristiana (Grandi, Pastore, Rapelli e altri) che si astengono.

Senza mai smarrire questo ancoraggio, è uno dei grandi *leader* che, oltre a portare in parlamento le istanze e le aspirazioni provenienti direttamente dal popolo lavoratore, contribuisce direttamente alla definizione del dettato costituzionale, soprattutto per le materie sociali, nelle quali ha maturato una particolare competenza sul campo, sia negli anni della direzione della Camera del lavoro di Minervino Murge, Cerignola e Bari, sia durante gli anni dell'esilio.

Il suo apporto al dibattito costituzionale è fondamentale nel fissare i valori di riferimento della Carta, a cominciare dal lavoro, considerato il fondamento della "nuova Italia", e del suo sviluppo democratico e civile, e determinante in alcune materie, in particolare negli articoli 39 e 40 del Titolo III della Carta. Il caposaldo della sua concezione del sindacato si ritrova nella relazione, che presenta alla III Sottocommissione dal titolo «Diritto di associazione e ordinamento sindacale»⁸⁶, che è per molti aspetti "un manifesto della sua concezione del sindacato nello Stato democratico"⁸⁷.

Un documento col quale scioglie alcuni dei nodi fondamentali che connotano in prospettiva la funzione e il modo d'essere del sindacato. In esso il segretario generale della Cgil fissa delle coordinate ben precise attorno ad alcune questioni dirimenti, quali il diritto di sciopero, la libertà, l'autonomia e la pluralità del sindacato e, soprattutto, il ruolo fondamentale che spetta al sindacato dei lavoratori, considerato «uno dei pilastri basilari dello Stato democratico e repubblicano ed un presidio sicuro e forte delle civiche libertà, che sono un bene supremo della nazione»⁸⁸.

La relazione di Di Vittorio si incardina sui seguenti punti: a) il divieto del diritto di serrata da stabilirsi per legge o da sottoporre, comunque, alla preventiva autorizzazione delle autorità tutorie, per la difesa della collettività nazionale; b) un sindacato "libero, volontario, autonomo, indipendente"⁸⁹, che intrattiene

86 Giuseppe DI VITTORIO, *Discorsi parlamentari*. Vol. I, Roma, Camera dei deputati 1972, pp. 133-152.

87 Michele PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio. 1944-1957*. Vol. III, Roma, Editori Riuniti 1977, p. 124.

88 Giuseppe DI VITTORIO, *Discorsi parlamentari*, vol. I, cit., p. 136.

89 *Ibidem*, p. 143.

con lo Stato un particolare rapporto e da questo riceve particolari deleghe e funzioni, che sono, del resto, proprie del sindacato (facoltà di stipulare contratti di lavoro che abbiano validità obbligatoria per tutti gli appartenenti alla categoria e, quindi, loro efficacia giuridica e l'esercizio del collocamento dei lavoratori); per questo il riconoscimento giuridico del sindacato deve essere volontario e può avvenire soltanto su sua domanda; c) diritto di sciopero senza limitazioni (salvo i limiti decisi dallo stesso sindacato); d) libertà e pluralità sindacale, in quanto l'unità sindacale è un momento di libertà e consapevolezza dei lavoratori, l'unicità è un momento di costrizione e di repressione della volontà dei lavoratori⁹⁰. Questa linea sostenuta da Di Vittorio e dal Pci viene trasfusa nella Carta, con alcuni temperamenti provenienti dalla parte democristiana.

L'altro grande contributo è quello sull'attuale articolo 40 riguardante il diritto di sciopero, il cui riconoscimento nel corso dei lavori dell'Assemblea Costituente ottiene un larghissimo consenso a differenza del diritto di serrata che viene negato. Di Vittorio affronta questo tema nel modo originale e personale⁹¹ affermando che "lo sciopero è un'arma decisiva per i lavoratori per difendere il proprio pane e i propri diritti". Lo sciopero è, dunque, un diritto di tutti, che si estende a tutte le categorie e nessuna può essere privata. Lo sciopero, aggiunge tuttavia il leader sindacale, deve trovare il limite nella salvaguardia dell'interesse generale e mai può essere proclamato "uno sciopero per lo sciopero". Di fronte alle obiezioni mosse circa le conseguenze e gli effetti che lo sciopero può avere nei pubblici servizi Di Vittorio chiarisce meglio la sua concezione ribadendo che

L'affermazione del principio del riconoscimento del diritto di sciopero non può significare che non si debba tener conto delle obiezioni circa possibili conflitti che possono insorgere; dato il fatto che lo sciopero in un servizio pubblico non può danneggiare un gran numero di persone estranee alla vertenza, occorre una remora che ne freni l'uso e ne eviti gli abusi, ma questa remora non può consistere nel diniego di un diritto incontestabile, bensì nella coscienza civica degli stessi lavoratori, i quali sono consapevoli delle conseguenze particolarmente gravi del loro sciopero.

Il diritto di sciopero, dunque, può essere sottoposto soltanto alla libera autolimitazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. Il dibattito prosegue

90 Michele PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio*, cit., p. 126.

91 Gino GIUGNI, "Sindacato di classe e istituzioni: libertà sindacale e diritto di sciopero", in Pietro NEGLIE (a cura di), *Giuseppe Di Vittorio. Le ragioni del sindacato*, cit., p. 28.

in seduta plenaria e Di Vittorio, pur esprimendo la propria preferenza a favore di un diritto senza limiti imposti, aderisce per motivi di politica sindacale all'attuale formulazione: «*Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano*».

Oltre che sul Titolo III riguardante i rapporti economico-sociali, il segretario generale della Cgil interviene in seduta plenaria in altre tre occasioni. Una prima volta sull'articolo 60 per esprimere la sua preferenza per una diversa durata delle due Camere; la seconda volta sull'articolo 99, riguardante l'istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che trova poi la sua sistemazione definitiva grazie ad alcuni emendamenti da lui stesso presentati; e infine sul Titolo V, a proposito di potestà legislativa in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera. Il Nostro ribadisce l'opportunità che essa, dovendosi ispirare al concetto di solidarietà nazionale, rimanga affidata allo Stato per evitare che si approfondisca in questo campo il divario tra le diverse regioni. Questo orientamento, però, non è accolto.

Il tema del lavoro, la condizione dei dipendenti statali e degli insegnanti e la prospettiva dell'industria cinematografica italiana sono al centro degli interventi svolti dal segretario generale della Cgil sui disegni di legge presentati dal governo. Sua preoccupazione costante è quella di garantire, attraverso provvedimenti di crescita occupazionale, la coesione sociale e l'unità territoriale dell'Italia. Le sue denunce e le sue iniziative sono sempre volte a mettere in campo azioni di promozione sociale e a scongiurare il rischio di una situazione di caos e di ingovernabilità, senza mai tacere le responsabilità delle classi dirigenti dell'epoca, che non sempre mostrano quella sensibilità sociale e democratica che l'eccezionalità di un Paese stremato dalla guerra richiederebbe.

In quest'ottica volta a combattere la disoccupazione e a difendere i diritti dei lavoratori vanno le quattro interrogazioni a risposta scritta che Di Vittorio presenta nella seconda metà del 1946. Atti con i quali chiede di autorizzare i Comuni ad eseguire trasformazioni fondiari sui terreni di proprietà pubblica al fine di accrescere la produzione agricola e assorbire manodopera, di favorire un clima sociale più sereno per evitare il ripetersi di incidenti gravi come quelli che si sono appena verificati in Puglia (a Bari e San Severo) in occasione di manifestazioni per il lavoro, di sollecitare una più forte iniziativa politico-diplomatica a favore dei lavoratori emigrati in Francia fatti oggetto di espulsione.

Il *leader* della Cgil è anche uno dei protagonisti del dibattito politico che si sviluppa in seno alla Costituente. Egli prende la parola in occasione di due passaggi molto delicati della vita politica, connessi all'attività, agli indirizzi e alla composizione dei governi di De Gasperi. La prima volta, il 14 febbraio 1947, nel dibattito sul terzo ministero e la seconda volta quattro mesi dopo (il 19 giugno), quando si forma il quarto gabinetto presieduto dal leader democristiano,

definito d'emergenza, che porta all'esclusione dal governo delle sinistre e alla lacerazione dell'unità antifascista che è stata fino a quel momento la base della riscossa democratica. Egli pronuncia un discorso molto duro nei confronti del presidente del Consiglio il quale, con questa soluzione, espone il Paese ad un vero e proprio attentato alle più elementari libertà politiche e sindacali e prepara le condizioni per uno scontro frontale tra le masse dei lavoratori e i ceti padronali chiusi nella più ostinata difesa di interessi retrivi e di classe⁹².

Alle elezioni del 18 aprile 1948 Di Vittorio viene riconfermato capolista del Fronte democratico popolare sempre nella circoscrizione Bari-Foggia, riportando ancora una volta un plebiscito di preferenze. L'exploit della Dc e la sconfitta elettorale delle sinistre hanno conseguenze anche nella vita della Cgil con la componente democristiana che sempre più si distingue da comunisti e socialisti. Quando il 14 luglio il segretario del Pci Palmiro Togliatti subisce un attentato nei pressi di Palazzo Montecitorio, si sviluppa nel paese un movimento spontaneo di tipo insurrezionale, per cui la Cgil, assente Di Vittorio che si trova all'estero, proclama lo sciopero generale con la netta contrarietà della componente dc. Rientrato a Roma, il segretario generale della Cgil si adopera per far rientrare lo sciopero, ma non può impedire la scissione da parte della componente democristiana, motivata anche da ragioni di carattere internazionale nel clima della guerra fredda, che darà poi vita prima alla libera Cgil e poi alla Cisl.

Il quadro internazionale condiziona sempre più anche le scelte sindacali. L'adesione dell'Italia al Patto atlantico è oggetto di aspre critiche anche al congresso di Milano del 1949 della Fsm, al termine del quale Di Vittorio viene eletto presidente.

Il clima politico e sociale italiano è sempre più contrassegnato da forti tensioni per effetto della situazione internazionale che vede frontalmente contrapposti i due blocchi politico-militari che fanno capo agli Usa e all'Urss e che mettono in pericolo persino il mantenimento della pace. Non meno teso è il clima interno per via dei licenziamenti in atto, dei processi di ristrutturazione e dello smantellamento dell'apparato industriale. Il sindacato, così come la sinistra politica, si trova a vivere una fase essenzialmente difensiva. L'esito del 18 aprile e la scissione sindacale hanno posto in un angolo la Cgil che, però, è in campo per salvaguardare le libertà democratiche, attuare la Costituzione repubblicana, per avviare una politica del lavoro per tutti e mettere in campo una riforma agraria che superi lo stato di arretratezza e i gravi squilibri territoriali. Sono soprattutto il Mezzogiorno e le campagne al centro della mobilitazione del sindacato, che

ha due obiettivi: da una parte accrescere la capacità produttiva dell'agricoltura con la richiesta dell'imponibile di manodopera anche al fine di venire incontro alla fame di lavoro di masse enormi di braccianti e di contadini poveri, dall'altra avviare un processo di riforma agraria che rompa col latifondo e con la rendita agraria.

Decine di migliaia di braccianti, contadini, disoccupati che hanno fame e voglia di lavorare occupano le terre in Calabria, in Basilicata, in Sicilia, e successivamente anche in Puglia, per riappropriarsi delle terre demaniali usurpate, per spezzare il dominio del latifondo. La mobilitazione contadina è contrastata dal governo con una pesante politica repressiva incarnata dal ministro degli interni Mario Scelba nei confronti della Cgil e dei partiti della sinistra. In pochi anni sono decine i manifestanti uccisi dalle forze dell'ordine soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia (Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso, Lentella). Ad essi si aggiungono i sindacalisti e i contadini uccisi dalla mafia in Sicilia, che agisce come braccio armato dei grandi latifondisti.

Al notevole tributo di sangue si accompagnano «abusi e discriminazioni sul lavoro, schedature massicce, licenziamenti per ragioni politiche, condanne inflitte con estrema fiscalità sulla base di norme fasciste»⁹³.

Di fronte ad una situazione occupazionale così pesante che tocca anche numerose aree operaie del Nord, Di Vittorio lancia l'idea del "piano del lavoro", le cui linee sono illustrate nel corso della conferenza economica della Cgil del febbraio 1950. Questa proposta, che ha l'obiettivo della buona e piena occupazione, vede coinvolte tutte le strutture del sindacato e buona parte del mondo intellettuale e accademico.

Il "piano del lavoro" si fonda su tre pilastri fondamentali:

1) l'aumento della produzione di energia e la nazionalizzazione delle imprese elettriche;

2) massicci investimenti per opere di bonifica e di trasformazione agricola e messa a coltura delle terre incolte;

3) un forte impegno per l'edilizia popolare e per la realizzazione di opere nei settori di pubblica utilità (ponti, strade, scuole, acquedotti, ospedali, ecc.).

Con esso la Cgil dà coerenza alla sua linea rivendicativa incalzando e sfidando nel contempo il governo De Gasperi, che risponde alla sfida del sindacato sul terreno delle riforme⁹⁴ tradottasi con l'approvazione di leggi varate nel 1950,

93 Antonio CARIOTI, *Di Vittorio*, Bologna, il Mulino 2004, p. 106.

94 Roberto GUALTIERI, *L'Italia dal 1943 al 1992. Dc e Pci nella storia della Repubblica*, Roma, Carocci 2006, pp. 114-115.

soprattutto a favore del Mezzogiorno, quali lo stralcio di riforma agraria, la legge per la valorizzazione della Sila, l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, e il rilancio delle Partecipazioni Statali. Questa iniziativa dà respiro all'azione dei lavoratori, rompe l'isolamento della Cgil e dei partiti della sinistra e determina qualche cauta apertura anche tra le forze politiche sociali che sostengono il governo.

Il Piano della Cgil, se smuove la situazione del Mezzogiorno dove riesce a parlare ai tantissimi disoccupati, non riesce a saldarsi con gli occupati e con la classe operaia del Nord, che sta affrontando altri problemi come i livelli salariali, i ritmi di lavoro, la libertà all'interno della fabbrica. Sono questi, comunque, anni difficili per il sindacato della Cgil e per Di Vittorio. Nelle fabbriche c'è un clima molto pesante e una repressione antisindacale forte, mentre continua il regime di bassi salari ed una intensificazione dei ritmi di lavoro. Una condizione che non viene sostanzialmente modificata dalle battaglie rivendicative promosse per l'innalzamento delle retribuzioni.

L'atteggiamento repressivo del ministro Scelba non risparmia nemmeno Di Vittorio, al quale viene ritirato il passaporto, accusato di aver scritto un articolo a suo parere denigratorio dell'Italia. Il leader sindacale di fatto si prende una rivincita in occasione delle elezioni amministrative del 1952 al comune di Roma, allorché viene posto come capolista di una lista civica, comprendente comunisti, socialisti e indipendenti appartenenti anche all'area liberale, per contrastare l'arroganza dei partiti di governo e rompere l'isolamento politico e sindacale. Di Vittorio ottiene un successo straordinario raccogliendo oltre 70 mila preferenze, distanziando di parecchio il sindaco democristiano uscente. I consensi gli arrivano, oltre che dai tradizionali settori degli operai, anche da una parte non secondaria di lavoratori statali e del pubblico impiego verso cui la Cgil ha intensamente lavorato con politiche rivendicative in tema di retribuzione e di perequazione con il settore privato, uscendo anche da una logica strettamente operaista e saldando nuove forze attorno alla sua bandiera.

L'idea del "piano del lavoro" viene rilanciata in occasione del III congresso nazionale della Cgil che si tiene a Napoli a fine novembre del 1952. In questa occasione il segretario generale lancia una nuova proposta, che è quella di uno Statuto dei diritti, della libertà e della dignità dei lavoratori nell'azienda «per garantire l'esercizio e il rispetto dei diritti costituzionali nei luoghi di lavoro, senza più discriminazioni di alcun genere»⁹⁵. Una proposta che risponde alla necessità di dare risposte alla condizione di pesante discriminazione che i

95

Antonio CARIOTI, *Di Vittorio*, cit., p. 118.

lavoratori vivono, e in particolar modo quelli iscritti alla Cgil. Una proposta che nel clima politico e sindacale di contrapposizione dell'epoca non viene immediatamente recepita, ma che darà i suoi frutti circa venti anni dopo, quando nel 1970 il parlamento approverà lo Statuto dei lavoratori, facendo entrare in ogni posto di lavoro la Costituzione della Repubblica. Uno Statuto che, come è stato dimostrato dalla esperienza, «non ha condizionato negativamente lo sviluppo dell'impresa e le sue legittime esigenze di efficienza e capacità competitiva, ma ha solo affermato quelle condizioni di dignità e di libertà del lavoratore senza le quali non sono possibili reali progressi sociali, un'economia sana e una capace imprenditorialità»⁹⁶.

Seppure il “piano del lavoro” comincia a perdere la sua forza dirompente, tuttavia produce non pochi effetti sul piano politico. Alle elezioni politiche del 1953 la Dc e i suoi alleati di governo, che hanno presentato una proposta di legge elettorale maggioritaria, passata alla storia come legge-truffa, subiscono una pesante sconfitta, in quanto le liste apparentate falliscono l'obiettivo del superamento del 50% per ottenere il premio di maggioranza dei due terzi dei seggi. Di Vittorio, sempre capolista nella circoscrizione Bari-Foggia, ancora una volta è eletto alla Camera con una larghissima messe di suffragi.

La bocciatura della legge-truffa segna la sconfitta della politica dello scontro frontale e della spaccatura del Paese incarnata soprattutto dal ministro Scelba; essa determina anche la fine della politica di De Gasperi aprendo una dialettica più vivace anche all'interno delle forze della vecchia maggioranza, e soprattutto della Dc.

Se sul piano politico la Cgil può intestarsi una parte della vittoria, sul piano più strettamente sindacale le difficoltà permangono, e non soltanto per l'azione repressiva che viene svolta dalle imprese e dal governo. La politica di centralizzazione della contrattazione lascia indifesa una parte grande dei lavoratori dell'industria che richiede aumenti salariali e una politica di controllo dei ritmi di lavoro, non tiene conto dell'iniziativa autonoma della classe lavoratrice, non coglie le modificazioni intervenute nell'economia, le trasformazioni tecnologiche e produttive operate nella grande industria italiana, che dimostrano che il capitalismo italiano in questa fase non è solo stagnazione.

La Confindustria firma un accordo separato con la Cisl e con la Uil, tenendo fuori il maggior sindacato italiano. Il padronato si riserva mano libera nei confronti degli operai sindacalizzati iscritti alla Cgil che vengono discriminati,

96 Piero BONI, “Il bracciante dell'unità”, in Pietro NEGLIE (a cura di), *Giuseppe Di Vittorio. Le ragioni del sindacato*, cit., p. 59.

subiscono rappresaglie e persino licenziamenti. Le conseguenze di questi ritardi sono pagate in modo salato alle elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne del 1955 nei grandi complessi industriali. La Fiom Cgil subisce una sconfitta molto dura alla Fiat, dove prima vantava la maggioranza assoluta dei consensi, sfiorando il 40%, appaiata dalla Cisl col 39% dei consensi, mentre la Uil tocca il 22%. Nella riunione del Comitato Direttivo Di Vittorio con grande coraggio intellettuale non risparmia l'autocritica, addebitando l'insuccesso sia all'offensiva padronale sia agli errori strategici del suo sindacato. Comprende che la Cgil deve rivedere la sua strategia, troppo generalista e centralistica, deve liberarsi da schematismi e prendere atto della nuova realtà tecnologica e organizzativa delle fabbriche per rivendicare miglioramenti economici e normativi commisurati all'incremento della produttività. Il sindacato deve ritornare in fabbrica non rifiutando la contrattazione aziendale e di categoria.

Questa correzione di rotta è riproposta al IV congresso nazionale della Cgil che si tiene a Roma dal 27 febbraio al 4 marzo 1956, durante il quale Di Vittorio può svolgere un intervento relativamente breve per i limiti che gli impongono i medici. Egli, oltre a riprendere la coraggiosa riflessione autocritica avviata nel Direttivo di due anni prima, riapre il fronte aziendale che consentirà, seppure in tempi non immediati, di superare gli elementi di criticità e di preparare il terreno per quella che sarà chiamata la 'riscossa operaia', e rilancia, con l'intervento di Fernando Santi, il tema dell'unità sindacale e quello non meno importante e decisivo della democrazia sindacale. Un tema che esploderà con le vicende internazionali dell'"infausto" e "indimenticabile" 1956 che si sviluppano nei paesi del "socialismo reale" e che investono come una valanga, oltre al Pci, anche la Cgil.

Iniziato nel febbraio con la celebrazione del XX congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica nel corso del quale da parte del segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica Nikita Kruscev vengono denunciati gli orrori del regime staliniano, prosegue l'estate con la rivolta degli operai di Poznań, che rientra grazie al cambio di leadership che viene operato. Di Vittorio, in qualità di presidente della Fsm, prende posizione cercando di rendersi conto del malcontento degli operai polacchi e denunciando la burocratizzazione dei sindacati che esclude ogni ricerca di coinvolgimento e di consenso dei lavoratori alle scelte fondamentali.

Nel mese di ottobre la rivolta operaia contro un regime considerato oppressivo esplose con tutta la sua forza a Budapest, schiacciata dall'arrivo dei carri armati sovietici. L'intervento repressivo dell'Urss, condannato severamente dai socialisti e giustificato dai comunisti, che lo considerano una "dolorosa necessità", determina lacerazioni e traumi nella sinistra italiana ponendo fine al patto di

unità d'azione tra comunisti e socialisti. Divergenze acute si verificano anche tra il Pci e la Cgil che condanna l'intervento sovietico e i «metodi antidemocratici di governo e di direzione politica che determinano il distacco tra dirigenti e masse popolari». Di Vittorio rivendica un socialismo che soddisfi insieme all'aspirazione delle popolazioni al benessere economico anche i diritti di libertà, di democrazia e di indipendenza nazionale e ribadisce con grande forza che l'avvento del socialismo non può avvenire che «per volontà dei lavoratori e del popolo in date condizioni storiche e politiche, e non con l'intervento di un esercito straniero»⁹⁷.

Insieme alla netta condanna dell'intervento repressivo, alle degenerazioni burocratiche e alla necessità di non smarrire mai il contatto e il collegamento con le masse dei lavoratori, Di Vittorio affronta un tema cruciale per il sindacato ed è quello della sua autonomia. Intervenendo all'VIII congresso nazionale del Pci che si tiene nel dicembre 1956 afferma in modo deciso che

*bisogna liquidare definitivamente la famosa teoria della cinghia di trasmissione, che ha la sua origine nel congresso internazionale di Stoccarda [...] quando esisteva un solo partito operaio e un solo movimento sindacale di ispirazione socialista. Oggi che esistono più partiti operai, i sindacati, per essere unitari, non possono essere la cinghia di trasmissione di nessun partito. Noi siamo, insieme ai compagni socialisti, i principali fautori dell'unità sindacale. Dobbiamo sempre tenere presente perciò che ogni ingerenza di partito, o comunque estranea, nel sindacato costituisce un attentato alla sua unità*⁹⁸.

Le vicende del 1956 minano ulteriormente la salute del segretario generale della Cgil, che per alcuni mesi è costretto a rallentare il suo impegno lavorativo.

Nell'ottobre del 1957 prende parte al IV congresso della Fsm che si tiene a Lipsia. Anche in questa sede rilancia il tema dell'unità del movimento sindacale a livello europeo, che si pone in termini nuovi con la costituzione della Cee, e del rinnovamento della stessa Fsm, che deve abbandonare schemi e moduli desueti e sorpassati. Le sue condizioni di salute, già compromesse, peggiorano, però, anche a seguito del sovraccarico prodottosi per la partecipazione alla

97 Giuseppe DI VITTORIO, «Il socialismo non può avvenire che per volontà dei lavoratori e del popolo e non con l'intervento di un esercito straniero». Intervento conclusivo di Giuseppe Di Vittorio al 10° congresso provinciale del Pci di Capitanata. 27 novembre 1956, in «Sudest», n. 18, novembre 2006, p. 103.

98 Intervento di Giuseppe Di Vittorio, in *VIII Congresso del Partito comunista italiano. Atti e risoluzioni*, Roma, Editori Riuniti 1957, p. 437.

campagna elettorale per le amministrative in diversi comuni della Puglia.

Quindici giorni dopo, il 3 novembre, interviene all'inaugurazione della nuova sede sindacale della Cgil di Lecco. Dopo aver pronunciato un vibrante discorso, si sente male e cessa di vivere per un attacco alle coronarie. Tutta l'Italia del lavoro, durante il percorso che porta la sua bara dalla città lombarda a Roma, gli tributa uno straordinario omaggio, segno del grande attaccamento al suo dirigente. E insieme si ritrovano le massime autorità dello Stato, gli altri sindacati, gli avversari politici a testimoniare il rispetto per il bracciante di Cerignola, che con la sua opera e la sua presenza ha segnato la storia del sindacalismo italiano (e non solo) ed anche la storia dell'Italia. Grazie a lui i lavoratori sono passati da plebe emarginata e sfruttata a cittadini coscienti, partecipi delle sorti del Paese.

Il suo straordinario calore umano, che gli consentiva di arrivare direttamente alla coscienza della gente e che è stato uno dei suoi più marcati tratti distintivi, concorrendo non poco alla sua popolarità e persino al suo mito, si è sempre accompagnato ad una forte intelligenza politica, ad una "genialità creativa" che ha saputo consolidare la democrazia salvaguardandola da rischi e incognite, e radicarla nel popolo lavoratore.

Di Vittorio è stato certamente un uomo del suo tempo, legato alle stagioni politiche che ha vissuto, ma non ha mai avuto paura del cambiamento e del futuro. Anzi lo auspicava e lo promuoveva. Bruno Trentin, prestigioso dirigente sindacale, che aveva lavorato con il sindacalista pugliese all'Ufficio studi confederale, in una lettera alla sorella Franca della fine del 1957 scrisse parole significative su di lui: «Fui attratto dalla sua forza e dalla sua giovinezza, dal suo ottimismo intellettuale, dalla sua curiosità... Per questo voleva, con accanimento, da autodidatta, essere un uomo del proprio tempo. Era stupito dalle macchine, dalla televisione, e dai nuovi modelli di automobili. Rispettava come profeti gli scienziati e i medici. Voleva essere sempre messo al corrente delle cose»⁹⁹.

E Vittorio Foa, impegnato per tanti anni nella segreteria confederale della Cgil, oltre che studioso e parlamentare, è stato altrettanto prodigo di riconoscimenti: «Son passati tanti anni ma il ricordo di Di Vittorio resta in me fortissimo. Credo di dover riconoscere in quell'uomo il mio solo maestro di politica»¹⁰⁰.

E in polemica col cliché di un Di Vittorio puro tribuno o sindacalista emotivo, guidato dal sentimento piuttosto che dalla ragione politica, non confrontabile coi politici del suo tempo, ha aggiunto: «Io al contrario ho sempre pensato

99 Sante CRUCIANI (a cura di), *Bruno Trentin e la sinistra italiana e francese*. Prefazione di Maurizio Ridolfi, Roma, École française de Rome 2012.

100 Vittorio FOA, *Il cavallo e la torre. Riflessioni su una vita*, Torino, Einaudi 1991, p. 195.

e penso a Di Vittorio come al politico più raffinato, proprio perché era capace di superare l'immediatezza e affondare lo sguardo nei tempi lunghi».

Queste testimonianze, più di tante parole, danno il senso vero della statura di Di Vittorio.



DOMENICO FIORITTO

Domenico Fioritto è stato la personalità di maggiore spicco del movimento socialista pugliese della prima metà del Novecento.

Nato il 3 agosto 1872 a San Nicandro Garganico da una famiglia appartenente alla ricca borghesia terriera di solide tradizioni repubblicane, dopo aver frequentato a Foggia le scuole medie superiori, si iscrive all'Università di Napoli laureandosi in giurisprudenza. Nella città partenopea entra in contatto con ambienti repubblicani e con i pionieri del movimento socialista. Nel 1894 si iscrive al partito socialista iniziando una lunga militanza connotata da una forte passione internazionalista che lo spinge a partecipare alla battaglia di Domokòs del 1897 combattuta a fianco dei greci nella lotta per la loro indipendenza dai turchi. Rientrato in Capitanata si dedica alla costruzione di sezioni, leghe di resistenza e associazioni di ispirazione socialista. Fioritto è uno dei principali protagonisti del primo congresso dei contadini pugliesi che si svolge a Foggia nell'aprile 1902 e che qualche mese dopo porterà alla formazione della Camera del lavoro. Oltre che sulle questioni economiche e sociali l'impegno dell'avvocato garganico si esplica anche sul terreno della lotta per dare dignità e potere ai lavoratori sfruttati e abbruttiti. In questa direzione è uno dei maggiori sostenitori del suffragio universale, una battaglia che combatte insieme a Gaetano Salvemini e ai suoi sodali di Capitanata come Euclide Trematore, Leone Mucci e Michele Maitilasso che costituiranno il nocciolo duro dell'organizzazione socialista in terra dauna. Rappresentante dell'ala massimalista del Partito socialista, al X congresso di Firenze (1908) è chiamato a far parte della Direzione nazionale, incarico in cui è confermato anche al congresso di Reggio Emilia che si tiene nel 1912. In questa fase, pur tra alti e bassi, il movimento socialista conosce in Capitanata una fase di crescita, che è testimoniata dalla forte avanzata alle elezioni politiche del 1913, cui Fioritto partecipa come candidato nei collegi di Foggia e San Nicandro Garganico senza, però, essere eletto. L'anno successivo al congresso di Ancona è costretto a dimettersi dal partito dietro l'accusa di appartenenza alla massoneria, che egli respinge con molta forza. Sono anni difficili che l'esponente socialista trascorre ai margini della vita politica, pur continuando a mantenere un largo seguito e un prestigio. Rientrato nelle file del partito, dopo essere stato eletto consigliere comunale e provinciale, si trova a vivere la fase più drammatica della vicenda socialista del primo dopoguerra, che culmina nella scissione di Livorno e nell'avvento del fascismo. Al congresso di Milano dell'ottobre 1921 è eletto segretario nazionale, cercando di tenere la barra dritta, distinta sia dalla posizione collaborazionista di Turati sia dalle scelte fusioniste, che egli combatte con vigore

fino al punto di dimettersi da segretario (1923) e di ritirarsi a vita privata, senza però scendere mai a patti con il regime.

Il comportamento del nostro è registrato dal prefetto di Foggia dell'epoca che in una lettera del 9 novembre 1926 afferma che

*il controscritto [Domenico Fioritto], ex segretario generale del Partito socialista, risiede tuttora a Sannicandro Garganico, dove da qualche mese si è trasferito a Napoli. Ivi, pur mantenendo la massima fedeltà alle sue idee politiche, non dà luogo a speciali rimarchi. Si reca qualche volta a Roma e a Napoli, dove si trovano i suoi parenti*¹⁰¹.

Nonostante conduca una vita appartata, da parte del nuovo regime non mancano colpi di coda nei suoi confronti.

Con una lettera del 27 aprile 1927 la Commissione reale straordinaria degli avvocati del Tribunale civile e penale di Foggia minaccia la radiazione di Fioritto dall'ordine per "avere svolto opera costantemente e tenacemente antinazionale"¹⁰². A questa contestazione l'avvocato garganico risponde qualche settimana dopo con una minuziosa e puntuale contestazione degli addebiti notificati, per cui la minaccia rientra.

Dopo questo episodio, e fino alla caduta del regime, gli apparati repressivi di Mussolini, che continuano a tenerlo sotto sorveglianza, non segnalano particolari iniziative da parte del nostro che si limita a svolgere la professione forense e a seguire le problematiche delle bonifiche pugliesi come presidente del bacino "Lesina" e consigliere dell'Associazione regionale delle bonifiche e irrigazioni. Pur astenendosi dallo svolgere attività politica in forma aperta o clandestina, Fioritto nei frequenti viaggi dal suo paese a Napoli continua a conservare gli antichi contatti con esponenti politici del suo partito e a stabilirne dei nuovi, senza mai deflettere dalla sua avversione al regime.

L'antifascismo di Fioritto sicuramente non ha avuto la risonanza che spetta alle eroiche figure dei condannati dal Tribunale speciale, dei carcerati, dei confinati, di coloro che nell'esilio condussero aspre lotte per il riscatto dell'Italia. Ma, come fece osservare Pietro Nenni, la letteratura post-fascista

101 ACHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Casellario politico centrale*, Fioritto Domenico.

102 FONDAZIONE BASSO, *Fondo Lelio Basso*, Serie 23, UA 2, Incartamento relativo a Domenico Fioritto (1913-1952).

*non ha ancora valutato in tutta la sua importanza il coraggio e la tenacia degli esiliati interni, che in venti anni furono nelle loro città, nei loro villaggi, nelle fabbriche e nel foro, nelle scuole esempio di dirittura morale e di fierezza politica e sui quali furono fissi gli occhi del popolo che in essi vedeva i precursori della rivincita*¹⁰³.

Allorché a metà del 1942 l'andamento bellico in Europa comincia a delinearsi in modo abbastanza chiaro e in Italia cresce l'insoddisfazione della popolazione per le condizioni di vita sempre più pesanti e insopportabili, i vecchi oppositori antifascisti cominciano a ritessere la tela delle relazioni. L'avvocato sannicandrese stabilisce contatti con gli ambienti socialisti e azionisti. In modo particolare con Luigi Renato Sansone, anch'egli nativo della Daunia e protagonista di prima fila della rinascita socialista a Napoli, e Pasquale Schiano, rappresentante di punta del Partito d'Azione in Campania¹⁰⁴.

Il 14 febbraio 1943 incontra a Foggia Oreste Lizzadri, responsabile del Partito socialista per il Mezzogiorno. Sulla base del breve resoconto che ne fa l'esponente napoletano, Fioritto si dimostra pessimista sulle prospettive di lotta, ma non domo¹⁰⁵. Nonostante le difficoltà logistiche e politiche, l'ex-segretario nazionale socialista incomincia a costruire un primo embrione di collegamenti con le forze che si sono disperse.

103 Pietro NENNI, *In memoria di Luigi Cacciatore*, Roma, Esercizi tipografici italiani 1952, p. 24.

104 Lo stesso Schiano (*Il Partito d'Azione nel Regno del Sud*, p. 35) parla di un iniziale accostamento di Fioritto al Partito d'Azione. Ma più che di adesione o di condivisione politica bisogna parlare di compartecipazione all'attività politica degli azionisti a Napoli, in una fase in cui il processo di riorganizzazione del partito socialista ancora non si metteva in moto.

105 “Vedo Fioritto, ex segretario del Partito, in tribunale. A parte il piacere di rivederlo dopo circa venti anni, sono soddisfatto del funzionamento dei collegamenti che mi permettono di predisporre gli incontri, senza perdite di tempo e con un rischio minore. Mi fa un esame disastroso della situazione nelle Puglie, ove le masse dei braccianti, se vogliono vivere, devono ‘arrangiarsi’ con la borsa nera e a non tutti riesce. È piuttosto pessimista sullo sviluppo del Partito per il sottofondo anarchico mai estintosi nelle plebi rurali pugliesi e, inoltre, la notizia del passaggio di G. Di Vittorio al partito comunista, giunta in Puglia, attraverso attivisti rientrati dalla Francia, indirizza verso questo partito le maggiori simpatie. (In realtà Di Vittorio aveva aderito al Pcd'I già dal 1924. N.d.A.) Mi consiglia di visitare [Vito Mario] Stampacchia a Lecce, [Eugenio] Laricchiuta a Bari e [Umberto] Bonito a Cerignola con i quali egli mantiene contatti da tempo, ma di essere prudente perché tutti e tre sono sorvegliati” (Oreste LIZZADRI, *Il Regno di Badoglio. Note di taccuino sulla ricostruzione del Psi*, Milano, Avanti! 1974, p. 54).

Il 22 e il 23 agosto 1943 si tiene a Roma in casa di Lizzadri un convegno socialista con la partecipazione di diversi dirigenti regionali, appartenenti anche a territori del Nord Italia¹⁰⁶. Per la Puglia non è presente alcun rappresentante. L'assenza di Fioritto può essere spiegata col fatto che soltanto tre giorni prima su Foggia si è abbattuto un pesantissimo bombardamento da parte delle "fortezze volanti", che ha provocato migliaia di morti e la distruzione delle principali infrastrutture ferroviarie.

Durante questo convegno, rinasce il partito socialista dall'incontro di diversi gruppi: dal raggruppamento milanese facente capo a Lelio Basso che reca il nome di "Movimento di unità proletaria" all'organizzazione socialista rivoluzionaria di Roma comprendente giovani come Mario Zagari, Giuliano Vassalli e Tullio Vecchietti; al gruppo dei riformisti facenti capo a Giuseppe Romita fino alla frazione di Pietro Nenni. Il nome che assume il nuovo partito è quello di Partito socialista italiano di Unità proletaria (Psiup). Al termine del convegno Pietro Nenni viene designato segretario del partito e direttore dell'Avanti!. Il nuovo partito, che va dagli ex-riformisti ai paratrotskisti, risulta abbastanza eterogeneo dal punto di vista politico-culturale, e ben presto le contraddizioni interne si manifesteranno¹⁰⁷.

Con la firma dell'armistizio e la totale liberazione del Mezzogiorno da parte delle truppe anglo-americane riprende, pur con alcune limitazioni, la libera attività politica dei partiti. In tutte le province del Sud si ricostruiscono gruppi, circoli, sezioni, escono giornali, si tengono manifestazioni di partito. I socialisti sono impegnati da una parte a organizzare insieme con le altre forze antifasciste la resistenza contro il nazifascismo che occupa ancora gran parte dell'Italia, e dall'altra parte a dare il proprio contributo alla ricostruzione materiale, democratica e morale della parte del Paese che vive le devastazioni della guerra.

Anche in Capitanata il processo di riorganizzazione del partito socialista conosce una sua accelerazione dopo il settembre 1943. Il primo protagonista di questo processo è sempre Fioritto che - ad oltre 70 anni - conosce una vera e propria "seconda giovinezza" contrassegnata da un intenso e molteplice impegno sul piano politico e amministrativo.

Ricostituisce la sezione di San Nicandro Garganico e subito dopo viene nominato segretario della Federazione provinciale, riaprendo in numerosi comuni l'organizzazione socialista.

106 Oreste LIZZADRI, *Il regno di Badoglio*, cit., p. 104.

107 Giorgio GALLI, *Storia del socialismo italiano da Turati al dopo Craxi*, Milano, Baldini Castoldi 2007, pp. 251-253.

Le forze impegnate nella lotta antifascista in Capitanata e in Puglia devono affrontare, come a livello nazionale, tre grandi questioni:

- a) il problema istituzionale;
- b) il tema della ricostruzione economica, ancora più grave in Capitanata dove i bombardamenti degli alleati nei mesi di luglio e agosto 1943 hanno ridotto il capoluogo ad un ammasso di macerie con migliaia di morti;
- c) una profonda trasformazione degli assetti economici e sociali.

Sul problema istituzionale la risoluzione politica socialista di luglio parla di liquidazione della monarchia considerata complice di Mussolini e del fascismo, così come indicato dal centro interno del partito. Nella prima fase della ripresa della democrazia non mancano, però, prese di posizione diversificate, dovute alle difficoltà delle organizzazioni di collegarsi tra di loro e alla necessità di fare politica nel fuoco delle situazioni concrete e dei condizionamenti che pesano sullo scenario politico. Tra questi incidono la presenza degli alleati sul suolo nazionale, i rapporti tra le grandi potenze internazionali, lo stato delle organizzazioni politiche, le condizioni di vita dei lavoratori e dei cittadini sempre più stremati dalla guerra.

Gli stessi socialisti mostrano qualche contraddizione nel merito del problema istituzionale, come emerge dalla svolgimento del 1° libero convegno delle zone liberate che si tiene a Napoli il 20 dicembre del 1943, e di cui c'è cronaca in un numero dell'edizione napoletana dell'"Avanti!" del gennaio successivo¹⁰⁸. Il convegno nomina un Consiglio nazionale composto da un rappresentante per ogni federazione (per la Capitanata entra Fioritto), elegge come segretario dell'Italia liberata l'avvocato Lelio Porzio e si conclude con l'approvazione di un documento con cui i socialisti fanno cadere la pregiudiziale antimonarchica e si dichiarano disponibili alla collaborazione di governo previa intesa con gli altri partiti di massa. Una posizione che incontrerà la ferma critica della Direzione nazionale che siede a Roma, schierata a favore della scelta repubblicana e contraria ad ogni compromesso¹⁰⁹.

In questa delicata fase di transizione Fioritto è incaricato di ruoli politici e istituzionali fondamentali. Insieme alla carica di segretario provinciale del partito, nell'ottobre 1943 è chiamato a presiedere il Comitato di liberazione provinciale, che si costituisce a Foggia nello studio commerciale di Nicola Scopece, e che annovera gli esponenti dei sei partiti del Cln tra i quali il vecchio popolare Antonio

108 Nicola SALERNO, *Dalla Liberazione all'Assemblea Costituente. Cenni di vita politica napoletana*. Prefazione di Italo De Feo, Napoli, Berisio 1973.

109 Antonio LANDOLFI, *Storia del Psi*, Milano, Sugarco 1992, p. 104.

Matrella, ora esponente della Dc, Salvatore Augusto, i comunisti Antonio Bonito e Pasqualino Pasqualicchio, i socialisti Carlo Ruggiero e Antonio Vivoli, gli azionisti Giuseppe Colaminè e Domenico de Meo, il liberale Alessandro Rocco e il demolaburista Renato Vassallo.

Se l'esponente garganico assume subito dopo la liberazione del Mezzogiorno un ruolo centrale di direzione politica e istituzionale, ciò non avviene a caso. Le doti di equilibrio, il forte spirito unitario di cui dà prova in un passaggio delicato della vicenda politica nazionale, le relazioni e i collegamenti che è in grado di costruire con i vertici meridionali dei partiti, soprattutto del Psiup e del Partito d'Azione, insieme al prestigio personale e politico, giammai scalfito né intaccato negli anni del regime, sono tutte carte che egli può far valere anche rispetto ai comandi alleati che guardano sempre con qualche sospetto ai rappresentanti della sinistra.

Il 24 novembre 1943 Fioritto partecipa con Matrella alla riunione del Cln pugliese per preparare l'Assemblea nazionale del Cln convocata a Napoli e che per imposizione degli alleati sarà spostata a Bari nel capoluogo alla fine del gennaio 1944.

Il 12 dicembre viene nominato dal prefetto di Foggia Cotronei, su indicazione del Cln provinciale, prima commissario e successivamente presidente della Deputazione provinciale¹¹⁰. Detta nomina è gradita ai partiti antifascisti e non è rifiutata dagli alleati, soprattutto dagli inglesi, per il fatto che non è stato tra i più fieri oppositori del regime appena caduto. In questo incarico non elettivo, rimane in carica per quasi cinque anni.

Sono molti i fronti che Fioritto è chiamato a coprire. Sul versante del lavoro interno di partito, si impegna con tutte le forze alla ricostituzione del Psi, sostenuto da un gruppo dirigente giovane che in questi mesi convulsi e impegnativi si sta affacciando. A Foggia, oltre a qualche vecchio dirigente come i ferrovieri Vincenzo Ferrazzano e Antonio Pontone, ci sono l'ingegnere Mario Natola, i professori Elio Bellitti e Antonio Vivoli, gli avvocati Carlo Ruggiero e Luigi Treggiari, il commercialista Edmondo Bucci e la giovane professoressa Anna De

110 Insieme a Fioritto sono chiamati a far parte della Deputazione provinciale gli esponenti dei sei partiti antifascisti e precisamente: Alessandro Rocco e Rolando Sepe per il Partito liberale, Antonio Matrella e Ruggero Ruggeri per la Democrazia Cristiana, Arcangelo di Stasi per il Partito democratico del lavoro, Giuseppe Colaminè per il Partito d'Azione, Francesco Fiume per i socialisti e Aurelio D'Ecclesia per i comunisti.

Lauro Matera, destinata ad occupare in prosieguo un ruolo rilevante nello scacchiere provinciale e nazionale.

L'organizzazione socialista si articola in una federazione provinciale e in sezioni territoriali. Oltre che nella città capoluogo, è presente nei grandi centri: a Cerignola, San Severo, Lucera, Manfredonia, Monte Sant'Angelo, Orta Nova, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis. Presenze significative si registrano anche in centri di vecchia tradizione: Accadia, Ascoli Satriano, Celenza Valforetore, San Marco La Catola, Stornara, Stornarella. I socialisti, inoltre, vantano un buon insediamento negli stabilimenti industriali e nei grandi aggregati produttivi del capoluogo (Poligrafico dello Stato, Ferrovie dello Stato, ecc.), tra gli edili, gli alimentaristi e nei grandi centri bracciantili. In conclusione il Psiup si presenta nel suo complesso come un movimento politico che ha una larga presa sugli strati operai ed esercita una forza d'attrazione sui giovani.

I socialisti sono altresì presenti in tutti i comitati di liberazione locali, dove talora non mancano contrasti sia con i democristiani che con i comunisti. Sono i due partiti che, rispetto alle forme organizzative assunte prima dell'avvento del fascismo, hanno profondamente innovato le loro politiche e i loro strumenti organizzativi.

In questo momento Fioritto è l'elemento di riferimento per tutti i socialisti della Puglia e una bussola anche per tutte le zone liberate del Paese. Non a caso, quando nei giorni 28-29 gennaio 1944 si tiene nel capoluogo pugliese il 1° Congresso dei Comitati di liberazione nazionale dell'Italia liberata, che risulta la prima assemblea democratica e libera di tutta Europa, a Fioritto viene affidato il delicato compito di illustrare la posizione socialista sullo sbocco da dare a questa assise, a cominciare dall'abdicazione del re¹¹¹.

Il lavoro di partito per Fioritto è sempre un impegno prioritario a livello provinciale ed anche interregionale. In occasione del Consiglio nazionale del Psiup, che si tiene a Napoli il 15 aprile 1944 con la partecipazione dei rappresentanti delle ventuno province liberate, egli viene eletto insieme a Laricchiuta nella Direzione come rappresentante della Puglia. Nella stessa riunione Lizzadri

111 Il testo dell'intervento si trova nel volume *Il Congresso di Bari (28-29 gennaio 1944). La prima libera assemblea dell'Italia e dell'Europa liberata*. A cura di Ciro Buonanno e Oronzo Valentini, Bari, Sapere 2000, 1994. Del discorso di Fioritto va anche sottolineata la sua grande onestà intellettuale laddove lo stesso fa una sorta di autocritica parlando di "colpe di indolenza" per non avere svolto, rispetto alla dittatura fascista, una diversa e più serrata opposizione.

viene eletto segretario, Lelio Porzio e Luigi Cacciatore vicesegretari, mentre Nino Gaeta è nominato direttore de *l'Avanti!* (edizione di Napoli). Inoltre è approvato un ordine del giorno che fa cadere la pregiudiziale antimonarchica prevedendo la partecipazione dei socialisti ad un governo di emergenza nazionale sulla stessa linea di quanto decidono i comunisti dopo il ritorno in Italia di Togliatti¹¹².

Intanto in Capitanata il processo di rilancio organizzativo e di radicamento sociale del Psiup conosce una rapida accelerazione ed è accompagnato da una serie di iniziative pubbliche che vedono coinvolti i massimi dirigenti nazionali. Il 24 settembre 1944 Fioritto parla insieme a Pertini e Di Vittorio a Foggia nel cortile di Palazzo Dogana affrontando i temi politici più caldi del momento ed in particolare il problema dell'unità della sinistra.

Un punto importante del processo di riorganizzazione è la pubblicazione nel mese di marzo 1945 del settimanale *Avanti Daunia!*, la cui direzione viene affidata a Carlo Ruggiero.

Il frutto di questo intenso lavoro viene raccolto in occasione del 3° congresso socialista, che si tiene a Foggia il 14 e 15 luglio 1945, quando si certifica la crescita del Partito: circa 6.000 iscritti presenti in quasi tutti i comuni dauni¹¹³. Parlando dei rapporti politici tra socialisti e comunisti, Fioritto afferma che “i rapporti con i compagni comunisti devono essere sempre più rinsaldati e che l'alleanza deve essere resa sempre più efficiente in fraterna unità di intenti e di spiriti e di opere”¹¹⁴. Facendo tesoro delle drammatiche esperienze passate, Fioritto ribadisce che l'unità dei due partiti è condizione indispensabile per avviare quell'opera di rigenerazione e di rinnovamento della società italiana che segni una discontinuità netta col vecchio assetto prefascista. Non si tratta soltanto di ripristinare le vecchie libertà calpestate da Mussolini, ma di avviare una fase nuova della società italiana che modifichi i rapporti sociali tra le classi e introduca elementi tangibili di democratizzazione e di uguaglianza.

112 Oreste LIZZADRI, *Il regno di Badoglio*, cit., pp. 167-168. Questa posizione, tutta-via, viene di fatto sconfessata dall'esecutivo nazionale, che è fermo sulla pregiudiziale verso Badoglio e i Savoia ed è attestato sulla linea che il nuovo governo deve essere emanazione del Cln.

113 *Storia del socialismo italiano* diretta da Giovanni Sabbatucci. Vol. V. Il secondo dopoguerra (1943-1955) di Ennio Di Nolfo, Giuseppe Muzzi e Pasquale Amato, Roma, 1961, p. 480. Secondo una nota del prefetto Zanframundo, invece, gli iscritti al Psiup di Capitanata sarebbero stati oltre diecimila, presenti in 55 sezioni territoriali. Cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero Interno*, Gabinetto, Fasc. 1879 B/99.

114 “Avanti Daunia!”, a. I, n. 18, 21 luglio 1945.

In tutta questa fase convulsa e densa anche di tensioni Fioritto, oltre ad assicurare la guida dell'Amministrazione provinciale, non fa mancare la sua presenza ad appuntamenti politicamente importanti come il convegno centro-meridionale del Psiup, che si tiene a Napoli il 22 maggio 1945, dedicato ai problemi del Mezzogiorno, un tema assai caro all'avvocato garganico¹¹⁵.

Man mano che la situazione politica nazionale si va chiarendo e comincia a delinearsi il percorso che deve aprire la pagina della democratizzazione dell'Italia dopo la definitiva liberazione di tutto il territorio nazionale dalla presenza nazifascista, l'impegno dell'avvocato garganico si allarga fino al livello nazionale.

Nel mese di settembre 1945 egli, insieme al leccese Vito Mario Stampacchia, su designazione della Direzione è chiamato a rappresentare il Partito socialista della Puglia in seno alla Consulta nazionale. Ai due si aggiunge Laricchiuta, nominato in rappresentanza della Cgil.

L'esponente foggiano in un primo momento è assegnato alla Commissione Finanze e Tesoro. Prendendo la parola nella prima seduta della Commissione, solleva il problema di un coordinamento tra tutte le Commissioni della Consulta per trovare una linea di condotta comune e interviene sullo schema di provvedimento legislativo riguardante la variazione agli stati di previsione della spesa di vari ministeri e al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi.

Passato successivamente alla Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni presieduta dal dc Giuseppe Micheli, esplica una attiva partecipazione ai lavori della stessa, intervenendo numerose volte, con una particolare attenzione per due esigenze molto avvertite in quel particolare frangente storico: l'urgenza di lavorare alla ricostruzione materiale dell'Italia uscita semidistrutta dalla guerra e la necessità di adottare misure che possano creare occasioni di lavoro e sottrarre milioni di persone alla miseria e alla disperazione. I temi da lui affrontati sono molteplici e vanno dalle ricevitorie postali e telegrafiche ai nuovi canoni per il servizio delle Radio-audizioni circolari, dal contributo al Registro aeronautico italiano alle opere pubbliche di interesse della Capitale.

Altrettanto numerosi sono gli interventi che Fioritto svolge nelle riunioni delle Commissioni riunite. È relatore sullo schema di provvedimento legislativo riguardante l'autorizzazione di spesa per la costruzione di ricoveri stabili per le persone rimaste senza tetto in conseguenza della guerra e per il ripristino di fabbricati degli istituti autonomi per le case popolari; nella riunione delle Commissioni riunite Finanze e Tesoro - Ricostruzione e Lavori pubblici sostiene l'urgenza di un programma straordinario di opere pubbliche per la ricostruzione e

115 Pietro LEZZI, *Pagine socialiste*, Napoli, Guida 2002, p. 19.

a sollievo della disoccupazione. Interviene nella discussione delle Commissioni riunite riguardante le norme per l'assistenza ai marittimi disoccupati; partecipa ai lavori delle Commissioni riunite Agricoltura e Alimentazione - Difesa nazionale - Lavori pubblici in merito alla bonifica dei campi minati. Da segnalare inoltre, a merito di Fioritto, la perorazione di un contributo straordinario a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese per cercare di garantire il minimo di approvvigionamento idrico per l'intera regione e in modo particolare per il Gargano, dove l'erogazione dell'acqua è limitata soltanto ad un'ora al giorno con gravissimo pericolo per le condizioni igieniche delle popolazioni¹¹⁶.

Al 4° congresso provinciale del Psi svoltosi il 2 e 3 marzo del 1946 è schierato sulle posizioni unitarie che fanno capo alla mozione detta di "Base" di Nenni, Lelio Basso, Luigi Cacciatore e Rodolfo Morandi, che in Capitanata risulta vittoriosa, diversamente dalla provincia di Bari dove, invece, prevale la componente autonomistica che ha in Eugenio Laricchiuta il punto di riferimento e che in sede nazionale si richiama alle posizioni di Saragat, Bonfantini, Silone e Zagari. Nel corso del suo intervento il leader socialista insiste

sulla necessità che nell'ora presente il partito socialista dia prova di unità e saldezza e, pur conservando la propria autonomia e la sua funzione democratica, non rinneghi il patto d'azione col Partito comunista ... Bisogna indirizzare il proletariato verso l'unità politica che sola può portare alla realizzazione del programma socialista¹¹⁷.

A conclusione del congresso Fioritto viene riconfermato segretario provinciale coadiuvato dal vicesegretario Giuseppe Zagariello e da un Comitato esecutivo formato anche da Cavallone, Ferrazzano, Pontone, Tamburrano, Teatino e Vivoli¹¹⁸.

Partecipa come delegato al XXIV congresso nazionale di Firenze (11-17 aprile 1946), dove viene eletto componente del Comitato centrale. In questo congresso viene rinviato a tempi migliori il problema della fusione dei due partiti della sinistra e della realizzazione dell'unità organica, mentre si pone l'accento, soprattutto ad opera di Basso, sulla necessità di una forte struttura organizzata del partito adeguata alla lotta per l'edificazione del nuovo Stato democratico. Il congresso fiorentino si chiude con una soluzione di compromesso tra gli autonomisti e

116 Michele GALANTE, *La rappresentanza della Capitanata alla Consulta nazionale*, in "L'Albatro", anno 6, ottobre 2009 cit., p. 15.

117 *Il quarto congresso provinciale socialista*, in "Avanti Daunia!", a. II, n. 5, 9 marzo 1946.

118 "Avanti Daunia!", a. II, n. 11, 23 marzo 1946.

gli unitari che sfocia nell'elezione di Nenni a presidente del partito e di Ivan Matteo Lombardo a segretario. Un esito che consente ai socialisti di affrontare le imminenti scadenze elettorali con un'immagine unitaria.

Alle elezioni del 2 giugno Fioritto viene candidato come capolista del Partito socialista. Pur considerandosi «il soldato più umile dell'idea socialista e l'uomo più modesto della provincia», prende parte attivamente alla campagna elettorale girando in lungo e in largo il collegio, ribadendo sempre che la repubblica è la forma di stato che può ridare dignità al Paese e nuovo potere ai lavoratori. Una impostazione che viene premiata dagli elettori che in Capitanata danno alla Repubblica uno dei consensi più alti del Mezzogiorno.

Nello stesso giorno Fioritto, all'età di 74 anni, è eletto all'Assemblea Costituente con un ampio consenso (22.358 voti di preferenza) insieme all'altro foggiano Ruggiero. È, con il suo corregionale Stampacchia, il più anziano esponente pugliese e uno dei più anziani dell'intera Assemblea. Il ruolo ricoperto nei lavori della Costituente non è, però, quello del protagonista, anche per i numerosi impegni che sta assolvendo nella sua provincia. L'esponente di San Nicandro Garganico è designato tra i componenti della seconda Commissione per l'esame dei disegni di legge del governo in materia finanziaria e di bilancio dello Stato, che ha come presidente Ugo La Malfa e come segretario Giuseppe Pella¹¹⁹. Nel corso dei lavori interviene numerose volte su disegni di legge presentati dal governo¹²⁰. Inoltre, subito dopo la scissione di Saragat, è chiamato a far parte del Comitato direttivo del gruppo parlamentare socialista, formato da appena sette componenti, a capo del quale vi è Nenni.

Fioritto, oltre a presentare un paio di interrogazioni parlamentari, interviene soltanto due volte in Assemblea plenaria. La prima volta nella discussione sul Titolo V della Costituzione a proposito della istituzione delle Regioni e una seconda volta sul progetto governativo riguardante le norme per l'elezione del Senato della Repubblica. Sul primo tema Fioritto, che è un sostenitore convinto dell'istituzione della Regione Daunia, non entra nel merito della questione, limitandosi soltanto ad osservare, rispetto ad una questione pregiudiziale posta dal socialista Ferdinando Targetti, che il criterio delle Regioni storiche tradizionali, di fatto, finisce

119 La seconda Commissione è formata da 24 componenti, tra i quali Giorgio Amendola, Giovanni Persico, Antonio Pesenti, Leo Valiani, Ezio Vanoni.

120 Per una conoscenza dettagliata del contributo apportato dal nostro all'interno della Commissione cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, *Le Commissioni della Costituente per l'esame dei disegni di legge*. Vol. II. Verbali delle sedute, Roma, Archivio storico Camera dei deputati 1985.

per predeterminare il numero delle regioni e per tagliare fuori la Capitanata. Il problema dello stato delle regioni meridionali è la stella polare dell'impegno di Fioritto nei diversi incarichi che si trova a ricoprire. Un tema che trova il modo di sollevare anche nell'indirizzo di salute che rivolge in qualità di presidente della Deputazione provinciale a De Gasperi in occasione della formazione del suo II governo, «auspicando interventi a favore del Mezzogiorno»¹²¹.

A novembre 1946, intanto, si ha una nuova tornata elettorale amministrativa che evidenzia degli spostamenti significativi. In tutta Italia la Dc fa registrare un arretramento, molto più accentuato nel Mezzogiorno, a favore delle destre e, segnatamente, dell'Uomo qualunque di Giannini. Nello stesso tempo, soprattutto nel risultato elettorale delle città, dove vige il sistema proporzionale, c'è una redistribuzione di voti all'interno dei due partiti della sinistra con il Pci che sorpassa quasi dappertutto i socialisti. In Capitanata e in Puglia segnano un buon risultato le liste unitarie di sinistra raccolte sotto la sigla del Blocco del popolo, che avanzano dappertutto, operando in qualche caso un notevole recupero rispetto a sei mesi prima.

A seguito dei risultati elettorali amministrativi e del nuovo quadro internazionale la situazione evolve in tempi rapidi. Sempre più forte si fa l'insoddisfazione della Dc verso una formula di governo che la scopre troppo sul fianco destro dello schieramento politico e che non trova a livello internazionale il consenso degli alleati. Anche all'interno del campo socialista la situazione si mette in movimento con le correnti degli autonomisti che mal sopportano il patto di unità d'azione tra socialisti e comunisti per affermare una presa di distanza da esso e non solo da una prospettiva fusionista.

Per arrivare ad un chiarimento viene convocato il 25° congresso nazionale a Roma, che è preceduto dai congressi provinciali. A Foggia l'assemblea socialista è aperta da una relazione di Fioritto che si attesta sulla linea dell'unità d'azione con i comunisti, condivisa in larghissima parte dai delegati. Non così accade a livello nazionale, dove da parte di Giuseppe Saragat e dei suoi seguaci si sferra l'ultimo attacco contro il fusionismo e contro la subalternità alla linea del Pci, dando vita alla scissione di Palazzo Barberini che porta alla costituzione del Partito socialista dei lavoratori italiani (Psl). In questa sede l'esponente piemontese sviluppa una dura polemica contro il socialismo autoritario di marca sovietica rivendicando la superiorità del socialismo democratico di stampo occidentale.

In realtà l'attacco contro il fusionismo, sostengono i rappresentanti della sinistra interna, è un attacco contro la politica unitaria, al fine di indebolire la forza

121 "Il Corriere di Foggia", a. II., n. 25, 24 giugno 1946.

unitaria della sinistra che costituisce la chiave per “togliere alla Dc la direzione politica del Paese e per infrangere il potere dei ceti plutocratici e parassitari”¹²².

La separazione promossa da Saragat è un colpo pesante per le prospettive del Partito socialista, che perde il 40% del suo gruppo parlamentare e una quota rilevante di dirigenti nelle diverse realtà periferiche. In Capitanata esce dal Psiup Ruggiero, che già nel congresso provinciale dell'anno precedente si era smarcato rispetto ad ogni tentazione fusionista col Pci¹²³, mentre in Terra di Bari a guidare l'adesione al Psli c'è Laricchiuta.

La perdita di dirigenti e militanti, oltre che di elettori, in provincia di Foggia solo parzialmente è recuperata dall'arrivo, stimolato e incoraggiato da Fioritto, di diversi dirigenti e militanti del Partito d'Azione, che si scioglie nell'ottobre 1947. Tra i nuovi arrivati vanno segnalati Michele Lanzetta, la figura di maggiore spicco, Giovanni Agrusti, un docente di origine calabrese residente a San Severo, che ben presto farà valere le sue qualità anche nel Psi come responsabile di organizzazione nella segreteria provinciale diretta da Fioritto, e Teodoro Moretti, originario di Rodi Garganico, che sarà per diversi lustri un protagonista della vita politica e amministrativa socialista di Capitanata.

Riprende, intanto, a livello nazionale la polemica tra la destra e la sinistra socialista, anche in conseguenza del mutato clima internazionale.

Il confronto politico tra i partiti si fa sempre più aspro fino all'estromissione dal governo dei due partiti della sinistra. Non meno pesante è sul piano sociale l'offensiva contro il movimento operaio e bracciantile delle forze conservatrici, che dicono no agli aumenti salariali, che non accettano il blocco dei licenziamenti né la riforma agraria, mentre la ricostruzione del Paese sta gravando sui ceti meno abbienti e va avanti in ordine sparso e senza un piano preciso.

Il 1947 in Puglia e in Capitanata è contrassegnato da gravissime tensioni, dovute all'irrigidimento degli agrari e di alcuni settori governativi che si oppongono con ostinazione alle richieste dei lavoratori riguardanti un più equo riparto nei contratti di mezzadria, la gestione democratica del collocamento, l'utilizzo delle terre incolte e mal coltivate. Tra le conquiste strappate dal sindacato e dalle sinistre c'è l'emanazione nel settembre 1947 della legge (la n. 929) sull'imponibile di manodopera agricola, con la quale si fa obbligo ad ogni produttore agricolo di assumere manodopera disoccupata per un numero di giornate annue

122 Giuseppe CACCIATORE, *La sinistra socialista nel dopoguerra: meridionalismo e politica unitaria in Luigi Cacciatore*. Prefazione di Francesco De Martino, Bari, Dedalo 1979, p. 222.

123 “Avanti Daunia!”, a. II, n. 5, 9 marzo 1946.

proporzionato alle dimensioni dell'azienda e ai suoi tipi di coltivazione. Una misura che tempera, ma non risolve, la fame di lavoro della grande massa degli operai agricoli, tanto più che gli agrari si rifiutano di accettare gli operai avviati al lavoro obiettando che questa pratica viola la libertà di impresa.

I temi del lavoro e della riforma agraria sono al centro di una vasta iniziativa politica da parte dei partiti della sinistra, che sfocia nell'assise di Pozzuoli del 19 dicembre 1947, dove si raduna il Congresso democratico del Mezzogiorno, in cui la Puglia è presente con ben 1625 delegati¹²⁴, che si conclude con la creazione del Fronte democratico per il Mezzogiorno. Due giorni dopo si tiene a Bologna l'assemblea della Costituente della Terra, promossa dal comunista Ruggero Grieco e dal cattolico Guido Miglioli. A entrambe le iniziative Fioritto partecipa insieme ad altre personalità di spicco della cultura e della politica del Mezzogiorno, portando la solidarietà della Deputazione provinciale da lui presieduta.

La lacerazione dei governi di unità nazionale impone a tutte le parti politiche nuovi problemi di strategia in vista delle imminenti elezioni del primo parlamento repubblicano. Il Comitato centrale del Psi nel novembre 1947, su proposta di Nenni, vota una risoluzione favorevole alla costituzione del Fronte democratico popolare per la pace e il lavoro comprendente comunisti e socialisti, che però trova l'opposizione e le aperte riserve di due esponenti di spicco come Pertini e Basso, eletto segretario nazionale al congresso di Roma. Questi non mettono in discussione l'azione unitaria del Fronte, ma l'opportunità di presentare o meno un'unica lista. Altri rappresentanti fanno rilevare che la presenza di un'unica lista favorirebbe, soprattutto al Nord, il nuovo partito di Saragat che potrebbe prendere in mano la bandiera del socialismo.

Questo tema e questa proposta politica sono al centro del 7° congresso provinciale del Psi, che si svolge a Foggia nei primi giorni del mese di gennaio 1948. Fioritto nella sua relazione introduttiva condivide nel complesso l'impianto della proposta politica nazionale, non sollevando particolari obiezioni¹²⁵. Al termine dell'assise l'avvocato sannicandrese ancora una volta è riconfermato segretario provinciale, mentre gli organismi dirigenti socialisti vengono completati con la

124 Giuseppe GRAMEGNA, *Braccianti e popolo in Puglia. 1944-1971. Cronache di un protagonista*. Prefazione di Giorgio Amendola, Bari, De Donato 1975, p. 78.

125 Secondo una notizia apparsa sul *Corriere di Foggia* e non confermata da altre fonti, in occasione del congresso provinciale del Psi Fioritto, «pur dichiarandosi per l'unità d'azione, sostenne nettamente l'autonomia del partito socialista e la presentazione di una lista propria alle elezioni». Cfr. "Il Corriere di Foggia", a. IV, n. 9, 1 marzo 1948.

formazione dell' esecutivo provinciale composto da nove componenti¹²⁶. Fioritto inoltre partecipa come delegato al 26° Congresso nazionale socialista di Roma (gennaio 1948), che lo rielege componente del Comitato centrale.

Il 4 gennaio 1948 al cineteatro Flagella di Foggia si tiene il comizio del Comitato provinciale per l'iniziativa sul Mezzogiorno, trasformatosi poi in Comitato provinciale per il Fronte democratico popolare, nel corso del quale Fioritto sottolinea che «il problema meridionale è rimasto insoluto per ottanta anni perché non si è voluta l'industrializzazione dei prodotti della nostra terra»¹²⁷.

Il Fronte democratico popolare si costituisce anche in Capitanata con una struttura di coordinamento formata da Fioritto, in qualità di presidente della Deputazione provinciale, da Imperiale, sindaco del capoluogo, da Allegato, segretario provinciale del Pci, da Bucci, dell'esecutivo socialista, da Savino Gentile, vicesegretario della Federazione provinciale comunista, dalla professoressa Nina Fierro e dall'avvocato Tamburrano¹²⁸. La presentazione ufficiale viene fatta con una possente manifestazione tenuta a Foggia in cui parlano i massimi responsabili istituzionali e politici della sinistra.

La campagna per l'elezione del primo parlamento repubblicano vede ancora una volta in prima linea Fioritto, il quale, pur fuori volontariamente dalla lista per motivi di salute, partecipa a numerose manifestazioni in tutta la Capitanata: da quella di Foggia del 21 febbraio con Pietro Nenni al comizio di chiusura che si tiene nel capoluogo.

Le elezioni politiche danno un esito per molti versi impreveduto per i rappresentanti del Fronte popolare. La Democrazia cristiana a livello nazionale ottiene una netta vittoria col 48,5% e la conquista della maggioranza assoluta dei seggi alla Camera dei deputati. Il Fronte popolare subisce una cocente sconfitta, ancora più amara per i socialisti che si vedono scavalcati dai comunisti che a livello nazionale eleggono un numero di parlamentari di gran lunga superiore a quello del Psi. Nella circoscrizione Bari-Foggia nelle liste del Fronte popolare i comunisti foggiani eleggono cinque deputati su sei e un senatore. I socialisti di Capitanata, invece, che alla Camera non conquistano alcun seggio, al Senato eleggono Lanzetta e Tamburrano rispettivamente nei collegi di Lucera e Foggia-San Severo.

126 Nell'esecutivo entrano Giovanni Agrusti e Vittorio Teatino come vicesegretari, Angelo Fischetti in qualità di segretario amministrativo e Giulio Cifarelli, Nicola Dello Mastro, Vincenzo Ferrazzano, Anna Matera e Rolando Sepe.

127 "La Gazzetta del Mezzogiorno", 6 gennaio 1948.

128 "Avanti!", 3 febbraio 1948.

Lo choc elettorale crea un vero e proprio sbandamento tra i militanti e i simpatizzanti socialisti. Alcuni mettono sotto accusa il modo in cui è stata gestita la politica del Fronte popolare, altri invece mettono in discussione questa stessa scelta. Ne emerge un partito sensibilmente indebolito e fortemente diviso nelle sue componenti essenziali.

In questo clima di estrema difficoltà viene convocato a Genova il XXVII congresso nazionale nel quale si cerca una via di uscita su una linea diversa da quella dell'unità d'azione col Pci e del Fronte popolare. Si confrontano due piattaforme che, pur richiamandosi alla necessità dell'unità della classe lavoratrice, tendono da una parte ad esaltare il profilo autonomistico del Psi e a prendere le distanze dal filosovietismo, dall'altra a mantenere l'unità d'azione pur uscendo dal Fronte popolare.

L'assise congressuale si conclude con la vittoria della mozione di "Riscossa socialista", sostenuta da Riccardo Lombardi, Alberto Jacometti e, nella prima fase, anche da Pertini, che prevale su quella di Nenni, Basso e Morandi. La mozione vincente si fonda su una linea di neutralità in politica estera e di rivendicazione dell'autonomia socialista in politica interna, cosa che trova un primo esito simbolico nello scioglimento del Fronte popolare che avviene nell'agosto 1948. Segretario nazionale è eletto Jacometti, mentre Lombardi diventa direttore dell'Avanti!

In precedenza, il 19-20 giugno 1948, si era celebrato il congresso provinciale di Capitanata che aveva visto la vittoria della mozione Nenni e la riconferma di Fioritto a segretario, e di Agrusti e Teatino a vicesegretari¹²⁹.

Nel clima pesante di restaurazione politica ed economica che segue all'esito elettorale del 18 aprile con la determinazione di nuovi rapporti di forza tra i partiti è coinvolto anche Fioritto il quale, il 15 ottobre 1948, viene avvicendato alla guida della Deputazione provinciale da Annino Gentile, esponente della Dc¹³⁰.

Intanto le turbolenze e i contrasti in seno al Partito socialista non cessano. Dopo meno di un anno dall'appuntamento congressuale di Genova viene convocato un nuovo congresso nazionale, che si tiene a Firenze nel maggio 1949, per tentare di dare uno sbocco all'evidente crisi che investe il Psi. L'assise che si svolge in un clima di asprezze inusitate e di pesanti contrasti che riguardano la concezione del partito, la sua funzione nel paese e la sua collocazione internazionale, fa segnare un rovesciamento dei rapporti di forza interni. I 'centristi' che fanno capo a Lombardi, Jacometti e Santi sono battuti dalla sinistra di Nenni e Morandi,

129 "Il Corriere di Foggia", a. V, n. 26, 27 giugno 1948.

130 Archivio Amministrazione Provinciale, *Delibere della Giunta provinciale*, 1948.

che riprende la guida del partito. Il susseguirsi degli appuntamenti congressuali, però, più che favorire il consolidamento dei gruppi dirigenti e la ricomposizione delle fratture interne, finisce paradossalmente per generare nuove scissioni, come quella promossa da Giuseppe Romita.

In preparazione del XXVIII congresso nazionale il 21 e 22 aprile 1949 si tiene a Foggia l'assise congressuale provinciale del Partito socialista concluso da un intervento di Sandro Pertini. Al termine di esso Fioritto viene ancora una volta confermato alla direzione del Psi, mentre Elio Bellitti viene chiamato a ricoprire il ruolo di vicesegretario¹³¹. In questa assemblea congressuale si respira un'aria molto pesante. Il problema che si pone è quello di rianimare la struttura politica sottoposta a durissimi colpi che si presenta in una situazione da tutti definita caotica, di inefficienza organizzativa, di sfiducia dei quadri e dei militanti. Si tratta di costruire la reazione ad una situazione particolarmente difficile anche per il grave attacco che da parte dei governi centristi e del blocco padronale viene condotto nei confronti delle sinistre e delle organizzazioni sindacali che, soprattutto nel Mezzogiorno, riprendono le lotte contadine con l'occupazione di terreni incolti e mal coltivati, con il rilancio del tema del lavoro e della riforma agraria generale.

Il governo risponde al movimento di lotta dei lavoratori e delle sinistre, che tocca tutte le regioni meridionali e che si sviluppa sul terreno democratico e di massa, con una duplice iniziativa. Da una parte con una politica repressiva incarnata dal ministro dell'interno Mario Scelba che sovente conosce esiti brutali e persino mortali, come avviene in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia.

Dall'altra la risposta del governo e della Dc punta a mettere in campo, seppure in modo cauto, alcuni elementi di riforma. Nel corso del 1950 vengono varati dei provvedimenti che mirano ad affrontare i problemi del Mezzogiorno e del suo sviluppo. Nasce da una parte la Cassa del Mezzogiorno, con il compito di ridurre il divario tra Nord e Sud e di dotare questa parte del Paese delle necessarie infrastrutture, e dall'altra sono approvati la legge per la Sila e lo stralcio di riforma agraria. Queste misure sono, però, giudicate del tutto insufficienti dalle sinistre che rilanciano la battaglia per una riforma agraria integrale.

A differenza di altre zone del Mezzogiorno, in Capitanata e in buona parte della Puglia stenta a partire il movimento di lotta per la riforma agraria. Le

131 "La Gazzetta del Mezzogiorno", 25 aprile 1949 e 2 maggio 1949. Nel corso del congresso Fioritto ha un battibecco con Pertini che aveva criticato la condotta della corrente massimalista prima dell'avvento del fascismo. A questa critica Fioritto risponde che se il partito socialista è sopravvissuto al fascismo, questo è merito anche degli esponenti massimalisti.

energie del sindacato e dei partiti della sinistra sono essenzialmente concentrate sugli obiettivi del lavoro, in primo luogo sulla richiesta di imponibile di manodopera per ottenere dagli agrari il maggior numero possibile di giornate lavorative, mentre si abbandona il terreno della riforma agraria in quanto i braccianti non sarebbero interessati ad avere un pezzo di terra.

Lo stesso Fioritto, secondo una testimonianza di un dirigente socialista dell'epoca, è molto scettico su questa questione. La sua vecchia formazione massimalista ed operaista lo porta a concludere che «i braccianti, una volta che avessero ottenuto la terra, non sarebbero più stati vicini alla sinistra»¹³².

Lo scoppio della guerra fredda avvenuta qualche anno prima e quello della guerra calda in Corea aprono un periodo di grande contrapposizione tra i due blocchi politico-militari facenti capo agli Usa e all'Urss. Si teme che possa scoppiare un nuovo drammatico conflitto bellico con il ricorso alle armi atomiche, così come è già avvenuto in Giappone. In tutto il mondo, e soprattutto in Europa, nascono i Comitati dei partigiani della pace che organizzano incontri e banchetti per dire no alla bomba atomica, no alla guerra. Fioritto è chiamato a presiedere il Comitato provinciale dei Partigiani della pace, che nei primi mesi del 1950 raccoglie in Capitanata oltre 150 mila firme per la messa al bando dell'arma atomica¹³³.

Il clima politico internazionale e il furioso attacco contro le sinistre costringono queste ultime ad una battaglia essenzialmente difensiva per preservare l'agibilità del terreno democratico, mentre si verifica un allineamento acritico alle posizioni espresse dall'Unione Sovietica, senza una elaborazione creativa rispetto anche ai cambiamenti che l'Italia comincia a conoscere. Di questo clima è specchio fedele il 29° Congresso nazionale del Psi, che si svolge a Bologna dal 17 al 20 gennaio 1951. L'assise, che ha al centro della discussione la politica di riarmo, l'unità della classe operaia e la volontà di pace delle masse, riserva, invece, poco spazio ai temi di politica interna come le misure di politica economica per favorire il rilancio dell'industria o i provvedimenti assunti dai governi di De Gasperi che investono direttamente la condizione del Mezzogiorno. Sul piano organizzativo, sotto l'impulso di Morandi, il Psi si dà una sorta di centralismo

132 Salvatore SPERANZA, *Salvatore Imbimbo. La Capitanata dal 1948 al 1958*, Manfredonia, Sudest Edizioni 2009, p. 30.

133 Queste cifre sono comunicate nel corso del 1° congresso provinciale dei partigiani della pace, svoltosi a Foggia presso Palazzo Dogana il 5 novembre 1950. Cfr. "Il Foglietto", 9 novembre 1950.

democratico e un apparato di “rivoluzionari di professione”¹³⁴. Fioritto ancora una volta viene chiamato a far parte del Comitato centrale insieme all’altro esponente foggiano e vicesegretario provinciale Bucci.

Sei mesi dopo l’assise congressuale nazionale, il primo luglio, si svolge anche in Capitanata il congresso provinciale del Psi, che è l’ultimo a cui prende parte l’avvocato garganico, durante il quale egli rinuncia per ragioni di salute a porre la sua candidatura alla carica di segretario provinciale. Alla testa della Federazione viene chiamato il giovane Salvatore Imbimbo, inviato da Napoli a Foggia, della covata di Morandi e politicamente vicino a Francesco De Martino¹³⁵.

L’aggravamento dello stato di salute costringe l’esponente socialista a limitare di molto l’attività politica. Tra i contributi da segnalare vi è la partecipazione alla definizione della piattaforma politica che il Movimento per la rinascita del promontorio garganico porterà avanti per buona parte degli anni Cinquanta.

Nel mese di febbraio 1952 per volontà dell’Alto commissario per l’Igiene e la Sanità pubblica cessa dall’incarico di Commissario della Federazione provinciale dell’Opera nazionale maternità e infanzia (Onmi), sostituito dalla deputata dc Giuntoli¹³⁶. Durante i sei anni dell’incarico Fioritto avvia un lavoro positivo per adempiere agli scopi che l’Onmi persegue che sono quelli della protezione morale e dell’assistenza materiale della madre e dei bambini. Nel periodo della sua direzione diverse sono le “Case della madre e del bambino” che vengono programmate e costruite.

L’ultimo generoso sforzo a servizio del suo partito e degli ideali che ha servito per sessanta anni lo produce in occasione dell’importante turno elettorale amministrativo del 25 maggio 1952 che in provincia di Foggia coinvolge l’intera massa degli elettori. È il primo appuntamento elettorale di verifica dei rapporti di forza dopo il risultato del 18 aprile, che vede coinvolto essenzialmente il Mezzogiorno. In Capitanata votano quasi tutti i grandi e piccoli comuni per il rinnovo dei propri consigli, nonché l’Amministrazione provinciale che, per la prima volta dalla fine della guerra, è chiamata a darsi attraverso il concorso del corpo elettorale i suoi organi di governo.

Fioritto per le critiche condizioni di salute non accetta alcuna candidatura per le elezioni provinciali.

134 Giorgio GALLI, *Storia del socialismo italiano da Turati al dopo Craxi*, cit., p. 297.

135 Salvatore SPERANZA, *Salvatore Imbimbo. La Capitanata dal 1948 al 1958*, cit., p. 26.

136 Lettera del prefetto di Foggia Federico D’Aiuto del 13 febbraio 1952 all’avvocato Domenico Fioritto, in FONDAZIONE BASSO, *Fondo Lelio Basso*, Serie 23, UA 2, Incartamento relativo a Domenico Fioritto (1913-1952).

Il 'vecchio leone' acconsente, invece, a capeggiare la lista socialista del comune di San Nicandro Garganico, che ottiene un buon risultato. Fioritto viene suffragato da un'ampia messe di voti di preferenza, tanto che le forze di maggioranza (Pci e Psi), al momento di formare la nuova amministrazione, chiedono solennemente in Consiglio comunale al vecchio e ormai ammalato leader di accettare l'incarico di sindaco della sua città. Invito che Fioritto declina con garbo per evidenti motivi di salute.

Alcune settimane dopo, infatti, il 25 luglio 1952, il protagonista di tante battaglie politiche e civili esala l'ultimo respiro. La notizia del decesso di Fioritto viene data in prima pagina dall'Avanti! Tutta la Capitanata si associa al cordoglio per la grave perdita di questo capo politico e morale dalla vivida intelligenza e dalla profonda cultura.

L'orazione funebre viene tenuta, al cospetto di una folla sterminata di lavoratori e di popolo, da Luigi Renato Sansone, componente della Direzione nazionale e parlamentare di spicco.

L'Amministrazione provinciale, che lo aveva avuto come presidente per quattro anni, lo ricorda in forma solenne nella seduta del Consiglio del 28 luglio. Il presidente in carica, Allegato, lo definisce 'nostro maestro e combattente per la pace', oltre che «professionista onesto, oratore elegante, amministratore integro, uomo politico sereno e obiettivo»¹³⁷.

Pietro Nenni, ricordando lo scomparso in una seduta speciale del Comitato centrale socialista svoltasi a Genova per ricordare il 60° anniversario della fondazione del partito socialista, così tratteggia il profilo intellettuale e morale di Fioritto:

Era un compagno di una devozione infinita, di una intelligenza estremamente fine e di una fedeltà che ha conservato sino all'ultimo istante della sua esistenza.

Un attestato che coglie la cifra politica e umana dell'esponente socialista.

137 AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FOGGIA, *Atti del Consiglio per l'anno 1952*, Seduta del 28 luglio 1952, Foggia, Studio editoriale dauno 1953, p. 10.



GIUSEPPE IMPERIALE

Giuseppe Imperiale nasce a Foggia il 24 settembre 1897 da una famiglia piccolo borghese. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la città, come il resto della Capitanata, vive fasi drammatiche e vicende politico-sociali aspre, che si trasformano in eventi luttuosi. Nell'aprile del 1898 si verifica la rivolta del caroviveri con l'assalto al municipio. Il 18 aprile 1905, nel corso di uno sciopero dei ferrovieri che chiedono la statizzazione delle ferrovie, cadono uccisi dall'esercito cinque lavoratori, mentre il 26 settembre 1909, su commissione degli agrari, viene pugnalato mortalmente Silvestro Fiore, indiscusso e prestigioso capo della lega dei contadini, che si era costituita nel 1902, organizzando migliaia di lavoratori. Sono, questi, avvenimenti che colpiscono la sensibilità di questo ragazzo, che si avvicina alla politica e si iscrive a soli 15 anni alla gioventù socialista, della quale diviene dopo un breve lasso di tempo segretario del locale circolo. Nel 1915 consegue il diploma di maestro elementare, una professione che non eserciterà mai. Nello stesso anno è assunto dall'Amministrazione ferroviaria e qualche mese dopo partecipa alla prima guerra mondiale con il grado di sottotenente. Rientrato a Foggia, si iscrive nel 1918 al partito socialista.

Dopo il congresso nazionale di Livorno aderisce alla scissione che porta alla nascita del Partito comunista d'Italia. Dal 1921 al 1925 è segretario della sezione comunista di Foggia e componente degli organismi dirigenti della Federazione provinciale. Oltre che a livello politico, in questo periodo è fortemente impegnato nel lavoro sindacale. Nell'agosto del 1922 partecipa con altri ferrovieri allo sciopero generale e subisce per questo un processo presso il Tribunale di Lucera. Fortunatamente viene assolto da ogni accusa, ma questa partecipazione influisce sullo sviluppo della carriera all'interno delle Ferrovie dello Stato, tanto da subire discriminazioni sul posto di lavoro ed essere oggetto di continua vigilanza e sorveglianza da parte della polizia politica fascista, che lo sottopone più volte a fermo.

In Capitanata si sviluppa un confronto politico interno molto aspro nel Pcd'I. Da una parte vi sono i seguaci del segretario provinciale Romeo Mangano, anch'egli ferroviere, che predica la tattica astensionista in consonanza con le posizioni del segretario nazionale Amadeo Bordiga; dall'altra quanti si ispirano alle tesi politiche del gruppo torinese dell'*Ordine nuovo* capeggiato da Gramsci. Al 3° congresso provinciale che si tiene nel 1924 il gruppo dei sanseveresi riesce a mettere in minoranza Mangano e la corrente bordighiana. Intanto l'attività legale del Partito comunista e degli altri partiti democratici si avvia al capolinea. Con l'approvazione delle leggi eccezionali del 1926 che completa la trasformazione in

regime autoritario del fascismo si ha una notevole crescita della repressione del regime nei confronti di ogni tipo di opposizione, che porta allo scompaginamento nella città di Foggia dell'organizzazione comunista, che tuttavia mantiene solidi e importanti punti di riferimento nei comuni di Cerignola e di San Severo. Anche l'impegno politico e sindacale di Imperiale finisce per subire una lunga battuta di arresto, anche se il nostro non scende mai a compromessi col regime. Dopo la caduta del fascismo, il Partito comunista, che nel periodo della clandestinità anche in Capitanata ha potuto tessere rapporti a costo di gravissime perdite, di carcerazioni, di repressione e di confino, al pari degli altri partiti, riprende la sua attività sotto la guida di Allegato.

Nella rifioritura della vita democratica è direttamente coinvolto anche Imperiale, che si dedica alla riorganizzazione del sindacato ferrovieri della Cgil, del quale diventa segretario provinciale per il triennio 1944-1946. È un ruolo politicamente importante per il peso che i trasporti hanno nel processo di ricostruzione della città di Foggia, uscita distrutta materialmente e stremata moralmente dalla guerra, e per la funzione politica e sociale ricoperta dalla categoria dei ferrovieri che rappresentano il vero nucleo 'operaio' della città con oltre duemila addetti. In questo stesso periodo ottiene dall'Amministrazione delle Ferrovie anche la revisione della carriera, compromessa dalla semplice partecipazione allo sciopero del 1922, con l'attribuzione della qualifica di segretario capo.

La capacità di iniziativa sindacale e il largo seguito che ha tra i lavoratori del settore ferroviario proiettano in una dimensione nazionale Imperiale, che entra a far parte del Consiglio generale del Sindacato ferrovieri Cgil.

Il 2 giugno il popolo italiano viene chiamato alle urne per decidere la forma di Stato (repubblica o monarchia) e per eleggere l'Assemblea Costituente. Le forze politiche, che da poco si sono riaffacciate sulla scena pubblica, hanno il compito di indicare le loro migliori personalità per rappresentare le istanze popolari nel nuovo parlamento. Il Pci nella sua lista inserisce anche Imperiale, antifascista ed anima dell'influente categoria dei ferrovieri nonché espressione di una significativa realtà territoriale urbana.

L'esponente foggiano viene eletto con una buona affermazione personale, raccogliendo 26.621 voti di preferenza e posizionandosi al terzo posto dopo Di Vittorio e Allegato. Egli non prende parte attiva al dibattito sul progetto di Costituzione sia perché in materia costituzionale prendono la parola per lo più esponenti dalle specifiche competenze giuridiche, sia perché vige tra le parti politiche un accordo tacito che riduce gli interventi in seduta plenaria per rispettare i tempi di approvazione che l'Assemblea si è data. A limitare la partecipazione attiva ai lavori della Costituente concorre soprattutto il gravoso e assorbente

incarico di sindaco del capoluogo cui è chiamato in seguito alle elezioni amministrative del novembre 1946. Un turno elettorale che soprattutto al Sud segna una forte avanzata dell'Uomo qualunque. A Foggia i qualunquisti, in alleanza con i liberali, fanno registrare un risultato ragguardevole, superando il 35% dei voti e risultando il partito di maggioranza relativa, sottraendo voti alla Dc, che registra un dimezzamento dei propri consensi rispetto all'esito della Costituente. Tuttavia, nonostante l'indubbio successo conseguito, la lista dell'Uomo qualunque e dei liberali non riesce ad aggregare attorno a sé alleati, per cui il 12 febbraio 1947 si elegge una giunta tripartita formata da comunisti, democristiani e socialisti, a cui si aggiunge il liberale Michele Bisceglia, medico e allevatore, consigliere della Banca d'Italia, l'uomo più suffragato dell'intero Consiglio comunale, che, in dissenso con la propria lista, dà il proprio sostegno alla nuova Amministrazione, ricevendo nel contempo l'incarico di assessore all'annona. Imperiale viene eletto sindaco con 24 voti su 25 consiglieri presenti.

L'esecutivo si trova ad affrontare un lavoro immane per le enormi rovine che la guerra ha lasciato. Si tratta di ricostruire in larga parte la città, semidistrutta dai bombardamenti angloamericani del 1943, di ripristinare i collegamenti viari e ferroviari, di garantire un ricovero alle migliaia e migliaia di senza tetto, di far riprendere una normalità alla scuola dopo l'occupazione degli edifici da parte delle truppe alleate, di far ripartire gli apparati pubblici, di fronteggiare la pesante situazione igienico-sanitaria, resa più preoccupante da alcuni casi di tifo, di adottare misure per stroncare il mercato nero e ottenere il ribasso dei prezzi¹³⁸. In questa direzione vengono conseguiti alcuni risultati importanti. Imperiale utilizza anche la sua posizione politica per premere sul governo al fine di strappare provvidenze a favore della sua comunità. Numerose sono le iniziative parlamentari che mette in essere nei confronti dei vari ministeri per venire incontro alle esigenze della popolazione.

Nell'aprile 1947 rivolge insieme a Luigi Allegato una interrogazione al ministro della difesa per chiedere, seppure in via temporanea, l'utilizzo a fini civili delle cosiddette "Casermette" e della infermeria presidiaria per fronteggiare la fame di alloggi.

Nel luglio dello stesso anno interroga i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sollecitare la costruzione del carcere giudiziario di Foggia, al fine di assicurare condizioni dignitose ai reclusi e, soprattutto, di ridurre la disoccupazione dilagante che coinvolge migliaia di lavoratori del settore delle costruzioni.

138 ARCHIVIO COMUNALE DI FOGGIA, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, seduta del 14 maggio 1947.

Con un'altra interrogazione indirizzata al titolare del dicastero della difesa, il repubblicano Cipriano Facchinetti, Imperiale chiede l'utilizzo della caserma "Pastore" per poterla adibire a plesso scolastico, nonché l'attivazione di qualche linea civile nazionale ed internazionale presso l'aeroporto "Gino Lisa", anche a risarcimento dei danni subiti da Foggia nel corso del secondo conflitto mondiale. Nell'attività di controllo parlamentare e di sindacato ispettivo emerge il tema-cardine caro a Imperiale: la condizione e la funzione della categoria dei ferrovieri. Con due distinte interrogazioni il sindaco di Foggia pone al ministro dei trasporti, il dc Guido Corbellini, il problema della stabilizzazione dei lavoratori avventizi delle Ferrovie dello Stato licenziati per motivi politico-sindacali, e la questione della costruzione di nuovi alloggi da destinare ai dipendenti delle Ferrovie nella città di Foggia.

Insieme all'impegno per la ricostruzione del capoluogo dauno, Imperiale non fa mancare il suo apporto al lavoro politico e parlamentare a favore della Puglia e del Mezzogiorno. Partecipa a numerose iniziative, tra le quali è da segnalare il comizio tenuto a Taranto,¹³⁹ per sostenere la campagna di massa promossa da comunisti e socialisti a favore dello sviluppo delle regioni meridionali che sfocerà nel Congresso democratico del Mezzogiorno di Pozzuoli. Un evento che riesce a raccogliere attorno alla sinistra meridionale e ad altre forze minori le popolazioni del Mezzogiorno in nome della comune lotta per la libertà, per il lavoro e per la pace, per la riforma agraria, per la difesa e il potenziamento delle industrie del Mezzogiorno, per il progresso economico e civile. Un movimento che mette in moto energie politiche e civili per sottolineare la centralità che il Mezzogiorno deve avere nell'agenda del governo e nella percezione dell'opinione pubblica italiana. L'impegno istituzionale va sempre di pari passo con il lavoro più strettamente legato all'organizzazione di partito, di cui Imperiale fa parte ininterrottamente per 17 anni quale membro prima del Comitato federale e successivamente della Commissione federale di controllo del Pci di Capitanata.

Dopo lo scioglimento dell'Assemblea Costituente, il governo fissa per il 18 aprile la data per l'elezione del primo parlamento repubblicano che, in base alla nuova Costituzione, è formato da due Camere elettive: la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica. Imperiale viene riproposto alla Camera per la circoscrizione Bari-Foggia, e in qualità di sindaco di Foggia ha l'onore di aprire l'8 febbraio davanti ad una grande folla la campagna elettorale del Fronte popolare insieme a Fioritto, Allegato e Bucci¹⁴⁰. Dopo alcuni giorni, il 20 febbraio 1948,

139 Il Corriere di Foggia", 8 dicembre 1947.

140 "l'Unità", 9 febbraio 1948.

in base alla nuova legge elettorale che prevede l'ineleggibilità per chi ricopre la carica di sindaco nei comuni superiori a 20.000 abitanti, Imperiale presenta le dimissioni da sindaco, ricevendo numerosi attestati di stima e di apprezzamento da parte di numerose forze politiche e sociali. Significativa è la lettera di ringraziamento che il prefetto di Foggia Angelo Donadu gli invia, nella quale sottolinea

*il generale consenso con cui [Imperiale] ha svolto la delicata funzione del suo ufficio e l'appassionato interessamento dimostrato nell'amministrazione della civica Azienda*¹⁴¹.

Un giudizio lusinghiero, tanto più importante in quanto espresso in un clima contrassegnato da un'accesissima dialettica politica dal più alto funzionario governativo della provincia su un esponente dell'opposizione.

Alle elezioni politiche del 1948 Imperiale è riconfermato con quasi 40 mila preferenze e sulla scorta dell'esperienza maturata in qualità di dirigente sindacale dei ferrovieri, viene assegnato all'VIII Commissione che si occupa di trasporti. Numerosi sono gli interventi, i discorsi che tiene, le iniziative legislative che intraprende sia in Commissione che in Assemblea a sostegno della categoria dei ferrovieri e di una rinnovata politica dei trasporti, capace di modernizzare il sistema economico italiano e di favorire la mobilità delle merci e delle persone. Imperiale non si stanca di sottolineare l'importanza di questa infrastruttura, sia per l'Italia, sia per la provincia di Foggia, il cui ruolo è strategico all'interno del sistema ferroviario meridionale e nazionale. Interviene con puntualità e competenza ad esporre le posizioni della sua parte politica. Anzi, le relazioni che tiene quasi ogni anno in occasione del bilancio dello Stato, costituiscono vere e proprie controrelazioni rispetto a quelle presentate dal ministero competente, a riprova di una grande padronanza della materia. Imperiale diventa sempre più popolare, perché è in grado di rappresentare e dare voce ad una comunità che ha nelle ferrovie uno dei suoi tratti identitari più marcati e che vede nel treno uno dei simboli del progresso e dello sviluppo, e perché riesce a interpretare con grande forza le aspirazioni di una categoria che rappresenta una specie di aristocrazia operaia, per lo status sociale che la distingue, per il grado di cultura e la forza elettorale che esprime, e per la qualità dei rappresentanti che riesce a manifestare all'interno dei grandi partiti di massa¹⁴².

141 "Il Corriere di Foggia", 1 marzo 1948 e *l'Unità*, 4 marzo 1948.

142 Oltre ad Imperiale il Pci esprime tra i ferrovieri altri dirigenti significativi come Arturo Cafarelli e Ulisse Corsico, che saranno più volte consiglieri comunali.

L'attività parlamentare di Imperiale non riguarda, però, soltanto i trasporti. Il nostro interviene anche per sollecitare una condizione più dignitosa degli impiegati statali, degli insegnanti e per richiedere interventi volti a potenziare la capacità produttiva della maggiore fabbrica di Foggia costituita dalla 'Cartiera', che rappresenta l'altro grande polo operaio, in cui i due partiti della sinistra possono vantare un considerevole insediamento politico e sindacale¹⁴³. Il nostro non disdegna di far sentire la sua voce anche su due questioni di grande rilievo politico che connotano la vita della I legislatura: l'adesione al Patto atlantico e la legge elettorale. Il primo discorso 'politico', pronunciato nella seduta del 16 marzo 1949 è pieno di calore e di passione civile anche per le conseguenze della guerra direttamente vissute dalla sua città. Il parlamentare foggiano intravede nel patto un pericolo per la pace e si appella alla sensibilità anche degli altri deputati dauni per evitare che Foggia,

che ha avuto oltre ventimila morti per bombardamenti aerei sopra una popolazione di appena sessantamila abitanti, che ha avuto oltre il 50 per cento delle sue abitazioni distrutte e che oggi ancora presenta le sue ceneri fumanti, ... diventi un immenso campo di aviazione, con tutti i rischi che una tale posizione le procurerà¹⁴⁴.

Col secondo esprime la netta contrarietà del suo partito e di tutte le opposizioni all'introduzione della legge elettorale maggioritaria, ribattezzata come 'legge-truffa', che metterebbe in discussione l'equilibrio politico e costituzionale faticosamente raggiunto negli anni precedenti.

Imperiale conserva nel corso del suo mandato parlamentare un antico legame con la sua città, e soprattutto con i ferrovieri; un legame che si rafforza e si consolida anche attraverso l'azione che svolge in qualità di consigliere comunale. Il 25 maggio 1952 sono fissate le elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione comunale, dopo sei anni in cui in modo confuso si sono alternate maggioranze diverse. In questa occasione cambia il sistema elettorale, che prevede per i comuni e le province l'assegnazione dei due terzi di seggi alla lista o alle liste apparesentate tra loro che ottengono la maggioranza, anche relativa. Nel capoluogo si presentano tre blocchi. Il primo, di ispirazione centrista, è basato sull'alleanza tra Dc e liberali con due liste distinte; il secondo raccoglie una coalizione formata

143 La presenza politica del Pci all'interno del Poligrafico dello Stato è marcata da alcuni quadri che godono di molto seguito come Emilio Da Lima, Michele Colangelo e altri.

144 CAMERA DEI DEPUTATI, *Resoconto stenografico della seduta del 16 marzo 1949*, p. 7.247.

da comunisti, socialisti e da alcuni indipendenti laici che si presentano sotto un'unica lista; il terzo schieramento di destra comprende monarchici, neofascisti del Msi e una piccola pattuglia di qualunquisti, ciascuno con una propria lista. Il blocco di destra, come succede in questo periodo in altre città del Mezzogiorno, prevale per meno di 500 voti sulla coalizione di sinistra, guadagnando consensi soprattutto a danno della Dc, che paga un prezzo anche per lo scontento che in alcuni strati proprietari ha generato lo stralcio di riforma agraria. A capo della nuova Amministrazione viene eletto il monarchico Pepe, mentre Imperiale ottiene un notevole successo personale tale da risultare consigliere anziano¹⁴⁵.

La prima legislatura repubblicana si conclude all'insegna della contrapposizione frontale tra le forze politiche per via della nuova legge maggioritaria, approvata dalle Camere, che ora dovrà trovare la verifica presso l'elettorato. Il blocco neocentrista (Dc- Psdi-Pri e Pli), che ha guidato dal 1948 al 1953 il Paese, si ripresenta all'elettorato all'insegna della continuità, mentre alcune crepe si verificano soprattutto in alcune forti personalità dei partiti laici che non sopportano lo strappo consumato con la nuova legge elettorale e danno luogo a nuove liste che si riveleranno decisive per l'esito elettorale. Imperiale in questa occasione viene candidato non più alla Camera, ma nel difficile collegio senatoriale Foggia-San Severo. Egli manca di poco la rielezione e torna a lavorare nell'azienda ferroviaria, assumendo nuovamente la direzione del sindacato provinciale dei ferrovieri della Cgil. La scomparsa prematura e improvvisa del suo conterraneo Ruggero Grieco gli permette di rientrare in parlamento nel settembre 1955 e di continuare il suo mandato al servizio del Paese e dei lavoratori. Assegnato alla Commissione Difesa, dove si discutono tematiche talvolta lontane dai suoi interessi, Imperiale può far valere poco le sue competenze e le sue conoscenze, sicché gli interventi in questa seconda legislatura si diradano, anche se non trascura attraverso interventi vari sul piano parlamentare di sollecitare misure a favore del territorio di Capitanata e pugliese. Tra questi interventi è da segnalare l'interrogazione rivolta al ministro dell'interno per protestare contro l'ingiustificata repressione operata 16 dicembre 1957 dalle forze di polizia contro un corteo di lavoratori e l'arresto di due lavoratori che richiedevano misure a sollievo della disoccupazione, e il discorso tenuto in aula per ricordare le nove vittime del crollo di Palazzo Angeloni avvenuto a Foggia il 9 febbraio 1958. In questa occasione il parlamentare foggiano denuncia «il dramma della miseria

145 Per tutte le notizie relative alle elezioni del Comune di Foggia, cfr. Carmine MUSCIO (a cura di), *L'Amministrazione comunale a Foggia dall'immediato dopoguerra*, cit.

della nostra popolazione del Meridione e la tracotanza di certi padroni di stabili»¹⁴⁶. Parallelamente all'attività parlamentare, intenso è l'impegno nella città di Foggia in qualità di consigliere comunale. Imperiale è un ineliminabile punto di riferimento per la sua parte politica e per l'intera città. Ne fanno fede i tanti suffragi che ancora una volta riceve alle elezioni amministrative del 27 maggio 1956, quando su di lui convergono 3.615 voti di preferenze, che lo collocano al secondo posto in assoluto dietro il capolista della Dc, Gustavo De Meo, che supera quota cinquemila. Un turno elettorale che segna una svolta nel capoluogo perché da una parte sancisce la fine dell'esperienza della destra al governo, e dall'altra segna con la sindacatura del notaio Girolamo Caggianelli l'inizio della lunga egemonia della Dc alla testa delle amministrazioni comunali che durerà quasi quaranta anni.

Intanto si conclude la II legislatura e si ritorna alle urne per il rinnovo del parlamento. Imperiale viene ripresentato al Senato nel collegio di Foggia-San Severo conquistando il 27,55% dei consensi. Un risultato che gli consente di ritornare per la quarta volta in parlamento, subentrando a Luigi Allegato deceduto il 25 maggio, giorno in cui si tengono le elezioni. Assegnato per due anni alla Commissione Difesa, successivamente ritorna a dare il proprio contributo di conoscenze e di competenze all'interno della Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni.

Nel corso di questo mandato Imperiale si segnala soprattutto per le puntuali relazioni che presenta in occasione della discussione sul bilancio dello Stato con una critica stringente agli indirizzi del governo e con una serie di puntuali proposte alternative. In particolare, con la relazione di minoranza presentata il 13 luglio 1961, Imperiale svolge un appassionato intervento a favore dell'Azienda e dei suoi lavoratori, lamentando la scarsa attenzione che il governo riserva ad essa sul piano finanziario, denunciando la scelta governativa di privilegiare il trasporto su gomma rispetto a quello su rotaia, evidenziando il grado di arretratezza delle ferrovie nel Mezzogiorno d'Italia, in buona parte prive di raddoppi di binari e non ancora elettrificate. Questo è anche il tempo in cui si accelera il programma di costruzione della rete autostradale nazionale.

Imperiale non oppone una critica pregiudiziale e negativa rispetto al programma di costruzione di autostrade che il governo intende portare avanti, ma mette in guardia rispetto a squilibri e sbilanciamenti che si possono verificare

146 SENATO DELLA REPUBBLICA, *Resoconto stenografico della seduta del 12 febbraio 1958*, p. 26366. Un dramma ancor più devastante si ripeterà sempre a Foggia, l'11 novembre 1999 con il crollo di un palazzo in viale Giotto provocando circa 70 morti.

nel sistema della mobilità e invoca la costituzione di un organismo di coordinamento per studiare il rapporto tra strada e rotaia¹⁴⁷. È il punto più alto della sua elaborazione, che trova conferma nei ritardi che nel tempo si sono accumulati in tutto il Paese e negli alti costi economici, umani e ambientali di una scelta scarsamente lungimirante. Un altro problema che solleva, ancora oggi bruciante, è quello della sicurezza sul posto di lavoro a seguito di diversi incidenti che in questo periodo si verificano su alcune tratte ferroviarie.

Nel corso di questo quarto mandato parlamentare Imperiale è protagonista per due volte delle elezioni amministrative a Foggia. Viene candidato come capolista nel novembre 1960, conseguendo quasi 4 mila voti di preferenza, in un turno elettorale infruttuoso per la città, che conosce una gestione commissariale fino al giugno 1962, allorché si torna a votare con al centro la proposta di un'amministrazione formata da democristiani, socialisti e socialdemocratici. Essa riceve i consensi dell'elettorato, sicché nel mese di settembre si forma la prima giunta di centro-sinistra guidata dal dc Carlo Forcella, un avvocato molto vicino a Moro.

Anche in questa occasione Imperiale non rinuncia a dare il suo contributo alla battaglia elettorale in qualità ancora una volta di capolista del Partito comunista. È questa l'ultima campagna elettorale che il vecchio leone combatte in prima persona, senza perdere la lucidità politica che ha contraddistinto l'impegno di una vita.

Di fronte alla grande novità rappresentata dall'amministrazione di centro-sinistra, nata con l'intento di allargare le basi democratiche dello Stato, e anche con l'obiettivo di dividere la sinistra e isolare il Pci, sterilizzandone la forza e l'influenza sui cittadini, Imperiale e il suo partito non si arroccano in una opposizione pregiudiziale, accettano la sfida programmatica della nuova amministrazione e annunciano un'opposizione attenta, scevra da pregiudizi, in qualche modo dialogante.

Alle elezioni politiche del 1963 non viene più ripresentato per esigenze di ricambio politico.

Imperiale muore il 24 febbraio 1964 a soli 67 anni. Lo stesso giorno, l'intero Consiglio comunale, riunito in sessione straordinaria, gli tributa il giusto riconoscimento, ricordandone il disinteressato amore e il lungo impegno al servizio della città, l'esempio di moderazione, equilibrio e saggezza, la figura di amministratore e uomo politico semplice, intelligente e integerrimo. Nel discorso commemorativo tenuto alla Camera dei deputati il 26 febbraio Mario

147 SENATO DELLA REPUBBLICA, *Resoconto stenografico della seduta del 13 luglio 1961*, p. 20648.

Assennato, suo sodale di partito, ne sottolinea la fedeltà alla causa dei lavoratori, la combattività e la tenacia, la profonda conoscenza dei problemi dei trasporti e il fortissimo legame con la grande famiglia dei ferrovieri, la gentilezza d'animo e la grande bontà che lo facevano amare dal suo popolo e guadagnare la stima dei suoi avversari¹⁴⁸. Tratti distintivi dell'uomo e dell'esponente politico che riprendono anche il ministro Ferrari Aggradi, intervenuto a nome del governo, e il presidente di turno dell'Assemblea, il socialdemocratico Paolo Rossi.

148 CAMERA DEI DEPUTATI, *Resoconto stenografico* della seduta del 26 febbraio 1964, pp. 5200-5201.



LEONARDO MICCOLIS

Oltre agli esponenti dei tre grandi partiti di massa che costituiranno l'ossatura della prima Repubblica, la Capitanata elegge all'Assemblea Costituente anche l'ingegnere Leonardo Miccolis, rappresentante del Fronte dell'Uomo qualunque, il movimento fondato da Guglielmo Giannini attraverso il giornale settimanale satirico recante l'omonimo titolo, che si stampa a Roma, la cui prima uscita risale al 27 dicembre 1944. Il giornale ha come simbolo un torchio mosso da mani ignote che schiaccia un semplice cittadino, incarnazione appunto dell'uomo qualunque. Con un linguaggio rozzo e plebeo, che diventa messaggio politico immediato ed efficace, il settimanale presto ha una diffusione e una popolarità straordinarie fino al punto da spingere il suo direttore a trasformare il giornale in movimento politico, che cerca di farsi interprete del senso di malessere e di oppressione, dello scontento diffuso dei ceti medi nei confronti dei partiti che rappresentano il Comitato di liberazione nazionale, del disprezzo verso la politica.

Giannini con il suo giornale vuole parlare a quella «massa informe e sbandata di cittadini che nell'Italia ferita di un dopoguerra non ancora iniziato cerca di darsi un'identità civile prima che politica e un futuro. È l'interprete e il portavoce dell'uomo della strada e del suo malessere»¹⁴⁹.

I bersagli di questo movimento sono soprattutto l'antifascismo retorico e militante, la politica dell'epurazione perseguita dai partiti, il ruolo e la funzione dei professionisti della politica, la cosiddetta dittatura dei partiti del Cln («esarchia» o «esapartito») nei confronti dei quali Giannini sviluppa una politica corrosiva.

Il qualunquismo si fa interprete delle inquietudini e delle paure della crisi, del timore dell'inflazione galoppante e della minaccia di una catastrofe economica. Di fatto si presenta come l'unica forza antigovernativa che mette in aperta discussione la politica di epurazione e di avocazione dei profitti di regime perseguita dalle forze antifasciste e che si fa carico delle apprensioni e delle paure del ceto medio impiegatizio e di quegli strati sociali che hanno aderito al fascismo non per una scelta consapevole e che ne hanno costituito la base di massa.

Ceto medio ulteriormente impaurito dai disordini che caratterizzano la lotta politica, dai fermenti rivoluzionari della base partigiana, dai fenomeni di settarismo e massimalismo che finiscono per spingere parte dell'opinione pubblica verso una restaurazione conservatrice.

149 Carlo Maria LOMARTIRE, *Il qualunquista. Guglielmo Giannini e l'antipolitica*, Milano, Mondadori 2008, p. 51.

L'Uomo qualunque predica l'alternativa politica antimarxista, esprime posizioni di destra conservatrice, si dichiara fautore del ritorno della borghesia, ma non è un movimento ideologicamente fascista, come spesso superficialmente si afferma. Giannini si presenta, infatti, come fautore di uno stato puramente tecnico o amministrativo, di una concezione liberista in economia in contrapposizione anche alla visione statalista e interventista del fascismo; esalta *l'aurea mediocritas*, a fronte della concezione eroica della vita propria del mussolinismo. Il suo è un movimento e, successivamente, un partito pieno di contraddizioni. Si dichiara antifascista, ma sostiene la necessità dell'abolizione di tutta la legislazione contro il fascismo; è antimonarchico, ma cerca di ritardare la celebrazione del referendum per salvare la dinastia dei Savoia. Professa il credo liberale e anti-statalista, ma ha forti venature nazionalistiche e un profilo filoclericale. Insomma per tanti aspetti rappresenta il coacervo di sentimenti moderati piccolo-borghesi.

Come ha scritto lo storico Sandro Setta, il qualunqueismo nel suo significato più profondo si conferma un fenomeno piccolo borghese, una protesta dei ceti medi contro la nuova Italia che minaccia il loro moderatismo¹⁵⁰. Per molti versi incarna anche gli aspetti più meschini del costume nazionale con l'assenza di ogni senso di solidarietà collettiva e di impegno civile.

Attorno al partito di Giannini si raduna anche una parte non secondaria del ceto agrario meridionale, che diffida della Dc, che in questo particolare momento si dimostra sensibile alle spinte rinnovatrici che provengono dalle campagne.

Con il passare del tempo e il crescente successo incontrato, il movimento dell'Uomo qualunque racchiude al suo interno più anime. In esso, infatti, confluisce il Partito democratico italiano, capeggiato da Vincenzo Selvaggi, di chiara connotazione monarchica; il gruppo di Alleanza democratica che fa riferimento ad Arturo Labriola, esule antifascista; un altro spezzone fa capo al siciliano Emilio Patrissi, che incarna l'ala nazionalista e nostalgica; e, infine, personalità monarchiche come il generale Roberto Bencivenga. Ma non poche sono anche le aperte simpatie di ambienti fascisti e nostalgici e, in periferia, anche di pregiudicati comuni. Il carattere spontaneo del movimento e l'assenza di qualsiasi filtro all'ingresso, inoltre,

*favori[sce] l'arrivo nel Fronte dell'Uomo qualunque di ex-fascisti, monarchici, sbandati e nostalgici del vecchio regime, opportunisti scartati dagli altri partiti e, insomma, di molte figure che certo non contribuirono a dare credibilità e prestigio alla nuova formazione politica*¹⁵¹.

150 Sandro SETTA, *L'Uomo qualunque 1944/1948*, Bari, Laterza 1975, p. 162.

151 Carlo Maria LOMARTIRE, *Il qualunqueista*, cit., p. 83.

Il movimento dell'Uomo qualunque si radica soprattutto nel Sud dove molto limitato è stato il fenomeno della resistenza armata al nazismo e al fascismo. Un territorio che le diverse destre vogliono rappresentare come il contraltare del moto di rinnovamento incarnato dalla Resistenza: il "vento del Sud" contrapposto al "vento del Nord"¹⁵².

Questo profilo marcatamente antipolitico emerge chiaramente al congresso di fondazione di Roma del 16-19 febbraio 1946, che sancisce la trasformazione del movimento in partito politico, che assume il nome di Fronte dell'Uomo qualunque.

Anche in provincia di Foggia già alla fine del 1945 si registrano le prime presenze dell'Uomo qualunque, che il 20 e 21 gennaio 1946 celebra nel capoluogo, il suo congresso fondativo provinciale, in preparazione di quello nazionale, che vede la partecipazione di una quarantina di nuclei comunali in rappresentanza di oltre trentamila iscritti, secondo una nota del prefetto,¹⁵³ che in base ai voti che la nuova formazione otterrà sembra obiettivamente sovrastimata. Il congresso è aperto da brevi interventi di saluto del leader locale Lorenzo Pedone e del segretario del Centro provvisorio provinciale Potito Caione, proprietario terriero, originario di Ascoli Satriano, a cui segue la relazione dell'inviato della Direzione nazionale, dott. Masci¹⁵⁴.

Nella prima giornata c'è anche una relazione del prof. Michele Lojodice di Bari che si sofferma sulla necessità dello stato amministrativo. Nella seconda giornata vengono svolte tre relazioni: la prima, del dott. Paoletta di Poggio Imperiale sul tema "Problema spirituale e morale"; la seconda tenuta dall'ingegnere Biase Leonardo Campanaro, di Castelluccio Valmaggiore, sul tema "Comunicazione e ricostruzione", mentre sui problemi organizzativi si registrano diversi interventi, tra i quali quelli dell'ingegnere Leonardo Miccolis, del prof. Operamolla e di Di Tullio. I lavori sono conclusi da un intervento del dott. Michele Macario di Cerignola, il quale sottolinea la necessità di battersi per assicurare le quattro libertà annunciate da Roosevelt e ribadisce l'impegno dei qualunqueisti a ricostruire l'Italia e la Capitanata.

152 Angelo Michele IMBRIANI, *Vento del Sud. Moderati, reazionari, qualunqueisti (1943-1948)*, Bologna, il Mulino 1996.

153 ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Ministero dell'Interno, Direzione generale P.S. - Divisione Affari generali R., "P.S. 1931-1949", 59/B. Secondo un breve resoconto del congresso fatto da "Il Corriere di Foggia" (21 gennaio 1946), il numero degli iscritti sarebbe stato di 32.225.

154 "Il Corriere di Foggia", 21 gennaio 1946.

Al termine dei lavori si procede all'elezioni delle cariche sociali. Segretario del centro provinciale viene eletto Leonardo Miccolis, vicesegretario Potito Caione, tesoriere Lorenzo Pedone. A far parte del gruppo dirigente sono chiamate tutte persone giovani nuove alla politica¹⁵⁵.

Il neoresponsabile provinciale, nato a Putignano il 28 agosto 1890 da Luigi e da Adele Nardone, si laurea giovanissimo in ingegneria civile all'Università di Napoli e subito impone la sua personalità nel campo professionale e didattico. Dopo aver insegnato per otto anni nelle scuole medie di Napoli, nel 1924 vince il concorso per la cattedra di matematica negli istituti tecnici e industriali. Per circa 15 anni insegna presso l'istituto tecnico industriale "Saverio Altamura" di Foggia formando molti giovani. Nel 1938 passa all'insegnamento presso l'Istituto tecnico "Pietro Giannone" di Foggia, di cui è preside dal 1944 al 1946 e dal 1948 al settembre 1952, incarico che assolve con attaccamento e profonda preparazione. Di Miccolis non si segnala prima dell'avventura qualunquista una significativa attività politica, se non qualche articolo scritto per "Civiltà nostra", settimanale della Dc di Capitanata.

La prima prova del fuoco per il partito di Giannini sono le elezioni amministrative della primavera del 1946 che si svolgono tra il mese di marzo e i primi di aprile.

In Capitanata le liste di Giannini ottengono risultati di assoluto rilievo in diversi comuni, e conquistano la maggioranza assoluta dei seggi a Manfredonia, dove è eletto sindaco l'ingegnere Matteo Cainazzo, che resta in carica soltanto quattro mesi.

Alle elezioni per l'Assemblea Costituente la lista dell'Uomo qualunque raccoglie nella circoscrizione Bari-Foggia circa 140.000 voti con una percentuale del 17,5%, che risulta la più alta di tutta l'Italia, ed elegge quattro deputati. Con una sostanziale differenza tra le due province: in Terra di Bari il partito di Giannini supera il muro dei 100 mila voti con una percentuale del 20,26%, risultando il secondo partito subito dopo la Democrazia cristiana, mentre in Capitanata la lista dell'Uomo qualunque si ferma al 12,2% con 33.372 voti, confermandosi la quarta forza dopo la Dc, il Pci e il Psiup. Un esito per nulla disprezzabile, superiore di parecchio alla media nazionale e persino meridionale.

155 "La Capitanata", a. III, n. 2, gennaio 1946. Sulla parabola dell'Uomo qualunque in Capitanata cfr. Michele GALANTE, *La vicenda politica dell'Uomo Qualunque (1945-1948)*, in "L'albatro", anno 7, n. 3, ottobre 2010, pp. 41-59 e "L'albatro", anno 8, n. 1, febbraio 2011, pp. 28-47.

In parecchi comuni, per lo più di piccole dimensioni, l'U.Q. supera il 20% dei suffragi. In due comuni le liste dell'Uomo qualunque superano persino il 50%: a Margherita di Savoia (68,3%) e a San Ferdinando di Puglia (51,1%).

Nella lista circoscrizionale figurano cinque rappresentanti della Capitanata, tra cui Miccolis, che è collocato al 5° posto della lista dei qualunqueisti dopo Giannini, il vicesegretario nazionale Nicola Lagravinese, medico nativo di Cisternino, Martino Trulli, avvocato di Triggiano e segretario del Centro provinciale di Bari, e Patrissi.

L'ingegnere foggiano ottiene 14.117 voti di preferenza, risultando il primo dei non eletti. Tuttavia, a seguito della contemporanea elezione di Giannini e di Patrissi nel collegio unico nazionale, il nostro riesce a varcare la soglia di Palazzo Montecitorio.

Il consenso toccato a giugno conosce una clamorosa impennata alle elezioni amministrative parziali dell'autunno 1946. A Foggia le liste dell'Uomo qualunque passano dal 15,5% dell'Assemblea Costituente al 35%, dando al partito di Giannini la palma di partito di maggioranza relativa. Il successo conseguito, però, è vanificato dall'incapacità dei qualunqueisti di coalizzarsi con altre forze politiche per formare una giunta. A Margherita di Savoia la lista dell'Uomo qualunque si conferma la prima forza ottenendo la maggioranza al comune e il relativo incarico di sindaco al generale Ignazio Panunzio. Percentuali abbastanza alte sono ottenute anche a Trinitapoli e a San Ferdinando di Puglia.

Il voto amministrativo della provincia di Foggia non è un evento eccezionale. Risultati ancora più clamorosi sono conseguiti dal movimento di Giannini alle amministrative di importanti capoluoghi del Mezzogiorno. Il partito dell'Uomo qualunque dilaga, affermandosi come il più forte partito da Roma in giù. In diverse città la sua affermazione assume dimensioni straripanti ai danni della Democrazia cristiana, che subisce una vera e propria rotta anche per il forte calo dei votanti. Non meno impressionante è il risultato dei comuni pugliesi. Nella città di Bari l'Uomo qualunque, insieme ai liberali e ai monarchici, arriva al 46% contro il 9% della Dc; lo stesso esito si ha più o meno a Lecce, dove è eletta un'amministrazione con sindaco qualunqueista. Le liste di Giannini hanno saputo attrarre il generico e anarcoide scontento, la rabbia dei reduci e la disperazione del popolino semianalfabeta. Ma soprattutto hanno potuto usufruire del consenso dei ceti medi che si sono rivoltati contro il partito cattolico per le sue aperture rinnovatrici.

L'esito delle amministrative segna il campanello d'allarme per il partito di De Gasperi che comincia a mettere in campo una strategia di sganciamento dall'alleanza con le sinistre e di logoramento della forza dell'Uomo qualunque,

forte anche del nuovo clima politico che sta mutando a livello internazionale. Lo scudo crociato assume sempre di più il ruolo di partito dell'ordine e della libertà, totalmente alternativo al comunismo.

Miccolis non entra nella "Commissione dei 75". Non avendo l'Assemblea Costituente il potere di intervenire in materia legislativa, che è riservata al solo governo, i componenti possono intervenire soltanto nel corso della discussione sul progetto di Costituzione che si svolge in seduta plenaria. I costituenti, tuttavia, possono esercitare il potere ispettivo attraverso la presentazione di interrogazioni ai ministeri competenti su fatti e circostanze, in modo da rendersi interpreti delle istanze del proprio territorio e far valere quelle esigenze.

L'ingegnere foggiano presenta dieci interrogazioni a risposta scritta, che concernono questioni diverse che interessano sia la Capitanata che la Terra di Bari. Esse spaziano dal mancato ripristino del servizio di recapito dei telegrammi in alcuni comuni del barese, alla richiesta di migliorare e potenziare i collegamenti ferroviari sulla tratta Foggia-Bari; dalla sollecitazione del rilascio delle licenze di pesca per i motovelieri di Rodi Garganico alla ricostruzione della scala di accesso alla Cattedrale di Foggia.

Inoltre ricorre anche allo strumento dell'interrogazione con risposta orale, una tecnica parlamentare che consente all'interrogante di poter intervenire per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta proveniente dal rappresentante del governo. Miccolis presenta otto interrogazioni a risposta orale, tre delle quali riguardano incidenti gravi accaduti durante alcune manifestazioni politico-sindacali svoltesi nelle province di Bari e di Foggia, che nel biennio 1946-1947 sono territori ad alta conflittualità politico-sociale. Due interrogazioni, invece, si riferiscono al settore dell'agricoltura. Infine sono presentati altre tre interrogazioni su problemi a lui più congeniali, riguardanti il regime giuridico di ingegneri e architetti e la situazione degli insegnanti che hanno indetto uno sciopero.

Miccolis interviene in aula la prima volta il 20 luglio 1946 con una interrogazione a risposta orale riguardante gli incidenti di San Severo del 15 e 16 luglio 1946¹⁵⁶, sui quali ha assunto una analoga iniziativa il dc Recca e sui quali interverrà agli inizi di settembre anche Di Vittorio.

Nella città dell'Alto Tavoliere l'U. Q. ha costituito un proprio sindacato denominato "Libertà e lavoro" e si è proposto, d'accordo con diversi agrari, di

156 Su tutta questa vicenda cfr. Raffaele IACOVINO, 1946. *Democrazia e qualunquismo. La rifondazione e il ruolo dei partiti democratici all'indomani della Liberazione*, Roma, Grafica Barberini 1981, pp. 111-114.

avvalersene per ingaggiare la manodopera al di fuori della Commissione paritetica per l'avviamento al lavoro composta dal sindacato, dagli imprenditori agricoli e dai rappresentanti del Comune. Il fine è quello di rompere l'unità del sindacato e di indebolire i partiti della sinistra. Di fronte al rifiuto di alcuni agricoltori di assumere la manodopera concordata, si verificano incidenti con l'assalto alla sede del sindacato qualunquista e il ferimento di diverse persone. Dopo la risposta fornita dal sottosegretario agli interni Corsi, c'è la replica degli interroganti che cercano di dare interpretazioni diverse al fenomeno. Mentre Miccolis pone l'accento sui problemi di ordine pubblico, Recca sottolinea l'esigenza di approntare un pacchetto di misure sociali per lenire i problemi della disoccupazione che sono alla base dell'exasperazione dei lavoratori agricoli. Di Vittorio, che ha presentato una interrogazione sulla disoccupazione nelle regioni meridionali, ritorna sui fatti di San Severo nella seduta del 12 settembre rivendicando la necessità di un piano organico a sostegno dell'occupazione nell'area di San Severo, dove il tasso di disoccupazione è molto alto.

Le tensioni registratesi a San Severo non sono un fatto isolato. Per effetto della pesante situazione economica e della mancanza di lavoro le lotte bracciantili si vanno estendendo a macchia d'olio in tutta la Puglia, per richiedere o l'assegnazione di terre incolte e mal coltivate o l'imponibile di manodopera attraverso il principio del collocamento democratico. Nei mesi di ottobre e novembre 1947 si sviluppano in tutte le province numerose manifestazioni e scioperi che causano non pochi incidenti, arresti e persino morti. Anche la Capitanata è toccata da questi avvenimenti con incidenti che si verificano ad Ascoli Satriano, Candela, Lucera, Manfredonia, San Paolo Civitate e San Severo. I fatti più gravi accadono il 15 novembre a Cerignola, dove da parte dei dimostranti si assaltano le sedi dell'Uomo qualunque, della Democrazia cristiana, del Partito liberale, della Fuci e della cooperativa "Don Minzoni", e successivamente anche l'abitazione dell'agrario Marcello Cirillo Farrusi, messa letteralmente a soqquadro e data alle fiamme. Vi sono tre morti, numerosi feriti e una ottantina di arresti¹⁵⁷. I tumulti cessano grazie all'arrivo da Roma di Di Vittorio, che condanna fermamente la condotta della polizia, gli eccessi e gli estremismi dei dimostranti, rivendicando la libertà di associazione per tutti.

Gli incidenti di Cerignola, così come i tanti altri registrati in numerosi comuni della Puglia, sono al centro del dibattito parlamentare, che ha luogo il 19 novembre. Miccolis si dichiara insoddisfatto della risposta data dal sottosegretario

157 Michele MAGNO, *La Puglia tra lotte e repressioni (1944-1963)*, Bari, Levante 1988, pp. 77-78.

agli interni, Marazza, lamentando la scarsa capacità repressiva del governo, reclamando una energica azione a tutela della legalità e dell'ordine e minacciando persino il ricorso ad una sorta di autodifesa in mancanza di incisive misure da parte dello Stato.

L'altro filone su cui si esplica l'impegno di Miccolis è quello dell'istruzione. Prendendo la parola il 19 aprile 1947 in merito allo sciopero indetto degli insegnanti a tutela della propria condizione e dignità, da uomo di scuola svolge un discorso appassionato sulle disastrose condizioni materiali della scuola, a causa della mancanza di aule, di suppellettili, di attrezzature, e sulla situazione di precarietà degli insegnanti, considerati l'architrave del sistema scolastico, rivendicando retribuzioni dignitose per il personale docente e un nuovo assetto organizzativo più adeguato alle mutate condizioni.

Il terzo campo di interesse è quello dell'agricoltura. Il 17 settembre 1946 Miccolis presenta una interrogazione in merito al premio più alto dato agli agricoltori che conferiscono con maggiore anticipo il grano all'ammasso. Dopo la risposta fornita dal sottosegretario all'agricoltura Velio Spano, il rappresentante dell'U. Q. ribadisce le sue critiche al criterio usato dal governo, che finisce per penalizzare gli agricoltori di quei territori dove il grano matura più tardi o quegli operatori agricoli che hanno ritardato le semine.

Circa un anno dopo, il 7 luglio 1947, ritorna a richiamare l'attenzione del governo in merito all'eccezionale grandinata verificatasi a San Paolo Civitate il 23 giugno, che ha provocato danni ingenti - oltre due miliardi di lire - agli agricoltori e ai piccoli coltivatori, aggravando il problema della disoccupazione. Di fronte alla risposta burocratica dei rappresentanti del governo (Tupini e Petrilli), Miccolis dichiara la propria insoddisfazione per le risposte ricevute, richiedendo misure finanziarie puntuali a favore degli operatori agricoli e un programma concreto di lavori pubblici a sostegno del reddito dei braccianti e delle loro necessità familiari.

Miccolis ha occasione di esprimere le sue proposte anche nel dibattito su alcuni punti del progetto di Costituzione, in modo particolare su alcune parti del Titolo V. Oltre a brevi interventi pronunciati, come quello relativo ai poteri da conferire alle Regioni in materia di cave e torbiere, i suoi discorsi più rilevanti si concentrano sulle questioni scolastiche. Così nella seduta del 29 aprile 1947 manifesta non pochi dubbi sul fatto che tutti i privati possano aprire scuole in assenza di particolari requisiti e di garanzie per lo Stato. Com'è noto, l'articolo - diventato il 33 della Carta costituzionale - è approvato con la clausola che non deve esserci onere a carico dello Stato.

Il discorso più organico e più significativo è svolto da Miccolis nella seduta del 4 luglio 1947 a proposito del trasferimento a favore delle istituende Regioni dei

poteri e delle funzioni statali. Tra questi poteri la “Commissione dei 75” avanza la proposta che sia di competenza regionale la “istruzione artigiana e professionale”. Il nostro, invece, dopo aver sottolineato l’importanza di queste scuole per il futuro del Paese, si lancia in una difesa dell’istruzione tecnica, considerata un “comparto decisivo per potenziare veramente le nostre risorse, le nostre buone braccia ed intelligenze” e, in dissenso con la proposta della Commissione, propone di trasferire alle Regioni unicamente le competenze in materia di istruzione artigiana, lasciando in capo allo Stato quelle sulla formazione professionale, creando tuttavia qualche equivoco tra istruzione tecnica e formazione professionale. Dopo un animato dibattito, nel corso del quale parla anche Concetto Marchesi che a nome del gruppo comunista si schiera decisamente contro l’ipotesi di affidare la competenza legislativa in queste materie alle Regioni, è approvato il testo redatto dalla Commissione col decisivo sostegno di Moro che, parlando a nome del gruppo dc, afferma che

*le scuole artigiane o professionali devono aderire in modo particolarissimo alle esigenze economiche e alla struttura sociale della Regione in modo da dare agli alunni di queste scuole una preparazione che non sia al di fuori dell’ambiente psicologico, sociale ed economico nel quale essi sono nati e hanno svolto la loro vita*¹⁵⁸.

A differenza di altri suoi conterranei,¹⁵⁹ l’esponente dell’U.Q. non prende parte al dibattito sull’istituzione della Regione Daunia. Il mancato intervento su questo tema da parte del nostro non è dovuto a disinteresse o a sottovalutazione, ma alla posizione politica assunta a livello nazionale dal suo partito a proposito dell’istituzione delle Regioni, considerate una minaccia per l’unità del Paese, che avrebbe ancora dovuto ulteriormente compiersi, e secondo la quale sono prematuri i tempi per uno stato regionalista, pur dichiarandosi favorevole al decentramento amministrativo, come dichiara Cesario Rodi¹⁶⁰. L’Assemblea Costituente, come è noto, rigetta sia la richiesta della Capitanata che quella delle province salentine, che chiedono l’elevazione a rango di regione del loro territorio, deliberando il mantenimento della Regione Puglia senza ulteriori frazionamenti.

158 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto stenografico seduta dell’8 luglio 1947, p. 5516.

159 A sostegno di questa ipotesi intervengono in Assemblea il socialista Ruggiero e il dc Recca, che sostengono le ragioni che militano a favore di una simile proposta.

160 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, seduta del 4 giugno 1947.

L'ultimo intervento è pronunciato da Miccolis a metà dicembre, nella discussione sulle modifiche al Decreto legislativo luogotenenziale n. 74 che detta norme per l'elezione del parlamento. Una materia, quella delle leggi elettorali, che è una prerogativa conferita all'Assemblea e non al governo. Tra le modifiche maggiori che il costituente dell'U.Q. si trova a sostenere vi è quella dell'abolizione della lista del collegio unico nazionale, nel quale vanno a confluire i resti delle diverse circoscrizioni a danno delle rappresentanze territoriali.

Parallelamente al confronto parlamentare sul progetto di Costituzione, nel Paese si sviluppano movimenti e processi politici che si vanno differenziando rispetto all'esito che le elezioni del giugno 1946 prima e quelle amministrative dell'autunno poi hanno dato. Il successo straordinario conseguito dall'Uomo qualunque si rivela di corto respiro ed effimero, in quanto mancante di un progetto strategico e privo di un chiaro disegno politico e sociale. La capacità di coagulare scontenti diversi e, spesso, opposti, frutto di impulsi momentanei e negativi, prima o poi si scontra sia con la realtà italiana sia con il nuovo quadro politico internazionale, che si va delineando a seguito della rottura dell'alleanza antinazista e dello scoppio della guerra fredda tra le due grandi superpotenze - Usa e Urss - uscite vincitrici dalla seconda guerra mondiale. La natura eterogenea del successo qualunquista si rivela anche il principale limite.

Con il passare del tempo l'Uomo qualunque, oltre a subire una significativa riduzione della sua capacità di influenza, soprattutto in periferia, si va caratterizzando come una forza schierata a difesa della conservazione e dei ceti più retrivi, distinguendosi per il suo carattere anticomunista e antisocialista fino a ricorrere alla violenza, come nel caso dell'eccidio di San Ferdinando di Puglia del 9 febbraio 1948.

Il partito di Giannini celebra il secondo congresso provinciale a Foggia presso il cinema Dante, il 24 e 25 maggio 1947, in preparazione del congresso nazionale, che viene però spostato a settembre. Segretario del Centro provinciale è eletto Andrea Lucibelli; nel Consiglio direttivo ai riconfermati Andrea Falagario, Michele Macario e Potito Porreca si aggiungono Giuseppe Colio, Stefano Cavaliere e i non meglio identificati Gentile, Guerrieri e Jacoviello. Del gruppo dirigente provinciale fanno parte, tra gli altri, il farmacista Paolo Telesforo, l'ingegnere Vito Ciampoli e i medici Diego De Mita e Giulio De Petra, tutti foggiani, che hanno un ruolo di primo piano nella crescita dell'Uomo qualunque nel capoluogo.

La seconda assise nazionale dell'Uomo qualunque si svolge a Roma dal 21 al 25 settembre 1947 e si conclude, in apparenza, senza vistosi contrasti e contrapposizioni, anche se prese di distanza dall'indirizzo prospettato da Giannini si registrano

da parte di diversi esponenti che gli contestano le ambigue aperture a Togliatti e le ondegianti posizioni politiche nei confronti del governo e della Dc, accusata ripetutamente di slealtà e di ricatti. Il fuoco, però, cova sotto la cenere. La manovra avvolgente della Confindustria, con cui il leader qualunquista rompe nell'autunno per divergenze politiche, della Dc e dell'armatore Lauro, che dà vita con Covelli al Partito nazionale monarchico, lavora ai fianchi il partito dell'U. Q. Nella riunione del 4 ottobre 1947, che deve decidere l'atteggiamento dei qualunquisti di fronte alle mozioni di sfiducia nei confronti del governo De Gasperi, tra cui anche una presentata da Giannini, il leader viene messo in minoranza all'interno del gruppo parlamentare schierato per l'appoggio allo statista trentino. Un mese dopo, la "rivolta dei pretoriani" si materializza in una lacerazione. Quattordici deputati, capeggiati da Selvaggi, danno vita ad un gruppo autonomo denominato Unione nazionale. Altri cinque, invece, seguono Patrissi, fautore di un incontro con le forze apertamente di destra. A Giannini rimangono fedeli soltanto quindici parlamentari, tra i quali Miccolis e gli altri rappresentanti pugliesi (Lagravinese, Rodi, Trulli e il brindisino Ayroldi, eletto nella circoscrizione salentina)¹⁶¹. Oltre alla spaccatura del gruppo parlamentare, si verifica la sospensione della pubblicazione de *Il Buonsenso*, il quotidiano del partito che si stampa da quasi due anni, sommerso dai debiti accumulati per il venir meno dei finanziamenti che prima arrivavano da settori della Confindustria. Il processo di sfaldamento diventa così irreversibile.

Dopo la conclusione del mandato dell'Assemblea Costituente, vengono indette per il 18 aprile le elezioni politiche per eleggere il primo parlamento repubblicano. Giannini si trova ad affrontare questo decisivo appuntamento nelle peggiori condizioni per effetto della crisi politica, organizzativa e finanziaria che travaglia il suo partito. Sempre più isolato all'interno del gruppo parlamentare che per diverse ragioni gli volta le spalle, incalzato sul terreno della lotta al comunismo dalla Dc di De Gasperi, che egli accusa di avere comprato i parlamentari qualunquisti, insidiato dal leader monarchico Achille Lauro che soprattutto nel Mezzogiorno gli sottrae terreno e consensi, il capo dell'Uomo qualunque non ha altra scelta che quella di stringere un accordo elettorale con i liberali dando luogo alle liste del Blocco nazionale. I partiti del Blocco nazionale subiscono un tracollo elettorale passando dal 12% dei voti del giugno 1946 al 3,8% e da 71 a 19 seggi a vantaggio essenzialmente della Dc che si è presentata come l'unica e vera diga anticomunista.

Il partito di Giannini, tuttavia, non perde consensi soltanto a favore della Democrazia cristiana. In quasi tutto il Mezzogiorno conosce un travaso di voti,

161 Sandro SETTA, *L'uomo qualunque*, cit., pp. 247-255.

seppure limitato, anche a vantaggio del Pci. In modo particolare è Togliatti, soprattutto dopo il successo delle liste qualunquiste alle elezioni amministrative dell'autunno 1946, così come avevano fatto all'interno della Dc De Gasperi e Moro, a porsi con lucidità e realismo politico il problema della natura del consenso che l'U. Q. riceve. Il leader comunista, con incomprendimenti che si manifestano anche all'interno del suo stesso partito e del campo antifascista, soprattutto tra gli azionisti e i socialisti attestati su una linea di condanna senza appello nei confronti di Giannini, si sforza di effettuare il recupero di quell'elettorato su basi più serie andando alle ragioni dello scontento del ceto medio e di ampi strati popolari. E i fatti gli danno ragione. Il Fronte popolare raccoglie in questa parte del Paese mezzo milioni di voti in più¹⁶².

Nella circoscrizione Bari-Foggia l'Uomo qualunque si presenta sotto le insegne del Blocco nazionale insieme con i liberali e con i seguaci di Nitti.

La lista capeggiata dal deputato uscente liberale Perrone Capano comprende in rigoroso ordine alfabetico gli altri quattro parlamentari qualunquisti uscenti (Lagravinese, Miccolis, Rodi e Trulli) seguiti al sesto posto dal foggiano Michele Bisceglia, esponente conosciuto del mondo economico provinciale, che per un breve periodo ha svolto anche le funzioni di sindaco del capoluogo. Nella lista del Blocco nazionale, oltre al nittiano Vincenzo Lamedica, figura in rappresentanza della componente qualunquista anche il giovane avvocato Stefano Cavaliere, che si rivelerà parlamentare di lungo corso, prima nelle file del Partito nazionale monarchico e successivamente in quelle della Dc.

Anche qui il partito dello scudo crociato con la sua netta vittoria prosciuga il bacino elettorale degli altri partiti di centro e di destra, conquistando ben 10 punti in più rispetto a due anni prima. Il Blocco nazionale subisce un forte ridimensionamento, conquistando appena due seggi, che vanno ai riconfermati Perrone Capano e Trulli.

L'esito elettorale dell'U. Q. è ancor più deludente nella provincia di Foggia. Qui alla Camera dei deputati raccoglie 21.505 voti pari quasi al 7%, mentre al Senato sfiora il 10% dei consensi¹⁶³.

L'esponente più suffragato della Capitanata risulta Cavaliere che si colloca al 7° posto, mentre Miccolis scivola all'11° posizione. Con questa tornata elettorale si conclude nei fatti la parabola politica dell'Uomo qualunque con la sua

162 Giorgio AMENDOLA, *Gli anni della Repubblica*, Roma, Editori Riuniti 1976, p. 306.

163 Sull'esito elettorale del 18 aprile 1948 in Capitanata mi permetto di rinviare al mio *Dalla Repubblica all'assassinio Moro*, cit., pp. 37-54.

straordinaria ascesa e con la sua repentina caduta. In Capitanata l'unico segno della presenza qualunquista si ha nel mese di maggio 1948 con l'elezione a sindaco di Foggia di Paolo Telesforo, sostenuto da una maggioranza comprendente anche socialisti e comunisti, in sostituzione di Imperiale, eletto deputato. Nello stesso tempo si chiude la breve esperienza politica di Miccolis, che ritorna a dirigere l'Istituto tecnico commerciale "Giannone" ancora per un breve periodo, per spegnersi poi a Foggia il 2 gennaio 1953.



RAFFAELE PIO PETRILLI

Tra i maggiori protagonisti della vita politica in Puglia negli anni successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale va annoverato Raffaele Pio Petrilli.

Egli nasce a Napoli il 23 luglio 1892 da genitori originari di Lucera, dove vantavano corposi interessi. Nella città partenopea compie una parte degli studi per trasferirsi successivamente nella cittadina pugliese, dove frequenta il prestigioso Liceo classico "Ruggero Bonghi". Conseguita la licenza liceale nel 1910, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza di Napoli, laureandosi con il massimo dei voti nel 1915 e approfondendo successivamente lo studio del diritto romano. Nel corso della sua vicenda universitaria ha diverse esperienze nel campo del laicato cattolico. È segretario dell'Associazione giovanile cattolica napoletana, della sezione napoletana dell'Opera nazionale per l'assistenza civile e cofondatore nel 1912 del circolo universitario cattolico di Napoli, in rappresentanza del quale due anni dopo partecipa al congresso nazionale della Fuci. Dopo la fine della prima guerra mondiale frequenta gli ambienti romani e nel gennaio 1919 aderisce al Partito popolare di don Sturzo, ma qualche mese dopo sottoscrive insieme ad altri ventitré esponenti una lettera-appello indirizzata al fondatore, stilata dal conte Giambattista Paganuzzi, già presidente dell'Opera dei congressi, campione dell'ala dell'intransigenza e della papalità, con la quale i firmatari rivendicano «la necessaria libertà della Santa Sede e del Romano Pontefice con l'auspicata soluzione della Questione romana», chiudendo ad un qualsiasi rapporto con gli ambienti liberali e annunciando la formazione di un gruppo denominato *L'ala di destra*¹⁶⁴.

Nel giugno 1920 diventa prima segretario del grande giurista Francesco Degni e poi dell'avvocato Umberto Merlin quando questi vengono nominati nell'ultimo governo Giolitti sottosegretari di Stato per la ricostruzione delle Terre liberate.

Nell'agosto 1922 lascia l'incarico di segretario particolare per entrare in magistratura, dove vince un concorso nazionale classificandosi quinto tra sessanta concorrenti di tutta Italia. Nel 1923 convola a nozze con Maria Del Balzo,

164 La lettera viene pubblicata su "La Squilla" di Modena il 18 agosto 1919 col titolo *La costituzione del Gruppo di destra del Partito popolare italiano*. Tra i numerosi firmatari della lettera Petrilli era l'esponente più giovane insieme con il napoletano Angelo Raffaele Jervolino. Cfr. Silvio TRAMONTIN, *Cattolici, popolari e fascisti nel Veneto*. Presentazione di Giuseppe Rossini, Roma, Edizioni Cinque Lune 1975, p. 123.

discendente della famiglia dei duchi di Presenzano, dalla quale ha due figlie. Per un breve lasso di tempo assume servizio come uditore giudiziario aggregato presso il Tribunale di Roma. Dopo aver svolto per quasi due anni l'incarico di vicepretore nel 6° mandamento di Roma, dal settembre 1924 viene incaricato di reggere la pretura di Gonzaga (Mantova). Nella cittadina lombarda, in realtà, Petrilli non presta servizio e rimane nella capitale dove nel mese di novembre dello stesso anno l'Avvocatura erariale generale lo propone come sostituto avvocato erariale di seconda classe con destinazione Napoli.

Entra nei ruoli dell'Avvocatura dello Stato, svolgendo per venti anni la sua attività professionale, sia in sede consultiva che contenziosa, in difesa della pubblica amministrazione. Dopo qualche tempo trascorso nella città partenopea, Petrilli rientra a Roma e qui, in conseguenza dell'ufficio rivestito, entra in contatto con gli esponenti cattolici dell'opposizione antifascista. Nella capitale partecipa, seppure con grande discrezione, ad alcune riunioni clandestine con De Gasperi, Spataro e altri esponenti contribuendo alla definizione delle *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana* che De Gasperi stilerà¹⁶⁵.

Dopo avere percorso i diversi gradi della carriera, nel marzo 1945 viene nominato sostituto avvocato generale dello Stato.

In questa veste presta la propria assistenza all'Istituto di Liquidazioni e all'IRI e nello stesso anno è nominato rappresentante della Presidenza del Consiglio nel Comitato direttivo della sezione autonoma della Croce Rossa Italiana per l'assistenza giuridica agli stranieri. Sempre nel 1945 diventa anche consigliere di Stato¹⁶⁶ e riceve l'incarico di rappresentare la Presidenza del Consiglio dei ministri nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto centrale di Statistica. Dopo questi incarichi si va definendo un profilo sempre più politico nei diversi ruoli cui è preposto: prima viene nominato vicecapo gabinetto del presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi e poi, all'atto della formazione del I governo di De Gasperi, designato a capo gabinetto dello stesso, incarico che mantiene fino al 31 marzo 1946.

165 Giuseppe SPATARO, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Milano, Mondadori 1972, p. 200.

166 Il contributo più organico dato alla conoscenza dell'attività di magistrato amministrativo svolta da Petrilli è quello di Giovanna TOSATTI, "Raffaele Pio Petrilli", in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*. A cura di Guido Melis, Tomo II, Milano, Giuffrè Editore 2006, pp. 2001-2011, che contiene anche un'esauriente bibliografia. Di recente sempre G. Tosatti ha curato per il *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 82 (2015), la voce dedicata a Petrilli.

Allorché sono indette per il 2 giugno 1946 le elezioni per l'Assemblea Costituente (e per il referendum istituzionale), Petrilli è chiamato a capeggiare la lista della Democrazia cristiana nella circoscrizione Bari-Foggia. Questa scelta, oltre ad essere fortemente caldeggiata dallo statista trentino, è agevolata anche dalla mancanza in questo momento di personalità democristiane pugliesi forti e già affermate sul piano nazionale.

La Dc di Terra di Bari, al pari degli altri grandi partiti, in questa tornata elettorale non è in grado di esprimere una leadership forte da proporre in alternativa all'indicazione di Petrilli. Il vecchio ceppo del Partito popolare ha in Natale Lojacono, farmacista e per un breve periodo sindaco di Bari dopo la caduta del fascismo, il suo rappresentante di punta, che tuttavia è osteggiato da altri settori. Tra i rappresentanti della Puglia nominati alla Consulta nazionale in quota Dc figura Attilio Germano, un imprenditore di origine piemontese, che però non gode del prestigio sufficiente per capeggiare la lista di un territorio così importante. Il giovane professore Moro si sta appena affacciando sulla scena politica regionale, per cui la scelta di Petrilli alla fine si impone, pur con qualche riserva, non essendo egli espressione diretta del territorio, e definito 'oriundo' persino dai giornali locali della Capitanata¹⁶⁷.

Probabilmente in questa scelta di De Gasperi c'è anche un calcolo politico: fare della Dc un partito interclassista che si appoggia sulle élite amministrative per costruire il nuovo stato democratico repubblicano. Petrilli risulta il candidato più suffragato del suo partito con quasi 50 mila preferenze, anche se per numero di consensi individuali viene preceduto dal capolista del Pci Di Vittorio e da Gianini, leader dell'Uomo qualunque. Notevole è il sostegno che riceve dai vescovi e, soprattutto, da mons. Fortunato Maria Farina, titolare della diocesi di Foggia, che egli ha conosciuto per legami familiari a Napoli fin dal 1910 e frequentato durante gli anni universitari¹⁶⁸. Nella lista della Dc l'esponente lucerino precede di quasi 22 mila voti di preferenza Moro, che si ferma a 27 mila preferenze.

All'atto di insediamento dell'Assemblea Costituente che elegge presidente il socialista Giuseppe Saragat, Petrilli entra in qualità di segretario nell'Ufficio di presidenza dell'Assemblea, da cui si dimette subito per incompatibilità con la carica di sottosegretario al tesoro conferitagli da De Gasperi al momento della formazione del suo II governo.

167 Su questa linea, almeno inizialmente, è schierato *Il Corriere di Foggia*, settimanale indipendente, di ispirazione liberale.

168 Raffaele Pio PETRILLI, *Mons. Fortunato Maria Farina, vescovo di Troia e Foggia nei ricordi personali*, Foggia, Cappetta 1958, p. 3.

Per quasi un anno è il primo e unico rappresentante della Puglia in età repubblicana a far parte della compagine governativa¹⁶⁹. Nei due successivi governi, presieduti sempre da De Gasperi, Petrilli viene confermato nel suo incarico al tesoro fino al maggio 1948, collaborando attivamente e lealmente con i quattro ministri che in questa fase si alternano alla testa di questo dicastero.

Per la scelta di Petrilli a sottosegretario sono certamente determinanti le qualità personali, la profonda dottrina giuridica, la conoscenza della macchina burocratica, nonché il rapporto personale fiduciario col presidente del Consiglio. Su di essa influisce sicuramente anche una valutazione di opportunità politica, sollecitata attivamente dalla Dc locale per contrastare e bilanciare l'influenza di Di Vittorio in una regione importante come la Puglia¹⁷⁰.

Petrilli, in quanto componente del governo, non può prendere parte alla discussione sul progetto di Costituzione, ma nella sua funzione di sottosegretario svolge un'operosa attività, che spazia dalle continue relazioni istituzionali con i costituenti attraverso una serie di risposte ad interrogazioni orali e scritte, alla partecipazione al dibattito nella discussione di interpellanze, mantenendo rapporti cordiali con tutti¹⁷¹. L'esponente lucerino in questa fase soprattutto matura una notevole esperienza sui problemi del pubblico impiego, conducendo delicate trattative con i rappresentanti sindacali degli statali sullo schema di provvedimento legislativo per il nuovo trattamento economico dei dipendenti dello Stato e dei pensionati. Nel III governo De Gasperi è chiamato a far parte di una commissione governativa per esaminare i problemi relativi alla disoccupazione e ai lavori pubblici, mentre già dal 1946 ricopre l'incarico di

169 Nel III governo De Gasperi, che nasce nel febbraio 1947, entrano a far parte in qualità di sottosegretari il comunista Assennato (Commercio estero) e il socialista Stampacchia (Difesa). Quando, poi, nel maggio 1947 De Gasperi forma il suo IV governo escludendo comunisti e socialisti e includendo liberali, repubblicani e saragattiani, a rappresentare la Puglia sono chiamati due liberali: il leccese Grassi, con l'incarico di ministro di Grazia e giustizia, e il tranese Perrone Capano, sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

170 Donato DE LEONARDIS, *Eventi democristiani noti o poco noti*, Foggia, Cappetta 2003, p. 162.

171 Nell'attività parlamentare di Petrilli non mancano, però, momenti di tensione come quello verificatosi nella discussione generale avutasi all'atto della formazione del III governo De Gasperi, allorché il leader indipendentista siciliano Andrea Finocchiaro Aprile attacca duramente alcuni esponenti del governo, tra i quali Petrilli, accusandoli di 'profittantismo'. A queste accuse tendenziose e insinuazioni malevoli replica in modo fermo e piccato l'esponente lucerino. Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto stenografico seduta plenaria del 15 febbraio 1947, pp. 1280-1283.

consigliere del Consorzio di credito per le opere pubbliche, che terrà fino al 1949.

Il governo si trova ad affrontare una difficile situazione economica e sociale, che in alcune zone del paese è davvero esplosiva. La mancanza di lavoro e le devastazioni lasciate dalla guerra sono la prima emergenza da risolvere, insieme ai tanti altri problemi che riguardano le pensioni e le calamità naturali in agricoltura. Si tratta in sostanza di ricostruire l'Italia nei suoi diversi aspetti (economici, monetari, giuridici). Di questo sforzo di ricostruzione Petrilli è fin dall'inizio parte essenziale e attivo protagonista.

La condizione economica del Mezzogiorno e dell'Italia è drammatica. La carenza di materie prime e di beni alimentari e lo squilibrio permanente tra popolazione e risorse del territorio comprimono il tenore di vita dei cittadini provocando il deterioramento della situazione che si nutre delle tensioni sociali, conseguenti anche all'allontanamento delle sinistre dal governo e all'inflazione galoppante. Il governo De Gasperi interviene ripetutamente sul governo Usa per chiedere aiuti e finanziamenti volti ad assicurare il "pane quotidiano" alle popolazioni e a contenere la pressione politica dell'opposizione comunista. Oltre al sostegno del governo, gli aiuti americani arrivano anche da parte di associazioni ed enti privati, soprattutto di origine italiana. L'iniziativa più clamorosa e più efficace è il "treno dell'amicizia" ideato dal giornalista Drew Pearson, che raccoglie una quantità enorme di aiuti materiali destinati alla popolazione italiana. Essi, a partire dall'agosto 1947, si concretizzano anche nelle iniziative delle cosiddette navi AUSA, che garantiscono all'Italia consistenti scorte di grano necessarie per la sopravvivenza della popolazione e scorte di carbone indispensabili per il funzionamento del sistema economico¹⁷².

Questa politica non incontra, però, il favore unanime delle forze politiche. I partiti della sinistra vedono in essa il tentativo strumentale da parte americana di imporre la loro egemonia politica ed economica sull'Italia e sull'Europa. Il governo, invece, non perde occasione per esprimere la propria riconoscenza al governo e al popolo americano. È lo stesso Petrilli, in qualità di sottosegretario al tesoro, nel gennaio 1948, in occasione dell'arrivo della 300° nave a Bari, a

172 Loredana PELLÈ, *Il Piano Marshall e la Ricostruzione in Puglia (1947-1952)*. Introduzione di Ennio Di Nolfo, Manduria, Lacaita 2004, p. 44. Per capire i riflessi che il Piano Marshall ha avuto sull'economia e sulla politica italiana sono molto utili i volumi di Mauro CAMPUS, *L'Italia, gli Stati Uniti e il Piano Marshall. 1947-1951*. Prefazione di Ennio Di Nolfo, Roma-Bari, Laterza 2008 e di Francesca FAURI, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Bologna, il Mulino 2010.

ringraziare attraverso l'ambasciatore americano James Dunn il governo Usa e a difendere la scelta filoamericana del governo italiano respingendo la campagna di ostilità dell'opposizione:

Noi siamo veramente grati agli Stati Uniti per l'ostinazione con cui governo e popolo americano dimostrano verso l'Italia senso di comprensione e di fratellanza anche se voci deplorabili ... vorrebbero tentare di far rientrare questo ritmo di tenacia e di ostinazione. Ma il governo e il popolo americano sappiano che la nazione italiana non ha alcuna intenzione di lasciarsi fuorviare da quelli che sono i suoi supremi interessi, che sono soprattutto interessi di pace¹⁷³.

Petrilli si trova a gestire politicamente sia la fase degli aiuti americani, sia il più consistente piano di aiuti finanziari - noto come piano Marshall - lanciato nel giugno 1947, che comincia a produrre i suoi effetti pratici soltanto a partire dal 1948. L'esponente lucerino, infatti, viene nominato per il triennio 1948-1951 presidente della Commissione interministeriale per l'assegnazione dei fondi Erp (European Recovery Program) per il settore turistico-alberghiero. In questo stesso periodo è componente della Commissione di vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione bancaria.

Dopo il voto di approvazione della Carta costituzionale il Paese è chiamato alle urne per eleggere il primo parlamento repubblicano. A guidare la lista dello scudo crociato nella circoscrizione Bari-Foggia viene chiamato nuovamente Petrilli, che registra sul piano personale un successo di consensi con oltre 80 mila voti di preferenze, risultando il secondo dopo Di Vittorio.

Agli inizi della legislatura l'esponente lucerino si trova a ricoprire soltanto incarichi parlamentari e di partito, ma non di governo. È membro del Comitato direttivo del gruppo parlamentare democristiano della Camera, coordinatore dei parlamentari pugliesi e componente del Consiglio nazionale della Dc in rappresentanza del gruppo parlamentare della Camera dei deputati¹⁷⁴. Alla Camera dei deputati viene assegnato alla IV Commissione permanente (Finanze e Tesoro), di cui diviene vicepresidente, ed eletto presidente della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge n. 1 recante «Disposizioni penali per il controllo

173 "La Gazzetta del Mezzogiorno", 25 gennaio 1948.

174 Nell'ambito del Consiglio nazionale Petrilli è chiamato a far parte della Commissione per i problemi del coordinamento legislativo. Cfr. Andrea DAMILANO (a cura di), *Atti e documenti della Democrazia Cristiana. 1943-1967*, cit., p. 411 e p. 428.

delle armi». Inoltre è componente della Commissione speciale per l'esame del d.d.l. n. 20 «Ratifica degli accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948», membro della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati nel periodo della Costituente, della Commissione speciale per l'esame del d.d.l. n. 2442 recante il titolo «Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro». È, altresì, componente della giunta per i trattati di commercio e la legislazione doganale. In tutti questi organismi l'esponente democristiano fa sentire la sua autorevolezza, dando un alto contributo di conoscenza e di dottrina attraverso ripetuti interventi orali; inoltre partecipa alla discussione su numerosi disegni di legge di iniziativa governativa e parlamentare anche con relazioni scritte. L'elenco degli interventi svolti è lunghissimo a testimonianza del suo intenso lavoro e del suo impegno al servizio del Paese. L'unica proposta di legge d'iniziativa parlamentare che presenta in questa prima legislatura recante il titolo "Miglioramenti provvisori ai pensionati civili e militari dello Stato" è approvata alla quasi unanimità dai diversi gruppi parlamentari¹⁷⁵.

Nonostante la maggioranza assoluta dei seggi conseguita, De Gasperi, invece di governare da solo, preferisce riaffermare la validità della formula centrista, rilanciando la collaborazione con gli altri partiti laici per dare stabilità ai governi e per non isolare politicamente la Dc. Il nuovo governo deve affrontare una situazione economica e sociale molto difficile, che in alcune aree del Paese è davvero esplosiva, e fare i conti con uno stato dei rapporti politici tesissimo. L'attentato al leader comunista Togliatti e le reazioni ad esso seguite creano un clima preinsurrezionale, che anche per il senso di responsabilità dimostrato dal Pci viene ricondotto dentro i binari della legalità e della lotta democratica. I rapporti politici, tuttavia, si fanno di nuovo molto tesi allorché si deve votare l'adesione al Patto atlantico, considerato dalle forze governative lo scudo necessario per difendere lo Stato democratico e dalle sinistre lo strumento dell'imperialismo americano per dominare in Europa.

La condizione economica e sociale del paese continua, però, a destare le maggiori preoccupazioni. Lo stato di disoccupazione e di arretratezza del Mezzogiorno e la fame di terra e di lavoro generano reazioni in tutte le regioni. La Puglia, insieme alla Calabria e alla Sicilia, è il territorio attraversato da una mobilitazione permanente che si manifesta con gli 'scioperi a rovescio' o sfocia in occupazioni

175 Oltre a questa proposta di legge Petrilli è cofirmatario di un'altra proposta di legge presentata dalla conterranea Giuntoli (Dc) concernente l'assunzione a carico dello Stato delle spese di commemorazione e dell'erezione di un monumento in Troia, in memoria di Antonio Salandra.

delle terre su vasta scala che talora si trasformano in rivolte con morti e feriti, come succede a Melissa, a Montescaglioso e a Torremaggiore.

Alle agitazioni contadine e alla fame di lavoro la Dc e il governo cercano di dare una risposta con provvedimenti di riforma, anche nel tentativo di bloccare l'influenza comunista. È del 1947 la legge sull'imponibile di manodopera (legge 929), con la quale si fa obbligo alle aziende agricole medio-grandi di assumere manodopera disoccupata per un numero di giornate annue proporzionato alle dimensioni dell'azienda e ai tipi di coltura. Nel 1950, invece, si dà vita prima alla 'legge-Sila' a favore della Calabria e successivamente allo stralcio di riforma agraria che mira a cancellare il latifondo dalla realtà agricola del Sud e a colpire la proprietà assenteista dando la terra ai lavoratori. Su scala nazionale vengono espropriati 750 mila ettari e creati 120 mila nuovi proprietari, operazione che determina il ridimensionamento del latifondo e del blocco agrario meridionale. Questa riforma viene osteggiata dalla fronda interna capeggiata da Carmine De Martino, che più tardi darà vita al gruppo dei 'vespisti' che, attestati su una netta linea anticomunista, manifestano in modo aperto la propria ostilità nei confronti della riforma agraria e dell'intervento dello stato in economia, esprimendo così una posizione a difesa degli interessi della borghesia terriera e cercando di bloccare l'attuazione dello 'stralcio' di riforma e di impedire qualsiasi modifica dei contratti agrari¹⁷⁶. Non mancano neanche in Puglia esponenti dc che si muovono su questo terreno. Nella circoscrizione Brindisi-Lecce-Taranto il deputato Antonio Gabrieli si fa portavoce di queste posizioni, mentre in Capitanata si distingue per un'opposizione tenace al cauto riformismo democristiano nelle campagne De Caro che, per le sue posizioni di netta opposizione allo stralcio di riforma agraria, entra in rotta di collisione con la dirigenza dc e con lo stesso Petrilli¹⁷⁷.

La riforma agraria, però, non darà i frutti sperati perché rimarrà circoscritta alle due leggi del 1950, senz'altro seguito sul terreno del credito e della bonifica. Gli assegnatari, inoltre, già penalizzati dall'eccessivo frazionamento e polverizzazione, non riescono per mancanza di mezzi, di opere e di investimenti a far decollare le loro piccole aziende e spesso sono ostacolati dal peso non trascurabile conferito agli enti di riforma, che finiscono per diventare centri di influenza politica e clientelare¹⁷⁸.

176 Francesco MALGERI (a cura di), *Storia della Democrazia Cristiana. 1946-1954. De Gasperi e l'età del centrismo*, Roma, Edizioni Cinque Lune 1988, p. 104.

177 Donato DE LEONARDIS, *Eventi democristiani*, cit., pp. 61-62.

178 Francesco MALGERI (a cura di), *Storia della Democrazia Cristiana. 1946-1954*, cit., p. 105.

In questo stesso periodo il governo De Gasperi, mostrando attenzione ai problemi del Mezzogiorno e su sollecitazione dei nuovi meridionalisti che fanno riferimento al professore Pasquale Saraceno, vara la legge che istituisce la Cassa per il Mezzogiorno.

Questo provvedimento arriva sull'onda di una mobilitazione di massa dei contadini meridionali, dell'ampio movimento di lotta suscitato dalla Cgil con la presentazione del piano del lavoro della Cgil,¹⁷⁹ e del forte risveglio culturale meridionalista¹⁸⁰. La stessa Dc fin dal 1947 aveva dato vita ad un Comitato permanente per il Mezzogiorno, affidandone la presidenza a Sturzo. L'istituzione della Cassa mira a integrare e completare l'intervento della riforma agraria al fine di favorire la realizzazione di opere di infrastruttura (sistemazione dei bacini montani e corsi d'acqua, bonifiche, irrigazioni, viabilità, acquedotti, fognature, ecc.), di programmazione e di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno e di alcune aree depresse. È il segno di un'attenzione nuova verso questa parte del Paese in credito con tutti da diversi decenni.

L'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno¹⁸¹ si rivela un provvedimento che, pur tra difficoltà e contraddizioni, realizza importanti risultati a favore delle popolazioni meridionali. La filosofia che presiede l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno si fonda sull'ipotesi, di cui si fa portavoce soprattutto Saraceno, che l'economia meridionale abbia bisogno in primo luogo di massicci investimenti per il "capitale fisso sociale", in modo che una volta realizzate certe infrastrutture, lo sviluppo si realizzerebbe ad opera delle imprese private, agevolato da misure rivolte a ridurre i costi di produzione. Saraceno è altresì convinto che "*una concentrazione nel tempo di investimenti pubblici determinerebbe quel big-push capace di modificare radicalmente l'ambiente sociale in modo da trasformarlo da agricolo*

179 Sul piano del lavoro voluto da Di Vittorio cfr. *Il Piano del lavoro della Cgil. 1949-1950*. Atti del convegno organizzato dalla Facoltà di economia e commercio dell'Università di Modena, Milano, Feltrinelli 1978 e Silvia BERTI, *Crisi, rinascita, ricostruzione. Giuseppe Di Vittorio e il piano del lavoro (1949-1950)*, Roma, Donzelli 2012.

180 Tra le numerose iniziative culturali che si sviluppano vanno segnalate la nascita, alla fine del 1946 della Svimez (Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno), e la fondazione del Centro economico italiano per il Mezzogiorno (Ceim). Su questi aspetti cfr. Vera NEGRI ZAMAGNI - Mario SANFILIPPO (a cura di), *Nuovo meridionalismo e intervento straordinario. La Svimez dal 1946 al 1950*, Bologna, il Mulino 1988, pp. 14-17 e Giorgio AMENDOLA, *Gli anni della Repubblica*, cit., pp. 293-295.

181 La legge istitutiva della Casmez, che esclude interventi di industrializzazione, è la n. 646 del 10 agosto 1950.

*in industriale*¹⁸². Come complemento di questa impostazione viene creato un ente autonomo capace di amministrare l'intervento e di finanziarlo al di fuori dei tradizionali canali ministeriali¹⁸³.

Lo sforzo del governo si accompagna ad altri provvedimenti volti a circoscrivere l'area della disoccupazione quali il piano Ina-Case voluto dal ministro Fanfani, i cantieri di lavoro per il rimboschimento e il piano di addestramento professionale.

A questo sforzo riformistico, che col passare degli anni perde la sua spinta iniziale, Petrilli partecipa a pieno titolo in qualità di ministro senza portafoglio per la riforma della burocrazia e dell'Amministrazione che è chiamato a ricoprire nel VI governo De Gasperi, formato da Dc, Psli, repubblicani e appoggiato dall'esterno dai liberali¹⁸⁴. Petrilli, che è il primo esponente della Dc pugliese e il primo rappresentante della Capitanata a rivestire un incarico ministeriale in età repubblicana, rimane in carica dal 27 gennaio 1950 al 26 luglio 1951. La sua nomina viene accolta con favore ed entusiasmo dai gruppi dirigenti locali, come testimoniano le cronache del quotidiano regionale *La Gazzetta del Mezzogiorno*¹⁸⁵. Il compito principale affidato al neoministro è quello di creare una struttura nell'ambito della Presidenza del Consiglio che possa controllare e coordinare l'operato delle amministrazioni pubbliche e che affronti in maniera continuativa il problema urgente della modernizzazione e della riorganizzazione degli apparati pubblici, che ha un notevole impatto sui costi della finanza pubblica, sui tempi di attuazione e sulla qualità delle riforme varate, oltre che sull'economia reale. Petrilli è incaricato altresì con gli altri due ministri senza portafoglio, Pietro Campilli e Ugo La Malfa, di coordinare i programmi di spesa.

182 Diomede IVONE, *Meridionalismo cattolico (1945-1955)*, Milano, Vita & Pensiero 2003, p. 66.

183 Piero BARUCCI, *Ricostruzione, pianificazione, Mezzogiorno. La politica economica in Italia dal 1943 al 1955*, Bologna, il Mulino 1978, p. 334.

184 Salvatore Aldisio, ministro dei lavori pubblici del VI gabinetto De Gasperi, in una lettera inviata a Sturzo, riporta la notizia che il disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, è stato discusso a casa di Segni con i ministri Petrilli, Campilli e La Malfa. Cfr. Sergio ZOPPI, *Il Mezzogiorno di De Gasperi e Sturzo (1944-1959)*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2003, p. 27.

185 "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 30 gennaio 1950 pubblica in prima pagina la foto di Petrilli definendolo rappresentante della Puglia in seno al Consiglio dei ministri, mentre le autorità governative, con in testa il prefetto di Foggia Angelo Donadu, organizzano un incontro presso la sede della prefettura con tutti i rappresentanti istituzionali di Capitanata per festeggiare il neoministro. Cfr. *Discorso di Petrilli a Foggia*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 13 febbraio 1950.

Quella dell'Amministrazione pubblica è una delle quattro grandi riforme che De Gasperi ha indicato come essenziali per la ricostruzione e il progresso del paese, insieme alla riforma fiscale, alla riforma agraria e alla riforma della istruzione¹⁸⁶. In questo programma riformistico sono impegnati i ministri competenti: Vanoni, Segni, Gonella e Petrilli. Quest'ultimo si trova ad affrontare una materia molto complessa¹⁸⁷ su cui si sono cimentate negli anni immediatamente precedenti diverse commissioni di studio incaricate di studiare non solo misure per limitare la spesa pubblica, ma anche i problemi interni al personale statale. In modo particolare la seconda Commissione Forti¹⁸⁸ appresta uno schema di legge generale sull'Amministrazione e altri schemi concernenti lo stato giuridico ed economico, il trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza, l'istituzione della Consulta regionale e dell'Ente Regione. Queste proposte, che anche in sede di Assemblea Costituente non hanno trovato l'adeguata discussione, rimangono in larga parte inattuati¹⁸⁹.

Agli inizi del 1950 una serie di iniziative riportano al centro dell'interesse politico il problema della Pubblica Amministrazione per adeguarla alle esigenze di un paese civile e portarla all'altezza dei compiti che la nuova situazione richiede. L'accento in particolare viene posto sulla necessità di una maggiore efficienza e produttività dell'amministrazione, «sul modello delle imprese private, rinnovando i metodi di lavoro, razionalizzandoli e utilizzando i moderni ritrovati della tecnica»¹⁹⁰. Il governo cerca di dare una risposta a queste esigenze

186 Il presidente del Consiglio De Gasperi nelle comunicazioni rese alla Camera sulla formazione del nuovo Gabinetto così motiva la scelta di Petrilli: "...della riforma amministrativa è già definita la legge sulla Presidenza del Consiglio prevista dall'articolo 95 della Costituzione; e, per accelerare l'elaborazione degli schemi riguardanti gli altri ministeri, ma, soprattutto, per esaminare le cause dell'inadeguatezza attuali di vari organi alle nuove esigenze e per proporre i rimedi, abbiamo fatto appello all'esperienza amministrativa dell'onorevole Petrilli, che si occuperà anche della semplificazione dei servizi burocratici e degli enti." Cfr. Alcide De GASPERI, *Discorsi parlamentari*, Vol. II, Roma, Camera dei deputati 1985, p. 666.

187 Sturzo in un articolo apparso su "La Stampa" del 24 giugno 1950 ("Come non si osserva l'art. 81 della Costituzione"), commentando lo sforzo di Petrilli e la possibilità di riformare la burocrazia parla di "rovi invalicabili di leggi spinose". L'articolo si trova ora in Luigi STURZO, *Politica di questi anni. Consensi e critiche (1950-1951)*, Bologna, Zanichelli 1957, p. 162.

188 La "Commissione Forti" prende il nome dal suo presidente, il docente universitario di diritto amministrativo Ugo Forti (1878-1950).

189 Guido MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, Bologna, il Mulino 1996, p. 438.

190 *Problemi dell'ora e azione di governo*, Roma, Società grafica romana, 1951, p. 238.

diffuse istituendo il ministero (senza portafoglio) per la riforma della burocrazia e dell'amministrazione pubblica che viene attribuito a Petrilli. Il neoministro, che viene affiancato da un comitato direttivo e da un consiglio di esperti, oltre che dalla presenza competente del sottosegretario Roberto Lucifredi, dà vita ad un ufficio per la riforma della pubblica amministrazione, che ha il compito di coordinare l'operato degli uffici ministeriali e di occuparsi del problema dell'organizzazione statale¹⁹¹. Le difficoltà che Petrilli incontra sono notevoli per la complessità della materia e per la forte resistenza opposta dai vertici della burocrazia ministeriale poco propensi a muoversi in una dimensione unitaria e tenacemente attaccati ad una logica di compartimenti stagni, che affossano questo tentativo di riforma e altri che saranno presentati¹⁹².

A partire dal 5 aprile 1951, a seguito di un rimpasto del governo che porta all'uscita dei ministri socialdemocratici dalla compagine governativa, assume per pochi mesi anche la guida della Marina mercantile. In questa veste firma cinque disegni di legge, tra i quali vanno segnalati l'accordo di emigrazione assistita tra l'Italia e l'Australia a favore dei connazionali che emigrano in quella lontana terra e l'altro che prevede il rilancio del programma navale, sia da parte dello Stato che da parte dei privati, per favorire lo sviluppo dell'economia marittima e la crescita dell'occupazione. Disegni di legge che ricevono l'approvazione del parlamento. Sempre in qualità di responsabile del dicastero della Marina mercantile firma il disegno di legge governativo «Norme generali sull'istruzione», presentato dal ministro Guido Gonella, che ha lo scopo di adeguare l'intero edificio scolastico alle norme sancite dalla Costituzione repubblicana. È, questa, l'ultima esperienza a livello governativo che Petrilli si trova a fare riscuotendo

191 L'Ufficio viene formalmente costituito con un decreto del 26 luglio 1951 all'atto della formazione del VII governo De Gasperi, del quale non fa più parte Petrilli, ma effettivamente era stato costituito già alcuni mesi prima. Cfr. Giovanna TOSATTI, "La pubblica amministrazione tra conservazione e rinnovamento", in *La prima legislatura repubblicana. Continuità e discontinuità nell'azione delle istituzioni*, a cura di Ugo Di Siervo, Sandro Guerrieri, Antonio Varsori, Vol. I, Roma, Carocci 2004, p. 63.

192 Don Sturzo, in un commento fatto a proposito dei risultati conseguiti dalla Cassa del Mezzogiorno sei anni dopo la sua istituzione, non manca di sottolineare i limiti rappresentati dal comportamento della pubblica amministrazione che non poco incide sull'esito dell'intervento straordinario: "Molte critiche si sono sollevate e si possono sollevare sul tipo di amministrazione pubblica della Cassa, e anche sulla non sempre sciolta funzionalità; la cooperazione locale non è stata organica né efficiente; i ministeri, spesso, hanno contrastato le iniziative della Cassa per mero burocratismo, che fa di ogni organo statale una cittadella chiusa e cinta di torri". Cfr. Luigi STURZO, *Politica di questi anni (1950-1951)*, Bologna, Zanichelli 1957, pp. 5-6.

sempre attestati di stima, tanto da essere definito da Giulio Andreotti «forte figura e ministro di raffinata cultura», che richiama «molto da vicino i politici francesi provenienti dalle grandi scuole di formazione (Ena, Ponti e Strade, ecc.)»¹⁹³.

Terminata l'esperienza di governo, viene riammesso nei ruoli del Consiglio di Stato, di cui diventa presidente il 5 gennaio 1953, succedendo a Leonardo Severi. La nomina, che spetta in via assolutamente discrezionale al governo, avviene con una procedura irrituale, suscitando qualche polemica. I governi in carica hanno esercitato tradizionalmente tale potere con correttezza e sostanziale equilibrio, attenendosi alla prassi che restringe il campo della scelta ai presidenti di sezione dello stesso Consiglio di Stato. Questa volta, però, come soltanto due altre volte era capitato nel passato, la scelta viene fatta al di fuori di questo criterio, non essendo Petrilli presidente di sezione¹⁹⁴.

È lo stesso presidente del Consiglio De Gasperi che, intervenendo alla seduta di insediamento del neo presidente, chiarisce i criteri che hanno portato all'indicazione di Petrilli «*che unisce alla profonda conoscenza acquisita sullo scranno del giudice e sul banco dell'avvocato la larga esperienza delle esigenze politiche dell'Amministrazione, che è chiamata a svolgere la sua quotidiana azione nel rispetto della legge, ma anche sotto l'urgenza delle istanze sociali*»¹⁹⁵. Nel suo ampio discorso di insediamento pronunciato un mese dopo (il 5 febbraio), il neo presidente, oltre a rivendicare la grande opera di chiarificazione svolta

193 Giulio ANDREOTTI, *Intervento alla Cerimonia per il 60° anniversario della Costituzione* (Consiglio di Stato, 10 aprile 2008), in www.giustizia-amministrativa.it/documentazione e ID., *Altri cento nonni della Repubblica*, Milano, Rizzoli 2003, p. 148.

194 Dal 1859 al 1982 i presidenti di Consiglio di Stato nominati senza essere presidenti di sezione sono due: Carlo Cadorna (ministro, presidente della Camera e senatore) e Santi Romano (senatore e professore universitario di chiara fama). Soltanto nel 1982 con legge n. 186 viene espressamente previsto che il presidente del Consiglio di Stato sia nominato tra i magistrati amministrativi che abbiano effettivamente esercitato per almeno cinque anni le funzioni di presidente di sezione del Consiglio di Stato o di presidente del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Sicilia o di presidente del Tar. Cfr. Gabriella PALMIERI SANDULLI, «Le procedure di nomina dei vertici e le cerimonie di insediamento dell'Avvocatura dello Stato, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti», in *Il linguaggio delle istituzioni pubbliche nei discorsi di insediamento presso l'Avvocatura dello Stato, il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti*, a cura di Federico Basilica e Stefano Sepe, Roma, Scuola superiore della pubblica amministrazione 2004, p. 32.

195 «Discorso del presidente del Consiglio on. Alcide De Gasperi», in *Discorsi pronunciati in occasione dell'insediamento dell'on. dott. Raffaele Pio Petrilli a presidente del Consiglio di Stato*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1953, p. 5.

dal Consiglio di Stato nell'interpretare i principi della nuova Carta costituzionale, manifesta il suo impegno per una giustizia amministrativa sollecita e celere perché, dice, «il ritardo nel rendere giustizia svaluta l'opera del giudice e sminuisce la fiducia nella più alta funzione dello Stato». Sottolinea, inoltre, come, pur nell'ambito dell'autonomia dei due poteri, la collaborazione con il governo sul piano consultivo giovi profondamente allo Stato, richiamando tutti i soggetti a promuovere la fiducia nella giustizia: “Non esiste opera politicamente più necessaria e più saggia che ispirare nei cittadini fiducia nella giustizia dello Stato e, particolarmente, negli organi costituzionalmente chiamati ad amministrarla”¹⁹⁶.

Il 7 giugno 1953 si torna alle urne in un clima incandescente per via della legge maggioritaria. La legge, approvata dal parlamento, non produce i suoi effetti in quanto la coalizione governativa centrista per appena 57.000 voti non raggiunge la maggioranza assoluta dei voti, perdendo quasi tre milioni di voti e 13 punti in percentuale. Soprattutto l'Italia centro-meridionale, dove più forte è stato lo sforzo del governo di concentrare provvedimenti e risorse, penalizza fortemente le forze di governo, e soprattutto la Dc, a vantaggio essenzialmente delle destre.

Il partito dello scudo crociato paga ai proprietari terrieri toccati nei loro interessi e nei loro privilegi il prezzo delle riforme fatte in agricoltura. Il voto segna nella sostanza la fine della parabola degasperiana e l'indebolimento dell'esperienza centrista, che si trascinerà stancamente ancora per alcuni anni. Il centrismo ormai si rivela un abito troppo stretto per contenere le spinte di rinnovamento e di protagonismo che salgono dal paese e una formula politica inadeguata per incanalare sui giusti binari l'incipiente miracolo economico.

In Puglia l'esito per i partiti di governo è ancora più negativo. La Dc perde oltre 140 mila voti e il 10% dei consensi. Negativo è il risultato anche per i liberali e i socialdemocratici. Complessivamente i quattro partiti apparentati si collocano appena sopra il 43%, di parecchio al di sotto del livello nazionale. Le perdite dei partiti di centro vanno a vantaggio dei socialisti e dei comunisti, che registrano un incremento del 6,1%, e soprattutto delle destre, con i monarchici che superano il 15% e il Msi che sfiora il 7%. La Dc nella circoscrizione

196 Il discorso di insediamento pubblicato per la prima volta col titolo “Per una giustizia amministrativa indipendente, serena, imparziale, sollecita”, in *Burocrazia*, marzo 1953, pp. 2-8, si trova ora in *i Presidenti del Consiglio di Stato. Biografie e relazioni d'insediamento*. A cura del Segretariato Generale della Giustizia Amministrativa, Milano, Giuffrè Editore 2011, pp. 201-211.

Bari-Foggia perde circa 90 mila voti e tre deputati¹⁹⁷. Petrilli, per la terza volta capolista dello scudo crociato, raccoglie 51.698 voti di preferenza, precedendo nella lista dc di circa 2.000 voti Antonio Carcaterra e di oltre 10.000 Moro, che è addirittura il quinto della lista dello scudo crociato, subendo un rilevante calo di preferenze.

Sul risultato di Petrilli pesa ovviamente il consistente arretramento della Dc, ma anche le numerose polemiche che lo hanno investito alla vigilia e nel corso della campagna elettorale circa l' incompatibilità sostanziale, se non anche formale, della candidatura a deputato in quanto presidente del Consiglio di Stato. Le obiezioni che vengono mosse non riguardano tanto la persona, ma la delicata funzione da lui rivestita, con le conseguenti ripercussioni politiche e costituzionali. È Sturzo che se ne fa interprete in forma riservata con il segretario nazionale dc Guido Gonella, e pubblicamente, con una lettera al "Messaggero" di Roma, nella quale chiarisce i motivi delle sue perplessità con riferimento all'art. 100 della Costituzione laddove afferma che

La legge assicura l'indipendenza dei due istituti (Consiglio di Stato e Corte dei conti) e dei loro componenti di fronte al governo... A me sembra - prosegue Sturzo - che la candidatura politica offerta da un partito, il vincolo di disciplina del partito stesso e dei relativi gruppi parlamentari e i rapporti di partito con il governo (non importa la posizione del partito nel quale si milita) attenuino l'indipendenza del magistrato e ledano quella dell'istituto¹⁹⁸.

Nonostante queste autorevoli riserve la candidatura viene confermata con l'esito che si è detto.

Nel corso di questa seconda legislatura Petrilli è componente sia della III Commissione permanente (Diritto, Procedura, Ordinamento giudiziario e Affari di giustizia) che di altre commissioni speciali quali quella per l'esame del disegno di legge del governo «Autorizzazione all'esercizio provvisorio 1954»,

197 A pagare il prezzo più alto del consistente arretramento della Dc è la provincia di Foggia, la cui rappresentanza si riduce da cinque a due deputati con la riconferma dei soli Petrilli e De Meo. Al Senato, comunque, la Dc da una conquista un seggio nel collegio di Lucera con l'avvocato Alfonso de Giovine. Sull'esito elettorale avutosi in Capitanata rinvio a Michele GALANTE, *Dalla repubblica all'assassinio Moro*, cit., pp. 55-78.

198 Luigi STURZO, *Lettera al Direttore*, in "Il Messaggero", 23 aprile 1953, ora in Luigi STURZO, *Politica di questi anni. Consensi e critiche: dal luglio 1951 al dicembre 1953*, Bologna, Zanichelli 1966, pp. 373-374.

della proposta di legge dell'on. De Francesco recante il titolo «Norme generali sull'azione amministrativa» e della proposta di legge Aldisio e Li Causi concernente l'istituzione di una sezione speciale della Corte costituzionale per la Regione siciliana. Durante questo quinquennio Petrilli partecipa attivamente alla complessiva attività parlamentare. Interviene nella discussione che avviene in sede legislativa nella Commissione giustizia su diversi disegni di legge, che variano dall'ordinamento della professione di ragioniere e perito commerciale alla modifica di alcune norme del codice penale e del codice penale di guerra, dalle norme sulla rappresentanza in giudizio dello Stato alle norme concernenti la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di prodotti agrari e di sostanze di uso agrario.

È cofirmatario di otto proposte di legge, tra le quali sono da segnalare quelle riguardanti l'estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, le provvidenze a favore dell'Università di Bari, l'istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero e la costituzione del comune autonomo di Carapelle in provincia di Foggia. Inoltre presenta una sola interrogazione con la quale sollecita provvidenze a favore delle zone alluvionate della provincia di Foggia colpite dalle calamità naturali del marzo 1955, interviene nella discussione sul bilancio di previsione del ministero dei trasporti per l'anno 1956, presentando un ordine del giorno col quale richiede urgenti misure per ripristinare la ferrovia garganica interrotta per alcuni chilometri a causa delle alluvioni.

In questo stesso periodo Petrilli non trascurava di partecipare anche alle più importanti iniziative politiche della Dc. Nel maggio 1955 è presente ai lavori del convegno nazionale degli assegnatari delle terre di riforma fondiaria che si tiene a Foggia e che viene concluso dal segretario nazionale Fanfani¹⁹⁹. Qualche mese dopo (dicembre 1955) partecipa alla seconda Assemblea delle rappresentanze popolari del Mezzogiorno che ha luogo a Bari²⁰⁰.

Quando il 25 maggio 1958 si torna alle urne per rinnovare il parlamento nazionale, Raffaele Petrilli rinuncia alla candidatura optando per la conservazione dell'incarico di presidente del Consiglio di Stato²⁰¹. Il posto di capolista viene preso da Moro. Probabilmente sulla decisione del nostro influiscono sia le polemiche sollevate cinque anni prima da diversi settori politici e da molti giuristi,

199 *Dal latifondo al podere. Atti del convegno degli assegnatari dc delle terre di riforma agraria*, Roma, Edizioni Cinque Lune 1956.

200 Alcuni materiali di questa Assemblea si trovano in Andrea DAMILANO (a cura di), *Atti e documenti della Democrazia cristiana. 1943-1967*, cit., vol. I, pp. 789-794.

201 "Il Popolo", 24 marzo 1958.

sia il fatto che in Puglia sta brillando la stella di Moro, che nel corso della II legislatura ha esercitato il ruolo di capogruppo della Dc, di ministro guardasigilli nel I governo di Antonio Segni e quello di ministro della pubblica istruzione nel governo di Adone Zoli.

L'uscita dal parlamento non tiene comunque Petrilli lontano dalla vita pubblica. Numerosi sono gli incarichi che si trova a ricoprire e i riconoscimenti che ottiene²⁰². Nel 1957 riceve l'onorificenza di Gran Croce dell'Ordine della Corona di Quercia conferitagli dalla duchessa di Lussemburgo. Il 20 giugno 1958 viene insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica italiana dal presidente Giovanni Gronchi, mentre continua ad avere rapporti con la sua terra di elezione. Nel maggio 1960 Petrilli è nominato socio di onore della Società di storia patria per la Puglia per alti meriti e in questa veste partecipa l'anno successivo a Torino ai festeggiamenti per il centenario dell'Unità d'Italia svolgendo una dettagliata e ricca relazione sul tema «La Puglia e il Risorgimento italiano.»²⁰³.

Con la fine del centrismo si pone il problema di preparare una nuova fase politica, partendo anche dalle proposte avanzate dalle forze politiche interessate ad un cambiamento di indirizzo politico. Tra di esse c'è lo 'scongelo' della Costituzione iniziato nel 1955 con l'istituzione prima della Corte costituzionale e poi del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nel 1957. Tra le riforme costituzionali da attuare c'è quella dell'ordinamento regionale, che soprattutto i socialisti considerano una priorità e una condizione imprescindibile per pensare ad una loro futura collaborazione di governo. Petrilli nell'agosto 1960 viene chiamato dal presidente del Consiglio Amintore Fanfani a far parte della «Commissione per lo studio degli aspetti giuridici e finanziari connessi all'attuazione delle Regioni a statuto normale», nell'ambito della quale presiede la Sottocommissione incaricata di approfondire gli aspetti tecnico-giuridici del problema. In particolare affronta alcune questioni importanti come le condizioni e l'esercizio della potestà legislativa da parte delle Regioni, il sistema dei controlli nelle Regioni e l'istituto del referendum abrogativo. Oltre ad avanzare proposte pertinenti, non manca sul piano della valutazione politica di sollecitare l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario espressamente prevista dalla Carta costituzionale. Dal 1960 al 1962 è membro del Consiglio del contenzioso diplomatico.

202 Per una rassegna dei numerosi incarichi ricoperti da Petrilli, si rinvia al saggio di Giovanna TOSATTI, "Raffaele Pio Petrilli", in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, cit., pp. 2001-2011.

203 Raffaele Pio PETRILLI, *La Puglia e il Risorgimento italiano*. Prefazione di Raffaele Giubileo, Lucera, Circolo Unione 1961.

Dopo diciassette anni di permanenza nel Consiglio di Stato, nel corso dei quali ha conquistato considerazione e stima per il modo in cui ha assolto all'altissima funzione,²⁰⁴ Petrilli è collocato a riposo il 31 luglio 1962, ma non cessa il suo impegno in varie direzioni. L'anno successivo, a seguito del processo di nazionalizzazione, è nominato per le sue alte competenze giuridiche nel Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, incarico che mantiene fino alla morte. Nel 1965 fonda e dirige la rivista *Rassegna giuridica* dell'Enel, che avrebbe ospitato diversi articoli sui problemi più controversi e delicati legati alla nazionalizzazione delle imprese elettriche. Negli stessi anni è anche membro del Consiglio di direzione della rivista *L'Amministrazione italiana*.

Si farebbe un torto a Petrilli se si tralasciasse di accennare anche alla sua profonda fede cattolica, ai suoi sentimenti religiosi, rafforzati dalla tragedia vissuta da lui e dalla sua famiglia con la scomparsa a soli tredici anni della sua piccola Enrica. Il grande giurista nel corso della sua vita mantiene un costante e mai interrotto rapporto con le gerarchie ecclesiastiche, con Padre Pio da Pietrelcina, con l'intera comunità religiosa. Spesso viene invitato a tenere discorsi di contenuto religioso da associazioni, ordini e anche da autorità ecclesiastiche. Frequenti sono le commemorazioni dei Santi: da San Francesco d'Assisi a Sant'Ignazio da Loyola, a San Giovanni Bosco. Sempre presenti sono anche i temi mariani o anche questioni delicate e impegnative come l'unità e la cattolicità della Chiesa²⁰⁵.

Diversi sono anche gli incarichi che ricopre per mero spirito di servizio. Il 30 maggio 1949 Petrilli è chiamato alla presidenza dell'Associazione educatrice italiana (A.E.I.), un Ente morale riconosciuto nel 1927, che si occupa di educazione prescolastica, di formazione delle educatrici dell'infanzia, di assistenza

204 Il giudizio più lusinghiero è quello espresso dall'ex-presidente della Repubblica Luigi Einaudi che lo annovera tra le migliori personalità per "doti di carattere, ingegno e di studio". Ricordando in un articolo Donato Menichella, che da poco ha lasciato l'incarico di governatore della Banca d'Italia, l'economista piemontese cita come due straordinari esempi di autorevolezza e di ingegno Guido Carli e Raffaele Pio Petrilli. Oltre alle tante doti di quest'ultimo, Einaudi annota: «*Quante volte rimasi a bocca aperta per la stupefazione nel sentire ricordati dal Petrilli per ogni legge, decreto, regolamento, circolare capitati nel discorso, la data, con giorno, mese e anno, il numero di iscrizione nella raccolta delle leggi e decreti e la data di pubblicazione sulla Gazzetta. Io, che in cinquant'anni di insegnamento della finanza, a malapena riuscii a ricordare l'anno, ma non il mese né il giorno di nascita delle tre vecchie - le imposte sui terreni, sui fabbricati e di ricchezza mobile -, sempre rimasi mortificato nel contemplare tanta memoria numerica unita a conoscenza precisa del contenuto dei documenti citati*». Cfr. Luigi EINAUDI, *Ricordo*, in "Corriere della Sera", 30 settembre 1960.

205 Buona parte di questi interventi di carattere religioso sono stati raccolti nel volume *Elevazioni*, pubblicato nel 1957 dall'editore Laterza di Bari.

educativa dei fanciulli ricoverati in ospedale, di formazione degli assistenti sociali e di organizzazione di corsi per gli emigrati italiani e per i loro bambini²⁰⁶. L'ex parlamentare pugliese viene scelto per i suoi saldi e profondi sentimenti cattolici, per la sua competenza in problemi scolastici e amministrativi e per il prestigio e la notorietà di cui gode, succedendo all'avvocato e senatore Luigi Montresor, che aveva diretto l'Associazione per moltissimi anni, e a Luigi Colombo che aveva tenuto l'interinato della presidenza per alcuni mesi²⁰⁷. In tale carica Petrilli rimarrà fino alla sua scomparsa.

Alla fine degli anni Sessanta, quando si profila l'iniziativa socialista e radicale a favore dell'istituzione del divorzio, viene incaricato direttamente dal papa Paolo VI di presiedere il *Movimento per la difesa della famiglia*, che promuove una capillare azione di propaganda sul piano nazionale contro quello che viene ritenuto dallo stesso Papa "un palliativo giuridico contrario alla legge di Dio."

Petrilli, insieme ad altri giuristi cattolici, mette allo studio una sorta di referendum preventivo per bloccare il 'deprecato' disegno di legge²⁰⁸. Ma questa idea per motivi giuridici non va in porto, mentre il 1° dicembre 1970 viene approvata col voto contrario della Democrazia cristiana, dei missini e dei monarchici l'introduzione dell'istituto del divorzio. Quasi quattro anni dopo, il 12 maggio 1974, viene celebrato il referendum abrogativo promosso da settori cattolici capeggiati da Gabrio Lombardi; referendum che segna la vittoria netta dei favorevoli al divorzio. Un risultato che dà il senso di una Italia profondamente cambiata sul piano dei costumi e dei diritti civili²⁰⁹. A questa ultima battaglia Petrilli non può prendere parte perché nel frattempo muore a Roma il 14 novembre 1971.

206 L'A.E.I., fondata nel 1925 dal prof. Alessandro Alessandrini, gestisce una trentina di scuole materne su tutto il territorio nazionale. Negli anni Cinquanta l'A.E.I. istituisce in Francia l'Associazione educatrice franco-italiana con lo scopo di aiutare, attraverso specifici corsi, gli operai italiani emigrati e i loro figli. Cfr. Raffaele Pio PETRILLI, *L'Associazione educatrice italiana e l'educazione prescolastica in Italia*, Roma, Tipografia U. Pinto 1955.

207 ARCHIVIO STORICO ISTITUTO STURZO, *Fondo Vittorino Veronese, Serie I. Azione cattolica*. Sottosezione 2. Presidenza generale. Busta 8 - 61.5 - F) Associazione educatrice Italiana (A.E.I.) e O.M.E.P. -1946-1953.

208 Eliana VERSACE, *Palliativo giuridico contrario alla legge di Dio*, in "L'Osservatore Romano", 1 dicembre 2010.

209 Giambattista SCIRÉ, *Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al referendum (1965-1974)*, Milano, Bruno Mondadori 2007.



RAFFAELE RECCA

Raffaele Recca nasce a San Severo il 19 settembre 1900 da una famiglia altolocata e molto religiosa. Il padre Salvatore Vincenzo, medico, e la madre Saveria Gramigna lo avviano ben presto verso gli ambienti ecclesiastici, tanto che a otto anni è già iscritto all’Azione cattolica ragazzi. La sua famiglia, oltre che cattolica praticante, è seriamente impegnata sul terreno sociale e politico nella vita sanseverese. Il padre, infatti, è presidente di un circolo democratico-cristiano costituitosi nel 1906, che risente dell’influenza di Romolo Murri, e che ha, però, una breve durata per i contrasti interni che contrappongono clericali e modernisti²¹⁰. Alcuni anni dopo, nel 1912, per impulso soprattutto del vescovo di Lucera e amministratore apostolico di quella di San Severo, mons. Lorenzo Chieppa, riprende nuovo vigore il Circolo cattolico ricreativo, a capo del quale viene posto il fratello maggiore di Raffaele Recca, Pietro²¹¹. In questa temperie culturale e spirituale si forma Raffaele, il quale da ragazzo conosce don Felice Canelli sotto il cui magistero cresce e da cui viene spinto ad occuparsi di questioni sociali alla luce anche delle spinte potenti che vengono dal mondo cattolico sull’onda dell’enciclica *Rerum novarum* e dei limiti che mostra la scelta del *non expedit* prima e del patto Gentiloni poi.

Lo scoppio della prima guerra mondiale determina una nuova riflessione in Recca anche per le rilevanti novità che si stanno verificando nello scenario italiano e mondiale, che trovano il loro punto più alto nella rivoluzione d’ottobre che si compie in Russia e che suscita grandi speranze, ma altrettanti timori. Egli comprende che la guerra ha creato un processo di nazionalizzazione delle masse modificandone il modo di pensare.

Aderisce al circolo ‘don Bosco’, che raccoglie larga parte dei giovani appartenenti alla buona borghesia di San Severo, ed è nominato nel 1919 presidente diocesano di Azione cattolica. Oltre a respirare i fermenti provenienti dal mondo cattolico, Recca deve inevitabilmente misurarsi anche con le altre tendenze culturali e politiche presenti nel suo comune. Qui non mancano atteggiamenti radicali con venature anticlericali incarnate dal deputato Raffaele Fraccacreta, robuste incrostazioni conservatrici con un netto profilo classista che si sono

210 Vincenzo ROBLES, “Il movimento cattolico in Capitanata”, in Vincenzo ROBLES (a cura di), *Presenza cattolica in Capitanata*, Foggia, Claudio Grenzi 2004, p. 32.

211 Camillo Antonio RAGO, “Dal circolo ‘Don Bosco’ all’Assemblea Costituente. Raffaele Recca”, in Centro di ricerca e di documentazione per la storia della Capitanata, *Quaderni di Capitanata*, n. 5, 2006, p. 150.

espresse attraverso il ‘partito bianco’ di Masselli, una discreta presenza di massoni e, soprattutto, un forte insediamento dei socialisti, che hanno costruito il loro radicamento sociale nella lotta al sistema feudale e schiavistico vigente nelle campagne. Questi movimenti e queste correnti politico-ideali sono contrassegnati in questa fase anche da una notevole dose di anticlericalismo e di contrapposizione alle strutture della Chiesa, cosa che turba non poco il giovane Recca. Insieme a queste tendenze più consolidate cominciano ad affacciarsi orientamenti nazionalisti, frutto anch’essi degli eventi bellici, segnati da una radicale opposizione alle forze del movimento operaio che si sposano con una ideologia della violenza.

In questa situazione non è facile trovare spazio per un partito di ispirazione cattolica, aconfessionale e di popolo qual è il Partito popolare fondato nel gennaio 1919 da don Luigi Sturzo. Una forza che nasce per fronteggiare l’emergente pericolo rosso e per rispondere alla sfiducia dei ceti popolari nelle idee liberali e che vuole costruire una democrazia fondata sulla collaborazione e sul confronto tra le classi e non sullo scontro. Un partito che vuole rompere il latifondo per dare vita alla formazione della piccola proprietà contadina, che guarda essenzialmente al ceto medio delle campagne, che al contempo si propone l’elevamento sociale ed economico del proletariato e il risanamento della vita pubblica del Mezzogiorno.

In Capitanata la nascita del Partito popolare avviene qualche mese dopo, ma trova già il suo abbrivio nel convegno interdiocesano che si tiene a Foggia nella Chiesa di San Domenico il 9 e 10 aprile 1918, al quale non sappiamo se prende parte Recca. Il convegno, promosso dal vescovo di Foggia, mons. Salvatore Bella, e dal circolo giovanile “Manzoni”, vede la partecipazione delle sette diocesi di Capitanata e viene concluso da Sturzo. Nonostante le riserve manifestate da qualche ambiente, il convegno registra un enorme successo per i riflessi che ha in terra dauna e in tutta la Puglia.

I cattolici dauni si interrogano sui loro compiti di credenti e di cittadini e avviano una nuova stagione di impegno politico. Concludendo il convegno don Sturzo lascia intravedere che si sta lavorando alla nascita di un partito dei cattolici²¹². Dopo meno di un anno dal convegno sorgono anche in Capitanata le prime sezioni del Partito popolare a Biccari, a Faeto, a Troia e a Orsara di Puglia e in altri centri²¹³.

212 Vincenzo ROBLES, *“L’avvenire ci apre le braccia”. Il convegno dei cattolici di Capitanata nell’aprile 1918*, in *“Quis ut Deus”*, a. 2, numero 1, p. 43.

213 Secondo una notizia riportata da *Il popolo nuovo* le sezioni del Ppi costituite al mese di giugno 1920 sarebbero più di una ventina. Cfr. G. DI FIORE, *Il Partito popolare in Puglia*, in *“La Capitanata”*, a. XI-XII, parte prima, 1973, p. 197.

A San Severo nel giugno 1919 si costituisce, su impulso di don Felice Canelli, la sezione del Partito popolare con l'elezione a segretario di Giuseppe Fasino²¹⁴. Ad esso aderiscono subito i giovani del circolo 'don Bosco', che in questo momento raccoglie le energie più fresche dell'intellettualità sanseverese. Tra di esse c'è anche Recca, che tuttavia non svolge funzioni politiche rilevanti sia perché già impegnato nelle attività della Chiesa di San Severo e di Capitanata, sia perché in questa fase frequenta la facoltà di giurisprudenza di Bologna, dove consegue la laurea nel luglio 1921 con una tesi avente per oggetto "Le statistiche degli scioperi"²¹⁵, e dove intesse relazioni con gli esponenti della Fuci.

Nel novembre 1919 si tengono le elezioni politiche generali, le prime dopo i traumi della guerra. Esse si svolgono con un sistema elettorale non più fondato sul collegio uninominale, ma sul criterio proporzionale e con voto di lista. Il nuovo sistema cambia in profondità lo scenario politico, perché gli attori fondamentali non sono le persone, ma soggetti collettivi come i partiti politici²¹⁶. Accanto ai socialisti, ai repubblicani, ai combattenti, compaiono anche i popolari di Sturzo che presentano loro candidati in tutte le circoscrizioni cercando di polarizzare il confronto politico all'insegna dello slogan "O col Partito popolare per l'ordine o col Partito socialista per la rivoluzione". I liberali, che in Puglia sono divisi tra seguaci di Salandra e sostenitori di Giolitti e che ancora non si sono costituiti in partito, invece, partecipano a queste elezioni con simboli diversi da collegio a collegio, a conferma della struttura essenzialmente notabile di questa forza.

L'esordio elettorale dei popolari in Capitanata non è dei più esaltanti. La loro lista, formata da soli tre candidati, raccoglie appena 3.320 voti (4.8%). Il modesto risultato colloca il partito di don Sturzo all'ultimo posto tra le sei liste presentate in Capitanata²¹⁷. Il numero di voti conseguiti non consente l'elezione

214 Sulla nascita del Ppi a San Severo cfr. Anna FACCHINI-Raffaele IACOVINO, *Leone Mucci. Il difficile cammino del socialismo. Una biografia politica attraverso la storia di San Severo: 1895-1946*, Cavallino, Capone 1989, p. 195.

215 www.archivistorico.unibo.it

216 ISTITUTO CARLO CATTANEO, *Atlante storico-elettorale d'Italia*, a cura di Piergiorgio Corbetta e Maria Serena Piretti, Bologna, Zanichelli 2009, p. 81.

217 In questa tornata i socialisti ottengono 23.612 voti, i salandrini 18.963, i ministeriali di Castellino 12.532 e i combattenti 6.366. Vengono eletti per i socialisti Leone Mucci, Michele Maitilasso e Domenico Maiolo, Antonio Salandra ed Eugenio Maury per i liberal-conservatori e Pietro Castellino per la lista ministeriale.

di alcun rappresentante della provincia di Foggia²¹⁸. Anche a San Severo l'esito non è dei più felici. Il Ppi ottiene appena 377 voti, pari al 6,5%, mentre trionfano i socialisti che superano abbondantemente il 60%.

Il deludente risultato elettorale, tuttavia, non scoraggia affatto i dirigenti popolari dauni, che si mettono al lavoro per segnare una presenza più incisiva sul terreno sociale, per preparare buoni amministratori della cosa pubblica e per rilanciare l'apostolato e l'impegno dei cattolici. Queste tematiche, oltre a quelle più strettamente ecclesiali, sono al centro della riflessione del primo congresso eucaristico della gioventù di Capitanata che si tiene a Cerignola nell'aprile 1920. A conclusione dello stesso Recca viene chiamato a ricoprire la carica di presidente della Federazione interdiocesana, un incarico che proietta il giovane esponente sanseverese in una dimensione provinciale²¹⁹. In questa veste si conquista la fiducia dell'episcopato e la stima dei suoi coetanei ai quali inculca i sentimenti della giustizia sociale.

Dopo la celebrazione delle elezioni politiche, una nuova scadenza bussava alle porte ed è il rinnovo di tutte le amministrazioni comunali previsto per l'autunno del 1920. Per i popolari di Capitanata la scelta del proprio posizionamento politico non è semplice. Il sistema maggioritario vigente in questo tipo di elezioni, dati i rapporti di forza usciti dalla consultazione elettorale dell'anno prima, li condanna o ad una ininfluyente posizione minoritaria all'interno dei consigli comunali o a stipulare accordi con le altre forze politiche per tentare di diventare a pieno titolo una forza di governo.

La discussione che attraversa i gruppi dirigenti è abbastanza vivace. L'indicazione nazionale è quella di perseguire la linea dell'intransigenza per distinguersi sia dal blocco conservatore che per la presenza dei fascisti comincia ad assumere connotanti violenti, sia dal partito socialista e dal suo massimalismo. Le scelte che il Ppi di Capitanata fa non sono univoche, ma tengono conto delle diverse situazioni locali. In buona parte dei comuni i popolari si collocano in una posizione autonoma, in altri, invece, come a San Severo, per paura dei socialisti, fanno alleanza con il blocco conservatore-agrario.

Qui l'esito delle elezioni politiche ha messo in allarme la borghesia locale, terrorizzata dall'avanzata dei socialisti e disposta a fare di tutto per impedire un

218 In Puglia il Partito popolare riesce ad eleggere due deputati soltanto in Terra di Bari nelle persone di Antonio Marino e Vincenzo Ursi.

219 Raffaele IACOVINO, *Impegno civile e passione politica nel cattolico Raffaele Recca*, in "La Capitanata", a. 34, N.S., n. 5, 1997, pp. 293-302, ora anche in ID., *Ritratti. Alcuni protagonisti della storia di San Severo*. Introduzione e note di Anna Facchini, Foggia, Centrografico francescano 2002, pp. 181-197.

nuovo successo dei 'rossi' a Palazzo Celestini. Nella competizione elettorale ci sono due liste: quella socialista e l'altra del 'Fascio democratico popolare' composta da agrari, combattenti, liberali, conservatori di ogni tipo e persino da qualche simpatizzante dei Fasci di combattimento di Mussolini.

I popolari decidono di confluire in questa lista con otto candidati, tra i quali non compare Recca, che tra l'altro non è candidabile perché ancora minorenne. I socialisti vincono di misura, mentre i popolari con un abile gioco delle preferenze conquistano gli otto consiglieri assegnati all'opposizione²²⁰. Dopo alcuni mesi l'Amministrazione socialista viene sciolta per irregolarità nella compilazione delle liste elettorali²²¹.

Si torna a votare nel novembre 1921 con le stesse coalizioni: da una parte socialisti e comunisti, dall'altra il blocco comprendente combattenti, liberali, indipendenti, popolari e fascisti. Questa volta vince con largo margine la coalizione di centro-destra, anche perché a San Severo, come in tutta Italia, è in pieno svolgimento la controffensiva reazionaria e violenta dei fascisti contro le sinistre e le forze del movimento operaio.

Un'alleanza ibrida si realizza anche in seno alla Deputazione provinciale dove, si forma un'inedita maggioranza composta da liberali conservatori e dai rappresentanti del Partito popolare.

L'affermazione con metodi violenti e illegali del fascismo mette in una situazione sempre più difficile gli altri partiti politici. I popolari, pur partecipando con propri uomini al primo gabinetto presieduto da Mussolini, subiscono al pari delle organizzazioni di sinistra, assalti alle loro sedi e a quelle delle leghe e delle cooperative 'bianche'. Nel frattempo cambia la politica della Chiesa verso il fascismo e verso il Ppi.

Quest'ultimo, dopo il congresso di Torino del giugno 1923 in cui Sturzo sostiene l'inconciliabilità col fascismo, viene di fatto sconfessato dalle gerarchie ecclesiastiche che tendono a dare un credito all'incipiente regime distinguendo tra fascisti 'cattivi' e Mussolini capo del governo, che persegue nei confronti della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche la politica del bastone e della carota, alternando promesse e violenze²²², ma che è interessato a ricercare un accordo con la Chiesa piuttosto che a combatterla.

220 Mario BOCOLA, *Le vicende elettorali di San Severo dal 1847 al 1996*. Prefazione di N. Michele Campanozzi, San Severo, Flli Sacco 1996.

221 Francesco BARBARO, *La Capitanata nel primo dopoguerra*, cit., p. 231.

222 Giuseppe SPATARO, *I democratici cristiani dalla dittatura alla repubblica*, Milano, Mondadori 1972, p. 184.

Il cambiamento di clima politico e la nuova mappa del potere che si è determinata inducono i cattolici a ripensare la loro strategia e a rifugiarsi nell'associazionismo, già prima dello scioglimento dei partiti contrari al fascismo. Così agisce Recca al quale in questo momento non interessa tanto l'impegno diretto nell'agone politico quanto piuttosto continuare a servire la Chiesa, a mettersi a disposizione delle sue strutture per lavorare nel 'sociale'.

Così dal 1923 al 1926 è nominato presidente del circolo 'don Bosco', all'interno del quale completa la sua formazione umana, religiosa e spirituale, approfondisce la dottrina sociale della Chiesa e collabora, seppure saltuariamente, al giornale foggiano *Fiorita d'anime*, voluto dal vescovo Pietro Pomares²²³. Il consolidamento del regime non riduce al silenzio e alla passività Recca, che continua in modo discreto la sua iniziativa all'interno della diocesi di San Severo, nonostante le intimidazioni dei responsabili del fascismo che non tollerano assolutamente i 'distinguo' ed esigono obbedienza cieca. Diversi sono gli interventi repressivi che il regime opera nei confronti delle associazioni cattoliche a San Severo come nel resto della Capitanata. Di queste intimidazioni e rappresaglie sono oggetto personalità come don Luigi Cavotta a Foggia, don Felice Canelli a San Severo, esponenti del laicato cattolico come Antonio Matrella o circoli come quello di Margherita di Savoia²²⁴. Il fascismo vuole difendere ad ogni costo il principio totalitario sia nel campo politico che in quello dell'educazione.

I rapporti tra il regime e le strutture cattoliche non sono né lineari né semplici, ma sono segnati da vicinanze e da contrasti, da collaborazione e da scontri. Conoscono una fase di collaborazione con la firma del Concordato del 1929, ma vedono riacutizzare i contrasti qualche anno dopo. L'avvocato sanseverese nel suo apostolato deve fare i conti con gli orientamenti del fascismo, di cui non è certamente un sostenitore e nemmeno un fiero oppositore. Recca, da cattolico militante che serba un atteggiamento critico verso il regime, cerca di affermare la dimensione pubblica del cattolicesimo e agisce per poter conservare alle associazioni cattoliche (e anche a se stesso) spazi di manovra e di agibilità (seppure ristretti) in modo da poter svolgere un'attività che gli consenta di propagandare e far vivere i principi del Vangelo nella vita sociale. Non condivide l'inerzia e l'inoperosità di settori del clero e considera l'aspetto semplicemente devozionistico non solo insufficiente, ma dannoso per la credibilità stessa della Chiesa. Non si

223 Antonio VENTURA, *Figure e momenti dell'organizzazione cattolica in Capitanata tra '800 e '900*, in "Carte di Puglia", a. X, n. 20, dicembre 2008, p. 44.

224 Antonio MATRELLA, *Storia di Capitanata (1914-1969)*, vol. IV, parte I, Sant'Agata di Puglia, Casa del Sacro Cuore di Gesù, 1970, p. 274.

accontenta di una Chiesa fatta solo di novene, processioni e benedizioni, ma si batte e opera perché essa viva in mezzo alla gente e ne condivide ansie, problemi, speranze. A questa condotta si ispira anche quando nel 1936 riprende il posto di responsabile dell'Azione cattolica al posto di don Felice Canelli, che terrà fino al 1945,²²⁵ svolgendo una intensa attività assistenziale e formativa, senza lesinare critiche al totalitarismo fascista come succede nel marzo 1937 in un convegno che si tiene a Torremaggiore, suscitando qualche preoccupazione più in qualche zelante rappresentante della Chiesa che tra gli esponenti del regime²²⁶. Nello stesso anno per la sua attività a favore della Chiesa viene insignito da Pio XI del titolo di cavaliere dell'ordine di San Silvestro Papa²²⁷.

Intanto entra in crisi il rapporto tra la Chiesa e il fascismo a causa dei nuovi indirizzi di politica estera italiana e dell'introduzione della legislazione razziale. Questo fatto - come ha sottolineato Pietro Scoppola -

*fa maturare progressivamente nel mondo cattolico la consapevolezza di dover assumere, in un futuro ancora non chiaramente delineato, precise responsabilità sul terreno politico*²²⁸.

E questa responsabilità l'avverte pienamente anche Recca allorché anche in Capitanata si ritorna alla vita democratica, seppure con i limiti imposti a questo

225 Recca viene designato presidente nonostante l'accordo tra la Chiesa e il governo italiano stipulato il 2 settembre 1931 preveda esplicitamente che "non potranno essere scelti a dirigere [l'Azione Cattolica] coloro che appartennero a partiti avversi al regime." Cfr. Pietro SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Bari, Laterza 1973, p. 279. La scelta dell'esponente sanseverese probabilmente viene tollerata sia perché nel Ppi ha ricoperto incarichi di secondo piano sia perché il regime, dopo l'avventura coloniale in Etiopia, ritiene ormai di essere al riparo da contestazioni in virtù del favore popolare di cui gode.

226 Il vescovo di San Severo Durante a Recca, che aveva tenuto qualche giorno prima a Torremaggiore insieme al vecchio dirigente popolare Matrella una conferenza sul tema: "Il cattolicesimo quale unico baluardo che preserverà il mondo dall'orrore satanico della furia omicida dei senza Dio", indirizza una lettera pubblicata sul Bollettino diocesano di San Severo in cui si afferma: "Se si è fatto un po' di bene molto però resta da fare. L'Azione cattolica maschile in genere desta in noi molte preoccupazioni". Cfr. Raffaele COLAPIETRA, *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*, Foggia, Amministrazione provinciale 1978, p. 207.

227 Nel 1944 viene nominato dal Papa Pio XII commendatore dello stesso ordine. Cfr. BIBLIOTECA DEL COMUNE DI SAN SEVERO, *Atti del Consiglio Comunale di San Severo*, Seduta del 6 marzo 1954, Intervento di Pasquale Iantoschi.

228 Pietro SCOPPOLA - Francesco TRANIELLO (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Bologna, il Mulino 1975, p. 15.

territorio dall'occupazione alleata anglo-americana. Forte della lunga e proficua esperienza compiuta all'interno dell'associazionismo religioso entra senza esitazione nell'agone politico. I vecchi esponenti del Partito popolare ritengono importante quell'esperienza ma insufficiente nelle nuove condizioni storiche italiane e danno vita ad un nuovo soggetto che sviluppa e innova quella tradizione: la Democrazia cristiana, che trova in De Gasperi il suo principale protagonista. A San Severo questo nuovo partito si costituisce innestandosi sul vecchio troncone popolare. Gli elementi di punta sono don Felice Canelli, Raffaele Recca, Felice D'Amelio e Giovanni Buccelli, nominato rappresentante dello scudo crociato all'interno del Comitato di liberazione nazionale.

Recca arriva alla Dc probabilmente attraverso Antonio Matrella, suo sodale nell'Azione cattolica e storico esponente del Ppi in Capitanata, il quale aveva partecipato ad alcune riunioni clandestine tenute con esponenti di punta della Dc²²⁹, e principalmente attraverso contatti coltivati con Giuseppe Spataro, che in questo periodo tesse i rapporti con le realtà del Mezzogiorno²³⁰.

Egli viene subito nominato segretario sezionale e ben presto esce dai confini locali per assumere il ruolo di dirigente provinciale. Il 27 gennaio 1944 partecipa come delegato della provincia di Foggia al congresso dei rappresentanti dei Comitati provinciali della Democrazia cristiana del Mezzogiorno, che è il primo grande incontro dei quadri meridionali del partito, al quale prendono parte circa cento rappresentanti delle ventiquattro province meridionali. L'assise, che si svolge a Bari il giorno prima del congresso nazionale del Cln, è aperta da una relazione dell'avvocato Ugo Rodinò ed è presieduta dall'on. Giulio Rodinò. Nel corso della discussione alquanto vivace, oltre a personalità come Aldo Moro, Gennaro Cassiani, Francesco Sansonetti, prendono la parola anche gli esponenti foggiani Matrella e Recca. Non conosciamo il taglio e il contenuto dell'intervento, ma sappiamo di certo che vota l'ordine del giorno finale con il quale i rappresentanti della Dc, oltre ad auspicare l'abdicazione del sovrano, ribadiscono la necessità che sul problema istituzionale la decisione sia rinviata ad una consultazione referendaria, che bisogna dare vita ad un governo "a larga base democratica, con pieni poteri, al fine di potenziare ogni energia per la guerra nazionale e risolvere i gravi problemi contingenti dell'alimentazione, della disoccupazione e dei trasporti, avviare l'opera di ricostruzione del Paese, preparare

229 Antonio MATRELLA, *Storia della Capitanata (1914-1969)*, cit., Parte II p. 9.

230 Su questi aspetti cfr. dello stesso Spataro il volume *I democratici cristiani dalla dittatura alla repubblica*, cit.

le necessarie riforme istituzionali e il nuovo ordinamento economico-sociale”²³¹.

Recca partecipa quasi sicuramente anche alla riunione dei quadri democristiani dell'Italia libera, che si svolge a Napoli dal 16 al 18 aprile 1944, che fa cadere la pregiudiziale antimonarchica del congresso del Cln di Bari e dà il via libera al governo di unità nazionale formato dai partiti antifascisti e presieduto dal generale Pietro Badoglio.

Il riconoscimento del ruolo e delle qualità di Recca trova un'ulteriore conferma con la segreteria di Curatolo, succeduto in questo incarico a Matrella nel settembre 1944, quando entra a far parte della Giunta esecutiva provinciale insieme a Vittorio Colabella, Silvio Nobili e Felice Minichetti. Il segretario provinciale dc, però, qualche mese dopo si dimette per contrasti insorti su problemi di linea politica. Si apre una fase difficile all'interno del gruppo dirigente per la persistenza di spaccature e di contrapposizioni. A reggere il partito provinciale di Capitanata la Direzione nazionale invia il professore Archimede Melito che, con l'aiuto anche dei dirigenti locali, costruisce un partito abbastanza radicato e sviluppa una serie di iniziative significative. Anche la Chiesa fa sentire la sua voce con alcuni importanti momenti di discussione. Il 23 settembre 1945 presso il cinema-teatro Flagella di Foggia si tiene il convegno giovanile cattolico con la partecipazione del presidente nazionale di Azione cattolica, Luigi Gedda²³². A questo convegno è presente anche Recca.

Il 25 ottobre cessa il lavoro del Commissario straordinario Melito che convoca un convegno provinciale cui partecipano i gruppi dirigenti delle diverse realtà sezionali. Melito fa il punto anche del lavoro svolto in due mesi e sottolinea con orgoglio e soddisfazione il lavoro di radicamento svolto in questo lasso di tempo che ha portato la Dc ad essere presente in tutti i comuni dauni e a registrare una forza organizzata di ventimila iscritti. Nel corso del convegno interviene sui temi del lavoro e della cooperazione anche Recca, che sottolinea l'importanza, per un partito popolare come vuole essere la Dc, della presenza nel mondo del lavoro e la necessità di approntare strumenti di difesa e di crescita economica come le diverse forme di cooperative²³³. Al termine del convegno si ricostituiscono gli organi di direzione, con l'elezione dell'avvocato Federico Impronta a segretario provinciale e con la formazione di una giunta esecutiva di cui fa nuovamente parte Recca insieme all'avvocato Michele Tortora di Cerignola,

231 *La Puglia al voto. Ricostituzione dei partiti e prime elezioni (1943-1946)*. A cura di Vito Antonio LEUZZI, Modugno, Edizioni dal Sud 1997, p. 88.

232 “Il Corriere di Foggia”, a. I, n. 3, 24 settembre 1945.

233 “Civiltà nostra”, a. I, n. 20, 26 ottobre 1945.

al professore Michele Melillo e all'avvocato Gustavo de Meo, responsabile dei gruppi giovanili²³⁴.

Sempre nella seconda metà del 1945 il ministro dell'industria del gabinetto presieduto da Ferruccio Parri, il dc Giovanni Gronchi, conferisce a Recca l'incarico di presiedere la Camera di commercio di Foggia. È un compito molto difficile e impegnativo per la situazione drammatica in cui versa la Capitanata, per i tanti danni provocati dal conflitto bellico.

Intanto si avvicina la scadenza dei due grandi appuntamenti nazionali del referendum istituzionale sulla forma di Stato e dell'elezione dell'Assemblea Costituente. Queste scadenze sono precedute in buona parte dell'Italia dallo svolgimento delle elezioni amministrative per eleggere dopo venti anni le amministrazioni comunali. A San Severo si vota il 7 aprile 1946 e si afferma la lista del Pci che ottiene la maggioranza assoluta dei voti con la conquista di 21 seggi. Nella lista della Dc, che ottiene 15 seggi su 40 consiglieri da eleggere, non si presenta Recca che, invece, viene candidato qualche mese dopo nella lista per l'elezione dell'Assemblea Costituente. Nel corso degli incontri e dei comizi elettorali che svolge, l'avvocato sanseverese mette in risalto gli impegni che la Dc si sta assumendo per la ricostruzione del sistema produttivo locale e presenta il suo partito come l'unica garanzia per la salvaguardia e la promozione dei principi cattolici, segnando nello stesso tempo un confine netto con l'ideologia comunista.

Il partito di De Gasperi si conferma il partito più suffragato anche in Puglia, così come è già successo alle elezioni amministrative, ed elegge nella circoscrizione Bari-Foggia sette deputati, di cui tre appartenenti alla Capitanata. Recca, raccogliendo 21.670 voti preferenziali, spicca il volo per Montecitorio insieme al capolista Petrilli e a De Caro²³⁵.

L'esponente sanseverese prende subito dimistichezza con i meccanismi parlamentari, presentando una interrogazione a risposta orale sui gravi incidenti che si registrano a San Severo nei giorni 14-16 luglio 1946 a seguito dell'iniziativa assunta da esponenti qualunque di dare vita ad un nuovo sindacato e di impedire il funzionamento dell'ufficio di collocamento²³⁶.

234 *Ibidem.*

235 È da rilevare a titolo di curiosità che nelle brevi note biografiche apparse nel volume *I 556 della Costituente* Recca viene qualificato come magistrato e non come avvocato. Questo errore è ancora oggi riportato sul sito ufficiale della Camera dei deputati.

236 Su queste vicende si rinvia al già citato volume di Raffaele IACOVINO, 1946. *Democrazia e qualunquismo*, cit., pp.110-114.

Incidenti che sono oggetto di interrogazione anche da parte di Miccolis e di altri esponenti dell'Uomo qualunque. L'avvocato sanseverese dichiara la sua parziale insoddisfazione per il modo in cui il sottosegretario all'interno, il dc Corsi, a nome del governo affronta la questione, riducendola a un fatto meramente repressivo. Il deputato sanseverese pone in modo forte l'accento sul fatto che questi episodi sono destinati a ripetersi se non si affrontano alla radice le questioni del lavoro, dell'occupazione e di più civili condizioni di vita. Così si esprime:

*Da che cosa è stato provocato lo sciopero? Esso è stato provocato non da richieste di aumento di salari, ma dalla disoccupazione più nera che noi abbiamo in quel di San Severo... ed è proprio questa disoccupazione che genera uno stato d'animo veramente tempestoso*²³⁷.

Da queste considerazioni fa scaturire la richiesta di misure come la realizzazione di opere pubbliche per eliminare la disoccupazione.

Recca attraverso lo strumento dell'interrogazione solleva le problematiche della sua terra al fine di sollecitare l'adozione di congrue misure. Il 18 aprile 1947 presenta insieme al conterraneo Allegato una interrogazione al ministro degli interni volta a sollecitare provvedimenti che possano consentire all'Asilo inabili al lavoro "Concetta Masselli" di San Severo di far fronte ai suoi compiti istituzionali che sono quelli di assistere decine e decine di persone povere e inabili al lavoro. A questa richiesta risponde in modo interlocutorio il sottosegretario Cappa²³⁸.

Sempre su questioni che attengono all'economia dauna l'avvocato sanseverese interviene nella seduta del 7 luglio 1947 a proposito dei danni causati il 23 giugno 1946 da un nubifragio nell'agro di San Paolo Civitate che ha provocato danni per oltre due miliardi di lire e una situazione insostenibile sul piano sociale. Recca, insieme a Miccolis, sollecita provvedimenti per arginare la grave calamità, ma la risposta del governo intervenuto col ministro dei lavori pubblici Tupini, col sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Andreotti e con il sottosegretario al tesoro, Petrilli, è piuttosto deludente in quanto si limitano ad illustrare le (ridotte) possibilità di intervento da parte del governo²³⁹.

237 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto seduta del 20 luglio 1946, pp. 171-172.

238 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto seduta del 18 aprile 1947, pp. 3006-3007.

239 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto seduta del 7 luglio 1947, pp. 5487-5488.

Le ultime interrogazioni riguardano la situazione dell'ordine pubblico in Puglia. La prima viene presentata a novembre 1947 a proposito dei fatti delittuosi verificatisi in diversi comuni della Capitanata, i più gravi dei quali hanno come epicentro Cerignola. La seconda, presentata qualche giorno dopo insieme al deputato salentino Codacci Pisanelli, riguarda i sanguinosi episodi di Campi Salentina e di Trepuzzi. Intervenendo il 19 novembre sulla prima interrogazione, Recca, dopo avere denunciato l'attacco che in modo preordinato viene portato alle sedi della Democrazia Cristiana e di altri movimenti, invoca la presenza rafforzata di forze dell'ordine a fini preventivi nei centri agricoli di Cerignola e di San Severo, teatro di ricorrenti agitazioni²⁴⁰.

Il deputato dc partecipa anche alla discussione sulla Carta costituzionale che l'Assemblea sta discutendo. Il tema che lo vede impegnato è quello concernente il Titolo V, che tratta delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Recca prende la parola nella seduta del 4 giugno 1947 perorando la causa delle autonomie locali che non frantumano l'unità della nazione, in polemica con alcuni suoi colleghi «che confondono il separatismo con l'autonomia regionale»²⁴¹. Il deputato dc prima difende l'istituto della Provincia che deve essere salvaguardato come ente autarchico per evitare che si ripeta un nuovo centralismo regionale, quindi spiega - anche in qualità di presidente del Comitato Pro Regione Daunia - le ragioni per cui la Daunia, al pari di altri territori che compaiono nell'elenco delle regioni da istituire come il Friuli, il Molise, l'Emilia Lunense e il Salento, ha diritto ad essere elevata a Regione. Recca svolge un intervento appassionato, polemizza con quanti lo accusano di sostenere una rivendicazione essenzialmente campanilistica, quindi passa ad illustrare le ragioni di tipo geografico (estensione territoriale), produttivo, fiscale e culturale che fanno della Capitanata una provincia-regione. Un unicum nel panorama meridionale.

L'Assemblea non accoglie la proposta, ma il deputato dc non si arrende. Dopo il discorso svolto in sede di discussione generale interviene successivamente altre due volte nel dibattito con la presentazione di alcuni emendamenti²⁴², che tendono a spostare la decisione sulla definizione delle Regioni da istituire a una

240 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto della seduta del 19 novembre 1947, pp. 2211-2212.

241 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto della seduta del 4 giugno 1947, p. 4434.

242 Gli emendamenti di Recca vengono presentati e discussi nelle sedute del 17 luglio e del 4 dicembre 1947.

fase successiva con legge ordinaria. Ma essi vengono respinti dall'Assemblea che rigetta tutte le proposte di nuove Regioni confermando l'elenco iniziale.

Con la conclusione del mandato conferito all'Assemblea Costituente, si procede alla convocazione dei comizi in vista delle elezioni per il primo parlamento repubblicano. Recca, forte del lavoro svolto, viene riproposto dagli organi dirigenti del suo partito come candidato alla Camera dei deputati. La Dc anche in Capitanata ottiene un risultato ragguardevole (43,35%), incrementando di dieci punti il consenso di due anni prima.

Essa ottiene un doppio successo: sorpassa di cinque punti il Fronte popolare e riesce a tenere testa alla Dc di Terra di Bari eleggendo cinque rappresentanti su dodici, pur avendo meno di un terzo dei voti democristiani dell'intera circoscrizione. Nonostante il buon numero di voti preferenziali conseguito, Recca non riesce a tornare a Palazzo Montecitorio, risultando il primo dei non eletti.

Il risultato delle elezioni produce subito degli effetti politici sulla situazione amministrativa di San Severo e sulla condizione di Recca. La maggioranza Dc-Pci che regge il comune va in frantumi in seguito al ritiro dalla giunta degli assessori democristiani, che lasciano la responsabilità di amministrare la città al solo Pci, che è costretto a varare un monocolore.

La mancata rielezione, pur provocando una forte e comprensibile delusione in Recca, non spegne né attenua il suo impegno politico e civile e la sua militanza all'interno dello scudo crociato²⁴³.

Le sue energie sono rivolte essenzialmente a rilanciare, in qualità di presidente della Camera di commercio di Foggia prima e, successivamente, anche di presidente interregionale delle Camere di commercio di Puglia e Basilicata (oltre che di componente del Consiglio superiore del commercio), l'economia da una e pugliese uscita fortemente indebolita e colpita dagli eventi bellici.

Recca affronta i problemi legati alla ricostruzione delle infrastrutture e del sistema produttivo, senza trascurare i temi del lavoro che sono parte essenziale della sua sensibilità religiosa e politica. Da presidente della Camera di commercio si trova a vivere anche la fase di cambiamento degli enti camerali che si dibattono tra due diverse visioni: da una parte le Camere di commercio concepite, in continuità col periodo liberale, come rappresentanze degli interessi imprenditoriali;

243 Una settimana dopo lo svolgimento delle elezioni Recca indirizza la seguente lettera al segretario provinciale della Dc di Capitanata Paolo De Tullio: «Caro De Tullio, l'esito della ultima campagna elettorale mi ha dichiarato soccombente. Ha vinto però in Italia la Dc. E questo conta. Nel mio posto di milite fedele del Partito, continuo a considerarmi a disposizione con lo stesso cuore di sempre. Fraternalmente. Raffaele Recca» («Il Solco», 29 aprile 1948).

dall'altra, come rappresentanze generali degli interessi economici territoriali, 'case dell'economia' aperte a tutte le componenti della produzione²⁴⁴. Prevale la seconda ipotesi, che apre anche un periodo di collaborazione e non di contrapposizione, tra i diversi livelli istituzionali.

In questo stesso periodo Recca è chiamato a ricoprire altri incarichi nello ambito del settore economico: prima come componente del Consiglio generale delle Camere di commercio e poi come membro del Consiglio generale di Amministrazione del Banco di Napoli, che in questa fase storica rappresenta la più grande realtà creditizia dell'intero Mezzogiorno.

Nel febbraio del 1951, a seguito delle dimissioni dalla presidenza della Fiera di Foggia dell'ingegnere Luigi Turtur, Recca è designato anche a questo incarico che assume con l'intento sia di assicurare le necessarie risorse economiche sia di imprimere una svolta alla vita dell'Ente. Vengono, infatti, realizzati numerosi lavori che arricchiscono la dotazione infrastrutturale della Fiera e si cerca, nel tentativo di uscire dal solo ambito agricolo e zootecnico, di dare ad essa la connotazione di Fiera generale campionaria²⁴⁵. Il progetto, invero, si rivela un po' velleitario sia per ragioni economiche sia per una poco sviluppata vocazione commerciale della Capitanata.

Ma non mancano per Recca ulteriori impegnative prove politico-elettorali. Alle elezioni comunali del 25 maggio 1952 accetta di capeggiare a San Severo una lista democristiana che si presenta con un simbolo civico raffigurante la "Croce con l'incudine"²⁴⁶. È un turno elettorale particolare per la città dell'Alto Tavoliere, dopo i drammatici fatti del 23 marzo 1950.

La nuova legge elettorale comunale assegna due terzi dei consiglieri alla coalizione di liste apparentate che ottiene la maggioranza dei voti. A fronteggiare l'alleanza di sinistra costituita da comunisti e socialisti, si costituisce una inedita coalizione comprendente democristiani, monarchici, missini e qualunquisti, in linea con l'orientamento espresso dalle gerarchie ecclesiastiche che, in tempi di guerra fredda e in funzione anticomunista, favoriscono alleanze della Dc anche con la destra estrema. Una scelta che il "partito romano" facente capo alla Curia

244 Giuseppe PATETTA (a cura di), *La costruzione del sistema camerale. Le relazioni dei presidenti alle Assemblee dell'Unione italiana delle Camere di Commercio*. Vol. I: Dall'antagonismo alla cooperazione istituzionale, Roma, Unioncamere 2013, p. 10.

245 Raffaele COLAPIETRA - Antonio VITULLI, *Foggia mercantile e la sua fiera*, Foggia, Daunia Editrice 1989, p. 338.

246 Francesco GIULIANI, *La "Piazza rossa" ed il vento di destra*. Prefazione di Giuseppe Tatarella, San Severo, Felice Miranda Editore 1994, p.69.

vaticana tenta a Roma con la cosiddetta “operazione Sturzo” e che fallisce per la netta opposizione di De Gasperi che, saldamente ancorato al suo anticomunismo democratico, non tollera alcuna confusione con le forze neofasciste²⁴⁷. Anche a San Severo, seppure per pochissime centinaia di voti, il tentativo di ribaltare la situazione va a vuoto. In questa occasione Recca ottiene un risultato considerevole sul piano personale risultando il più suffragato delle liste di minoranza con 1.461 preferenze.

In questo periodo Recca, in qualità di presidente di due organismi economici, è sempre più impegnato sulle questioni più propriamente economiche al fine di rilanciare le prospettive di ripresa e di crescita della sua terra. Molteplici sono le occasioni di incontro e i provvedimenti che mette in campo a proposito. Promuove iniziative per il rilancio della “Sagra dell’uva” a San Severo; assume provvedimenti a sostegno dell’artigianato; partecipa a Roma nel febbraio 1952 ad un convegno promosso dal sottosegretario all’industria Antonio Carcaterra, in cui relaziona sulle prospettive di sviluppo della Capitanata, in modo particolare nel settore turistico e commerciale.

L’ultimo cimento più direttamente politico che Recca affronta sono le elezioni per il rinnovo del parlamento del 7 giugno 1953. L’avvocato sanseverese si presenta per la terza volta candidato alla Camera dei deputati, ma l’esito finale è deludente in quanto i voti di preferenza lo pongono nella parte bassa della graduatoria.

Muore improvvisamente per un arresto cardiaco nella sua città natale il 28 febbraio 1954. Il Consiglio comunale di San Severo lo ricorda in una seduta solenne il 6 marzo 1954, mentre il segretario nazionale della Dc, Flaminio Piccoli, nel corso di una manifestazione tenutasi il 16 marzo 1969 a San Severo per ricordare i cinquant’anni della nascita del Partito popolare, gli conferisce una medaglia alla memoria²⁴⁸.

247 Su questa vicenda politica è tornato anche Piero CRAVERI nel suo volume *De Gasperi*, Bologna, il Mulino 2006, pp. 533-551.

248 “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 17 marzo 1969.



CARLO RUGGIERO

Come in precedenza si è detto, i socialisti di Capitanata, oltre a Fioritto, eleggono all'Assemblea Costituente un secondo rappresentante nella persona dell'avvocato Carlo Ruggiero, espressione di quella parte più giovane del gruppo dirigente, che presenta un profilo nettamente urbano e che rispecchia le aspirazioni della borghesia progressista colta medio-alta.

Nato a Foggia il 18 maggio 1908 da Potito e Maria Teresa Raho, dopo essersi laureato in giurisprudenza a 23 anni, si dedica giovanissimo alla professione forense. Durante gli ultimi anni del regime aderisce clandestinamente al movimento socialista²⁴⁹ mantenendo collegamenti con le organizzazioni antifasciste di Napoli e di Bari. Subito dopo il crollo del fascismo il giovane avvocato aderisce al Partito socialista e diviene ben presto uno degli uomini di punta sul piano provinciale. Partecipa alla vita del Comitato di liberazione nazionale locale e provinciale e dirige il settimanale della Federazione provinciale - *Avanti Daunia!*-, il cui primo numero esce nel marzo del 1945, rivelandosi ben presto un battagliero foglio nella lotta per la ricostruzione materiale e democratica della città e per l'affermazione della causa repubblicana.

Oltre a firmare diverse rubriche con vari pseudonimi (cierre, larco, daunetto), Ruggiero da questa postazione sviluppa battaglie politiche e civili importanti, che riprende poi nella sua attività di parlamentare, come la laicità dello Stato, la giustizia sociale, o anche temi di interesse più locale come l'istituzione della Regione Daunia²⁵⁰ o la pacificazione e la concordia tra le diverse parti politiche²⁵¹.

Alle elezioni del 1946 Ruggiero viene eletto con 12.300 voti di preferenza.

I primi sei mesi della sua attività di costituente non sono contrassegnati da iniziative particolari, mentre sul piano politico si verificano significativi cambiamenti con forti scossoni.

In occasione del XXV congresso nazionale del Partito socialista, che si tiene a Roma dal 9 al 13 gennaio 1947, si consuma la separazione guidata da Saragat, che dà vita al Psli. Il leader torinese contesta il patto di unità d'azione ancora vigente tra socialisti e comunisti, la politica di subordinazione a questi ultimi, rifiuta la concezione del partito-guida, il classismo esasperato, prendendo nettamente le distanze dal modello sovietico. Alla scissione aderisce quasi la metà

249 Da una testimonianza di Emilio Benvenuto, riportata in Maria Teresa RAUZINO, *Il regio Lico "Lanza"*. Dalle *Scuole Pie agli anni del regime*, cit., p. 291.

250 *Foggia e la Regione*, in "Avanti Daunia!", a. II, n. 1, 5 gennaio 1946.

251 *Appello alla concordia*, in "Avanti Daunia!", a. I, n. 36, 24 novembre 1945.

del gruppo parlamentare,²⁵² compreso Ruggiero, che è l'unico dei tre costituenti pugliesi eletti nelle liste del Psiup a fare questa scelta.

La nuova formazione politica ha un seguito molto limitato in Puglia, con l'unica eccezione della Terra di Bari che fa registrare un'adesione più larga a questo nuovo soggetto politico, resa possibile dal prestigio e dal seguito che riscuote Laricchiuta, che si trova a rivestire il ruolo di vicesegretario nazionale e che riesce a raccogliere un nutrito gruppo di militanti tra i quali un giovanissimo Rino Formica, in seguito protagonista della storia politica repubblicana.

Ruggiero guida l'operazione politica in terra dauna, sostenuto da altre figure minori, come Giovanni Capparelli, Lorenzo Del Piano, Corrado Salvemini e Gennaro Selvaggi, e da due giovani intellettuali di San Severo come Nino Casiglio e Antonio Ceci.

La scelta di aderire al Psli carica di maggiore responsabilità il nostro, che, in un gruppo parlamentare numericamente più ridotto, ha la possibilità di far valere le proprie capacità e qualità. L'avvocato foggiano è uno dei rappresentanti pugliesi a partecipare con maggiore assiduità alla discussione in assemblea plenaria sul progetto di Costituzione, intervenendo sia nel dibattito generale che su singoli articoli ed evidenziando una notevole preparazione giuridica e una spiccata sensibilità democratica.

Il primo intervento svolto da Ruggiero si registra il 20 marzo 1947 nella discussione generale sui principi fondamentali. Il tema scelto dal nostro concerne la libertà delle religioni, un tema che la "Commissione dei 75" ha inserito all'interno dei rapporti dello Stato con altri ordinamenti giuridici.

Ruggiero interviene in un dibattito che si intreccia inevitabilmente con quello sull'articolo 7 che attiene al rapporto dello Stato con la Chiesa cattolica e che diventa uno dei momenti cruciali del confronto politico e costituzionale. Un argomento che appassiona moltissimo i costituenti, che si fronteggiano in un confronto aperto e ricco di colpi di scena. Da una parte vi è lo schieramento capeggiato dai democristiani e appoggiato dalle forze conservatrici (monarchici, qualunquisti, demolaburisti e parte dei liberali), decisi a recepire nella Costituzione il Concordato del 1929, dall'altra le sinistre e i partiti laici (comunisti, socialisti, repubblicani, azionisti e alcuni liberali) che si dichiarano contrari a tale ipotesi. Al termine di un dibattito aspro e teso anche al loro interno, i comunisti danno il loro assenso all'articolo, elaborato col concorso di Giuseppe Dossetti e

252 Giuseppe AVERARDI, *I socialisti democratici: da Palazzo Barberini alla scissione del 4 luglio 1969*, Milano, SugarCo 1977, p. 48 e Paola CARIDI, *La scissione di Palazzo Barberini: la crisi del socialismo italiano*, Napoli, Esi 1990.

di Palmiro Togliatti, con la motivazione politica di evitare al Paese nuovi traumi e nuove guerre ideologiche e di assicurare la pace religiosa, coerentemente con la linea di unità delle forze popolari che lo stesso leader ha enunciato fin dal suo ritorno in Italia.

Dietro la posizione del Pci vi è anche la preoccupazione di schivare l'urto frontale con la Dc e il Vaticano al fine di cancellare o attenuare le diffidenze che si manifestano all'interno delle gerarchie cattoliche nei confronti del partito comunista, e «di ricevere quella legittimazione diventata adesso vitale in un quadro internazionale lacerato tra due schieramenti contrapposti»²⁵³. L'articolo 7 è approvato a larga maggioranza con il sostegno dei democristiani, comunisti, monarchici, qualunquisti, demolaburisti e una parte dei liberali.

Ruggiero assume un atteggiamento di netta contrarietà alla costituzionalizzazione dei Patti lateranensi, temendo che con questo riconoscimento si voglia reintrodurre la confessionalità dello Stato italiano. Egli richiama i principi della laicità e della neutralità dello Stato rispetto alle confessioni religiose, che sono una conquista del progresso civile e politico del popolo italiano, per le quali si è lottato nel corso del Risorgimento. Il nostro vede nella posizione della Dc un elemento di prepotenza, che rischia di alimentare l'anticlericalismo e il laicismo. Sull'articolo 8 l'esponente dauno evidenzia le ambiguità e le incertezze del testo proposto dalla Commissione che così recita:

Le altre confessioni religiose hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I rapporti con lo Stato sono regolati per legge, sulla base di intese, ove siano richieste, con le rispettive rappresentanze.

Questa espressione, a suo parere, mette in discussione il principio di eguaglianza di tutte le confessioni religiose, stabilendo una sorta di primazia della religione cattolica, con una condizione di privilegio e di maggiore favore. Ruggiero sostiene la necessità di una norma più netta e precisa che stabilisca in via di principio la piena parità di trattamento tra tutte le confessioni religiose. Così argomenta la sua posizione:

siamo disposti a concedere che la Chiesa cattolica abbia una posizione di preminenza rispetto alle altre religioni, perché in effetti rappresenta la

253 Simona COLARIZI, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, Roma - Bari, Laterza 2007, p. 35.

*stragrande maggioranza degli italiani; e potremo arrivare anche a stabilire, per esempio, per la chiesa cattolica la condizione del primus inter pares, che è una condizione giuridica e morale ineccepibile. Può esistere una condizione di privilegio e di preminenza rispetto alle altre confessioni religiose, ma di fronte alla libertà che è sempre un principio eterno, tutte le confessioni religiose devono essere uguali*²⁵⁴.

Per questo motivo appoggia l'emendamento presentato dagli onorevoli Laconi, Cianca, Calamandrei, Foa, Ivanoe Bonomi e altri che così recita «Tutte le confessioni sono uguali di fronte alla legge». Questo emendamento è bocciato di stretta misura con 135 voti favorevoli, 140 contrari e 8 astenuti. Il testo della Commissione, tuttavia, è modificato attraverso un emendamento presentato dai democristiani Cappi e Gronchi, nel quale si afferma: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere di fronte alla legge». Questa nuova enunciazione è approvata a larga maggioranza anche per la motivazione addotta da Cappi, il quale sostiene che

*quello che preme è che sia libero l'esercizio della confessione religiosa e sia libero con parità*²⁵⁵.

Il confronto politico-parlamentare sull'articolo 8, pur con questi correttivi, sancisce la differenza di trattamento riservato alle confessioni religiose non cattoliche rispetto a quella di maggioranza. Mentre le prime si vedono riconosciuto il diritto di "organizzarsi secondo i propri statuti" (che corrisponde al generale diritto di associazione dei cittadini riconosciuto dall'art. 18), col limite, valido per le normali associazioni, costituito dalla non contrarietà di tali statuti all'ordinamento giuridico dello Stato italiano, la vita della Chiesa cattolica, invece, si svolge del tutto autonomamente da quelle dello Stato col quale coesiste²⁵⁶. Dovranno passare quasi quaranta anni per sancire col nuovo concordato, sottoscritto il 18 febbraio 1984 dal presidente del Consiglio Craxi e dal segretario di Stato Casaroli, un più equo rapporto tra le varie confessioni religiose.

254 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 20 marzo 1947, p. 2278.

255 Vittorio FALZONE - Filippo PALUMBO - Francesco COSENTINO, *La Costituzione della Repubblica italiana illustrata con i lavori preparatori e corredata da note e riferimenti*, Roma, Colombo 1969, p. 54.

256 Giuseppe ARMANI, *La Costituzione italiana*, Milano, Garzanti 1988, p. 118.

Ruggiero nel corso del suo intervento denuncia anche l'atteggiamento ostile della Chiesa verso i partiti della sinistra, a riprova di un clima politico che si sta modificando e che porterà nel giro di poche settimane all'allontanamento delle sinistre dal governo. Cita il caso di un bollettino parrocchiale di Ganzirri (Messina) in cui si notifica che, per disposizione dei superiori,

coloro che erano alla direzione del socialismo erano privati dei sacramenti anche a Pasqua, mentre coloro che avevano aderito alle cooperative come i loro capi, venivano privati dell'uso dei Sacramenti.

Esso è uno dei primi documenti che ci è dato trovare circa la prassi della privazione dei sacramenti ai socialisti e che anticipa il decreto di scomunica del 1° luglio 1949 emesso dal Sant'Uffizio nei confronti dei comunisti²⁵⁷.

Se sul tema delle confessioni religiose la polemica di Ruggiero con i rappresentanti della Dc ha accenti misurati e rispettosi, ben altro tono assume la sua posizione nel corso dell'intervento pronunciato il 18 aprile sull'articolo 29 (che nella proposta della Sottocommissione è suddiviso negli articoli 23 e 24) del titolo II concernente i rapporti etico-sociali, e specificamente la famiglia. Egli definisce inaccettabili gli articoli votati a maggioranza dalla Sottocommissione²⁵⁸, in quanto si vogliono imporre una particolare ideologia e i principi della morale cattolica, sostenendo che

*nella Carta costituzionale vanno inseriti quei principi che possono essere considerati come il portato della coscienza comune e... non quelli che sono l'espressione di ideologie particolari e di postulati che si risolvono in termini di morale cattolica*²⁵⁹.

257 Luciano MUSSELLI, *Chiesa e Stato dalla Resistenza alla Costituente*, Torino, Giappichelli 2010, p. 140

258 L'art. 23 così recita: «La famiglia è una società naturale: la Repubblica ne riconosce i diritti e ne assume la tutela per l'adempimento della sua missione e per la saldezza morale e la prosperità della nazione. La Repubblica assicura alla famiglia le condizioni economiche necessarie alla sua formazione, alla sua difesa ed al suo sviluppo, con speciale riguardo alle famiglie numerose». L'art. 24, invece, è così composto: «Il matrimonio è basato sulla uguaglianza morale giuridica dei coniugi. La legge ne regola la condizione al fine di garantire l'indissolubilità del matrimonio e l'unità della famiglia».

259 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 18 aprile 1947, p. 3046. Ruggiero, successivamente, formalizza queste sue considerazioni in un ordine del giorno presentato nella seduta del 23 aprile con il quale chiede il passaggio all'ordine del giorno, che viene bocciato.

Ruggiero critica l'impostazione della Dc, sia perché introduce elementi di divisione nel corpo sociale della giovanissima democrazia repubblicana con il tentativo di imporre i precetti della morale cattolica, sia perché con la forza della maggioranza si opera una forzatura sulla struttura, sulla natura e sulla fisionomia della Carta, mortificando le altre culture politiche e le altre sensibilità ideali. Per denunciare la forzatura che si sta compiendo, pronuncia parole molto forti:

*Noi stiamo suggellando nella costituzione il principio cattolico e non mi pare sia proprio questo che abbia voluto il popolo italiano. Ed ho anche l'impressione che i democristiani stiano facendo il vademecum dei chierici*²⁶⁰.

Alla base della netta opposizione delle forze laiche vi è la contestazione della nuova formulazione della famiglia scaturita a maggioranza e così delineata: «*La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio indissolubile*». All'opposizione non urta tanto la definizione di famiglia come 'società naturale' fondata sul matrimonio, bollata da Calamandrei come una contraddizione in termini in quanto «non si può parlare di una società naturale che sorge dal matrimonio, cioè, in sostanza da un negozio giuridico»²⁶¹, e da Ruggiero come 'un grosso errore di carattere politico'²⁶², quanto l'inserimento dell'indissolubilità del matrimonio, che fa scattare una reazione molto forte.

Questa dizione, secondo Ruggiero, ha un duplice limite: da una parte ingloba principi che non hanno una consacrazione storica ed etica, ovvero non trovano una larga condivisione nella coscienza comune; dall'altra il principio affermato ha un carattere contingente e non offre la garanzia della durabilità, col rischio di ipotecare negativamente il futuro²⁶³.

Partendo da questo presupposto, esprime la netta contrarietà a dare rilevanza costituzionale al principio dell'indissolubilità del matrimonio, polemizzando in

260 *Ibidem*, p. 3049

261 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblée Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 23 aprile 1947, p. 3283.

262 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblée Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 18 aprile 1947, p. 3049.

263 “Se noi affermiamo che il matrimonio è indissolubile, che cosa avremo fatto? Avremo per sempre escluso il principio del divorzio. Ora questo oggi non lo possiamo fare, perché non possiamo impegnarci per le generazioni future”. Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblée Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 18 aprile 1947, p. 3047.

modo vivace con Moro, del quale, tuttavia, apprezza la profonda preparazione giuridica e l'acume politico.

Nonostante la forte opposizione a questa formula di tutti i partiti laici e degli stessi comunisti, che per bocca di Togliatti, dichiarano di

*non ritenere opportuno sollevare il problema del divorzio, ma che non [è] neanche il caso di insistere nell'inserire in uno specifico articolo il principio dell'indissolubilità del matrimonio,*²⁶⁴

il gruppo della Dc non recede da questo testo. In Assemblea il deputato socialdemocratico Umberto Grilli presenta allora un emendamento per la cancellazione della parola *indissolubile*. Una parte della Dc insiste per mantenere questo testo e si arriva al voto. Una volta tanto gli assenti democristiani superano quelli laici e si hanno 194 voti a favore della soppressione della parola e 191 contrari. L'Assemblea si spacca dunque a metà e la coalizione laica può superare di stretta misura quella Dc-Uomo qualunque²⁶⁵. In questo modo si apre, seppure tardivamente rispetto ad altri paesi democratici, la via all'inserimento del divorzio nella legislazione italiana che avverrà ventitré anni dopo.

Ruggiero lascia una traccia significativa della sua partecipazione ai lavori dell'Assemblea Costituente con un altro intervento svolto sul titolo IV riguardante i rapporti politici.

Uno dei nodi importanti che l'Assemblea Costituente è chiamata ad affrontare è quello della partecipazione dei cittadini alla vita politica dopo venti anni di soppressione delle libertà democratiche e anche dopo l'ingresso delle masse nella vita politica, cominciato già prima del fascismo col suffragio universale maschile e con la crescita di partiti a larga base di massa come il socialista e il popolare.

I padri costituenti elaborano un testo che contempla diversi momenti di partecipazione popolare ai processi decisionali: il diritto di voto per tutti i cittadini di ambo i sessi che abbiano raggiunto la maggiore età (art. 48); la possibilità di

264 Palmiro TOGLIATTI, *Discorsi Parlamentari*. Prefazione di Enrico Berlinguer. Introduzione di Alessandro Natta. Vol. I, Roma, Camera dei deputati 1984, p. 100; CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 23 aprile 1947, p. 3283.

265 Umberto TERRACINI, *Come nacque la Costituzione*. Intervista di Pasquale Balsamo, Roma, Editori Riuniti 1978, pp. 56-58. Terracini erroneamente considera l'on. Grilli componente del gruppo parlamentare comunista.

rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre necessità (art. 50); la possibilità per i cittadini di esercitare l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta di un progetto tradotto in articoli sottoscritto da almeno cinquantamila elettori (art. 71); la possibilità di indire il referendum per chiedere l'abrogazione parziale o totale di una legge o di un atto avente valore di legge (art. 75); il diritto per tutti i cittadini di associarsi in partiti (art. 49).

Quest'ultimo articolo è al centro di un confronto molto vivace tra le forze politiche. Com'è noto, la I Sottocommissione, dopo un confronto impegnativo che ha evidenziato una significativa differenza di punti di vista a proposito dei partiti, licenzia un testo che recita testualmente:

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Con questa versione si dà dignità costituzionale ai partiti politici, considerati strutture decisive della rinata democrazia italiana, che per la prima volta entrano in una Costituzione. Questo riconoscimento segna una notevole novità in quanto si avvia il superamento delle basi individualistiche della rappresentanza tipica del regime parlamentare ottocentesco per sostituirvi una nuova democrazia organizzata attraverso i partiti, che in Italia hanno storie diverse tra loro.

A questo approdo si arriva dopo un confronto non semplice. All'interno della I Sottocommissione e in sede di Assemblea plenaria ci sono momenti di intensa discussione. Il socialista Basso solleva la questione della regolamentazione dell'ordinamento dei partiti, mentre Saragat pone l'esigenza del controllo e della pubblicità dei bilanci. Il problema, tuttavia, non trova un punto di caduta a causa del mutato clima politico seguito allo scoppio della guerra fredda, che incrina il rapporto di reciproca fiducia che ha caratterizzato la lotta unitaria antifascista e i governi di unità nazionale. In modo particolare la Dc e il Pci, pur collaborando nella redazione della Carta costituzionale, temono, al limite, di essere messi fuori legge, in caso di vittoria elettorale di una delle due parti. Tutto ciò contribuisce a non porre in Costituzione il problema di una legge sulla vita interna dei partiti, considerata una indebita ingerenza e un controllo strumentale sulla vita interna dei partiti.

Il tema è ripreso in sede di Assemblea plenaria da parte di diversi costituenti, tra i quali Ruggiero. Questi, intervenendo il 21 maggio 1947, dopo aver sottolineato la grande portata politica ed etica dell'articolo sopra richiamato, propone un emendamento integrativo dal seguente tenore:

Tutti i cittadini hanno il diritto di organizzarsi in partiti che si formino e concorrano, attraverso il metodo democratico, alla determinazione della politica nazionale.

L'esponente foggiano spiega il fine del suo emendamento rimarcando che con esso si chiede «che il metodo democratico venga affermato, usato ed esercitato anche nell'ambito della vita di partito, cioè sia considerato come un principio imprescindibile anche per la struttura interna di un partito»²⁶⁶. Ruggiero argomenta ulteriormente il suo ragionamento rispetto a quanti vedono nell'emendamento una menomazione e una limitazione del diritto imprescindibile di riunione in quanto il venir meno del principio democratico all'interno di un partito può essere il prodromo di un'azione tendente «a negare a tutti gli altri il principio della libertà e a perseguire per principio la conquista violenta del potere e quindi la soppressione della libertà». Il timore di Ruggiero, così come quello degli altri costituenti, è che, dopo venti anni di dittatura, di umiliazioni e di dignità calpestata, si possano ricostituire formazioni antidemocratiche che predichino e praticino la lotta violenta con l'obiettivo della conquista del potere.

Costantino Mortati, rappresentante della Dc e uno dei massimi artefici dello edificio costituzionale, propone, con il collega Ruggiero, un emendamento, che così recita:

*Tutti i cittadini hanno diritto di riunirsi liberamente in partiti che si uniformino al metodo democratico nell'organizzazione interna e nell'azione diretta alla determinazione della politica nazionale*²⁶⁷.

In questa proposta vi è una più ricca pregnante declinazione del concetto di democrazia. Per carattere democratico di ogni partito s'intende non soltanto l'obbligo per i partiti di astenersi da ogni forma di azione violenta nei confronti dell'ordinamento democratico o nei confronti degli avversari politici, ma anche l'affermazione del metodo democratico come regola generale e costante dell'azione politica e la necessità di favorire l'intervento e la partecipazione dei cittadini alla formazione della volontà politica. La ragione dell'emendamento Mortati-Ruggiero risiede nella necessità di innervare dello spirito democratico

266 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblée Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 21 maggio 1947, p. 4112.

267 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblée Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 22 maggio 1947, p. 4159.

della Costituzione anche i partiti. Con la consueta lucidità Mortati motiva così il suo emendamento:

La democraticità appare consona a tutto lo spirito della Costituzione. Noi abbiamo disposto, infatti, che questa democraticità si attui non solo nell'organizzazione dei poteri statali, bensì anche in tutti quegli organismi di carattere non solo pubblico, ma anche privato. Abbiamo infatti stabilito l'obbligo della democrazia dei sindacati, delle aziende private, attraverso i consigli di gestione, abbiamo parlato di spirito democratico persino per l'esercito. Mi pare che sarebbe assai strano prescindere da questa esigenza di democratizzazione proprio nei riguardi dei partiti, che sono la base dello Stato democratico. E nei partiti, infatti, che si preparano i cittadini alla vita politica e si dà modo ad essi di esprimere la loro volontà, è nei partiti che si selezionano gli uomini che rappresenteranno la nazione nel Parlamento. Mi pare quindi che non si possa prescindere anche per essi dall'esigere una organizzazione democratica²⁶⁸.

Il grande giurista individua nella Corte costituzionale o in una commissione paritetica formata dai diversi partiti l'organo di controllo sulla vita interna degli stessi.

Aldo Moro, intervenendo nella stessa seduta a nome del gruppo dc, si schiera a favore dell'emendamento Mortati-Ruggiero, avanzando la proposta di prevedere nella Carta costituzionale il vincolo democratico interno, in base alla considerazione che «se non vi è una base di democrazia interna, i partiti non potrebbero trasfondere l'indirizzo democratico nell'ambito della vita politica del Paese»²⁶⁹.

Una posizione contraria all'emendamento è espressa da parte dei rappresentanti della sinistra. Il comunista Renzo Laconi ravvisa nell'emendamento un pericolo per tutti i partiti che possono essere esposti agli arbitrî e alle ritorsioni delle maggioranze di turno, individuando nel controllo da parte dei propri iscritti la strada per saggiare il carattere democratico di un partito. Sulla stessa linea si inserisce l'azionista e poi socialista Tristano Codignola²⁷⁰.

268 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblée Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 22 maggio 1947, p. 4159-4160.

269 *Ibidem*, p. 4164.

270 *Ibidem*, pp. 4166-4167.

Alla fine del dibattito il relatore dc Umberto Merlin invita l'Assemblea a

*respingere gli emendamenti presentati... in quanto vogliono ottenere un controllo interno nella vita dei partiti che sarebbe quanto meno eccessivo ... ed anche perché ciascuno degli emendamenti esigerà una legge particolare*²⁷¹.

L'emendamento alla fine viene ritirato ed è approvato nella versione presentata dalla Commissione l'articolo, che risulta monco nella sua definizione, poco analitico e privo di strumenti giuridici adeguati, con la conferma dell'assenza di ogni riferimento attinente la struttura e la democraticità interna dei partiti e il riconoscimento di attribuzione di rilievo costituzionale²⁷².

I partiti politici in questo modo non hanno alcuna personalità giuridica particolare, ma sono equiparati a tutte le altre associazioni contemplate dall'articolo 18 della Costituzione, pur rivestendo una funzione diversa dalle altre associazioni, anche di carattere politico, in quanto il loro tratto distintivo è quello di concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale e di essere strumento di raccordo tra il corpo elettorale e le assemblee rappresentative e fattore di ricomposizione unitaria della domanda politica. La discussione forte e serrata sulla funzione e l'organizzazione dei partiti politici si conclude, dunque, con una linea non interventista, con una soluzione istituzionale debole e senza alcun controllo esterno, che ha favorito la loro trasformazione in partiti personali,²⁷³ l'opacità e l'assenza di democrazia nella vita interna, la crescita delle spinte degenerative e l'allontanamento dei cittadini dalla vita pubblica. Un fenomeno che incide pesantemente sulla concreta attuazione dell'articolo 1 della Costituzione, secondo il quale la sovranità appartiene al popolo in via continuativa e non solo al momento delle elezioni²⁷⁴.

Nella Carta costituzionale, oltre all'art. 49, vi sono pochi altri articoli che parlano dei partiti. Mentre il primo riconosce il ruolo e la funzione dei partiti politici, gli altri limitano la partecipazione alla loro vita. È il caso della XII Disposizione transitoria che vieta la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista, e dell'art. 98, che al terzo comma prevede la possibilità di stabilire con legge limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici per alcune

271 *Ibidem*, p. 4162.

272 Giovanni RIZZONI, art. 49, in Raffaele BIFULCO - Alfonso CELOTTO - Marco OLIVETTI (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, vol. I, artt. 1-54, Torino, Utet 2006, p. 984.

273 cfr. Mauro CALISE, *Il partito personale*, Roma-Bari, Laterza 2000.

274 Giovanni RIZZONI, art. 49, cit., p. 997.

categorie di pubblici funzionari, come i magistrati, i militari, i funzionari ed agenti di polizia, i diplomatici. Di deroga al principio stabilito dall'art. 49 si parla a proposito del titolo riguardante la magistratura. La Commissione presenta un testo (ex 94, ora 98), che al terzo comma così recita: "I magistrati non possono essere iscritti a partiti politici o ad associazioni segrete". Questo comma è oggetto di vivaci discussioni prima nell'Assemblea Costituente e successivamente diviene motivo di confronto, anche aspro, in giurisprudenza e in dottrina, in ragione della funzione molto delicata esercitata dai magistrati. In sede di lavori preparatori, il dibattito relativo all'ultimo comma dell'art. 98 vede sostanzialmente due tesi contrapposte: da una parte chi è a favore dell'introduzione del divieto afferma che «lo *status* di iscritto ad un partito condizionerebbe la coscienza o la subcoscienza del magistrato e originerebbe il dubbio, nella pubblica opinione, di una mancanza di imparzialità del magistrato stesso. Si sottolinea, inoltre, che la partecipazione del giudice alla vita di partito potrebbe metterlo in «grave imbarazzo» ed impedirgli di giudicare "in assoluta tranquillità". La limitazione al diritto di associazionismo partitico, invece, consentirebbe di salvaguardare il prestigio e la credibilità dei magistrati dinanzi all'opinione pubblica, evitando che una loro partecipazione alle attività dei partiti ingeneri nei cittadini sospetti e riserve»²⁷⁵.

All'opposto vi sono coloro che sostengono che il divieto di iscrizione ad un partito politico sarebbe lesivo della libertà di associazione (artt. 18 e 49) e pregiudicherebbe il principio di eguaglianza. A sostegno di questa tesi si schiera, tra gli altri, Carlo Ruggiero, osservando che la previsione di un divieto di iscrizione ai partiti per una intera categoria di cittadini significherebbe dare «un giudizio preventivo e negativo dell'opera dei partiti» e una visione deteriore e negativa della politica; il timore è che la prescrizione del divieto potrebbe avere addirittura implicazioni negative: è, infatti,

più pericoloso il giudice costretto ad una forma di agnosticismo formale, che il giudice il quale abbia fatto una pubblica professione di fede. Perché il primo può avvalersi della apparente neutralità politica per far invalidare il suo proposito infedele, mentre l'altro che ha fatto professione di fede politica» sarà per ciò indotto a mettere «forse maggiore obiettività e cura e diligenza»²⁷⁶.

275 Elisa TIRA, *Libertà di associazione e indipendenza/imparzialità del magistrato*, in www.forum costituzionale.it/site/images/stories/pdfdocumenti_forum/paper/0203_tira.pdf, p. 7.

276 Intervento di Carlo Ruggiero, in CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 7 novembre 1947, pp. 1828-1829.

Alla fine, si decide di introdurre una norma che riservi alla legge la scelta in merito alle possibili restrizioni al diritto di associazione politica dei magistrati. La facoltà lasciata al legislatore ha la chiara finalità di fornire alle Camere un efficace strumento diretto a salvaguardare l'imparzialità e l'indipendenza della funzione giurisdizionale, attraverso l'eventuale definizione di regole di comportamento volte ad evitare che il magistrato si impegni direttamente nella lotta politica.

La deroga all'art. 49, nel corso del dibattito parlamentare, è estesa anche ad altre categorie di dipendenti pubblici sulla base del principio di buon andamento e di imparzialità dell'amministrazione da una parte e dall'altra al principio che essi "sono al servizio esclusivo della Nazione". Alla fine del dibattito è approvato il 3° comma dell'art. 98 che così recita:

Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

La ratio di questo comma - come è stato osservato - è di

garantire l'indipendenza di determinate categorie di funzionari pubblici e di scongiurare il rischio che alcuni delicati poteri, attribuiti a quei soggetti, vengano utilizzati per finalità di parte, quali potrebbero essere quelle di persone vincolate ad un partito. Si vuole in poche parole evitare che il partito possa tentare di imporre la sua disciplina anche ai magistrati e alle altre categorie di funzionari indicate e che, in ragione dei suoi particolari strumenti di pressione, finisca col prevalere, condizionando l'attività giudiziaria²⁷⁷.

La disposizione contenuta nell'articolo 98 ha avuto un seguito legislativo soltanto molti anni dopo. La legge 121/1981, infatti, vieta l'iscrizione ai partiti per gli appartenenti alle forze di polizia, mentre per i magistrati si è data attuazione al precetto costituzionale con il D. lgs. 109 del 2006, modificato e integrato dalla legge 24 ottobre 2006, n. 269. Il D.lgs. in questione, relativo agli illeciti disciplinari dei magistrati, all'art. 3, co. 1, lettera *h*), dispone che costituisce illecito disciplinare al di fuori dell'esercizio delle funzioni «l'iscrizione o la partecipazione sistematica e continuativa a partiti politici ovvero il coinvolgimento nelle attività di centri politici o operativi nel settore finanziario che possono condizionare l'esercizio

delle funzioni o comunque compromettere l'immagine del magistrato». Con questo intervento normativo si è mirato a raggiungere il necessario bilanciamento tra la libertà di associazione in partiti, tutelata dall'art. 49 Cost., e l'esigenza di assicurare la terzietà dei magistrati ed anche l'immagine di estraneità ai partiti che si contendono il campo.

Su questa norma è stata sollevata una questione di legittimità costituzionale davanti alla suprema Corte, la quale con sentenza del 17 luglio 2009, n. 224, ne ha confermato il valore sottolineando che

la ratio sottesa alla norma de qua è quella della tutela rafforzata dell'immagine di indipendenza del magistrato, la quale può essere posta in pericolo tanto dall'essere il magistrato politicamente impegnato e vincolato ad una struttura partitica, quanto dai condizionamenti, anche sotto l'immagine, derivanti dal coinvolgimento nell'attività di soggetti operanti nel settore economico e finanziario.

Non mancano, talvolta, contraddizioni in alcune prese di posizione di Ruggiero, come a proposito dell'accesso delle donne alla carriera di magistrato.

Nella seduta del 26 novembre 1947 presenta, insieme ai liberali Badini Confalonieri, Geuna e Villabruna, un emendamento all'ex art. 98 (ora 106) che prevede la cancellazione integrale del primo comma che così recita: «Possono essere nominate anche le donne nei casi previsti dall'ordinamento giudiziario». Esso in pratica rappresenta una limitazione all'accesso delle donne all'ordine giudiziario rispetto ad altri Paesi, come la Francia e altri, che hanno già accordato alle donne tutti i diritti degli uomini²⁷⁸.

Alcune deputate socialiste, come Angelina Merlin e Bianca Bianchi, chiedono semplicemente la soppressione delle parole “nei casi previsti dall'ordinamento giudiziario”, al fine di riaffermare la più assoluta parità di diritti fra i cittadini di ambo i sessi. Maria Federici propone la soppressione dell'inciso osservando che esso è pleonastico perché il principio è già fissato nel titolo dei rapporti politici (art. 51), mentre la comunista Maria Maddalena Rossi, propone un emendamento, poi respinto con 153 voti contro 120, con il quale si stabilisce che «le donne hanno diritto di accesso a tutti gli ordini e gradi

278 Anna ROSSI DORIA, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*. Firenze, Giunti 1996, p. 16.

della magistratura»²⁷⁹. Alla fine viene votato un ordine del giorno presentato da Federici, Delli Castelli e altri che riafferma lo spirito dell'art. 51:

*L'Assemblea Costituente, considerato che l'art. 48 (ora 51) garantisce a tutti i cittadini di ambo i sessi il diritto di accedere alle cariche elettive e agli uffici pubblici in condizione di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge, afferma che per quanto riguarda l'accesso della donna alla magistratura l'art. 48 (51) contiene le garanzie necessarie per la tutela di questo diritto*²⁸⁰.

Uno degli ultimi interventi di Ruggiero è pronunciato il 29 ottobre 1947 su un tema - la definizione delle circoscrizioni regionali dentro cui si dibatte anche l'istituzione della Regione Daunia - che lo ha coinvolto in prima persona negli ultimi due anni con diversi interventi sulla stampa locale e con la partecipazione a numerose iniziative. L'esponente socialdemocratico non è intervenuto nella discussione generale sul Titolo V del progetto che tratta del problema delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Ruggiero, temendo che il criterio che si va affermando per l'individuazione delle Regioni - il criterio tradizionale e storico, di cui alle pubblicazioni statistiche ufficiali - possa portare all'esclusione della Capitanata (oltre che delle altre regioni minori aspiranti), si rende promotore a titolo personale di un ordine del giorno con il quale chiede di consacrare nella Carta costituzionale soltanto il principio dell'autonomia regionale, rinviando ad una legge successiva la determinazione delle circoscrizioni regionali, dei loro nomi, dei loro confini e dei capoluoghi, previo parere delle Province e dei Comuni interessati²⁸¹. L'ordine del giorno, però, è respinto dall'Assemblea, che conferma l'elenco delle Regioni storiche.

Ruggiero è un convinto assertore del decentramento autonomistico dello Stato. La richiesta di istituzione della Regione Daunia non obbedisce nei suoi intenti ad un'esigenza campanilistica, quanto invece alla necessità di una più spinta articolazione dello Stato che avvicini sempre più il potere e i governanti ai cittadini. L'esigenza di uno Stato fortemente decentrato e regionalizzato non può, però, entrare in conflitto con l'esigenza inderogabile di salvaguardare l'unità nazionale. Essa non si fonda su un astratto principio, ma deriva anche dal

279 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 26 novembre 1947, p. 2485.

280 *Ibidem*, p. 2517.

281 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 29 ottobre 1947, p. 1691.

vivo della situazione politica dell'epoca, con l'insorgere soprattutto in Sicilia di pericolosi focolai separatisti, che puntano in modo cosciente alla secessione di una parte importante del territorio nazionale. È questo il motivo fondamentale che nella seduta del 22 marzo 1947 spinge Ruggiero a farsi portatore, insieme ad altri esponenti del suo gruppo parlamentare, di una proposta tesa a collocare la definizione "una e indivisibile" della Repubblica all'interno dell'art. 1 per dare una connotazione centrale ed essenziale, e non accessoria e subordinata, al concetto di indivisibilità della Repubblica²⁸². La "Commissione dei 75", per bocca del presidente Ruini fa osservare che una siffatta collocazione avrebbe potuto «far sorgere il dubbio che l'unità e indivisibilità italiana fossero in pericolo» e che fosse più naturale parlarne in tema di autonomie regionali²⁸³. E in questo senso si esprime l'Assemblea.

Oltre al lavoro di costituente, Ruggiero in questo periodo esercita l'effettiva direzione politica del Psli in provincia di Foggia. Non a caso è lui il protagonista del primo congresso provinciale che si tiene a Foggia presso Palazzo Dogana il 17 gennaio 1948, dove presenta una dettagliata relazione d'apertura, in cui espone la strategia del nuovo soggetto politico tesa a creare una terza forza d'ispirazione socialista, moderata, impegnata a combattere su due fronti: contro l'alleanza socialcomunista, considerata estremista, e contro la destra conservatrice e filofascista²⁸⁴. Al termine dell'assise è eletto segretario provinciale Lorenzo Del Piano, mentre sul piano organizzativo si dà vita ad un periodico, *Tre Frecce*, che riporta il sottotitolo di "organo dei socialdemocratici di Capitanata e della provincia di Potenza", di cui Ruggiero è prima redattore e poi direttore politico. Il giornale, però, conosce una vita breve perché costretto a chiudere i battenti dopo la tornata elettorale del 18 aprile 1948.

Questa scadenza non ha un esito positivo per Ruggiero, che si presenta come capolista di *Unità socialista*, un cartello elettorale comprendente oltre al Psli di Saragat anche il movimento "Unione dei socialisti", il gruppo di "Europa socialista" di Silone, il movimento di Azione socialista "Giustizia e libertà", costituito

282 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti dell'Assemblea Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 22 marzo 1947, p. 2384.

283 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti dell'Assemblea Costituente*, Resoconto stenografico seduta del 22 marzo 1947, p. 2383. L'intera formulazione che introduceva il titolo V, parte II, sulle autonomie locali, è poi inserita tra i principi fondamentali in quanto essa completa la caratterizzazione costituzionale della Repubblica. Cfr. Raffaele BIFULCO - Alfonso CELOTTO - Marco OLIVETTI, (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, cit., vol. I, pp. 140-142.

284 "Tre Frecce", a. I, 26 gennaio 1948.

da ex-azionisti, tra cui Calamandrei, Codignola, Garosci e Schiano, che non sono confluiti nel Psi in polemica con la scelta frontista perseguita da questo partito²⁸⁵.

Se nel Settentrione d'Italia *Unità socialista* registra un risultato lusinghiero, al Sud e in Puglia le difficoltà incontrate da essa sono notevoli. In tutta la Puglia i socialdemocratici non conquistano alcun seggio né alla Camera dei deputati né al Senato. L'esito migliore si ha nella provincia di Bari, dove *Unità socialista* sfiora il 4%, mentre in provincia di Foggia il numero di consensi raccolti è inferiore sia alla media regionale che a quella circoscrizionale, toccando appena 6.274 voti, pari al 2,03%.

Nonostante l'esito sfavorevole della competizione elettorale, Ruggiero continua il suo impegno politico ancora per qualche anno. In occasione delle elezioni amministrative del 25 maggio 1952 che interessano il comune di Foggia, non scende in campo, anche se non mancano contatti con socialisti, comunisti e indipendenti per dare vita ad una lista unitaria da contrapporre da un lato all'alleanza centrista Dc - Pli, dall'altro alla coalizione di destra imperniata sul neonato Movimento sociale italiano di tendenza neofascista e sul Partito nazionale monarchico. Il tentativo di agganciare il Psdi (già Psli) in una coalizione unitaria e larga fallisce, secondo una testimonianza di Remo Scappini, all'epoca segretario regionale del Pci, "per il settarismo dei socialisti, che non vo[gl]io concedere il posto di sindaco all'avv. Ruggiero, socialdemocratico"²⁸⁶. Il mancato accordo finisce per consegnare la vittoria alla coalizione di destra che per un pugno di voti prevale sull'alleanza di sinistra.

Alle elezioni politiche del 7 giugno 1953 ritenta la scalata al parlamento presentandosi nuovamente capolista per il Psdi. Pur risultando il più suffragato della lista con 3.182 voti di preferenza, non è eletto in quanto i socialdemocratici non ottengono alcun seggio. Questo è l'ultimo impegno pubblico dell'avvocato foggiano, che si ritira definitivamente dalla vita politica, dedicandosi esclusivamente all'attività professionale, ricevendo apprezzamento in tutti gli ambienti per la vasta dottrina, e non facendo mancare la sua opinione sui giornali locali su determinati accadimenti. Ruggiero, tuttavia, si riavvicina alla politica in occasione

285 Alessandro DE FELICE, *La socialdemocrazia e la scelta occidentale dell'Italia 1947-1949. Saragat, il Psli e la politica internazionale da Palazzo Barberini al Patto atlantico*. Catania, Boemi 1998, p. 176.

286 La testimonianza di Scappini, resa in una lettera inviata alla Direzione nazionale del Pci, è riportata nel volume di Mario Pio PATRUNO, *Storia del P.C.I. di Capitanata (1944-1964)*, cit., p. 138.

di alcuni eventi importanti come l'unificazione socialista del 1966, che saluta positivamente, e la campagna referendaria del divorzio del 1974. Si spegne a Foggia il 4 marzo 1976.

Parte seconda

**COSTITUENTI DAUNI ELETTI
FUORI DELLA CAPITANATA**



RUGGERO GRIECO

Ruggero Grieco nasce a Foggia il 19 agosto 1893 da una famiglia piccolo borghese. Il padre Giuseppe è un impiegato delle Poste, mentre la madre, Teodolinda Pomarici, che eserciterà una forte influenza su di lui negli anni dell'adolescenza, appartiene ad una famiglia nobile in decadenza.

A sette anni rimane orfano di padre e per continuare gli studi è costretto ad andare a Spoleto presso un collegio per orfani degli impiegati civili dello Stato. Nella cittadina umbra consegue a 19 anni il diploma di agronomo col massimo dei voti e fa esperienze molto interessanti sul piano culturale e politico. Si appassiona alla letteratura e collabora con la rivista letteraria per ragazzi dal titolo *Juventus*, facendo la difesa e l'elogio di Gabriele D'Annunzio e una critica serrata dei futuristi. Dalla rivista si allontana a causa del sostegno alle posizioni nazionaliste e dell'appoggio alla guerra di Libia che la caratterizza. Nel giugno 1911 pubblica un articolo dal titolo "Cor cordium" nel quale rivaluta la poesia di Shelley più per l'eroica morte avvenuta per l'indipendenza della Grecia che per l'esegesi critica delle sue opere. Nel frattempo ha modo di leggere diverse opere di Mazzini, mostra simpatie per le idee repubblicane e prende i primi contatti con le organizzazioni socialiste umbre, che hanno qui una notevole influenza sui ceti popolari e proletari. Si iscrive al Partito socialista, riscuotendo la fiducia dei dirigenti locali, tanto che prima di ritornare a Foggia, dopo la conclusione degli studi, tiene due conferenze presso la sezione spoletina dal titolo: "Giuseppe Mazzini" e "La morale sociale e l'idea socialista", nelle quali si mischiano accenti mazziniani ed elementi positivisti del socialismo²⁸⁷.

Ricongiuntosi alla madre e alle sorelle, diventa un attivo militante socialista, frequentando l'agguerrita lega dei braccianti foggiana, iscrivendosi alla sezione del capoluogo, scoprendo la dura realtà del Mezzogiorno fatta di fame e di analfabetismo. Dopo qualche mese si trasferisce a Portici dove si iscrive alla prestigiosa Scuola superiore di Agricoltura, che deve subito abbandonare a causa delle difficoltà economiche susseguenti alla morte della madre, avvenuta nel settembre 1913.

Il giovane Grieco è costretto a trovarsi un impiego per vivere e nel frattempo fa la conoscenza con gli ambienti della "sinistra meridionale", iscrivendosi al circolo "Carlo Marx" di cui è esponente Amadeo Bordiga, ingegnere, figura di

287 Un quadro abbastanza dettagliato della biografia di Grieco, relativa agli anni della sua formazione, si trova in Antonia LOVECCHIO, *Professione rivoluzionario. Per una biografia di Ruggero Grieco (1893-1926)*, Bari, Edizioni dal Sud 2012.

spicco del socialismo napoletano, in contrasto con la dirigenza del Psi. La sinistra meridionale è l'espressione politica di una ribellione, anche culturale e morale, contro il riformismo del Partito socialista della Valle padana che, al di là dei molti meriti avuti nell'azione per la redenzione delle plebi, si dimostra abbastanza sordo verso i problemi agrari e verso i problemi del Mezzogiorno²⁸⁸. In questa parte dell'Italia il riformismo è un'altra cosa. Spesso è ignoranza e corruzione, beghe e lotte personali per il potere locale, contro cui Gaetano Salvemini ha scritto parole di fuoco. Oltre a questa impostazione Bordiga è noto per le posizioni intransigenti e rivoluzionarie, fiero avversario del parlamentarismo e del compromesso elettorale.

A Napoli e Portici Grieco collabora con varie testate giornalistiche, tra cui il settimanale *Il Lavoro*, scrivendo soprattutto di politica. Qui, pur tra contraddizioni, nel corso di un comizio che tiene nel capoluogo campano comincia a mettere a fuoco il problema dei contadini come momento strategico di un percorso rivoluzionario. Stando ad una testimonianza di Oreste Lizzadri, futuro leader sindacale della Cgil e tra le maggiori personalità del Partito socialista, lo studente foggiano ai giovani seguaci di Bordiga, prigionieri di schematismi, fa comprendere che «i proletari non sono soltanto gli operai delle fabbriche, i ferrovieri o tramvieri, ma anche i braccianti agricoli e i piccoli proprietari (contadini poveri, li chiama) e che l'iniziativa politica va sviluppata non soltanto nella città, ma anche nelle campagne circostanti»²⁸⁹. Nel capoluogo campano conosce anche Ines Gambarini, che sposerà nell'agosto 1914 e con la quale si trasferisce a Roma alla ricerca di un impiego stabile. Nella capitale trova lavoro all'interno di giornali e riviste letterarie e artistiche, senza interrompere i suoi legami con gli esponenti della sinistra meridionale.

Allo scoppio della guerra, nel giugno 1915 prende parte alle operazioni e, nonostante le sue note posizioni antimilitariste, viene promosso sottotenente. In questa posizione svolge compiti di istruttore a Foggia e successivamente viene inviato in Friuli al fronte. A causa del suo impegno militare non può partecipare nel 1917 all'assemblea della corrente rivoluzionaria e massimalista che si tiene a Firenze e che fa registrare il primo incontro tra Bordiga e Gramsci. Congedato, Grieco torna a Roma dove raggiunge la moglie e il piccolo Sergio, nato nel 1916, e riprende i contatti con i suoi vecchi compagni napoletani, che nel frattempo

288 Gerardo CHIAROMONTE,, "Ruggero Grieco e la politica agraria del PCI", in ISTITUTO ALCIDE CERVI, *Ruggero Grieco. Le campagne e la democrazia*, cit., p. 55.

289 Oreste LIZZADRI, *Ruggero Grieco a Napoli alla vigilia della prima guerra mondiale*, in "Cronache meridionali", a. II, n. 12, dicembre 1955, p. 866.

hanno dato vita alla pubblicazione de *Il Soviet* sull'onda anche degli eventi accaduti in Russia con la rivoluzione d'ottobre. In questa fase l'esponente foggiano si interessa e scrive soprattutto di critica letteraria, senza mai abbandonare la politica.

Il biennio rosso è uno snodo decisivo della sinistra italiana. Grieco aderisce alla corrente astensionista di Bordiga e al congresso del febbraio 1920 entra a far parte della segreteria nazionale come "aggregato". Nel gennaio dell'anno successivo, al congresso di Livorno, è uno dei protagonisti della scissione che porta alla nascita del Partito comunista d'Italia. Nella nuova formazione, segnata da un forte settarismo, il nostro viene incaricato di reggere il lavoro di organizzazione²⁹⁰ ed è uno degli esponenti di punta nel fissare gli indirizzi politici, che in questa fase portano all'isolamento e a una certa inconsistenza, anche di fronte alla minaccia fascista che si fa sempre più aggressiva. Nonostante l'invito del Comintern a costruire un fronte unico rispetto alla minaccia reazionaria e a dialogare e trovare possibili convergenze con l'ala massimalista socialista, i vertici del Pcd'I (Bordiga e Grieco) perseguono una linea isolazionista.

Dopo la marcia su Roma e la formazione del governo Mussolini si intensifica da parte del governo la repressione del dissenso che colpisce anche l'esponente pugliese, che viene arrestato "per sospetto" alla fine del dicembre 1922, rimanendo in carcere soltanto qualche giorno. Sul piano politico, tuttavia, le posizioni di Grieco entrano in rotta di collisione con le indicazioni dell'Internazionale comunista che invita all'unità con i socialisti, che viene rigettata dalle forze in campo in quanto la scissione del 1921 ha creato lacerazioni politiche e personali non ricucibili. Nuovamente arrestato con altri numerosi esponenti del suo partito nel marzo 1923 per complotto contro lo Stato, passa più di sette mesi in carcere; nel processo che si celebra in autunno viene assolto per insufficienza di prove. Ma proprio in questa fase si creano le condizioni per la rottura tra le posizioni del gruppo torinese di "Ordine nuovo" facente capo a Gramsci e Togliatti e la sinistra bordighiana. Grieco comincia a modificare le sue posizioni politiche, avvicinandosi al gruppo centrista, rivedendo posizioni schematiche e astratte. Si dimette da componente del Comitato centrale, ma accetta l'incarico di responsabile della stampa e propaganda.

A riprova del distacco dalle posizioni astensioniste dell'ingegnere napoletano, alle elezioni politiche dell'aprile 1924 Grieco accetta di essere candidato in Puglia nella lista di "Unità proletaria" che comprende comunisti e 'terzini'

290 In questa veste Grieco partecipa ai lavori del II Congresso provinciale del Pcd'I di Capitanata tenutosi a Foggia nel 1922.

e che annovera tra gli altri candidati anche Di Vittorio e Leone Mucci. Questa lista conquista un seggio, che in un primo momento viene assegnato a Carmine Giorgio, fornaio di Minervino Murge, detenuto in carcere, che per questo viene liberato. L'elezione di questo ultimo però non è ratificata dalla Camera dei deputati, che ne decide la decadenza, con il subentro di Grieco.

L'agibilità democratica della Camera è fortemente compromessa dai metodi di sopraffazione e persino di violenza fisica messi in atto dai deputati fascisti. Nei due anni in cui siede a palazzo Montecitorio Grieco pronuncia alcuni discorsi interessanti. Uno di essi, fatto in occasione della discussione della legge sulla ammissione delle donne al voto amministrativo (che, però, non andrà poi in porto), riguarda la condizione femminile, denunciando con toni forti le discriminazioni di cui le donne sono oggetto e i gravi pregiudizi cresciuti attorno a loro e rivendicando il diritto di voto per tutte le donne, comprese le casalinghe, che compiono il lavoro faticoso, barbaro e penoso della casa, in quanto è il lavoro che dà diritto al voto²⁹¹. L'altro tema oggetto degli interessi di Grieco è la condizione dei contadini, che troverà sempre nell'esponente comunista «una attenzione tutta particolare alle sue rivendicazioni, al bisogno di autonomia che esso esprime, nonché le linee di un programma e di una linea ...che sarà ulteriormente sviluppata e dalla quale non si può prescindere se si vuole comprendere tutta la successiva elaborazione della questione agraria e contadina»²⁹².

Di questo parla in un altro intervento svolto alla Camera nella discussione sull'istituzione dei podestà e delle consulte municipali nei comuni rurali con popolazione non superiore a 5.000 abitanti. Con questa legge - denuncia Grieco - ci si propone di stroncare ogni partecipazione democratica, compresi i contadini, alla gestione degli affari comunali; si accentra la direzione della vita politica e amministrativa e si schiacciano i "liberi comuni" con tutto quello che hanno rappresentato nella tradizione italiana. Il podestà è il simbolo del dominio di classe²⁹³.

Ma non è il lavoro parlamentare che attrae Grieco quanto l'impegno verso la questione agraria che è gran parte della "questione meridionale", che Gramsci in questa fase sta elaborando. L'esponente foggiano condivide l'impostazione strategica del pensatore sardo che si fonda sull'alleanza tra operai del Nord e contadini del Mezzogiorno e concorre non poco a precisare i contorni di questa strategia. Intanto, prende contatti con il Krestintern (Internazionale contadina)

291 Ruggero GRIECO, *Discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica 1985, p. 50.

292 Michele PISTILLO, Presentazione a Ruggero Grieco, *Discorsi parlamentari*, cit., p. 4.

293 Ruggero GRIECO, *Discorsi parlamentari*, cit., pp. 73-75.

e nell'agosto 1924 accetta l'incarico di responsabile della sezione agraria. In questo impegno ha modo di collaborare con il suo conterraneo Di Vittorio, che nel frattempo ha aderito al Pcd'I, al quale viene conferito il compito di dirigere l'Associazione nazionale di difesa fra i contadini poveri, con l'ambizioso progetto di creare una grande organizzazione di massa dei contadini distinta dal sindacato bracciantile e capace di relazionarsi con analoghe organizzazioni di altra ispirazione ideale come il Partito sardo d'Azione e il Partito dei contadini. In questa fase conosce Guido Miglioli, deputato del Partito popolare, dirigente delle leghe bianche del Cremonese, con il quale inizia una collaborazione che durerà per tutto il resto della sua vita in un rapporto dialettico. Grieco all'interno di questo progetto è anche direttore de "Il Seme", giornale dell'Associazione.

L'elaborazione di Grieco sulle questioni agrarie acquista progressivamente credito tanto che al III congresso del Pcd'I, che si svolge clandestinamente a Lione nel gennaio 1926 e che segna di fatto una rifondazione dello stesso con significative correzioni strategiche, presenta le Tesi sulla questione agraria. In esse la classe operaia e il proletariato agricolo, i contadini del Mezzogiorno e delle Isole, e i contadini delle altre parti d'Italia sono indicati come le forze motrici della rivoluzione italiana.

Con esse «si passa dalla propaganda all'analisi concreta della realtà delle campagne italiane; da generiche parole d'ordine di rivendicazione generale...a piattaforme rivendicative particolareggiate distinte, per categorie, secondo una visione che fa della questione agraria e contadina uno dei punti di riferimento quotidiano dell'attività dei comunisti»²⁹⁴. E soprattutto si abbandona la tesi della socializzazione della terra segnando una netta rottura sul piano teorico e pratico. Viene riletto nel Comitato centrale ed è chiamato a far parte dell'Ufficio politico e dell'Ufficio di segreteria a testimonianza dell'apporto pratico e teorico dato al nuovo corso politico. Nella lotta contro il fascismo il congresso lancia la parola d'ordine dell'"assemblea repubblicana" come momento intermedio capace di unire un vasto arco di forze democratiche col rifiuto della dittatura del proletariato.

Un ulteriore approfondimento del problema agrario si ha alla Conferenza agraria meridionale del Pcd'I che si tiene in modo clandestino nei pressi di Bari il 12 settembre 1926, nel corso della quale sono approvate le "29 tesi sul lavoro contadino nel Mezzogiorno", che serviranno a formare molti quadri e apriranno una nuova fase della battaglia meridionalistica.

Intanto il fascismo, dopo l'attentato a Mussolini di Bologna dell'ottobre 1926, porta a compimento il suo disegno autoritario sciogliendo tutti i partiti e le

294 Michele PISTILLO, *Vita di Ruggero Grieco*, Roma, Editori Riuniti 1985, p. 77.

organizzazioni avverse al regime, imprigionando molti militanti democratici, tra cui lo stesso Gramsci, e cancellando ogni parvenza di legalità. Grieco sfugge all'arresto rifugiandosi prima in Svizzera e successivamente a Parigi, dove assume il nome di battaglia di Garlandi. Nel frattempo subisce da parte del Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato una condanna in contumacia a 17 anni e 6 mesi di carcere.

Nella capitale francese, insieme a Tasca e Togliatti, dirige il Centro estero del Partito e in questa funzione svolge alla conferenza di Basilea del gennaio 1928 la relazione introduttiva sulla "situazione italiana i compiti del partito". Collabora inoltre attivamente alla redazione di *Stato operaio*, la rivista teorica del Partito, dove pubblica una serie di articoli e di studi sulle condizioni economiche e sociali delle campagne italiane e sulle prospettive politiche che da queste scaturiscono.

Nel febbraio 1928 Grieco si trova coinvolto in una vicenda molto delicata. Scrive a nome del Partito una lettera 'famigerata' a Gramsci che si trova in carcere, con lo scopo di fargli sentire la vicinanza sua e del partito, ma facendo intendere che è ancora il capo del Partito, il che potrebbe nuocere al pensatore sardo ai fini del processo. Questa lettera, al di là di forzature polemiche recenti,²⁹⁵ costituisce sicuramente un atto di "leggerezza irresponsabile" che crea un clima di sospetto nei confronti del dirigente foggiano nei rapporti con gli altri esponenti di vertice del Partito. Il gesto, inoltre, denota, una insufficiente comprensione da parte del gruppo dirigente comunista della nuova fase innescata dal cambiamento del fascismo in regime autoritario e reazionario²⁹⁶.

Il VI congresso dell'Internazionale comunista (luglio-settembre 1928), con la svolta impressa da Stalin, lancia la teoria del socialfascismo, indicando nella socialdemocrazia il nemico principale e i socialisti come ala sinistra della borghesia e del fascismo. Togliatti e Grieco, che partecipano all'assise in rappresentanza del Pcd'I tuttavia, cercano di distinguersi, «rivendicando il diritto ad avere una posizione autonoma sulla situazione italiana, adeguata al giudizio che essi traggono dalle condizioni reali del paese»²⁹⁷. Alla fine del congresso Grieco è nominato membro dell'esecutivo in rappresentanza dei comunisti italiani.

Sono anni difficili per il gruppo dirigente comunista e per lo stesso Grieco per i contrasti insorti in seno al partito bolscevico, che si riflettono anche sulla vita

295 Cito per tutti il volume di Luciano CANFORA, *Gramsci in carcere e il fascismo*, Roma, Salerno Editrice 2012, nel quale si adombra persino un ruolo di provocatore e traditore da parte di Grieco.

296 Angelo D'ORSI, *Gramsci. Una nuova biografia*, Milano, Feltrinelli 2017, p. 247.

297 Francesco DE MARTINO, "Il pensiero e l'opera di Ruggero Grieco", in Istituto Alcide Cervi, *Ruggero Grieco. Le campagne e la democrazia*, cit., p. 31.

e sull'attività delle organizzazioni dei diversi paesi, in quanto i responsabili del Comintern esigono obbedienza e disciplina. La prima vittima di queste lotte è Angelo Tasca, considerato il capofila della corrente di "destra", che viene espulso, a cui seguiranno i provvedimenti nei confronti di Ravazzoli, Tresso e Leonetti. Anche Togliatti e Grieco devono in qualche modo cedere, accettando le nuove direttive del Comintern e il giudizio sulla situazione italiana di Luigi Longo e Pietro Secchia che parlano di radicalizzazione delle masse e di possibili esiti rivoluzionari. Ma queste valutazioni sono soltanto illusioni perché la realtà è ben diversa ed anzi subisce una ulteriore involuzione nel resto dell'Europa, come dimostra l'ascesa di Hitler al potere in Germania nel marzo 1933. Questo evento, insieme all'unità realizzatasi in Francia tra Sfiò e Pcf contro gli assalti della destra nazionalista e autoritaria, determina un cambiamento negli orientamenti dei partiti comunisti e dello stesso Comintern, facendo parlare di lotta comune fra socialisti e comunisti contro il fascismo.

Nell'agosto 1934 i due partiti firmano a Parigi un patto di unità d'azione contro il fascismo e un appello contro la guerra, che viene salutato positivamente da Grieco in un articolo apparso su *Stato operaio*. Il mutamento di rotta avviene a livello generale un anno dopo, al VII congresso dell'I.C., allorché il segretario Giorgio Dimitrov, d'intesa con Togliatti che viene chiamato a Mosca a dirigere il Comintern, delinea i caratteri della nuova fase che si deve fondare sull'unità delle forze antifasciste e sul valore delle rivendicazioni democratiche, abbandonando la teoria della scontro "classe contro classe".

Con la partenza di Togliatti, Grieco assume la responsabilità della segreteria del partito. A fronte della guerra di aggressione di Mussolini all'Abissinia, lancia con un articolo su *Stato operaio* la politica di "riconciliazione nazionale" con lo scopo di collegare l'opposizione antifascista a quella (presunta) esistente all'interno delle organizzazioni del regime. Questa linea, però, viene subito contestata aspramente sia dall'emigrazione antifascista che dal Comintern e successivamente abbandonata.

L'"appello ai fratelli in camicia nera", sconfessato apertamente dai sovietici, rende più problematica la posizione di Grieco, che viene accusato anche di scarsa vigilanza nei confronti delle infiltrazioni nel partito e di debolezza nella lotta contro il trotskismo. L'attacco sferrato contro i dirigenti del Centro estero ne paralizza l'iniziativa, sicché viene deciso lo scioglimento del Comitato centrale e la formazione di un centro ristretto, incaricato di dirigere e coordinare tutta l'attività del partito, a capo del quale viene posto Giuseppe Berti, che sostituisce nella massima carica Grieco. Questi, comunque, soprattutto per l'insistenza di Togliatti, è chiamato a far parte del nuovo organismo insieme a Di Vittorio e Roasio.

Un ulteriore colpo all'unità e alla credibilità del gruppo dirigente viene inferto dalla sottoscrizione del patto sovietico-tedesco dell'agosto 1939 che determina pesanti lacerazioni in tutto il mondo dell'antifascismo e fra i comunisti di tutti i paesi. A differenza di Di Vittorio, che ha manifestato con chiarezza le sue forti perplessità, Grieco accetta il patto. Nel Centro estero del Pcd'I si apre un'altra fase difficile con una "diaspora" che si verifica nel gruppo dirigente, che viene sparpagliato in diverse parti. Grieco nei primi mesi del 1940 è inviato in Unione Sovietica, dove si fermerà quattro anni e mezzo per curare le trasmissioni in lingua italiana di Radio Mosca e dove trascorrerà tutto il periodo dell'aggressione nazista e della guerra. Con lui in redazione c'è anche la seconda moglie, la russa Lilja Okhočinskaja. È un lavoro logorante, faticoso che richiede un impegno giornaliero di dodici-tredici ore sotto il tiro dei bombardamenti aerei che colpiscono la capitale sovietica. Una situazione che egli affronta con grande coraggio, partecipando alla difesa di Mosca, cosa che gli frutta la concessione di una medaglia d'oro ma che concorre ad indebolire il fisico del dirigente già minato dalla vita di stenti che conduce. Della sua attività e dei suoi orientamenti di questo periodo si conosce ben poco in quanto gran parte del materiale (resoconti, discorsi, ecc.) è andato perduto.

Nel settembre 1944, dopo diciotto anni di esilio, Grieco fa il suo ritorno in Italia assumendo progressivamente incarichi rilevanti, anche se permangono in una parte del gruppo dirigente nazionali riserve sul suo operato passato. In vista del V congresso nazionale gli viene affidata non la responsabilità della Commissione agraria, ma quella della stampa e propaganda.

Sul piano politico, però, la sintonia con Togliatti è piena perché il nostro condivide la posizione del leader comunista sulla necessità della formazione di un governo di unità nazionale e dell'accantonamento della questione istituzionale, che è alla base della svolta di Salerno, per liberare il Paese dal nazismo e dal fascismo. Una impostazione che probabilmente il dirigente pugliese ha avuto modo di discutere insieme quando entrambi erano a Mosca. E questa proposta che consente di sbloccare lo stallo politico tra i partiti antifascisti ha modo di chiarire anche alla conferenza di organizzazione del Pci di Capitanata del 7-8 ottobre 1944 che si tiene a Foggia a Palazzo Dogana, conclusa con un intervento di Grieco, che dopo quasi venti anni fa ritorno nella sua città natale. Un discorso che, come ricorda Michele Pistillo, è lungamente applaudito dalla platea dei delegati e che si caratterizza anche per la forte sottolineatura della questione femminile e per l'importanza dell'unità della Puglia in polemica con quei settori che vogliono uno smembramento di essa²⁹⁸.

Dal gennaio al luglio 1945 è nominato dal governo Bonomi Alto Commissario aggiunto per l'epurazione e nel mese di settembre entra a far parte della Consulta nazionale in quanto ex-parlamentare dichiarato decaduto dal regime fascista a seguito della deliberazione della Camera del 9 novembre 1926, ed assegnato alla Commissione Affari politici e amministrativi. I suoi interventi si concentrano essenzialmente su due filoni. Da una parte le sanzioni da comminare a quanti si sono compromessi con il passato regime fascista, nel cui campo ha maturato una competenza anche per l'esperienza avuta come Alto Commissario per l'epurazione. Dall'altra le norme per la ricostituzione delle amministrazioni comunali su basi elettive, un tema molto caro a Grieco, convinto autonomista, che egli affronta anche fuori della Consulta a proposito della legge elettorale che deve stare alla base dell'Assemblea Costituente in un confronto serrato e di alto profilo politico e culturale con Attilio Piccioni, esponente di primissimo piano della Dc, a proposito dell'obbligatorietà del voto.

Sono sempre i temi di politica agraria, però, al centro degli interessi e degli studi di Grieco. Al V congresso nazionale del Pci che si tiene a Roma (29 dicembre 1945 - 7 gennaio 1946) l'esponente foggiano svolge un lungo intervento²⁹⁹ col quale fissa i paletti della politica, andando ben oltre i decreti-Gullo che hanno caratterizzato la fase emergenziale delle zone uscite dalla guerra. Egli indica nella "riorganizzazione della produzione su basi più moderne, più avanzate e, quindi, nell'aumento della produttività del lavoro" il punto di partenza. Ne consegue che tale obiettivo può essere attuato soltanto con una riforma agraria che si ponga in primo luogo l'obiettivo del superamento del latifondo, che è la premessa per la ricostruzione del Paese nell'importante settore economico e sociale delle campagne e per l'ammodernamento del sistema economico italiano. Come conseguenza di questa impostazione c'è l'avvio della grande azienda verso forme di conduzione cooperativa, il rinnovo dei contratti agrari a favore dei coltivatori, l'estensione, la protezione e il sostegno alla piccola e media proprietà (credito, macchine, piano di bonifica, trasporti, rapporti più equi con l'industria), la lotta alla disoccupazione. A conclusione dell'assise congressuale Grieco viene eletto nel Comitato centrale, ma non nella Direzione, della quale è soltanto membro candidato. Su questa scelta pesano ancora gli strascichi delle divisioni e delle 'ferite' della seconda metà degli anni Trenta.

Alle elezioni per l'Assemblea Costituente capeggia la lista del Pci sia nella circoscrizione marchigiana (Ancona-Ascoli Piceno-Macerata-Pesaro) che nella

299 Ruggero GRIECO, *Scritti scelti, Vol. II. La questione agraria e l'ordinamento dello Stato*, a cura di Gerardo Chiaromonte, Roma, Editori Riuniti 1968, pp. 23-34.

circoscrizione meridionale della Puglia comprendente le province di Brindisi-Lecce-Taranto, risultando eletto in entrambe ed optando per la seconda, per rappresentare un territorio difficile dove le forze della sinistra sono minoritarie.

In questa nuova esperienza è chiamato a ricoprire incarichi importanti. Vicepresidente del gruppo comunista diretto da Luigi Longo prima e da Palmiro Togliatti dopo, è eletto anche vicepresidente della Giunta delle elezioni nonché vicepresidente e componente della "Commissione dei 75", che deve redigere la proposta di Costituzione per l'Assemblea costituente, ed assegnato alla seconda Sottocommissione, che discute i tempi relativi all'organizzazione costituzionale dello Stato. È, inoltre, componente della Commissione speciale per l'esame di eventuali casi di incompatibilità morale e politica dei deputati dell'Assemblea Costituente dal 19 febbraio 1947. Grieco, inoltre, fa parte del Comitato di redazione, formato da 18 componenti, incaricato di coordinare ed armonizzare il lavoro prodotto dalle tre Sottocommissioni.

Gli impegni che è chiamato ad assolvere sono molteplici e il costituente comunista non tradisce le aspettative. Oltre ad interrogazioni presentate per sollevare questioni riguardanti la sua circoscrizione di elezione (e in modo particolare le problematiche relative alle province di Brindisi e di Taranto), partecipa alla commemorazione del socialista riformista Modigliani e non fa mancare il suo apporto nella discussione riguardante la legge elettorale per il Senato, l'approvazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige e la legge sul «Divieto di concessione e di uso di titoli nobiliari». Queste tre leggi sono oggetto di confronto dopo l'approvazione della Carta costituzionale. Oltre a questi apporti, Grieco dà un contributo importante nella costruzione dell'edificio costituzionale, soprattutto in materia di ordinamento regionale e di autonomie locali. Un tema che egli in parte ha già affrontato nella sua esperienza parlamentare sotto il regime fascista e che considera strettamente collegato alla struttura di classe della società e alla questione contadina e che ha ulteriormente messo a fuoco tra la fine del 1944 e il 1945.

Per Grieco l'impianto istituzionale si deve legare strettamente al processo di democratizzazione che dovrà necessariamente investire la nuova Italia dopo il lungo buio del fascismo. In una lunga nota preparata alla fine del 1944, quando ancora non è stato concesso il diritto di voto anche alle donne, precisa questo suo concetto:

Il nuovo edificio costituzionale dovrà poggiare sulle più larghe basi popolari, dovrà cioè chiamare alla vita politica tutta la popolazione adulta,

*maschile e femminile, con la concessione ad essa del diritto elettorale, attivo e passivo, e con la creazione di nuovi istituti che estendano la partecipazione delle masse popolari alla vita del Paese e aiutino la formazione di un nuovo strato dirigente democratico*³⁰⁰.

Questa premessa generale, tuttavia, conosce esiti diversi nelle scelte del Pci durante il confronto parlamentare. Sulla questione delle province la seconda Sottocommissione licenzia un testo che le esclude, lasciando soltanto Regioni e Comuni come articolazioni dello Stato. Dopo le proteste e le pressioni di ampi settori il loro ruolo viene recuperato. È lo stesso Grieco che firma insieme al deputato sardo Renzo Laconi un ordine del giorno che “riconosce la necessità della conservazione e del potenziamento dell’Ente Provincia” come ente autonomo, dotato di autogoverno. Nello stesso ordine del giorno

*si riconosce la necessità di effettuare un ampio decentramento democratico dello Stato, a mezzo della creazione dell’Ente Regione, avente facoltà legislativa di integrazione e di attuazione per le materie da stabilirsi, onde adattare alle condizioni locali le leggi della Repubblica*³⁰¹.

Con un intervento lungo e articolato pronunciato in sede di assemblea plenaria il 7 giugno 1947 l’esponente foggiano pone in primo luogo un problema di metodo: non una discussione astratta e teorica tra chi è favorevole alle Regioni e chi è contrario («noi non abbiamo nessuna posizione preconcepita né contro la creazione della Regione, né a favore di essa. Noi insomma non abbiamo un mito regionale da coltivare, né abbiamo la fobia delle innovazioni, se queste innovazioni sono necessarie»³⁰²), ma una discussione che deve essere calata nel concreto della realtà del paese per scegliere quali sono le forme migliori dal punto di vista degli assetti istituzionali per dare soluzioni positive alle necessità e agli obiettivi politici che sono la ricostruzione materiale dell’Italia, lo sviluppo e l’estensione della democrazia, lo snellimento del funzionamento democratico dello Stato, la formazione di una nuova classe dirigente.

300 La riflessione di Grieco fu pubblicata nell’opuscolo *I comunisti e la creazione dell’Ente Regione*, Roma, Centro diffusione stampa del Pci, 1946 e ripubblicata col titolo *La questione regionale e il Mezzogiorno*, in “Cronache meridionali”, a. II, dicembre 1955, La citazione sopra riportata si trova a p. 830.

301 CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Assemblea Costituente*, Resoconto stenografico della Seduta del 7 giugno 1947, Roma, Camera dei deputati, p. 4542.

302 Ruggero GRIECO, *Discorsi parlamentari*, cit., p. 88.

Grieco parte dal riconoscimento delle diverse caratteristiche che legittimano l'esistenza reale delle Regioni, ma questa diversità in sé non è sufficiente per giustificare l'esistenza delle stesse. La questione dell'autonomia regionale deve partire dai problemi concreti per arrivare alla soluzione degli stessi e non invece partire da esse per giungere ai problemi. Insomma i contenuti e la loro soluzione devono precedere il contenitore. Grieco, come del resto il Pci, non ha un'ostilità pregiudiziale nei confronti dell'istituto regionale, ma lo subordina all'esigenza di sostenere un corso riformatore nel campo economico-sociale. In questo senso, in forma talora velata e talora aperta, polemizza con quelle tendenze che aprioristicamente attribuiscono all'idea della Regione una forza di rinnovamento. In ogni caso egli si oppone ad una concezione federalistica dello Stato, che potrebbe indebolire il carattere unitario dello Stato, pur riconoscendo apertamente che per alcune realtà (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige) ci sono i presupposti per dare loro un'ampia autonomia, in virtù delle vicende storiche che hanno caratterizzato la vita di queste regioni raccomandando che gli Statuti da approvare non entrino in conflitto con la nuova carta costituzionale che si va a votare.

Nella disputa tra i sostenitori di un regionalismo spinto al limite del federalismo sostenuto anche da una parte consistente della Dc sull'onda dell'insegnamento di Sturzo, il Pci insieme con i socialisti, si batte per un trasferimento delle sole funzioni amministrative che poi si allargheranno fino al riconoscimento di una certa potestà legislativa, come avverrà con l'approvazione del vecchio titolo V della Costituzione. Com'è noto, le posizioni politiche delle forze in campo col tempo sono cambiate. Le sinistre che erano state tiepide nei confronti dell'ordinamento regionale sono diventate convinte sostenitrici e hanno condotto battaglie importanti per la loro istituzione, mentre la Dc è passata da un acceso regionalismo ad una posizione di mero decentramento amministrativo.

Nella discussione sull'ordinamento regionale Grieco si trova ad affrontare anche la questione dell'istituzione della piccole regioni, tra cui quella della Daunia, sua terra di nascita, e quella del Salento, sua terra di elezione. Quest'ultima viene invocata e reclamata a furor di popolo dalle forze politiche locali e dai loro rappresentanti in parlamento, in particolar modo dal deputato dc Codacci Pisanelli e dal ministro di grazia e giustizia Giuseppe Grassi, eletto nelle file dell'Unione democratica nazionale. Grieco, coerentemente con le posizioni espresse nazionalmente dal suo partito, non asseconda queste spinte e, in alcuni articoli apparsi sul quotidiano "La Voce",³⁰³ chiarisce i motivi di questa posizione, evidenziando

303 Ruggero GRIECO, *Regione salentina e piccole regioni*, in "La Voce" (Bari), 8 gennaio 1947.

le pressioni clientelari di alcuni circoli della borghesia salentina che, più che esaltare le particolarità storiche territoriali, pensano di proteggere i loro 'particolarismi'. In secondo luogo le piccole regioni sarebbero un doppione delle province che vanno mantenute, potendo esse vantare una consolidata tradizione storica. C'è poi una ragione tutta peculiare che riguarda la Puglia. La formazione di microregioni creerebbe un processo di frantumazione e di spezzettamento dell'unità regionale che produrrebbe unicamente l'indebolimento complessivo dell'intero territorio pugliese. Questo orientamento alla fine è condiviso dalla stragrande maggioranza del parlamento, che respinge tutte le proposte di nuove Regioni, facendo proprio il riconoscimento delle regioni storiche, che è il criterio più sensato e politicamente sostenibile ai fini dell'istituzione delle Regioni³⁰⁴.

Nonostante l'evoluzione della situazione politica che nel maggio 1947 porta all'estromissione dal governo delle sinistre e alla fine della politica di unità nazionale, il patto costituzionale tra i tre grandi partiti di massa regge e la Carta costituzionale viene approvata a larga maggioranza nel dicembre 1947.

Ma i problemi politici che sono sul tappeto ora vengono affrontati con una nuova ottica. Alla dialettica democratica, anche aspra, subentra la fase della contrapposizione frontale imposta dal clima della "guerra fredda". Non c'è solo un cambio di quadro politico con la formazione di un governo centrista, ma la creazione di un blocco moderato che soprattutto in materia agraria modifica i propri orientamenti in una direzione più conservatrice. E questo cambiamento investe in primo luogo la Dc. La nuova situazione politica esige un adeguamento sul piano tattico e strategico per le sinistre. Da questo momento, molto più di prima, le conquiste sociali e politiche, compresa la Costituzione, non potranno che essere frutto di lotte e di mobilitazione.

I temi delle campagne sono ancora prevalenti nelle iniziative del Mezzogiorno ed essi costituiscono il nucleo delle agitazioni che caratterizzano la Puglia nel mese di novembre del 1947. Esse tuttavia richiedono un cambio di passo sul terreno delle proposte e su quello organizzativo, che si registra con il congresso della Costituente della Terra che si svolge a Bologna il 21 dicembre 1947 e di cui Grieco, al quale viene affidato il compito di tenere la relazione introduttiva, è protagonista insieme al socialista Luigi Cacciatore e al cattolico Guido Miglioli. Alla fine dell'assise, partendo dagli obiettivi ineliminabili dell'unità contadina e della riforma agraria, è approvato un programma i cui punti principali sono la

304 Sulle posizioni assunte da Grieco in merito all'istituzione della Regione Salento v. Giorgio CASALINO, *Ruggero Grieco, deputato salentino all'Assemblea Costituente e la questione della Regione Salento*, in "Contributi" (Galatina), n. 3-4 (1984), pp. 83-94.

limitazione dell'estensione della proprietà terriera, l'assistenza da parte dello Stato alla piccola e media proprietà e alla cooperazione agricola, la riforma dei patti agrari per dare ai contadini stabilità sulla terra e la partecipazione dei lavoratori della terra alla gestione delle aziende.

A sostegno di questa battaglia vengono creati i "comitati per la terra", strumenti che nascono dal basso in ogni comune, aperti ai contadini, agli operai, all'intellettualità per richiedere la riforma agraria e per colpire i "residui feudali" presenti nell'economia italiana.

Nella I legislatura uscita dal voto del 18 aprile 1948 il nostro è senatore di diritto in base alla XIII norma transitoria della Costituzione. L'esito elettorale, che ha segnato la netta vittoria della Dc, apre una fase di riflessione in Grieco e nel gruppo dirigente del Pci, anche alla luce del voto espresso dal Mezzogiorno che non ha penalizzato il Fronte democratico popolare, e che qui conosce persino un incremento di voti in assoluto e in percentuale. E se è vero che le lotte dei contadini poveri che hanno toccato molte aree del Sud hanno in qualche modo pagato, è incontrovertibile che in tutto il Sud (isole comprese) il Fronte popolare è risultato ben al di sotto della media nazionale e che nelle zone dove predomina la piccola e media proprietà coltivatrice diretta i risultati elettorali sono stati i più sfavorevoli per la sinistra. Si tratta di riprendere un cammino e di agire sulle debolezze manifestatesi e sulle potenzialità espresse.

A livello parlamentare vengono presentate da comunisti e socialisti proposte di legge per la riforma dei contratti agrari, mentre a partire dalla Calabria si rilancia la lotta per la riforma agraria con l'occupazione dei latifondi. La riforma agraria diventa così la questione centrale di un'alternativa di sviluppo che supera i confini dell'agricoltura e abbraccia il nodo città-campagna e lo squilibrio Nord-Sud diventando il punto principale di una più ampia battaglia di civiltà per la modernizzazione dell'Italia. La Basilicata, la Sicilia e parte dell'Abruzzo scendono in campo accanto alla Calabria, mentre in Puglia si registrano ritardi e vere proprie resistenze sul tema della riforma agraria. Grieco interviene in diversi modi a spronare la dirigenza pugliese del Pci e del sindacato, senza tralasciare, com'è nel suo costume, la polemica sferzante. All'8° congresso provinciale di Foggia del 1951 della Federazione provinciale del Pci, infatti, non risparmia attacchi, invitando il Partito comunista di Capitanata a 'scafonizzarsi' e a comprendere in tutto il suo alto significato il tema della riforma agraria³⁰⁵.

Il movimento di popolo che attraversa il Mezzogiorno consegue risultati

305 Mario Pio PATRUNO, *Il difficile rapporto tra Ruggero Grieco e Luigi Allegato sulla riforma agraria in Capitanata*, in "Sudest", n.1, novembre 2004, pp. 97-104.

importanti: la legge sulla Sila per la Calabria, lo stralcio di riforma agraria e l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno sono i provvedimenti che i governi a guida Dc varano per contenere il movimento di lotta e per non pagare un prezzo più alto. Queste lotte incidono non solo sui rapporti di forza nelle campagne, ma concorrono anche a cambiare i rapporti di forza sul piano elettorale e a far fallire il disegno di De Gasperi sul cambiamento della legge elettorale in senso maggioritario alle elezioni politiche del 7 giugno 1953. In questa occasione Grieco viene nuovamente candidato in Puglia al Senato nei collegi di Lucera e Cerignola. In quest'ultimo collegio il 'candidato dei contadini', come lo definisce Di Vittorio, si trova a fronteggiare il candidato della Dc, il grande latifondista Marcello Cirillo Farrusi. L'esponente comunista non soltanto riesce a sopravvivere il rappresentante della Dc, ma ottiene col 34,53% la percentuale più alta di consensi per il Pci nei collegi senatoriali della Puglia.

Come già ha fatto nella precedente legislatura Grieco «continua a portare in parlamento i problemi delle masse contadine, la loro aspirazione alla terra, alla pace, alla libertà»³⁰⁶.

Sebbene sia fortemente impegnato nella direzione della sezione agraria nazionale, Grieco trova sempre il modo di ritornare in Capitanata e in Puglia per seguire da vicino il lavoro delle organizzazioni locali e per incoraggiare e stimolare i gruppi dirigenti ad entrare sempre più nel merito delle questioni e a non perdere mai di vista il quadro generale entro cui si manifestano i fenomeni. Egli partecipa al IX congresso provinciale del Pci dauno che si tiene a San Severo dall'1 al 3 aprile 1954 insistendo sul nesso tra lotte per il lavoro, lotte per la terra e lotte per la rinascita del Mezzogiorno, ribadisce la necessità che a fianco alle lotte per l'imponibile di manodopera non sia smarrita la necessità di battersi per l'applicazione e il miglioramento delle legge-Segni ('stralcio di riforma'), votata dal parlamento qualche anno prima e che tocca direttamente diverse aree della Capitanata, così come quella sulle terre incolte e malcoltivate. E naturalmente invita ad allargare l'iniziativa alle questioni della bonifica, delle trasformazioni, fondiarie, alle opere di miglioria. E non manca altresì di tirare in ballo le amministrazioni locali (comunali e provinciale) perché accompagnino con infrastrutture di civiltà (sistemazione delle strade, apertura di scuole) quel processo di modernizzazione che consenta alle popolazioni della campagna di non sentirsi cittadini di grado inferiore. E rileva con soddisfazione i progressi avutisi nell'organizzazione autonoma degli assegnatari dei poderi dell'Ente Riforma³⁰⁷.

306 Michele PISTILLO, *Vita di Ruggero Grieco*, cit., p. 215.

307 Mario Pio PATRUNO, *Storia del P.C.I. di Capitanata (1944-1964)*, cit., pp. 165-166.

Nonostante il movimento nelle campagne stia conoscendo una fase di riflusso, il dirigente comunista con la sua solita e riconosciuta tenacia e generosità lavora a precisare ulteriormente le linee di politica agraria (è di questo periodo l'uscita della rivista *La riforma agraria*) e nello stesso tempo riesce a tramutare in realtà il sogno della sua vita, che è la costruzione e la formazione di una organizzazione autonoma dei contadini su base nazionale, che si batte per nuovi rapporti nelle campagne, per l'istruzione e per la pace. Una organizzazione che vada oltre la costituzione dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno d'Italia (Acmi) avutasi nel 1951, che superi la parola d'ordine della mera conquista della terra e abbia anche un orizzonte più ampio, affrontando i problemi del rapporto tra città e campagna, tra industria e agricoltura, per uno sviluppo economico equilibrato. Una organizzazione autonoma dal sindacato, ma anche collegata ad esso, che nasce finalmente il 12 maggio 1955. L'assemblea lo elegge presidente di questo nuovo soggetto, o meglio, presidente di "una grande idea", come egli ironicamente si autodefinisce, a riprova di un disegno dalle grandi potenzialità che richiede passione, sacrificio, impegno, idee fresche. Ma il destino non gli consentirà di veder crescere la sua creatura. Dopo poco più di due mesi, nel corso di una manifestazione convocata a Massa Lombarda (Ravenna) per spiegare il senso e le finalità di questa scelta coraggiosa e innovativa, è colto da un grave malore. Per alcuni giorni lotta tra la vita e la morte, fino a spegnersi nella giornata del 23 luglio 1955.

Al netto di contraddizioni e di errori politici, Grieco rimane una delle figure più importanti della storia italiana del Novecento per l'apporto decisivo dato alla causa dei contadini e della rinascita del Mezzogiorno. Francesco De Martino, storico esponente del socialismo italiano, ha scritto di lui:

*Abbiamo il dovere di ricordarlo come uno di quegli uomini ai quali l'Italia democratica deve molto. Egli è fra coloro che ci hanno insegnato come la politica sia prima di tutto una scelta, un impegno morale, una scelta di vita per un ideale. Questo ha operato in profondo per costruire in Italia la democrazia repubblicana. Forse queste virtù erano proprie di altre epoche ma mi piace di credere che anche nei nostri giorni qualcosa di simile debba continuare ad ispirare la politica*³⁰⁸.

Di Grieco, inoltre va ancora sottolineato il suo costante impegno a sostegno della battaglia per l'emancipazione delle donne, il cui concorso attivo è da lui

308 Francesco DE MARTINO, *Ruggero Grieco e quel che l'Italia gli deve*, in "l'Unità", 21 luglio 1985.

considerato decisivo per l'avanzata della democrazia e il rinnovamento della società italiana e di tutte le società nazionali. Un universo - quello femminile - che l'uomo politico foggiano ha saputo valorizzare attraverso la descrizione di donne ribelli che hanno fatto camminare il mondo. E in questa attività di pubblicista e di saggista ha saputo esprimere ad un livello alto la sua carica di polemista arguto e brillante, le sue doti di narratore e di inventore di parabole, che meritano, come ha scritto Edoardo Sanguineti, di essere riscoperte e degnamente rivalutate³⁰⁹.

309 Edoardo SANGUINETI, Prefazione a Ruggero GRIECO, *Diavoli ed eccellenze*, a cura di Attilio Esposito, Roma, Editori Riuniti 1984, p. XIX.



LUIGI RENATO SANSONE

Luigi Renato Sansone nasce a Lucera l'8 febbraio 1903. A Napoli, dove il padre esercita la funzione di magistrato, frequenta il liceo classico e a soli 17 anni si iscrive al Partito socialista. Laureatosi in giurisprudenza, esercita la professione di avvocato con una particolare attenzione alla condizione degli ultimi e degli umili, segnalandosi subito come uno degli esponenti di spicco del Foro napoletano. Con l'avvento della dittatura continua con coraggio e coerenza la sua battaglia e per questo motivo viene perseguitato e vigilato dal regime. Si batte con discrezione per gli ideali di democrazia e di socialismo, senza mai ammainare la bandiera e tessendo una rete di rapporti che porterà poi all'esplosione delle "Quattro giornate di Napoli" del 28 settembre - 1 ottobre 1943 e alla liberazione dal nazifascismo.

Dopo la caduta del regime fascista, con altri esponenti come Lelio Porzio, Nino Gaeta, Scipione Rossi concorre a ricostituire il Partito socialista nella città partenopea e nel resto della Campania. È nominato componente del Comitato di liberazione nazionale e dal mese di ottobre 1943 è chiamato a far parte della giunta comunale di Napoli, che deve affrontare la tragica situazione di rovine e di miseria prodotta dalla guerra. Il suo grande senso civico concorre a riportare l'ordine e a dare sbocco ai problemi pressanti dell'approvvigionamento alimentare. Il suo impegno politico ben presto si esercita al di là della sua città. Nel gennaio 1945 è nominato Alto Commissario per l'alimentazione e nel settembre entra nella Consulta nazionale. Col governo Parri ricopre l'incarico di sottosegretario di stato e col primo governo De Gasperi quello di vice Alto Commissario.

Il 2 giugno 1946 entra all'Assemblea Costituente in rappresentanza della circoscrizione Napoli-Caserta. Col II governo De Gasperi è nominato Alto Commissario aggiunto per l'alimentazione rimanendo in carica dal luglio 1946 fino al febbraio 1947. In quanto membro del governo, non prende parte al dibattito sui temi costituzionali. Cessata questa esperienza, partecipa all'attività parlamentare con una serie di interrogazioni che riguardano l'ordine pubblico a Napoli e nel Paese, polemizzando vivacemente col ministro dell'interno Scelba, o problemi che attengono alla vita della città partenopea come la questione del porto e i rischi di colera che incombono sulla condizione dei cittadini. Infine interviene sulla situazione esistente all'Istituto nazionale di statistica in una vivace discussione col sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giulio Andreotti. Sansone, inoltre, prende la parola su due provvedimenti legislativi che riguardano le modificazioni alla legge per l'elezione della Camera dei deputati e quelle al Codice penale per la difesa delle istituzioni repubblicane.

Sansone in questa fase è molto impegnato sul terreno politico nella costruzione del Partito socialista, di cui sarà membro della Direzione nazionale e componente del Comitato centrale per diversi anni. Il 18 aprile 1948 viene eletto deputato nella lista del Fronte popolare con larghi consensi a testimonianza del suo legame profondo coi lavoratori e con la città di Napoli, di cui è più volte consigliere comunale. La sua attività parlamentare è intensa, fatta di interrogazioni, di interpellanze, di proposte di legge, di interventi in Assemblea e nelle Commissioni parlamentari. Il suo impegno è altresì rivolto, anche come componente della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti relativi ai danni di guerra, a sostenere la ricostruzione di Napoli e la condizione dei sinistrati, presentando soluzioni che si rivelano adeguate. Per questo suo impegno viene eletto presidente dell'Associazione nazionale danneggiati e sinistrati di guerra.

In questo periodo è uno degli esponenti maggiormente impegnati sul tema del riscatto e dello sviluppo del Mezzogiorno. Con Giorgio Amendola, Luigi Cacciatore, Francesco De Martino, Giacomo Mancini, Giorgio Napolitano e altri è animatore del Movimento di rinascita del Mezzogiorno, che fa segnare una presenza robusta e incisiva non solo sul terreno economico e sociale, ma anche democratico.

Riconfermato deputato nella II legislatura, in questo periodo approfondisce i temi del diritto matrimoniale e familiare e si fa promotore di una proposta di legge - conosciuta come il "piccolo divorzio" - che prevede la possibilità di divorziare in caso di matrimoni con scomparsi senza lasciare traccia, condannati a lunghe pene detentive, coniuge straniero in presenza di divorzio all'estero, malati di mente, lunghe separazioni fra i coniugi o tentato omicidio del coniuge. La proposta però, pur suscitando nel paese interesse e dibattito, si arena in parlamento, senza poter essere discussa. L'esponente socialista la ripresenta nella III legislatura, quando viene eletto senatore nel collegio di Afragola, ma anche questa volta l'iniziativa subisce la stessa sorte e bisognerà aspettare qualche altro anno perché il divorzio diventi legge. La preparazione giuridica e la sensibilità politica di cui dà prova ne fanno uno dei parlamentari più impegnati.

Alle elezioni del 1963 non viene più riproposto candidato e sulla base delle conoscenze acquisite e delle competenze maturate è nominato presidente dell'Inail (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro), rimanendo in carica esattamente due anni. In questo ruolo avvia un processo di democratizzazione dell'Istituto tra mille resistenze ed elabora un vasto piano di riordino delle strutture sanitarie a tutela della salute dei lavoratori, oltre a sollecitare misure di sicurezza sui posti di lavoro e di prevenzione delle malattie

professionali. A lui si deve gran parte dell'opera di unificazione di leggi e decreti antinfortunistici avvenuta negli anni sessanta col "codice dell'infortunistica".

Muore a Modena il 22 febbraio 1967, stroncato da un collasso, rimpianto dai tanti che ne hanno apprezzato l'umanità, lo spirito di dialogo, il sincero attaccamento alla democrazia.

INDICE DEI NOMI

- Acerbo Filippo: 39
Agrusti Giovanni: 103, 105n, 106
Aldisio Salvatore: 148n, 154
Alessandrini Alessandro: 157n
Alicata Mario: 53
Allegato Luigi: 5, 8, 10, 10n, 13, 19-20, 26-27, 31, 35, 35n, 36-47, 47n, 48-51, 51n, 52, 52n, 105, 114, 116, 120, 169, 208n
Amato Pasquale: 98n
Amendola Giorgio: 46, 104n, 136n, 147n, 214
Amicarelli Giovanni: 13
Amoroso Emilio: 37-38, 45, 49
Andreotti Giulio: 151, 151n, 169, 213
Angelini Armando: 57
Arbore Renzo: 64n
Armani Giuseppe: 178n
Assennato Mario: 25n, 47, 121, 142n
Augusto Salvatore: 96
Averardi Giuseppe: 176n
Avigliano Mario: 29n
Ayroldi Giuseppe: 135
Badini Confalonieri Vittorio: 188
Badoglio Pietro: 93n, 98n, 167
Baldini Antonio: 7
Ballini Pierluigi: 16n
Balsamo Enrico: 15
Balsamo Pasquale: 181n
Barbaro Francesco: 37n, 163n
Barucci Piero: 148n
Basilica Federico: 151n
Basso Lelio: 49n, 94, 100, 104, 106, 182
Bella Salvatore (mons.): 160
Bellitti Elio: 96, 107
Bencivenga Roberto: 126
Benvenuto Alessandra: 10n
Benvenuto Emilio: 175n
Berlinguer Enrico: 181n
Bernardi Emanuele: 58n
Berti Giuseppe: 201
Berti Silvia: 147n
Bianchi Bianca: 188
Bibolotti Aladino: 68
Bifulco Raffaele: 185n, 190n,
Bisceglia Michele: 115, 136
Blasi Felice: 9n, 30n
Bocola Mario: 163n
Boffo Dino: 59n
Bonfantini Corrado: 100
Boni Piero: 85n
Bonito Antonio: 13, 96
Bonito Umberto: 93n
Bonomi Ivanoe: 9, 140, 178, 203,
Bordiga Amadeo: 38-40 40n, 113, 195-197
Bosco Lucarelli Giambattista: 20
Bosi Ilio: 40-41, 41n

- Botticella Vito: 13
 Bresso Giovanni: 40
 Buccelli Giovanni: 166
 Bucci Edmondo: 96, 105, 109, 116,
 Buonanno Ciro: 97n
 Buoizzi Bruno: 72, 74-75
 Cacciatore Giuseppe: 103n
 Cacciatore Luigi: 93n, 98, 100,
 103n, 207, 214
 Caccuri Edmondo: 25n, 56n
 Cadorna Carlo: 151n
 Cafarelli Arturo: 117n
 Caggianelli Girolamo: 120
 Cainazzo Matteo: 128
 Caione Potito: 127-128
 Calamandrei Piero: 178, 180, 191
 Calandra Piero: 11n
 Calise Mauro: 185n
 Campanaro Biase Leonardo: 127
 Campanozzi Michele: 163n
 Campilli Pietro: 148, 148n
 Campus Mauro: 143n
 Canelli Felice: 159-160, 164-166
 Canevari Emilio: 44
 Canfora Luciano: 5, 200n
 Cannelonga Carmine: 38, 43, 43n
 Cappa Paolo: 169
 Capparelli Giovanni: 176
 Cappi Giuseppe: 178
 Carcaterra Antonio: 153, 173
 Caridi Paola: 176n
 Carioti Antonio: 83n, 85n
 Carli Guido: 156n.
 Carmeno Pietro: 50n
 Casalino Giorgio: 207n
 Casaroli Agostino: 178
 Casiglio Nino: 176
 Cassiani Gennaro: 166
 Castellino Pietro: 161n
 Cavaliere Stefano: 134, 136
 Cavotta Luigi: 164
 Ceci Antonio: 176
 Celotto Alfonso: 185n, 190n
 Cera Antonio: 8
 Cera Raffaele: 8
 Chiaromonte Gerardo: 196n, 203n
 Chieppa Lorenzo (mons.): 159
 Ciampi Carlo Azeglio: 6
 Ciampoli Vito: 134
 Cianca Alberto: 178
 Cifarelli Giulio: 105n.
 Cingolani Mario: 41n
 Cirillo Francesco: 15
 Cirillo Farrusi Marcello: 131, 209
 Coco Matteo: 8
 Codacci Pisanelli Giuseppe: 20,
 170, 206
 Codignola Tristano: 184, 191
 Colabella Vittorio: 59n, 167
 Colaminè Giuseppe: 96, 96n
 Colangelo Michele: 118n
 Colapietra Raffaele: 165n, 172n

- Colarizi Simona: 177n
Colio Giuseppe: 134
Colombo Emilio: 55
Colombo Luigi: 157
Conte Luigi: 50
Conti Giovanni: 20
Contini Anita: 73
Corbellini Guido: 116
Corbetta Piergiorgio: 161n
Corbino Epicarmo: 18-19, 77, 79
Corsi Angelo: 131, 169
Corsico Ulisse: 117n
Cosentino Francesco: 178n
Costa Andrea: 35
Cotronei Ettore: 96
Covelli Alfredo: 135
Craveri Piero: 173n
Craxi Bettino: 94n, 109n, 178
Cruciani Sante: 88n
Curatolo Vladimiro: 14, 141
D'Aiuto Federico: 109n
Da Lima Emilio: 118n
D'Amelio Felice: 166
Damilano Andrea: 60n, 144n, 154n
D'Andrea Iolanda: 55
D'Annunzio Gabriele: 195
D'Aragona Lodovico: 71
De Capua Filippo: 14
De Caro Gerardo: 5, 8, 14, 19, 27, 31, 55-56, 56n, 57, 59, 59n, 60, 60n., 61, 61n., 62-65, 146, 168
D'Ecclesia Aurelio: 13, 96n
De Felice Alessandro: 191n
De Feo Italo: 95n
De Francesco Giuseppe: 154
De Gasperi Alcide: 17, 20, 22, 25n., 27, 29, 31, 50-51, 55-56, 58-61, 61n., 62, 64, 77, 81, 83, 85, 102, 108, 129, 135-136, 140-142, 142n, 143, 145, 147, 148, 148n, 149, 151, 151n, 166, 168, 173, 173n, 209, 213
De Gennaro Giovanni : 19n.
De Giovine Alfonso: 153n
Degni Francesco: 139
De Lauro Matera Anna: 97, 105n
Del Balzo Maria: 139
De Leonardis Donato: 142n, 146n
Della Torre Achille: 15
Delli Castelli Filomena: 189
Dello Mastro Nicola: 105n
Del Piano Lorenzo: 176, 190
De Maria Giovanni: 10
De Martino Carmine: 146
De Martino Francesco: 103n, 109, 200n, 210, 210n, 214
De Meo Domenico: 96
De Meo Gustavo: 31, 55, 120, 153n, 168.
De Mita Diego: 134
De Nitto Anna Lucia: 30n
De Peppo Federico: 15
De Petra Giulio: 134
De Troja Genoveffa: 65
De Tullio Paolo: 171n

- Di Donato Antonio: 35, 43
 Di Fiore G.: 160n
 Dimitrov Giorgio: 201
 Di Nolfo Ennio: 98n, 143n
 Di Siervo Ugo: 150n
 Di Stasi Arcangelo: 96n
 Di Tullio (qualunquista): 127
 Di Vagno Giuseppe: 69
 Di Vittorio Baldina: 73
 Di Vittorio Giuseppe: 5-6, 8, 10, 10n., 13, 15, 18-21, 21n., 22-23, 26, 31, 36, 45-46, 67-72, 72n, 73, 73n, 74-77, 77n, 78, 78n, 79, 79n, 80, 80n, 81-82, 82n, 83, 83n, 84-85, 85 n, 86-87, 87n, 88-89, 93n, 98, 114, 130-131, 141-142, 144, 147n, 198, 199, 201-202, 209
 Donadu Angelo: 116, 148n
 D'Onofrio Edoardo: 41
 Dorf Michael: 6
 D'Orsi Angelo: 200n
 Dorso Guido: 18
 Dossetti Giuseppe: 176
 Dunn James: 144
 Einaudi Luigi: 156n
 Esposto Attilio: 211n
 Facchinetti Cipriano: 116
 Facchini Anna: 161n, 162n
 Falagario Andrea: 14, 134
 Falzone Vittorio: 178n.
 Fanfani Amintore: 61, 148, 154-155
 Farina Fortunato Maria: 141, 141n
 Fasino Giuseppe: 160
 Fauri Francesca: 143n
 Federici Maria: 188-189
 Ferraiuolo Luigi: 59n
 Ferrari Aggradi Mario: 122
 Ferrazzano Vincenzo: 13, 96, 100, 105n
 Ferri Franco: 10n
 Fierro Nina: 105
 Finocchiaro Aprile Andrea: 142n
 Fiore Silvestro: 113
 Fioritto Domenico: 5, 8-9, 10, 10n, 18- 20, 26, 45, 48, 91-92, 92n, 93, 93n, 94-96, 96n, 97-104, 104n., 105-107, 107n, 108-109, 109n, 110, 116
 Fischetti Angelo: 105n
 Fiume Francesco Paolo: 13, 96n
 Foa Vittorio: 88, 88n, 178
 Folena Pietro: 44n
 Forcella Carlo: 121
 Formica Rino: 19n., 176
 Forti Ugo: 10, 149, 149n
 Fraccacreta Angelo: 14
 Fraccacreta Raffaele: 36, 159
 Francesco d'Assisi: 156
 Franco Francisco: 42
 Gabrieli Antonio: 146
 Gaeta Nino: 98, 213
 Galante Michele: 5-7, 17n, 43n, 48n, 50n, 63n, 77n, 100n, 128n, 136n, 153n

- Galati Vito Giuseppe: 59
Galli Giorgio: 94n, 109n
Galli Della Loggia Ernesto: 30n
Gambarini Ines: 196
Garosci Aldo: 191
Gedda Luigi: 29, 64, 167
Gelmetti Umberto: 41, 41n
Gentile Annino: 106
Gentile Giovanni: 55
Gentile Savino: 50, 52, 105
Gentiloni Vincenzo Ottorino: 153
Germano Attilio: 56n, 141
Geuna Silvio: 188
Giannini Guglielmo: 17n, 18, 30, 46, 102, 125, 125n, 126, 128-129, 134-136, 141
Giannini Massimo Severo: 10
Ginsborg Paul: 58n
Giolitti Giovanni: 67, 139, 161
Giorgio Carmine: 198
Gissi Carmine: 48n.
Giubileo Raffaele: 155n
Giugni Gino: 80n.
Giuliani Arduino: 15
Giuliani Francesco: 172n
Giuntoli Grazia: 31, 109, 145n
Gonella Guido: 149-150, 153
Gramegna Giuseppe: 104n
Gramigna Saveria: 159
Gramsci Antonio: 39-40, 40n, 70, 113, 196-198, 200, 200n
Grandi Achille: 75, 79
Grassi Giuseppe: 20, 142n, 206
Grieco Giuseppe: 195
Grieco Ruggero: 5, 8, 10, 10n, 20, 28, 31, 40, 50, 53, 70, 104, 119, 195, 195n, 196, 196n, 197, 197n, 198, 198n, 199, 199n, 200, 200n, 201-202, 202n, 203, 203n, 204-205, 205n, 206, 206n, 207, 207n, 208, 208n, 209, 209n, 210, 210, 211n.
Grilli Umberto: 181, 181n
Gronchi Giovanni: 155, 168, 178
Gualtieri Roberto: 84n
Guerrieri (qualunquista): 112
Guerrieri Sandro: 150n
Gugliotti Luigia: 15
Gullo Fausto: 44-45, 203,
Hitler Adolfo: 72-73, 201
Iacovino Raffaele : 49n, 130n, 161n, 162n., 168n
Iantoschi Pasquale: 165n
Ignazio da Loyola: 156
Imbimbo Salvatore: 108n, 109, 109n
Imbriani Angelo Michele: 127n
Imperiale Giuseppe: 5, 8, 13, 19, 26, 31, 105, 113-117, 117n, 118-121, 137
Impronta Federico: 167
Iotti Nilde: 46
Ivone Diomede: 148n
Jacometti Alberto: 74, 106
Jacoviello (qualunquista): 134

- Jervolino Angelo Raffaele: 139n
 Krusev Nikita: 52, 86
 Labriola Arturo: 126
 Laconi Renzo: 178, 184, 205
 Lagravinese Nicola: 129, 135-136
 Lama Luciano: 72n
 La Malfa Ugo: 101, 148, 148n
 Lamedica Giuseppe: 49
 Lamedica Vincenzo: 15, 136
 Landolfi Antonio: 95n
 Lanzetta Michele: 15, 31, 35, 103, 105
 Laricchiuta Eugenio: 19, 19n, 93n, 97, 99-100, 103, 176
 La Torre Giuseppe: 43
 Lauro Achille: 135
 La Vacca Antonio: 49
 Leonetti Alfonso: 71, 201
 Leuzzi Vito Antonio: 9n, 167n
 Lezzi Piero: 99n.
 Li Causi Girolamo: 154
 Ligustro Aldo: 5
 Lizzadri Oreste: 75, 93, 93n, 94, 94n, 97, 98n, 196, 196n,
 Lojacono Natale: 141
 Lojodice Michele: 127
 Lomartire Carlo Maria: 125n, 126n
 Lombardi Gabrio: 157
 Lombardi Riccardo: 106
 Lombardo Ivan Matteo: 101
 Longo Luigi: 46, 71, 74, 201, 204
 Lovecchio Antonia: 195n
 Lucibelli Andrea: 14, 134
 Lucifredi Roberto: 150
 Lufino Ernesto: 14
 Macario Michele: 127, 134
 Macchioro De Martino Anna: 15
 Magno Michele: 131n
 Maiolo Domenico: 161n
 Maitilasso Michele: 91, 161n
 Malgeri Francesco: 30n, 56n, 146n
 Malizia Leonardo: 35
 Mancini Giacomo: 214
 Mangano Romeo: 39-40, 113
 Marazza Achille: 131
 Marchesi Concetto: 7, 132
 Marshall George: 58n, 143n, 144
 Marinelli Michele: 49n
 Marino Antonio: 162n
 Masci Giuseppe: 127
 Mascolo Raffaele: 10n
 Masi Giuseppe: 10n.
 Masselli Antonio: 36, 160
 Matrella Antonio: 14, 96, 96n, 164, 164n, 166, 166n., 167
 Matteotti Giacomo: 70
 Maury Eugenio: 161n
 Mazzini Giuseppe: 195
 Mele Luigi: 35
 Melillo Michele: 168
 Melis Guido: 140n, 149n
 Melito Archimede: 167
 Menichella Donato: 156n

- Merli Stefano: 19n
Merlin Angelina: 188
Merlin Umberto: 139, 185
Miccolis Leonardo: 5, 8, 14, 19, 26-27, 55, 125, 127-132, 134-137, 169
Miccolis Luigi: 128
Micheli Giuseppe: 99
Miglioli Guido: 74, 104, 199, 207
Milano Giuseppe Berardo: 73n
Minichetti Felice: 167
Misceo Antonio: 67
Modigliani Giuseppe Emanuele: 204
Molotov Vjačeslav Michajlovič: 73
Monterisi Vito: 56n
Montresor Luigi: 157n
Morandi Rodolfo: 100, 106, 108-109
Moretti Teodoro: 103
Moro Aldo: 17n, 19-20, 55, 56n, 62n, 121, 133, 136, 141, 153-155, 166, 181, 184
Morra Ambrogio: 67
Morra Carolina: 72
Mortati Costantino: 21, 183-184
Mucci Leone: 35-37, 91, 161n, 198
Murri Romolo: 159
Muscio Carmine: 62n, 119n
Musselli Luciano: 179n
Mussolini Benito: 38, 41-42, 70, 92, 95, 98, 163, 197, 199, 201
Muzzi Giuseppe: 98n
Napolitano Giorgio: 53, 214
Nardone Adele: 128
Natola Mario: 96
Natta Alessandro: 181n
Negarville Celeste: 41
Neglie Pietro: 78n, 80n, 85n
Negri Zamagni Vera: 147n
Nenni Pietro: 10, 18, 73, 92, 93n, 94, 100-101, 105-106, 110,
Nicoletti Mario: 70
Nitti Francesco Saverio: 15, 25n., 136
Nobili Silvio: 167
Okhočinskaja Lilja: 202
Oliva Maria: 15
Olivetti Marco: 185n, 190n.
Operamolla (qualunquista): 127
Padre Pio da Pietrelcina: 55, 57, 59, 59n, 64-65, 156
Paganuzzi Giambattista: 139
Palmieri Marco: 29n
Palmieri Sandulli Gabriella: 151n
Palumbo Filippo: 178n
Pancrazi Pietro: 7
Panunzio Ignazio: 129
Paolo VI (papa): 157
Parri Ferruccio: 10, 44, 168, 213
Pasqualicchio Pasqualino: 13, 96
Pastore Giulio: 79
Pastore Raffaele: 43
Patetta Giuseppe: 172n
Patrissi Emilio: 126, 129, 135

- Patruno Mario Pio: 44n, 50n, 191n, 208n, 209n
Pavoncelli (conte): 75
Pearson Drew: 143
Pedone Lorenzo: 127-128
Pella Giuseppe: 101
Pellè Loredana: 143n
Pellegrino Raffaele: 9n
Pelosi Filippo: 31, 35, 38, 42
Pepe Adolfo: 78n
Pepe Giuseppe: 62, 119
Perrone Capano Giuseppe: 19, 136, 142n
Persico Giovanni: 101n
Pertini Sandro: 74, 98, 104, 106-107, 107n
Pesenti Antonio: 11, 101n
Petrilli Raffaele Pio: 5, 8, 14, 18, 20, 26, 31, 56n, 60, 132, 139, 139n, 140, 140n, 141, 141n, 142, 142n, 143-144, 145n, 146, 148, 148n, 149, 149n, 150-151, 151n, 153, 153n, 154-155, 155n, 156, 156n, 157, 157n, 168-169,
Pezzino Franco: 41n.
Piccioni Attilio: 203
Piccoli Flaminio: 173
Pio XI (papa): 165
Pio XII (papa): 29, 165n
Piretti Maria Serena: 51n, 161n
Pirro Federico: 17n., 62n
Pistillo Michele: 10n, 21n, 43n, 72n, 79n, 80n, 198n, 199n, 202, 202n, 209n
Pomares Pietro: 164
Pomarici Teodolinda: 195
Pontone Antonio: 96, 100
Porreca Potito: 134
Porzio Lelio: 95, 98, 213
Prinzi Daniele: 59n
Quagliarello Gaetano: 51n
Rago Antonio: 159n
Raho Maria Teresa: 175
Rapelli Giuseppe: 79
Rauzino Maria Teresa: 55n, 64n, 175n
Ravazzoli Paolo: 71, 201
Recca Pietro: 159
Recca Raffaele: 5, 8, 14, 19, 26, 31, 47, 56n, 130-131, 133n, 159-162, 162n, 163-165, 165n, 166-168, 168n, 169-170, 170n, 171, 171n, 172-173
Recca Salvatore Vincenzo: 159
Recupero Nino: 41n.
Ribbentrop (Von) Joachim: 73
Ridolfi Maurizio: 16n., 88n
Rigola Rinaldo: 71
Rivera Vincenzo: 61
Rizzoni Giovanni: 185n.
Roasio Antonio: 201
Robles Vincenzo: 159n, 160n
Rocco Alessandro: 15, 96, 96n
Rocco Alfredo: 40
Rodi Cesario: 25n, 133, 135-136

- Rodinò Giulio: 166
Rodinò Ugo: 166
Rogari Sandro: 61n
Rolfi Federico: 31
Romano Santi: 151n
Romita Giuseppe: 94, 107
Roosevelt Theodor: 127
Rossi Maria Maddalena: 188
Rossi Paolo: 122
Rossi Scipione: 213
Rossi Doria Anna: 188n
Rossini Giuseppe: 139n
Roveda Giovanni: 74
Ruggeri Ruggiero: 96n
Ruggiero Antonio: 15
Ruggiero Attilio: 14
Ruggiero Carlo: 5, 8, 14, 19, 23-24, 31, 47, 96, 98, 101, 133n, 175-177, 178, 179n, 180-184, 186, 186n., 188-191
Ruggiero Potito: 175
Ruini Meuccio: 20, 190,
Sabbatucci Giovanni: 98n
Sacco Nicola: 70
Salandra Antonio: 18, 145n, 161, 161n
Salerno Nicola: 95n
Salice Luigi: 14
Salvemini Corrado: 176
Salvemini Gaetano: 91, 196
Sanfilippo Mario: 147n
Sanguineti Edoardo: 211n
Sansone Luigi Renato: 5, 8, 29, 93, 110, 213-214
Sansone Mario: 28
Sansonetti Francesco: 166
Santi Fernando: 75, 106
Saraceno Pasquale: 147
Saragat Giuseppe: 20, 100-102, 104, 141, 175, 182, 190, 191n
Savino Giuseppe: 15
Sbano Luigi: 10, 10n, 15, 19n
Scappini Remo: 191, 191n
Scardigno Maria Rosaria: 15
Scelba Mario: 62-63, 83-85, 107, 213
Schiano Pasquale: 93, 93n, 191
Sciré Giambattista: 157n
Scoccimarro Mauro: 46
Scopece Nicola: 95
Scoppola Pietro: 165, 165n
Secchia Pietro: 43n., 71, 74, 201
Segni Antonio: 58, 58n, 59, 61, 148n, 149, 155, 209
Selvaggi Gennaro: 176
Selvaggi Vincenzo: 126, 135
Sementino Soccora: 36
Sepe Rolando: 96n, 105n
Sepe Stefano: 151n
Serpieri Arrigo: 60
Setta Sandro: 126, 126n, 135n
Severi Leonardo: 151
Shelley Percy B: 195
Silone Ignazio: 100, 190

- Spano Velio: 43, 132
 Spataro Giuseppe: 140, 140n, 163n, 166, 166n.
 Speranza Salvatore: 108n, 109n
 Spriano Paolo: 10n., 40n
 Stalin Giuseppe: 52, 72, 200
 Stampacchia Vito Mario: 93n, 99, 101, 142n
 Sturzo Luigi: 17, 37, 59, 59n, 64n, 139, 147, 148n, 149n, 150n, 153, 153n, 160-161, 163, 173, 206
 Tagliaferri Giulia: 15
 Tamburrano Giuseppe: 38n
 Tamburrano Luigi: 14, 31, 52, 100, 105
 Targetti Ferdinando: 101
 Tasca Angelo: 200-201
 Tatarella Giuseppe: 172n
 Teatino Vittorio: 100, 105n, 106
 Tedesco Antonio: 38n
 Telesforo Paolo: 134, 137
 Terracini Umberto: 20, 28, 39, 49n, 74, 181n,
 Tira Elisa: 186n, 187n
 Togliatti Palmiro: 13, 24, 25n., 27, 39, 43-46, 52, 58, 72, 74, 82, 98, 135-136, 145, 177, 181, 181n, 197, 200-202, 204
 Tonti Carmela: 15
 Tortora Michele: 168
 Tosatti Giovanna: 140n, 150n, 155n,
 Tramontin Silvio: 139n
 Traniello Francesco: 165n
 Treggiari Luigi: 96
 Trematore Euclide: 91
 Trentin Bruno: 88, 88n
 Tresso Pietro: 71, 201
 Tribe Laurence: 6
 Trulli Martino: 129, 135-136
 Tupini Umberto: 20, 132, 169
 Turati Filippo: 91, 94n, 109n
 Turtur Luigi: 172
 Umberto di Savoia: 11
 Ursi Vincenzo: 162n
 Vacca Giuseppe: 17n
 Valentini Giovanni: 97n
 Valiani Leo: 101n
 Vanoni Ezio: 101n, 149
 Vanzetti Bartolomeo: 70
 Varsori Antonio: 150n
 Vassalli Giuliano: 94
 Vassallo Renato: 96
 Vecchietti Tullio: 94
 Venegoni Carlo: 41
 Ventura Antonio: 164n
 Versace Elena: 157n
 Vetta Valerio: 30n, 51n
 Villabruna Bruno: 188
 Vinciguerra Mario: 41n
 Vitulli Antonio: 172n
 Vivoli Antonio: 96, 100
 Vocino Michele: 31, 61
 Zagari Mario: 94, 100
 Zagariello Giuseppe: 100
 Zanframundo Giovanni Battista: 98n
 Zoli Adone: 155
 Zoppi Sergio: 148n

APPENDICE DOCUMENTARIA

Assemblea Costituente 02/06/1946

Circoscrizione BARI-FOGGIA ▶ Provincia FOGGIA

Elettori	326.740	Votanti	296.011	90,60 %
Schede bianche	4.856	Schede non valide (bianche incl.)	19.846	
Liste/Gruppi		Voti		%
 DC		93.780		33,96
 PCI		66.632		24,13
 PSIUP		44.328		16,05
 FR.UOMO QUALUNQUE		33.822		12,25
 UN.DEMOC.NAZIONALE		14.775		5,35
 PRI		5.417		1,96
 BLOCCO NAZ.LIBERTA'		5.269		1,91
 ALL.REPUB.IT.		4.488		1,63
 MOV.UNIONISTA IT.		3.193		1,16
 PART.REDUCE IT.		2.694		0,98
 U.COMB.RED.PART.F.PR		1.470		0,53
 UN.NAZ.SINISTR.GUER.		297		0,11
TOTALI		276.165		

Fonte: elezionistorico.interno.governo.it

COLLEGIO ELETTORALE XXV

Province di **BARI E FOGGIA**

Popolazione residente 1.539.573 Deputati da eleggere nel Collegio N. 21
 Quo ziente elettorale 34.663 Eletti nel C. U. N. 3

LISTE AMMESSE SECONDO L'ORDINE DI PRESENTAZIONE	Voti di lista attribuiti	Eletti nel collegio	Voti di lista residuali
1. — Partito Comunista Italiano	146 487	4	7 835
2. — Democrazia Cristiana.	253 427	7	10 786
3. — Blocco Nazionale della Libertà.	10 476	—	10 476
4. — Movimento Unionista Italiano.	13 331	—	13 331
5. — Unione Nazionale Sinistrati di Guerra ★	1 220	—	1 220
6. — Partito del Reduce Italiano ★	13 274	—	13 274
7. — Partito Socialista Italiano di U. P.	97 191	2	27 865
8. — Fronte dell'Uomo Qualunque	139 410	4	758
9. — Alleanza Repubblica Italiana ★	29 023	—	29 023
10. — Partito Repubblicano Italiano.	19 076	—	19 076
11. — Unione Combattenti Reduci Partigiani e Famiglie Prigionieri ★	14 383	—	14 383
12. — Unione Democratica Nazionale	59 969	1	25 306
TOTALE.	797 267	18	173 333

CANDIDATI	Voti di prefe- renza	N. d'ord. nella		CANDIDATI	Voti di prefe- renza	N. d'ord. nella		CANDIDATI	Voti di prefe- renza	N. d'ord. nella	
		graduatoria	lista			graduatoria	lista			graduatoria	lista
LISTA N. 1				Gugliotti Luigia . . .	4 684	10	7	LISTA N. 2			
PARTITO COMUNISTA ITALIANO				Casalino Giuseppe. . .	4 169	11	18	DEMOCRAZIA CRISTIANA			
Di Vittorio Giuseppe *	74 809	1	1	Marzano Osvaldo. . .	3 038	12	4	Petrilli Raffaele Pio. . .	49 989	1	1
Allegato Luigi	38 969	2	3	Vittorini Vittorio Ugo.	2 996	13	20	Moro Aldo.	27 801	2	3
Imperiale Giuseppe. . .	26 221	3	6	Pappagallo Vito . . .	2 869	14	5	Germano Attilio	24 022	3	14
Pastore Raffaele	19 873	4	2	Fanizza Donato. . . .	2 608	15	19	De Caro Gerardo. . . .	22 484	4	10
Assennato Mario	11 694	5	13	Bonito Antonio	2 529	16	8	Recca Raffaele.	21 670	5	4
Gramagna Giuseppe. . .	7 008	6	10	Capozzi Vito Nicola. .	2 488	17	9	Caccuri Edmondo. . . .	20 763	6	5
D'Ecclesia Aurelio . . .	5 951	7	14	De Leonardis Dome- nico	2 237	18	12	Monterisi Vito	19 297	7	15
Pinto Vincenzo.	5 377	8	15	Labarile Francesco . .	1 749	19	16	Carcaterra Antonio. . .	17 547	8	6
Pasqualicchio Pasquall- no	4 860	9	11	Botticella Vito. . . .	1 438	20	17	Ruggiero Attilio	17 322	9	7
								Troisi Michele	12 886	10	8

Fonte: Istituto centrale di statistica e Ministero dell'Interno, Elezioni per l'Assemblea Costituente e Referendum istituzionale. Note illustrative e documentazione statistica, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1948.

Segue COLLEGIO ELETTORALE XXV

CANDIDATI	Voti di preferenza	N. d'ord. nella		CANDIDATI	Voti di preferenza	N. d'ord. nella		CANDIDATI	Voti di preferenza	N. d'ord. nella	
		graduatoria	lista			graduatoria	lista			graduatoria	lista
Curatolo Vladimiro . . .	11 951	11	16	Rapino Salvatore . . .	35	7	10	Solari Leo Vittorio . . .	5 636	6	20
Matrella Antonio . . .	11 915	12	19	Centra Nicola	32	8	8	Azzolini Sergio	5 554	7	5
Genco Giacinto	9 998	13	12	Deiure Donato	29	9	7	Ciccoiella Michela	5 287	8	6
Oliiva Maria	9 114	14	9	Di Bello Vito	26	10	6	Tamburrano Luigi	4 405	9	16
Loiacono Natale	8 579	15	2	LISTA N. 6				Ferrazzano Vincenzo	3 907	10	10
De Capua Filippo	8 387	16	13	PARTITO DEL REDUCE ITALIANO				Francia Giacinto	3 352	11	14
Sansolino Gaetano	5 879	17	11	Verri Gabriele	3 309	1	2	Amicarelli Giovanni	3 112	12	10
Cardano Francesco	5 860	18	20	Nicoletti Edgardo	1 501	2	1	Barsanti Gino	2 976	13	8
De Grecis Vito	5 160	19	17	Capaldi Raffaele	1 447	3	9	Fiome Francesco Paolo	2 734	14	13
Dizonno Michele	3 231	20	18	Fucci Ettore	935	4	3	Macchiero De Martino Anna	2 732	15	21
LISTA N. 3				De Muro Francesco	523	5	12	Barbera Tommaso	2 526	16	11
BLOCCO NAZIONALE DELLA LIBERTÀ				De Santis Giovanni	516	6	5	Carbonara Vincenzo	2 459	17	12
Troia Sante	1 697	1	6	Amenduni Luigi	432	7	6	Colicla Giovanni	2 433	18	15
Onorato Raffaele	737	2	1	Griffi Vincenzo	395	8	14	Anglani Roberto	2 363	19	9
De Miro Vittorio	724	3	5	Sardella Salvatore	389	9	13	Dragone Giambattista	1 909	20	17
Buondonno Giuseppe	655	4	3	Giardina Federico	373	10	4	Natuzzi Leonardo	1 807	21	18
Procaccini Francesco	427	5	2	Marino Angelo	347	11	15	LISTA N. 8			
Benvenuto Cesare	363	6	7	Santoro Raffaele	320	12	16	FRONTE DELL'UOMO QUALUNQUE			
Cirillo Felice	325	7	4	Vanalesti Francesco Saverio	293	13	17	Giannisi Guglielmo *	51 875	1	1
LISTA N. 4				Lapaccia Francesco	282	14	10	Trulli Martino	36 124	2	3
MOVIMENTO UNIONISTA ITALIANO				Gagliardi Carlo	281	15	8	Lagravinese Nicola	33 472	3	2
Volpe Vincenzo	945	1	4	Cancelliere Ferruccio	267	16	7	Patrissi Emilio *	32 455	4	4
Laricchia Raffaele	865	2	5	Lagravinese Giuseppe	246	17	11	Miccolis Leonardo	14 117	5	5
Damiano Ugo	768	3	1	Zingarelli Felice	238	18	20	Rodi Cesario	11 759	6	9
Paladino Santi	431	4	2	Ragnini Salvatore	216	19	19	Lucibelli Andrea	9 094	7	8
Cozza Francesco	419	5	3	Daddabbo Biagio	200	20	18	Capruzzi Vincenzo	7 038	8	11
LISTA N. 5				Strippoli Alfonso	181	21	21	Girardi Francesco Paolo	6 656	9	7
UNIONE NAZIONALE SINISTRATI DI GUERRA				LISTA N. 7				Starita Nicola	6 646	10	12
Fiore Nicola	222	1	1	PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA				Salice Luigi	6 174	11	6
Ciccoiella Mauro	108	2	2	Fioritto Domenico	22 358	1	1	Lopopolo Marino	6 111	12	14
Maglione Raffaele	90	3	3	Ruggero Carlo	12 300	2	7	Giovine Antonio	4 879	13	10
Conti Mario	74	4	5	Laricchiuta Eugenio	12 050	3	2	Melillo Gerardo	3 997	14	13
Saliani Michele	72	5	4	Lufino Ernesto Felice	8 986	4	4	Natale Pasquale	3 648	15	15
Bramolla Salvatore	35	6	9	Capacchione Francesco	8 924	5	3	Lepore Nicola	2 971	16	19
								Mitolo Vincenzo	2 679	17	18
								Falagario Nicola	2 248	18	17
								Losurdo Saverio	1 762	19	16

Segue COLLEGIO ELETTORALE XXV

CANDIDATI	Voti di preferenza	N. d'ord. nella		CANDIDATI	Voti di preferenza	N. d'ord. nella		CANDIDATI	Voti di preferenza	N. d'ord. nella	
		graduatoria	lista			graduatoria	lista			graduatoria	lista
LISTA N. 9				Maurantonio Nicola . .	894	5	13	Di Palo Vincenzo . . .	179	8	10
ALLEANZA REPUBBLICANA ITALIANA				Devirgiliis Beniamino .	659	6	8	Ciano Antonio	178	9	7
Papalia Giuseppe . . .	6 476	1	2	Diasparro Francesco . .	555	7	9	Montedoro Mario . . .	160	10	8
Dorso Guido	5 783	2	1	Coen Beninfante And- dreina	492	8	7	Gaudenzi Raffaele . .	141	11	9
Bavaro Vincenzo . . .	3 177	3	6	Onorato Ettore	397	9	14	Casamassima Matteo Mario	141	12	12
Calace Vincenzo . . .	1 896	4	20	Carlone Artidoro . . .	392	10	6				
Buonomo Vincenzo . .	1 694	5	9	Papa Vincenzo	388	11	15				
Lopez Giuseppe	1 658	6	15	Carbonara Arcangelo .	362	12	5				
Malcangi Vittorio . . .	1 644	7	16	Landriscina Luigi . . .	283	13	10				
Rossi Doria Manlio . .	1 350	8	18	Caracciolo Francesco .	271	14	4				
Lanzetta Michele . . .	1 167	9	13	Pascullo Vito	248	15	16				
Vinciguerra Mario . . .	967	10	3	Sforza Leonardo Anto- nio	240	16	20				
Cirillo Francesco . . .	709	11	12	Marrone Donato	235	17	11				
Cifarelli Michele . . .	691	12	11	Radichio Uberto	198	18	18				
Lenoci Stefano	677	13	14	Tagliaferri Giulia . . .	178	19	21				
Tonti Carmela	626	14	7	Russo Nicola	144	20	19				
Canforà Fabrizio . . .	568	15	10	Petruzzelli Francesco .	138	21	17				
Pastina Domenico Ni- cola	450	16	17								
Milella Prospero	411	17	5								
Giola Giuseppe	370	18	4								
Ruggiero Antonio	354	19	19								
Balsamo Enrico	248	20	8								
LISTA N. 10											
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO											
Pesce Vittorio	3 291	1	2	Del Zotti Nicola Dome- nico	5 032	1	3	Perrone Capano Giuseppe	11 233	1	14
Azzi Arnaldo	2 048	2	1	Frassinetti Italo	2 793	2	1	La Volpe Raffaele . . .	7 358	2	13
Antro Erasmo	1 226	3	3	Giuliani Rocco	1 407	3	2	Corbino Epitacmo . . .	7 286	3	1
Mastrolilli Alberto . . .	850	4	12	Pellerano Stefano	1 365	4	5	Lattanzio Onofrio . . .	7 270	4	12
				Conte Raffaele	348	5	4	Azzarita Leonardo . . .	5 661	5	3
				Spallati Michele	214	6	11	Gambardella Ermellino	4 773	6	8
				Leone Italo	185	7	6	Fraccacreta Angelo Ma- ria	4 101	7	2
								Lamedica Vincenzo . . .	3 865	8	11
								Regina Armando	3 246	9	15
								Cassandro Giovanni . . .	2 966	10	4
								Zippitelli Michele . . .	2 914	11	21
								Della Torre Achille . . .	2 651	12	6
								Giuliani Arduino	2 625	13	9
								Savino Giuseppe	2 297	14	13
								De Peppo Federico	2 250	15	7
								Lagioia Vincenzo	2 055	16	10
								Rocco Italo Alessandro	1 945	17	16
								Sbano Luigi	1 915	18	19
								Russo Frattasi Carlo . . .	1 707	19	17
								Scardigno Maria Rosa- ria	1 269	20	20
								Cotugno Domenico	1 029	21	5

LISTA N. 12

UNIONE DEMOCRATICA NAZIONALE

LISTA N. 11

UNIONE
COMBATTENTI REDUCI PARTIGIANI
E FAMIGLIE PRICIONIERI

Finito di stampare nel mese di novembre 2018
presso il Centro Grafico S.r.l.
Via Manfredonia 1^a traversa - 71121 Foggia
tel. 0881 728177 - fax 0881 722719
www.centrograficofoggia.it